



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.49

mercoledì 20 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)
l'Unità + Raffaello Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Quanto alla Rai, non abbiamo parlato di nomi. Avevamo altre questioni di governo di cui



discutere. Rimango fuori da una responsabilità che non è mia, è dei presidenti delle Camere.

In ogni caso ho detto a Fini di dire a Casini...». Silvio Berlusconi Ansa, 19 febbraio, ore 13,15

Conflitto di interessi, l'Ulivo se ne va

I deputati abbandonano i lavori della Commissione. D'Alema: discutere con voi è inutile Mediaset perde ascoltatori, Berlusconi vuole la Rai, manda a dire a Casini: subito le nomine

ROMA «Qui nessuno vuole perdere tempo, se non c'è la volontà di risolvere a fondo la questione del conflitto d'interessi, è inutile continuare a discutere». È stato il presidente dei Ds Massimo D'Alema ad annunciare l'abbandono da parte dei deputati dell'Ulivo dei lavori della commissione Affari costituzionali. Per l'opposizione - che presenterà un suo testo alternativo - è inaccettabile l'emendamento approvato dalla maggioranza secondo il quale la proprietà di un'azienda non costituisce una posizione di conflitto d'interessi.

Berlusconi intanto ha fretta di impossessarsi della Rai, anche perché gli ultimi dati indicano un forte calo di ascolti e di pubblicità per Mediaset (meno un milione e 100 mila spettatori a gennaio). E così, attraverso Fini, intima al presidente della Camera Casini: «Basta telenovela, subito le nomine».



ALLE PAGINE 4-5

Pari opportunità

Mobbing della destra contro Prestigiaco

ROMA Aveva osato ricordare i diritti dei gay e delle coppie di fatto e che esiste differenza tra le droghe pesanti e quelle leggere. Apriti cielo! Contro il ministro delle Pari opportunità Stefania Prestigiaco si sono abbattuti gli strali del centrodestra al completo e il richiamo di Silvio Berlusconi che l'ha convocata ieri sera a palazzo Chigi. Imbarazzo tra i cosiddetti liberal del Polo e dei «quasi alleati» radicali.

SOLANI A PAGINA 13

Medio Oriente

Da una parte e dall'altra: quasi un morto ogni ora



Il pianto di una soldatessa israeliana a Gerusalemme DE GIOVANNANGELI PAG. 9

SOFRI, GRAZIA E GIUSTIZIA

Piero Sansonetti

Provate a chiedere a qualcuno di cui vi fidate: «Secondo te Adriano Sofri è colpevole o innocente?». Probabilmente allargherà le braccia sconsolato e vi dirà che non se la sente di rispondere. Vuol dire che è una persona onesta. Del resto anche i giudici e i giurati popolari - decine e decine - che hanno esaminato le carte del processo, si sono arrovelati per anni su questo dilemma e hanno risposto in modo contraddittorio. Tre o quattro volte si sono dichiarati convinti della colpevolezza, due volte sicuri dell'innocenza, altre quattro o cinque volte hanno tentennato. Il processo Sofri è il più ricco di sentenze di tutta la storia della Repubblica. Una sentenza di primo grado, quattro sentenze di appello, tre annullamenti della Cassazione, più sei o sette decisioni alternate di Cassazione e Corti d'Appello (di Milano e Brescia), alcune favorevoli e altre contrarie alla revisione del processo.

SEGUE A PAGINA 31

I sindacati uniti dicono no a Maroni: «Ritirate la legge sui licenziamenti»

Stasera l'incontro del premier con le parti sociali. Cgil, Cisl e Uil insistono per lo stralcio dell'articolo 18

Il governo si fa propaganda

Il favoloso mondo di Scajola «In Italia non c'è più malavita»



IERVASI A PAGINA 12

ROMA Gli obiettivi di Cgil, Cisl e Uil sono ancora «comuni»: la modifica dell'articolo 18 va stralciata dalla delega sul lavoro, come pure l'arbitrato. E quanto è stato chiarito ieri nel vertice tra Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. E con una posizione unitaria che i sindacati si presenteranno questa sera a Palazzo Chigi deve sono stati convocati insieme ad altre trenta sigle, associazioni imprenditoriali comprese. Quindi i leader di Cgil, Cisl e Uil torneranno a vedersi: resta infatti irrisolto il nodo su come proseguire la mobilitazione per contrastare la linea del governo. L'esecutivo avrebbe intanto definito la sua ultima proposta: bloccare l'iter parlamentare della delega per alcuni mesi durante i quali le parti dovrebbero arrivare ad un accordo da recepire con avviso comune.

ALLE PAGINE 2 e 3

TUTTE LE RAGIONI DI OPPORSI

Massimo Roccella

Prima il merito dei problemi e gli obiettivi da raggiungere, poi gli strumenti, ovvero le forme di lotta: l'azione sindacale, nelle sue espressioni più genuine e sperimentate, si è sempre retta su quest'orientamento di fondo. Quanto al merito, Cisl, Uil e Cgil hanno, sin qui unitariamente e senza esitazioni, individuato ciò che v'è di assolutamente inaccettabile nelle proposte del governo della destra.

SEGUE A PAGINA 30

BRAVA GENTE IPOCRITA E PERBENE

Cesare Cases

Flour Jaeggy è la reginetta della paratassi. Scrive frasi brevi, apodittiche, talvolta senza verbo, ricomincia sempre da capo. Vorrei anch'io essere paratattico, ma sono irrimediabilmente sintattico, basta che scriva due parole che ci appiccico sopra una relativa, una consecutiva, una finale, una concessiva e via dicendo. Tant'è vero che una volta discutendo una tesi di laurea dissi più volte sintassi al posto di paratassi, con grande sollazzo dei miei colleghi strutturalisti. Ma come critico devo ammettere che la paratassi esiste, e che Adorno l'ha usata per definire nientemeno che Holderlin.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo
La voce

Ammettiamolo: Bruno Vespa sta migliorando. Intendiamo fisicamente. I capelli gli si infoltiscono, la pelle si è fatta più chiara e il sorriso più aperto. Se continua a curare così il suo aspetto da grande potrà diventare un piccolo Berlusconi. Meno ricco, ma più alto. Una sola cosa ci sentiremmo di consigliargli, per rendere ancora più gradevole la sua immagine: dovrebbe evitare di sfregarsi le mani come un avaro ogni volta che si accorge che la sua trappola è scattata. Per esempio quando combina quelle compagnie di giro di berluscones tutti schierati sulle stesse posizioni, con un rappresentante dell'opposizione messo lì, nelle sue intenzioni, esclusivamente per fare da bersaglio. E, se quello ha argomenti per riuscire ugualmente a mettere in difficoltà gli avversari, ecco il conduttore che interviene a troncarli il discorso. Meglio ancora se l'oppositore non è presente in studio, ma è collegato, come l'altra sera Gavino Angius, che, quando parlava, lo si sentiva a stento, mentre la voce di Fini tuonava come quella divina. O, meglio, come uno spot pubblicitario. E ripeteva: il governo non vuole abolire l'articolo 18, che proibisce ai padroni di licenziare i lavoratori senza giusta causa, vuole solo consentire ai padroni di licenziare senza giusta causa alcuni lavoratori. Mica tutti. E basta con le menzogne della sinistra.

Con l'Unità

I Grandi Maestri dell'Arte

LEONARDO

Sabato 23 in edicola

a richiesta a € 1,62 in più (£ 3,137)
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
FINANZIARIA S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DOMANI

LE RELIGIONI

VENERDÌ

LA SALUTE

scontro sull'art. 18

Questa sera alle ore 19 l'incontro tra il presidente del Consiglio, Confindustria e Cgil, Cisl e Uil

che giorno è

— **Mobbing 1/ Il governo contro la Prestigiacomo.** Le aperture del ministro per le Pari opportunità (su droghe, coppie di fatto e diritti degli omosessuali) non sono piaciute né al Governo né alla maggioranza. «La sua posizione è estranea alla linea del governo», dice Berlusconi. «Doveroso dissentire», aggiunge Bonatesta di An. «Mi auguro che la ministra, così desiderosa di andare incontro a omosessuali e coppie di fatto non dimentichi il proprio giuramento alla Costituzione», conclude D'Onofrio (Udc). Risultato, il ministro è costretto a una imbarazzante marcia indietro. E le sue eretiche parole? Tutta colpa dei soliti giornalisti...

— **Mobbing 2/ Berlusconi contro Casini.** «Ho detto a Gianfranco di far sapere a Casini di non perdere tempo». Queste le parole pronunciate dal premier davanti ai giornalisti che gli chiedevano delle nomine Rai. Una mossa indecata, quella del premier, che ha provocato la reazione del centrosinistra. «Intimazione pericolosa», dice Rutelli. «Il presidente del Consiglio e proprietario di Mediaset detta i suoi tempi al presidente della Camera», commenta Giulietti. Dulcis in fundo, in serata giunge uno sconsolante comunicato di Casini: «Sulla vicenda delle nomine non ho mai ricevuto pressioni».

— **Israele: 19 morti in 24 ore.** Ancora attentati, ancora rappresaglie. L'assalto a un posto di blocco provoca la morte di cinque militari israeliani. L'attacco arriva alla fine di una giornata di raid ordinati da Sharon dopo gli attentati di ieri che avevano provocato la morte di quattro israeliani e due palestinesi. Nei raid, a Gaza e in Cisgiordania, muoiono otto palestinesi: due sono bambine.

— **I sindacati (uniti) vanno oggi da Berlusconi.** Dovevano trovare una posizione comune e l'hanno trovata. Nella riunione di chiarimento (la prima dopo il congresso Cgil in cui la Cisl aveva mostrato perplessità sull'ipotesi di uno sciopero generale) i leader dei tre sindacati hanno sciolto ogni dubbio: le modifiche all'articolo 18 vanno stralciate. Su questo punto, dice Cofferati, siamo tutti uniti. E Pezzotta aggiunge: adesso i rapporti sono normali. Intanto, questa sera ci sarà l'incontro tra governo, sindacati e imprese richiesto ieri da Berlusconi.

— **Conflitto d'interessi, i Ds lasciano la commissione.** L'opposizione abbandona i lavori della commissione Affari costituzionali dove si discute la legge sul conflitto d'interessi. «Qui nessuno vuole perdere tempo», dice Massimo D'Alema attaccando il testo della proposta Frattini. E aggiunge: «Questa legge consente di schivare il conflitto d'interessi, rendendola applicabile solo a degli ingenui, degli sprovveduti che fortunatamente non esistono nel nostro Paese».



Manifestazione di lavoratori a Roma e in basso il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

Gabriella Mercadini

Licenziamenti, Berlusconi prepara il trucco

«Mettetevi d'accordo tra di voi». Il governo gioca la carta dell'«avviso comune»

Bianca Di Giovanni

ROMA Calma apparente, ieri, tra le forze della maggioranza: l'intervento del premier nella questione dell'articolo 18 ha concesso almeno 48 ore di «non belligeranza» e di appello al dialogo, consentendo ai vari partiti e «scespugli» di rinviare tutte le schermaglie a quando il tavolo sarà ripreso a Palazzo Chigi. Ma la tregua è inesorabilmente a termine. La formula di Silvio Berlusconi, infatti, è chiaramente una non-soluzione, mettendo assieme due posizioni in realtà inconciliabili: niente stralcio e ripresa del confronto. Come mettere d'accordo Roberto Maroni e Gianfranco Fini: impossibile. Quando questo binomio incontra si confronterà con i tre segretari confederali - ancora uniti nel chiedere lo stralcio - mostrerà tutta la sua fragilità. Ed allora tutte le «frange» della maggioranza torneranno a disgregarsi in fronde centrifughe.

Ma forse questo spazio di sospensione assicurato da Berlusconi serve proprio a costruire quella «terza via» che a quanto pare già sta prendendo forma nel partito dei «negoziatori»: riscrivere la delega, o una parte di questa, separando la riforma complessiva dello Statuto (articolo 18 incluso). Così niente stralcio, niente congelamento, niente rinvio, insomma niente di niente ma trattativa a 360 gradi. Il nuovo testo dovrebbe essere varato al termine di un lungo negoziato tra le parti (oggi lontanissime) e recepito da queste con la formula dell'avviso comune. Il punto ancora sospeso è cosa fare se l'avviso comune non ci sarà. Ancora muro-contro-muro?

Se questa è davvero la strategia del governo, è chiaro che a vincere tra i due poli Fini-Maroni è ancora una volta il leader di An, che agguatterebbe così un'altra vittoria sul fronte del lavoro (dopo quella nel contratto del Pubblico impiego), a scapito del collega leghista, il quale per la verità è già fuori gioco, scavalcato dallo stesso premier. Insomma, la Lega è stretta all'angolo tra un elettorato che poco digerisce le uscite di Maroni, e An che continua a prevalere. Paradossalmente



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Flessibilità. Flessibilità. Flessibilità. Il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, è un po' come il Borrelli magistrato, fatte le debite proporzioni. E ieri, per ripetere il ritornello con la parolina magica che risolverà tutti i problemi dell'occupazione dell'Italia, ha trascinato con sé mezzo Consiglio direttivo a Bruxelles per un bagno europeo. Un viaggio apprezzabilissimo come è apprezzabile, e qualcuno gliel'ha fatto sapere, che gli industriali italiani sostengono il ruolo della Commissione e scrivano nero su bianco nel documento illustrato a commissari e deputati europei («Più Europa per competere») che tra le prossime riforme dell'Unione vi debba essere quella che introdurrà il voto a maggioranza nel sistema decisionale dell'Unione. Una notizia che, forse, non sarà gradita dalle parti della Lega ma D'Amato, senza dirlo, ha tenuto che

si sapesse. Certo, poi, il presidente di Confindustria, preceduto ogni volta da un «non vorrei parlarne», s'è calato ripetutamente dentro la vicenda dell'articolo 18. Per dire che la sua abolizione sarebbe «l'inizio di un percorso di flessibilità» anche se sono «molte altre le innovazioni» da introdurre. Insomma: via le rigidità del mercato del lavoro e avanti con la flessibilità altrimenti, a suo dire, non ci sarà spazio per ridurre il tasso di disoccupazione e aumentare quello dell'occupazione. D'Amato ha detto di volere il «confronto» con i sindacati. Non si è mai sottratto, lo ha sempre auspicato. Un «colloquio serio attorno ad un tavolo» è l'impegno assunto a Bruxelles alla vigilia dell'appuntamento e ha assicurato che andrà all'incontro con Cgil-Cisl-Uil «senza pregiudizi». Gli è stato chiesto: a cosa sarebbe disposto a rinunciare nel corso della trattativa? Forse all'articolo 18? «Certamente non lo direi in una conferenza stampa», ha replicato.

In verità, sul «18», il presidente di Conf-

industria è in piena sintonia con il governo. Almeno così è apparso. Anche se, ha aggiunto, il «problema non è individuare in una legge tutta la serie di rigidità che condizionano il mercato del lavoro in Italia». Una disponibilità ventilata? Molto difficile dirlo. D'Amato ha voluto apprezzare il fatto che Berlusconi abbia invitato le parti a discutere e a prendere quello che decideranno: «Però bisognerà arrivare ad un'intesa in tempi ragionevoli - ha detto - altrimenti il governo dovrà assumersi le proprie responsabilità». D'Amato ha detto, così, le condizioni di Confindustria all'esecutivo. Insomma si va alla trattativa ma, alla fine, in caso di insuccesso, il governo ci tagli il benedetto articolo. Il capo degli industriali ha assicurato: «Non sarà un fatto drammatico per i lavoratori, sarà un fatto drammaticamente positivo per le imprese».

Di fronte alla debolezza della crescita, il presidente ha detto di essere «fiducioso» in una ripresa. Una valutazione «non ottimisti-

ca» ma realistica. E dipendente dal fatto se le «riforme promesse saranno portate a compimento». Altrimenti, il giudizio cambierà e cambierà, si intuisce, anche il clima di luna di miele con il governo di centro-destra. Confindustria sostiene con convinzione il processo di allargamento dell'Europa ad est però, ha sottolineato D'Amato, l'Italia ha il problema di ridurre le forti differenze tra Nord e Sud. Non ha rischiato, questa volta, il presidente degli industriali, la gaffe ai tempi dell'esordio nella carica. Ha ricordato quelle «incomprensioni» e la condizione della riduzione del «gap» in tema di sviluppo stavolta l'ha ricondotta soltanto a un fatto interno. E non come condizione prima di dare il disco verde alle nuove adesioni. E l'immigrazione? Deve essere condotta con una «politica intelligente» in parallelo con gli sforzi per modificare le condizioni economiche dei paesi di provenienza della forza lavoro extracomunitaria. se. ser.

proprio Umberto Bossi, ieri, tentando di salvare il «suo» ministro lo ha fatalmente affossato. «A volte Maroni è rimasto con il cerino in mano - ha detto - Ma mi pare che adesso si siano un po' mossi, mi pare che Berlusconi e Fini questa settimana abbiano preso posizione nel sostenerlo». Come dire: il premier gli ha gettato un'ancora di salvataggio. Certo ieri Maroni ha avuto buon gioco nel dire che «l'intervento di Berlusconi è stato concordato». Ma sta di fatto che da oggi la palla passa a Palazzo Chigi.

Ma l'attivismo di Fini potrebbe disturbare anche l'Udc, che ha già fatto capire di volersi ritagliare un ruolo autonomo. Dunque, una «particina» dovrà toccare anche ai neo-democristiani, i quali presto convocheranno la riunione dei gruppi parlamentari per discutere proprio della «partita» articolo 18.

Quanto a Luca Volontè, il capogruppo Cdu alla Camera che ha ventilato quella provvidenziale proposta di stralcio utile a far intervenire il premier, ieri era in Sud America e si è guardato bene di inviare commenti. A parlare è stato il presidente dei senatori dell'Udc Francesco D'Onofrio, esprimendo «soddisfazione» per la convocazione delle parti. «Abbiamo ritenuto e riteniamo che un'intesa sia possibile - aggiunge D'Onofrio - perché il governo Berlusconi vuol promuovere più ampie possibilità di lavoro senza ridurre i diritti acquisiti». L'articolo 18 non viene neanche citato, preferendo il più generico tema delle ampie possibilità di lavoro.

Intanto An ha iniziato a tessere la tela del dialogo, per lo meno giocando sui tempi. In Senato ci ha pensato il relatore della delega Oreste Tofani a mettere il documento

in «stand-by». «Non c'è fretta - ha spiegato al termine della seduta - tutti gli occhi sono puntati sull'incontro di domani (oggi, ndr)». Rimandata anche una riunione fissata in serata, sempre in nome dell'incontro di oggi. Il resto l'ha detto, a chiare lettere, il ministro Giovanni Alemanno. «È evidente che il governo non può stralciare la questione dell'articolo 18 dalla delega sul lavoro - ha detto - Ma è altrettanto chiaro che si possono proporre impostazioni fortemente innovative sui tempi, sui metodi di concertazione e sui contenuti di questa delega. Bisogna proporzionare o, comunque, verificare la possibilità di un grande accordo tra le parti sociali sulla revisione dello Statuto dei lavoratori, di cui l'articolo 18 è solo una parte fortemente simbolica e di modesto impatto sulle dinamiche del lavoro». Più chiaro di così si muore.

Gita a Bruxelles del direttivo degli industriali che appoggia l'esecutivo

D'Amato continua a sognare: più flessibilità, più ripresa

Maroni e il sottosegretario Brambilla, compagni di partito, non si sopportano. Una lunga serie di incomprensioni sotto il tetto di Bossi, fino alle ultime accuse

Al ministero del Welfare va in scena la resa dei conti leghista

Carlo Brambilla

MILANO «El capis nagott», «non capisce niente» dicono di lui i parlamentari leghisti di Milano e dintorni: «Magari è anche un bravo tecnico ma non capisce di politica». Lui è Alberto Brambilla (o «il povero Brambilla», come lo ha definito ieri Roberto Maroni), sottosegretario al ministero del Lavoro e Welfare, in attesa di revoca. L'accusa: fuga di notizie. Semplicemente avrebbe rivelato che esiste un piano del ministero per congelare la trattativa sull'articolo 18. Una roba che ha fatto scattare la classica (e ormai con-

sueta) reazione a catena dentro la maggioranza. Dalle parti del Ccd ci sono state immediate reazioni positive e Fini, che mal digerisce l'idea di uno sciopero generale, ha immediatamente telefonato a Berlusconi: «Allora vi siete finalmente convinti che il muro contro muro sull'articolo 18 non ci conviene»? Avrebbe chiesto. Ma il Premier, imbarazzatissimo, che parlava in aereo seduto al fianco di Maroni, lo ha subito stoppato: «No amico mio, non si cambia linea...Quella cosa lì è solo un'idea di Brambilla». Fine di una carriera. E così al «povero» Brambilla non restava altro che confidare in un chiarimento col suo ministro,

col quale non si sentiva da giorni. Confidava nella riunione di routine dei sottosegretari. Appuntamento ieri pomeriggio. Niente da fare. Speranze svanite. Maroni faceva sapere che la riunione saltava per motivi tecnici. Per Brambilla crollava anche l'ultima possibilità. Non solo sfumava il faccia a faccia con Maroni, ma il ministro a distanza inferiva su di lui: «Brambilla non l'ho scelto io e poi vedo in giro troppo protagonismo».

Scaricato, polverizzato. Maroni e Brambilla non si sono mai presi in simpatia. Brambilla finisce al ministero del Lavoro per scelta di Berlusconi. Maroni allora non si oppo-

ne perché i nomi dei leghisti in circolazione all'epoca della formazione del Governo erano improponibili. Poi, in fondo, Brambilla si presentava come un buon tecnico in materia previdenziale. Di scuola Pagliarini, fu chiamato a Roma nel 1994 proprio dall'ex ministro del Bilancio (ora assessore a Milano) come consulente. Per lui subito un posto nel consiglio di amministrazione dell'Inps. Carte in regola, dunque. Brambilla è un buon tecnico. Ma gli incidenti di percorso sono parecchi. Un giorno dopo l'ennesima «iniziativa personale» del sottosegretario, Maroni nel suo ufficio sbottava: «Non si capisce mai se

Brambilla è il dottor Jeckill o Mr Hyde». Anche quella volta il viceministro l'aveva combinata bella. Dal suo studio era stato fatto circolare uno splendido piano in dieci punti, definito «bozza di delega in materia previdenziale», documento integralmente pubblicato da un quotidiano on line. Peccato che al ministero nessuno sapeva niente. Così Brambilla cominciò a guadagnarsi l'accusa di protagonismo. Gli ambienti del ministero lo avevano messo in guardia: «Basta sortite, siamo già troppo sovraesposti». Ma lui non si è mai dato per inteso. Forse convinto di meritare di più della carica di vice Maroni, anche perché lo stesso

Berlusconi lo aveva coccolato nel corso di una cena ad Arcore: «Tu saresti un ottimo ministro».

Quindi il Brambilla chiacchierone sarebbe semplicemente la manifestazione di un ego troppo espansivo? Questa storia dell'articolo 18 e della doppia linea (se si prendono per buone le rivelazioni di Brambilla) del Governo è tuttavia materia politica troppo scabrosa per essere spiegata col semplice errore psicologico di un viceministro. Allora la domanda corretta è questa: è vero che nel Governo esiste una doppia linea? Anche seguendo la pista delle manie di protagonismo del sottosegretario la risposta sembrerebbe af-

firmativa. Commenta il maldestro e malcapitato Brambilla: «Vedo che Maroni è isolato. I centristi e Alleanza nazionale non sono d'accordo con la linea dura del governo». Risultato: se Brambilla ha torto, pagherà; se ha ragione, pagherà lo stesso. Come? Probabilmente niente di clamoroso. Maroni lo congelerà nel suo ufficio, togliendogli la delega alla previdenza. E lui terrà la carica di viceministro in attesa dell'occasione buona per rassegnare le dimissioni. Quale occasione? C'è già chi scommette su un bel posto. Anche perché a raccomandarlo sarà il suo estimatore Silvio Berlusconi.

scontro sull'art. 18

Il vertice dei segretari confederali è stato aggiornato a questa sera, dopo l'incontro a Palazzo Chigi

Felicia Masocco

ROMA Il vertice tra i leader di Cgil, Cisl e Uil c'è stato, ma si è trattato di un primo round. Il secondo questa sera dopo l'incontro che i sindacati (con i datori di lavoro) avranno con il premier a Palazzo Chigi. Un'occasione che vedrà Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti uniti nel chiedere lo stralcio dalla delega sul lavoro delle norme che riguardano l'articolo 18 e l'arbitrato, e di cambiare alla radice la parte relativa alla previdenza.

Gli obiettivi «sono comuni», ha detto Cofferati lasciando la sede che ha ospitato l'incontro a tre, un palazzo nel quartiere Flaminio di Roma. E almeno questo sembra essere stato chiarito. Tuttavia all'unità di intenti ancora non corrisponde unità di azione: «Domani vedremo» ha risposto Pezzotta a chi gli chiedeva se ci fosse accordo sul da farsi, i rapporti tra i sindacati «sono normali», ha aggiunto su specifica richiesta. «È stato un chiarimento delle posizioni di ciascuno e degli errori che l'uno imputava all'altro», ha affermato Angeletti.

Il summit, il primo del dopo-Rimini, ha affrontato anche il nodo su cui in Riviera si è consumato o strappo, cioè le iniziative da mettere in campo per contrastare la linea del governo. La Cgil ha ribadito la propria posizione che comprende tutto, anche lo sciopero generale. Per la Uil lo sciopero generale non è escluso, ma per Angeletti va collocato dopo il voto della delega in commissione Lavoro, cioè dopo che il governo e Parlamento avranno eventualmente consumato loro stessi la rottura; la Cisl invece conferma la propria contrarietà a questo strumento e ne affaccia altri come, ad esempio, manifestazioni provinciali o scioperi scioperi generali di categoria. Sempre che la situazione li imponga. Restano sul tappeto anche altre forme di lotta, come una



Sergio Cofferati segretario della Cgil, Luigi Angeletti della Uil e Savino Pezzotta della Cisl

Il centrosinistra: leggi delega «emergenza istituzionale»

Una vera e propria emergenza istituzionale si sta profilando in relazione ai disegni di legge delega (in particolare su previdenza e fisco) in discussione alla Camera: è questa l'allarmata segnalazione che i capigruppo della coalizione di centrosinistra, Violante, Castagnetti e Boato, indirizzano al presidente Castelli. Questo per mancanza o carenza di copertura: nel caso della delega previdenziale non è stata ancora prodotta una relazione tecnica, nel caso della delega fiscale il rinvio alla legge finanziaria è la intrinseca ammissione del carattere anomalo della delega stessa e del rischio che attraverso di essa quote di potere legislativo siano cedute al governo, eludendo limiti e criteri costituzionali. Ma sono più in generale i meccanismi di esercizio delle deleghe che sembrano fuoriuscire da limiti di costituzionalità. Elementi di dettaglio - scrivono Violante, Castagnetti e Boato - possono essere rimessi a fonti regolamentari, ma, ad esempio in materia fiscale, l'impianto di fondo del tributo deve stare nel dominio della legge e la delega deve consentire una ragionevole ricostruzione sotto il profilo redistributivo e riallocativo.

I sindacati insistono: vogliamo lo stralcio

Cofferati: c'è una posizione unitaria. Pezzotta: sentiamo cosa ci dice il governo

manifestazione da farsi un sabato, il 16 marzo è una data probabile.

Le divisioni per ora restano e la loro evoluzione dipende molto da quanto accadrà stasera, dalla proposta che Berlusconi metterà sul tavolo. Mentre Cgil, Cisl e Uil discutevano per oltre due ore nel luogo che doveva restare segreto, un vorticoso giro di dichiarazioni di esponenti di

governo (il premier, in primis) davanti infatti corpo alle indiscrezioni che circolavano da giorni.

Preoccupato dai sondaggi che sull'articolo 18 certo non danno ragione all'esecutivo (quattro italiani su dieci si dicono pronti allo sciopero generale secondo l'ultimo della Swg), Berlusconi e i suoi sono alla fine arrivati a due possibili «soluzio-

ni» ed entrambe contemplanò il metodo dell'«avviso comune», ovvero il recepimento dell'intesa che le parti avranno raggiunto (se la raggiungono). Vale la pena di ricordare che fu proprio sulla scia dell'avviso comune che sui contratti a termine, in maggio si registrò una profonda spaccatura tra le tre confederazioni, con la Cgil che bocciò l'accordo.

Si torna al divide et impera? Al governo non dispiacerebbe se ancora una volta il maggiore sindacato non scendesse a patti. Tornando alle proposte che con molta probabilità verranno illustrate stasera, la pri-

ma prevede il blocco della delega sul lavoro in Parlamento per un tot di mesi intanto che le parti discutano tra loro alla ricerca di un accordo. Così fosse, i sindacati avrebbero ottenuto il risultato di «stoppare» la delega. Il seguito li vorrebbe intorno ad un tavolo con Confindustria con il prevedibile esito di una rottura considerate le distanze sull'argomento. In tal caso, sarebbe il governo a riscrivere il testo.

La seconda ipotesi parla di una sospensione, sempre per un certo numero di mesi, dell'applicazione della delega e nel frattempo le parti

si confronterebbero. È evidente che il negoziato avverrebbe con una pistola puntata alla tempia, e restando in piedi l'articolo 18 sedersi a discutere significherebbe accettare di «dialogare» anche della sua modifica.

Eventualità che ancora ieri la Cgil ha respinto, «Allo stralcio dell'articolo 18 non ci sono alternative - ha ripetuto Cofferati -. Per noi quella norma deve sparire, non c'è alcuna disponibilità a discuterne né con il governo, né con gli imprenditori».

La Cisl dal canto suo smentisce

seccamente la voce circolata con insistenza di un colloquio Fini-Pezzotta, durante il quale il vicepremier avrebbe illustrato l'orientamento del governo al leader Cisl e questo si sarebbe detto d'accordo. Voce «falsa e tendenziosa», dicono da via Po.

Le risposte a molte domande si conosceranno questa sera. Oggi, inoltre la Cisl avvia a Napoli la prima delle quattro riunioni interregionali di quadri e delegati. Da domani si riunisce il direttivo Cgil. E lunedì le confederazioni prenderanno una decisione definitiva su come proseguire.

Damiano (Ds): unità per vincere

ROMA «Questo primo incontro tra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil segna un'importante risultato: il rafforzamento della posizione unitaria del sindacato favorevole allo stralcio della modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e la contrarietà alla decontribuzione del sistema pensionistico per i neoassunti». Lo dichiara Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Ds, secondo il quale «l'unità del sindacato è indispensabile per fronteggiare questo pesante attacco del governo ai diritti e alle tutele dei lavoratori».

Così come è essenziale - conclude Damiano - una forte opposizione politica nel Parlamento e nel Paese».



Foto di Claudio Onorati/Ansa

l'intervista

Bruno Trentin

Parlamentare europeo Ds

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il documento di Blair e Berlusconi? Una "brodaglia generica". Caustico, severissimo nell'analisi di quel testo sulle politiche sociali sfornato dai due capi di governo a Palazzo Chigi, Bruno Trentin smonta persino l'idea che le tesi espone possano avere come riferimento il progetto dell'Unione europea definito due anni fa a Lisbona. E, aggiunge: «Nelle indicazioni, negli obiettivi posti dal Consiglio europeo non esiste nemmeno la favola della flessibilità che crea occupazione, si afferma invece che la flessibilità è indissociabile da una politica di formazione lungo tutto l'arco della vita in modo da creare occupabilità...». Piuttosto il documento tenta di rilanciare una proposta uscita sconfitta proprio a Lisbona: porre fine alla contrattazione collettiva e ricorrere all'adesione volontaria ai

contratti. Altro che attribuzione di un ruolo speciale alle parti sociali per governare il processo di trasformazione del lavoro, verso una società della conoscenza e dell'innovazione. Niente di ciò. Il sindacato è considerato alla stregua di un ente inutile. Trentin sintetizza: «La Confindustria e il governo ripetono il ritornello della flessibilità come condizione per dare occupazione. Sì, parlano di lavoro e lo daranno di sicuro. Ma

Dal Consiglio europeo non è uscita la favola della flessibilità che crea occupazione

soprattutto agli avvocati, e ovviamente per chi se li può pagare».

On. Trentin, perché definisce brodaglia generica il testo Blair-Berlusconi? Anche nel testo di Lisbona si insiste sulla necessità di mettere mano al mercato del lavoro...

«Ma io sono stupefatto, a dir poco, perché non c'è alcun rapporto, come come invece hanno fatto ritenere molti commenti e affermazioni, tra il cosiddetto documento sulla flessibilità e quanto deciso a Lisbona. Anzi, per la sua genericità e la gravità di alcune proposte, il testo italo-britannico riporta la situazione anni indietro».

Ma è quasi unanime il riconoscimento dei numerosi ostacoli che frenano la crescita.

«Non c'è dubbio. A Lisbona sono stati indicati tre ostacoli principali ma non è stata messa in causa la regolazione eccessiva dei mercati del lavoro. Gli ostacoli sono: 1) la

Inps

Il centrodestra vuole cacciare il presidente Paci

Raul Wittenberg

ROMA Trenta senatori del Centro-Destra, ai quali dall'opposizione si è aggiunto a titolo personale il vicecapogruppo della Margherita Roberto Manzione, hanno chiesto con un'interrogazione il commissariamento dell'Inps. Il presidente dell'Istituto, Massimo Paci, andrebbe licenziato perché in una audizione alla Camera avrebbe sfiduciato il governo con i suoi calcoli sul deficit che deriverebbe dal taglio dei contributi previsto dalla

delega sulla previdenza; e per aver affidato nell'Inps incarichi e appalti troppo costosi, attribuito promozioni indebite, sostenuto candidature non trasparenti alla direzione generale dell'Istituto.

«Non è forse dovere del presidente dell'Inps informare il Parlamento sul rischio che si crei un buco nelle entrate previdenziali dell'Istituto?», si sono chiesti i senatori Ds reagendo all'iniziativa della maggioranza, accusata di voler licenziare Paci perché ha osato avanzare appunti al disegno di legge del governo. Nella Margherita Tiziano

Treu ha detto che i senatori del suo gruppo nella Commissione lavoro non sono d'accordo con il loro vicecapogruppo Manzione sia nel metodo (l'interrogazione insieme al Centrodestra) sia nel merito (le accuse a Paci). E infatti lo stesso Manzione conferma di aver agito a titolo personale, senza peraltro condividere la prima parte dell'interrogazione: «Riferire sulle conseguenze della delega - ha detto il senatore - è stato un atto dovuto che spetta istituzionalmente al presidente Paci». Per Manzione invece sulle vicende interne dell'Inps anche il Centro sinistra deve vigilare. «Qualora venissero accertate come vere» le notizie citate nell'interrogazione.

Il primo firmatario del documento, il presidente della Commissione Finanze del Senato Riccardo Pedrizzini (An), dopo la sortita dei

Ds ha fatto una parziale marcia indietro spiegando: «Noi non vogliamo licenziare il presidente dell'Inps perché ha espresso la sua opinione sulla delega. Chiediamo solo che il governo faccia piena luce sulla malagestione dell'istituto adottando gli opportuni provvedimenti per restituircelo ad una sana gestione. Uno dei quali potrebbe essere il commissariamento. Infatti - prosegue Pedrizzini - nella nostra interrogazione ci limitiamo a riportare le opinioni espresse da Paci sulla delega in materia di riforma previdenziale senza dare giudizi su di esse».

Nell'interrogazione si accusa l'Inps di aver affidato a Telecom Italia la realizzazione di un call-center (con un esborso di 75,4 milioni di euro) senza gara di appalto; i vertici dell'Inps sono anche accusati di aver scelto i dirigenti «in assenza di ogni garanzia di trasparenza».

Confindustria ed esecutivo vogliono dare lavoro, soprattutto agli avvocati

L'asse Blair-Berlusconi? Solo brodaglia generica

ricerca e l'innovazione, bassi in Europa e ancora di più in Italia; 2) l'assenza di un sistema formativo lungo tutto l'arco della vita di un lavoratore; 3) l'invecchiamento della popolazione e il basso livello della popolazione attiva. Il documento italo-inglese non assume l'obiettivo di rimuovere questi ostacoli come condizione fondamentale e, direi, preliminare. I tre punti sono richiamati ma assolutamente sganciati dall'obiettivo dell'occupazione. C'è invece una flessibilità forzata, attraverso la libera possibilità delle imprese di mutare la stessa struttura della contrattazione collettiva, una deregolamentazione del mercato del lavoro e della contrattazione. Ecco: in questo documento sono ripescate le tesi sconfitte a Lisbona, come la riduzione indiscriminata dei costi del lavoro e salariali nelle regioni meno sviluppate. La famosa storia di riportare il salario al livello della disoccupazione, no? È in questo contesto

che viene riproposta la tesi tanto cara a Berlusconi sui contratti individuali. Altro che il richiamo a quanto deciso a Lisbona. Qua emergono gli orientamenti ben noti del governo italiano, e di quello britannico: un'allergia a guidare la trasformazione insieme alle parti sociali».

Ma è un fatto: i due governi hanno preso una posizione comune in vista del summit di Barcellona.

«Dobbiamo prendere atto, purtroppo, di questa unità ideologica, forse raggiunta per altri fini. Resta il fatto, però, che guardando alle esperienze concrete avviate nei due paesi ci troviamo di fronte ad uno strano connubio. In Gran Bretagna il sistema pubblico di avviamento al lavoro è fondato su una rete che si estende per i quartieri e i villaggi mentre in Italia si tende a liquidare quel poco di pubblico che c'è in fatto di collocamento e di formazione. Dove sono in Italia gli investimenti per

la ricerca e la formazione. In Italia siamo all'anno zero».

Come si spiega il documento?
«Lo spiegano i commenti con cui gli interessati hanno accompagnato l'evento. Al fondo c'è una profonda avversione al processo federalista di unione politica dell'Europa. Il riferimento ossessivo al superstato federale è la chiave di lettura di questa iniziativa. Nessuno vuole un superstato accentratore ma è chiara

Al fondo c'è una profonda avversione al progetto federalista di integrazione europea

la linea di chi vuole far prevalere un'Europa intergovernativa rispetto a quella comunitaria che si batte per una maggiore integrazione».

Le accuse a Blair, anche da sinistra, sono state pepate.

«Mi sembra assurdo che lo si scopra solo adesso. Hanno vecchia data gli affanni europei del Regno Unito: dalla nascita sino al mancato aggancio all'euro. C'è un mal di pancia che viene da lontano».

C'è chi propone di isolare Blair dalla famiglia socialista.

«Il problema è di confrontarci, altro che interrompere i rapporti. Nel Pse ci sono molte posizioni diverse. Dobbiamo condurre una battaglia di convincimento su una linea coerente con il processo di Lisbona e che porti a conquistare un governo dell'economia. Dobbiamo confrontarci in termini costruttivi, senza rimanere prigionieri dell'immobilismo. Il fatto che Blair voglia indire un referendum sulla moneta unica è un fatto politico rilevante. In ogni caso, l'unione politica non dovrà attendere chi si è attardato».

Qualcuno si è scandalizzato perché Blair ha firmato un documento con Berlusconi.

«Prendere un'identità mi sembra assurdo. Sono del parere, però, che bisogna aprire un dibattito tra la condotta di un governo che ha i suoi vincoli e la realizzazione di una società che è pur sempre la ragion d'essere di un progetto socialista. Non rotture, dunque, ma dialogo».

affari di governo

Il centrosinistra lascia la commissione Affari costituzionali con Rc. Soda a Frattini: «Lei fa il rappresentante legale del premier»

Luana Benini

ROMA «Qui nessuno vuole perdere tempo. Buonasera...». Massimo D'Alema si alza e se ne va abbandonando i lavori della Commissione Affari costituzionali riunita per la seduta notturna. E con lui tutti i deputati dell'Ulivo. Anche Prc si associa. E la rottura sul conflitto di interessi è definitiva. Il presidente della Quercia parla a nome dell'Ulivo in apertura dei lavori: «Questa legge prevede un mero schermo formalistico che consente di schivare il conflitto di interessi rendendola applicabile solo a degli ingenui, degli sprovveduti che fortunatamente non esistono nel mondo imprenditoriale. Se non c'è la volontà di risolvere la questione è abbastanza inutile che continuiamo a discuterne in commissione. Noi ci riserviamo di presentare il nostro testo». Insomma, ci si rivede in aula. Macché, la maggioranza rimasta sola in commissione Affari costituzionali, che era riunita in sede referente, approva da sola il testo del disegno di legge sul conflitto di interessi con tutti gli emendamenti presentati dal governo. Il provvedimento avrà ancora bisogno del parere di altre quattro commissioni. Ma intanto il segnale del colpo di mano è dato.

La decisione di rompere è maturata nel pomeriggio di ieri. In mattinata la voglia del Polo di chiudere presto la partita in commissione si era scontrata con la determinazione del centrosinistra di prendere tempo. Il braccio di ferro aveva rallentato i tempi. Dopo quattro ore filate di confronto-scontro, con toni anche molto duri, a fine mattinata si erano approvati solo due emendamenti del governo all'art. 3 e si era accantonato nuovamente l'art. 1 contro il quale l'opposizione aveva aperto un fuoco di fila. Bressa, Boato, Calderola, Soda, Leoni... Dopo aver approvato la norma salva-proprietà la scorsa settimana, il cuore vero della sua legge sul conflitto, il centrodestra, con un ulteriore emendamento, si apprestava ad estendere il campo di applicazione della legge anche ai sindaci di tutti i capoluoghi di provincia. In parole povere, dopo avere sancito per legge che il conflitto di interessi per Berlusconi «non esiste» se lui fa gestire i suoi beni da un amministratore, con una ulteriore norma si voleva estendere la disciplina che estingue il conflitto anche ai Comuni. «Questo non ve lo permetteremo» aveva gridato il capogruppo Ds in commissione Tonino Soda. Poi aveva puntato il dito contro il ministro Frattini: «Lei qui corre il rischio di non essere il rappresentante del governo, ma il rappresentante legale di Berlusconi». Il presidente forzista della commissione Bruno lo aveva interrotto togliendogli la parola. Il verde Boato aveva allora censurato il presidente: «Lei non può togliere la parola...». Tensione alle stelle. Con il diessino Calderola che alla fine del crescendo aveva promesso opposizione ancora più dura: «Oggi c'è stata una svolta e noi ci adegueremo usando tutti gli strumenti, compreso quello dell'uscita dall'aula al momento del voto». Alla fine il martellare dell'opposizione aveva prodotto un qualche ripensamento dello stesso Frattini. In sostanza il centrosinistra aveva fatto notare che l'estensione della normativa ai Comuni avrebbe scardinato il testo unico del 2000 sugli enti locali e in particolare l'articolo 63 di quel testo che preve-



Una riunione dei dirigenti dell'Ulivo

Ulivo: carte truccate sul conflitto di interessi

D'Alema: «Propongono aberrazioni». E la destra approva da sola il suo testo

de le incompatibilità in atto per i sindaci. Così Frattini, uscendo dalla commissione alle 14, la faccia scura (la maggioranza era rimasta silenziosa sui banchi per ore mentre i deputati del centro sinistra al completo attaccavano ininterrottamente) aveva detto che «alcuni argomenti di tipo giuridico» portati dall'opposizione lo avevano «colpito», che dunque ci avrebbe «riflettuto». «Se anche Frattini facesse marcia indietro sui sindaci - aveva replicato Soda - le contraddizioni sarebbero ancora più clamorose: ciò che è causa di incompatibilità per i sindaci non lo è per il governo nazionale?». «Una aberrazione» secondo D'Alema. Ieri sera la commissione è tornata a riunirsi. Ma nel pomeriggio l'Ulivo si era consultato mentre nella riunione del capigruppo Luciano Violante chiedeva al presidente Casini che sul conflit-

to di interessi non fossero contingentati i tempi. L'Ulivo nel frattempo rifiutava esplicitamente il collegamento fra il voto sul conflitto di interessi e la nomina del cda Rai. «Accettarlo - spiegava Leoni - significherebbe avvalorare questa legge come risolutiva del conflitto di interessi».

In serata, nonostante la disponibilità mostrata dallo stesso Frattini a stralciare il primo articolo, la mossa a sorpresa. Il fatto è che il centrosinistra si è reso conto che l'emendamento all'articolo 2 «salva proprietà» ha segnato definitivamente la legge. È quello il vero «macigno». Come spiega D'Alema «ha svuotato la legge di ogni contenuto». Dunque solo se il Polo lo rimuovesse (cosa che appare ormai improbabile) l'Ulivo sarebbe disposto a tornare sui suoi passi.



L'attuale direttore del Tg2 Roberto Mimun

Natalia Lombardo

ROMA Giovedì potrebbe essere la giornata buona per le nomine Rai, tanto più se la commissione Affari costituzionali, ora che Ulivo e Rifondazione hanno abbandonato i lavori per protesta, dovesse accelerare i tempi, ma con grandi dubbi sul lavoro che li si concluderà sul conflitto di interessi. Stasera o domani potrebbe esserci quindi il voto sul conflitto di interessi, che Pierferdinando Casini ha posto di nuovo come pregiudiziale per scegliere i nomi. A quel punto il citofono sulla scrivania che lo collega a Palazzo Madama si attiverrebbe, dopo giorni di silenzio, avviando il confronto sui nomi con il presidente del Senato, Marcello Pera.

Nella partita pesa ancora un conflitto nella maggioranza: le interferenze manifeste di Silvio Berlusconi, i messaggi a Casini affidati a un Fini, complice portavoce, perché «non per-

da tempo dopo il voto sul conflitto di interessi». Il che vuol dire che nella sua agenda i nomi sono belli che fatti. O quasi. L'uscita ha irritato non poco il presidente della Camera, nonostante abbia assicurato l'opposizione di «non aver subito pressioni né interferenze». Una dichiarazione dovuta, fatta nella serata di ieri durante la riunione del capigruppo a Montecitorio. A sollecitare il presidente della Camera sull'argomento è stato Pierluigi Casta-

gnetti che, a nome dell'Ulivo, ha posto la «questione gravissima dell'interferenza del governo sulle nomine Rai». L'Ulivo alza la voce e denuncia il rischio che «la Rai diventi una succursale di Mediaset». Dopo una riunione congiunta ieri pomeriggio, i capigruppo del centrosinistra di Camera e Senato hanno condannato le parole di Berlusconi: «Il presidente del Consiglio, ha svelato la sua idea di democrazia». E chiede garanzie per evitare il mono-

stampa estera

Conflitto di interessi unico al mondo. Per *Time* il conflitto d'interessi che grava su Silvio Berlusconi non ha «paralleli nel mondo reale» anche se gli italiani ritengono che «non vi sia molto da preoccuparsi».

Persino l'elezione a sindaco di New York del magnate dei media Michael Bloomberg, al confronto, «è poca roba»: «Sarebbe come - sostiene ancora il settimanale americano - se Bloomberg fosse l'azionista di maggioranza della Cbs e della Nbc e fosse eletto presidente degli Stati Uniti, rifiutando poi di cedere le sue azioni prima di insediarsi alla Casa Bianca».

Time ricorda l'impegno disatteso del presidente del Consiglio di risolvere il conflitto d'interessi «nei primi cento giorni» e si sofferma sulle imminenti nomine dei vertici Rai per riferire delle preoccupazioni dell'opposizione per un governo che rischia di controllare tutta l'informazione televisiva.

D'altra parte, il settimanale Usa riconosce che l'opinione pubblica italiana non ritiene che «vi sia molto da preoccuparsi», anche perché la Rai è sempre stata lottizzata e attualmente, a giudizio di un suo giornalista citato da *Time*, appare «più filogovernativa» della stessa Mediaset.

Blair amico di Berlusconi, labour nemico dei lavoratori. In un commento intitolato «il partito laburista è diventato il nemico dei lavoratori; è tempo che i sindacati smettano di finanziarlo», «The Guardian» scrive che Silvio Berlusconi è in Europa «alleanza politica più vicina» di Tony Blair.

«Lo Stato e il potere delle grandi aziende - afferma tra l'altro il quotidiano - si stanno fondendo quasi ovunque nel mondo, ma in Italia essi sono condensati nella tozza figura di un solo uomo. Silvio Berlusconi, il primo ministro, vale circa 10 miliardi di sterline (16 miliardi di euro, ndr). Ha interessi in quasi ogni settore lucrativo dell'economia italiana. Il controllo che esercita sulla maggior parte di media privati (attraverso i suoi affari) e sulla maggior parte dei media pubblici (attraverso il governo) significa che egli esercita sui pensieri ed i sentimenti del suo popolo un dominio senza precedenti in una nazione democratica. Il suo governo è sostenuto da partiti che si descrivono come post fascisti, lui stesso ha parlato della superiorità della civiltà occidentale. Questo è l'uomo che ora in Europa è il più stretto alleato politico di Tony Blair».

Blair e Berlusconi - prosegue il commento - sono ora gli unici leader europei che sembrano disposti a sostenere un attacco Usa all'Iraq. Ricordando che circa un terzo dei finanziamenti del partito laburista arrivano dai sindacati, il giornale chiede: «Visto che il governo Blair, sia a parole che in pratica, è il nemico del movimento dei lavoratori, perché continuare a finanziarlo?».



Sale Mimun nel totopresidente. Direzione generale ad An: Francia e Miccio i favoriti

Rebus Rai, giochi quasi fatti

Casini prova a salvare la forma

polio televisivo. Francesco Rutelli definisce uno «scandalo» le «intimazioni di Berlusconi a Casini e Pera»; Piero Fassino denuncia «la arroganza, protervia e ignoranza istituzionale» del premier; categorico Clemente Mastella: «Nessuno deve dire cosa ai presidenti delle Camere cosa devono o non devono fare». Lo stesso Massimo D'Alema ha affermato che il conflitto di interessi non sono attinenti: «Avendo il presidente del Consiglio

tre reti Mediaset, per me è evidente che il presidente della Rai debba essere una persona che ne garantisca l'indipendenza». Gli schemi che circolavano ieri sono tutt'altro che di garanzia, ma Casini non molla, e non vuole Rossella alla presidenza. Il nome di Clemente Mimun è in salita e sarebbe più accettabile per il presidente della Camera che sta cercando anche soluzioni di vera garanzia, non solo per la presidenza. A continua a puntare su un diret-

tore generale (Miccio o Francia) o a un consigliere (Francia) e un controllo sicuro su Rai2 e Tg2 (il duo Magliaro-Mazza). Berlusconi si è fissato su Rossella e si dice che torni a sponsorizzare Urbani. La Lega è tranquilla sul Cda, il Ccd-Cdu è fermo sui nomi per un membro nel Cda: Staderini o Porcacchia, mentre non riconosce il nome di Leone come suo rappresentante. E per moltiplicare pani, pesci e quindi poltrone, potrebbe aumentare il numero dei vicedirettori generali, uno dei quali per An. Sembra essere «bruciato» Paglia, ex fascista ora uomo stampa della Lazio di Cragnotti. Torna in campo invece il nome di Baldassarre, tanto gradito al Vaticano da volerlo far digerire alla Margherita: un'ipotesi di garanzia (forse per An) nella quale Sandro Curzi, lanciato in un'autopromozione, si vedrebbe come unica voce dell'opposizione nel Cda. Ipotesi remota, il centrosinistra dovrebbe conservare i due membri nel consiglio: Iseppi per la Margherita, Donzelli per i Ds.

Il conduttore bersagliato dalle domande dei «maitre à penser» della Destra al Maurizio Costanzo show. «Non sono un giornalista organico alla sinistra»

Santoro: «Se non potremo più parlare, faremo graffiti»

Vincenzo Vasile

ROMA L'ha raccontato ieri - quattro anni dopo - Michele Santoro al Costanzo Show. Era il 1998. Andava in onda sulle reti berlusconiane la puntata di «Moby Dick» subito successiva alla formazione del governo D'Alema. La trasmissione di Santoro puntava sul tema dei temi: il conflitto d'interessi. Ed era l'ex-presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, a sparare a zero, in una lunga intervista in studio, contro l'anomalia berlusconiana. Per problemi tecnici la puntata veniva registrata. Ma un Berlusconi infuriato non lo sapeva. Afferrato il telefono, voleva intervenire in trasmissione, come ormai spesso era abituato a fare, ma

qualcuno - imbarazzato - cercò di spiegarli che non era davvero il caso di entrare in contraddittorio... con un nastro magnetico. «E così l'intervista di Cossiga fu troncata a metà, la trasmissione fu interrotta», rinfacciava Santoro sul palco di Costanzo, poco prima di un'interruzione pubblicitaria, tanto per far capire che il suo periodo-Mediaset, che tanto spesso gli viene rinfacciato, non fu certo pieno di rose e fiori: «Ho detto che li ho lavorato bene ma, per favore, non facciamola diventare un'esperienza idilliaca. Forse qualcuno avrebbe preteso che io lavorassi gratis a Mediaset, oppure che sottoscrivessi i miei compensi in favore di Forza Italia». Spiegherà più tardi: «Per interrompere quella trasmissione scomoda sul conflitto di interessi vennero adottate moti-

vazioni tecniche: un guasto dei ponti radio tra Milano e Roma. Ma fatto sta che l'intervista fu troncata sul più bello. Poi io imposi che venisse messa in onda integralmente, ma questo accadde qualche giorno dopo». Sparietto «retro» quanto si vuole, ma significativo nel giorno in cui l'ex-presidente Zaccaria torna all'Università e fa lezione agli studenti sul pluralismo, mentre l'ex-editore di Santoro stratonca con toni padronali - per interposto vicepremier - i presidenti delle Camere perché ha fretta di mettere le mani sulla Rai. Santoro quando arrivavano queste notizie al Teatro Parioli aveva appena ironizzato sui ritardi nella nomina del nuovo consiglio di amministrazione della Rai: «È un fatto singolare» questo rallentamento. Ma a proposito di promesse, «ca-

pita anche alla Madonna ogni tanto di ritardare i miracoli: è stato però nominato presidente Vittorio Emiliani da qualche giorno e lui sarebbe certo contento di andarci avanti per qualche mese. La Rai, comunque, per fortuna va avanti. Anche da sola...».

Però c'è poco da scherzare. La formula dell'«Uno contro tutti» mai come stavolta dipinge il clima, segnato da una grande voglia di rivalse da parte della maggioranza. Che era rappresentata nel talk show da una pattuglia aggressiva composta dal consigliere del cda Rai uscente, Alberto Contri, e dai responsabili informazione di Forza Italia Paolo Romani, e di An Mario Landolfi, oltre che - come area culturale - da Giordano Bruno Guerri e da Mario Giordano.

Al fianco di Santoro, David Sassoli e Giulietto Chiesa. Soprattutto da registrare un battibecco che rende l'idea, tra Romani e Santoro: «Sei faziioso, ammettilo», ha ripetuto più volte il rappresentante del partito del premier. «Ho fatto una tv scomoda ma non di parte», gli ha risposto il giornalista. «Berlusconi se vuole essere considerato un campione di liberalismo come lui dice di essere deve liberarsi delle sue televisioni». E, sempre all'indirizzo di Romani: «Lei pensa che siamo qui per chiedere garanzie per il nostro domani in Rai? Non me ne può fregare di meno. Se non potremo parlare scriveremo graffiti sui muri e faremo le serenate». Il problema per il futuro di Santoro e della sua «squadra» è quello dell'autonomia. «È la condizione centrale».

Ma le trasmissioni di Santoro hanno un futuro? Dal cannoneggiamento di ieri sembrerebbe proprio di no in quella che Landolfi ha chiamato «era berlusconiana». Romani ha sillabato che «Santoro ha forzato la mano e fatto un programma militante». Guerri ha sentenziato: «Non insegna il pensiero critico ma dice che cosa si deve pensare». Per Landolfi, quello di Santoro è un giornalismo a tesi: tutto il programma è la dimostrazione di questa tesi. Lei usa la Rai come una tribuna delle sue personali inquietudini. La Rai è pagata anche con i soldi dei cittadini e non è consentito che lei usi la tv pubblica per fare propaganda», e il verdetto, come si può capire, è stato abbastanza definitivo. Santoro s'è difeso: «Lo schema secondo cui che sarei un giornalista organico alla sinistra non regge». Semplicemente nella passata campagna elettorale, come quegli altri due rivoluzionari di «Biagi e Montanelli non volevo che un signore proprietario di tre reti diventasse presidente del consiglio senza una discussione pubblica e trasparente». E poi, visto che il modello dell'informazione libera sbandierato da Contri, è «Striscia la notizia», la banda-Ricci «ha mai fatto contro Berlusconi una campagna come quella contro la Missione Arcobaleno, che mise in difficoltà il governo di centro sinistra?». Già, ma quale sarebbe l'evento degno di far scendere in campo un Gabibbo in edizione anti-Berlusconi?, hanno arrischiato Romani e Landolfi. «Che ne dite del processo Previti?», ha replicato Santoro. Consigli per gli acquisti.

affari di governo

Il presidente della Camera: adesso abbiamo anche i maggiordomi della Casa delle libertà

achtung intellettuali

Marcella Ciarnelli

ROMA In attesa della fumata bianca che annuncerà le tanto combattute nomine del Consiglio di amministrazione della Rai l'unico a fumare, ma di rabbia, è Silvio Berlusconi. Sorriso d'ordinanza, battuta facile, il premier si è presentato al Viminale con il suo vice, Gianfranco Fini, per dare man forte a Claudio Scajola, nella bufera per le note dichiarazioni su Genova e delle quali dovrà rendere conto domani al Senato, e presentare con lui un «eccezionale ed esaltante» bilancio dell'operato del ministero dell'Interno nei primi sei mesi di governo.

Sorriso tirato, battuta al curaro quando si è parlato di Rai. La spina nel fianco di padron Berlusconi che non riesce a farsene una ragione che lui in questa occasione non può decidere da solo e chi deve farlo osa rivendicare il diritto di far funzionare anche la propria testa. L'attacco a Pier Ferdinando Casini è senza mediazioni. Mostra, al di là delle notizie filtrate in questi giorni, che lo scontro con il presidente della Camera è di quelli destinati a lasciare vistose cicatrici. Che rischiano di deturpare l'immagine propagandistica di un coalizione di centrodestra compatta ed omogenea.

«Non ho cambiato posizione, mi tengo fuori da una responsabilità che non è mia, ma dei presidenti Senato e Camera» ha così affermato Berlusconi, contraddicendosi subito dopo, quando ha ammesso di aver parlato del rinnovo dei vertici di viale Mazzini nell'incontro dell'altra sera con Gianfranco Fini. Che, sul campo, davanti a tutti, trattato come un sottoposto, viene incaricato di dire a Casini, quando lo sentirà, «di non perdere tempo dopo il voto in commissione sulla legge per il conflitto d'interesse in modo da evitare che inizi o continui una telenovela». E il luogotenente Fini di rimando: «Per quel che mi riguarda ho garantito che lo farò». Un indimenticabile ma improprio siparietto da avanspettacolo, che ha avuto come spunto una situazione seria qual è quella di un'informazione libera e pluralista. D'altra parte l'obbedisco di Fini è stato subito stoppato dal destinatario. «Adesso abbiamo anche i maggiordomi della Casa della Libertà ha commentato Pier Ferdinando Casini - ma io voglio avere a che fare solo con alleati che conoscono la lealtà, non il servilismo». Ed a proposito del suo tempo reggiare che piace poco al premier ha aggiunto: «Perdo tempo? Ma come fa a



Rai, Berlusconi: sono io il tuo padrone

«Ho detto a Fini di dire a Casini di fare presto, chiuda la telenovela»

non capire che non sono io a giocarmi la faccia ma è lui che la sta perdendo?». Insomma «la legge dà ai presidenti delle Camere il potere di decidere». E lui questo vuole fare correndo anche il rischio di restare isolato. «Io ho la legge dalla mia parte -ha ribadito il presidente- e la legge non mi consente di mettere la foglia di fico alle vergogne altrui».

L'un contro l'altro armati, dunque. Tanto più che il voto sul conflitto di interessi rischia di allontanarsi e quindi anche l'happy end auspicato da Berlusconi che, sempre ieri, ha azzardato una previsione. «Credo che tutto questo gioco, mi dispiace per voi -ha detto ai giornalisti- finirà presto. Siamo tutti qui ad aspettare che venga sciolto l'enigma». Dai presidenti di Senato e Camera che devono agire forti della propria autonomia. Ma che non devono dimenticare, ammonisce il premier che «non devono decidere nel vuoto ma ricordarsi che sono espressione di una maggioranza». Autonomia

si, quindi. Ma senza esagerare. E c'è da giurare, dopo questa esperienza, che quanto prima le norme per la nomina del vertice Rai saranno modificate. Tanto il tempo per farlo c'è tutto ha fatto capire ieri Berlusconi, durante l'inaugurazione dell'anno accademico della scuola di perfezionamento della Polizia, prima di andare al Viminale. Lui sta bene dove sta e intende restarci «almeno...avete notato l'almeno, per tutto il tempo della legislatura». Quindi «per i prossimi quattro anni avete risolto il problema di chi invitare a questa manifestazione».

In attesa della Rai modello Mediaset, che non sarà più l'esempio «di nessun equilibrio e moderazione» Silvio Berlusconi si è adoperato al recupero di credibilità dell'incredibile ministro dell'Interno che tranquillamente ha dichiarato di aver dato l'ordine di sparare a Genova, durante il G8, contro chi avesse osato varcare i confini della zona rossa. A patto che «fossero terroristi» come se questi

andassero in giro con scritto da qualche parte che lo sono. Mostrando, in aggiunta, di avere delle capacità di infiltrarsi dei terroristi una visione molto casareccia. Ma Berlusconi gli ha dato man forte. «Ero al corrente della decisione. Per me sarebbe stato un caso l'opposto: se il ministro avesse dato istruzioni di non sparare per fronteggiare eventuali infiltrazioni terroristiche organizzate per colpire un bersaglio così attraente».

Stupito «di tanto rumore intorno ad un fatto che è un non fatto» Berlusconi se la prende con «quei birichini dei giornalisti della carta stampata» che a volte, a suo parere, travisano le dichiarazioni. Sarebbe successo la stessa cosa per i ventilati, e poi subito rientrati, ticket sulla carne e sui viaggi aerei in cambio della sicurezza. Non è una sanatoria quella prevista nella nuova legge sull'immigrazione a proposito delle collaboratrici domestiche poiché quelle irregolari potranno restare «ma solo una per famiglia». E dalla

precisazione si evince che nelle case di chi ci governa i domestici sono molti di più di quelli che il resto degli italiani si può permettere. Molti nessuno, altri uno solo, ma solo per qualche ora. E resta anche da vedere se le dichiarazioni del ministro Prestigiacomo sulle droghe leggere siano davvero quelle riportate dai giornali o anch'esse sono state travisate. Altrimenti «quella posizione non è del governo». Quindi grande impegno a spiegare nei dettagli l'operazione «deportazione istituzionale» messa in atto dal ministro Scajola e contrabbandata come una misura per garantire la sicurezza dei cittadini. La vera novità è che delinquenza, prostituzione, immigrazione clandestina non sono colpa dei governi di centrosinistra. «Non possiamo addebitare responsabilità a chi ci ha preceduti perché quando a Palazzo Chigi si sta solo un anno si può soltanto annunciare la volontà di un cambiamento». Lui, invece, che ci resterà almeno quattro anni...

Silvio Berlusconi il Presidente della Camera Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini

I GREGARI CHE VANNO COL GOVERNO

Vedo che ancora una volta tien banco il problema degli intellettuali: specialmente, degli intellettuali liberal e di quelli cattolici liberi, aggiungo, i quali ultimi sarebbero estinti, o quasi, mentre si conterebbero a battaglioni quelli accodati con baldanza all'indirizzo di pensiero marxisteggiante o press'a poco. Dico marxisteggiante con la convinzione di aver approssimato forse per eccesso di chiarezza. Spesso si preferisce parlare genericamente di sinistra, ma oggi la geografia culturale, oltre che politica, sembra un girotondo frenetico e stucchevole.

Alessandro Maggiorini
IL GIORNALE, 19 febbraio, pag. 1

LA DANZA DELLA TRIBÙ SCONFITTA

I girotondi di sinistra che si sono visti e si vedranno in diverse piazze d'Italia non sono un segno di gioiosa vitalità politica, ma la riproposizione di un antico e crudele gioco tribale. È il ballo della sconfitta: psicodramma angoscioso e gravido di conseguenze che scatena le peggiori pulsioni di chi vi partecipa con un ruolo attivo, aggressivo.

Salvatore Scarpino
IL GIORNALE, 19 febbraio, pag. 1

INTELLETTUALI PROFESSIONISTI DEL NULLA

Il 22 febbraio si svolgerà uno storico incontro tra i dirigenti ds e gli intellettuali, allo scopo di sedare il fermento suscitato dall'«urlo» di Nanni Moretti contro questa sinistra che non potrà tornare a vincere, se continua così e con questi dirigenti. In sostanza era una protesta da Bar dello Sport (forma facinorosa ma nessun contenuto), tuttavia ha avuto l'effetto fatale di aizzare nuovamente, dopo un prolungato periodo di letargo, i grilli parlanti della sinistra. Già l'incontro con gli intellettuali è una dizione curiosa: chi sono costoro, una categoria sociale, una corporazione, un sindacato? Dovranno essere chiamati a far parte della concertazione, altrimenti sciopereranno?

Fausto Gianfranceschi
IL TEMPO, 19 febbraio, pag. 1

www.buy@alfaromeo.com



E' il momento di investire in metalli preziosi.



Fino al 28 febbraio.

Alfa 156 è tua con un finanziamento di € 15.000 (L. 29.044.050) a tasso zero.

Esempio di finanziamento: importo € 15.000 • 36 rate mensili da € 416,67 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,56%. Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria.

Alfa 156. 13 versioni. Da € 21.590 a € 32.280.



Si moltiplicano in quasi tutte le città iniziative e manifestazioni sui temi della giustizia e del pluralismo dell'informazione

Dalla piazza a Internet è di scena la protesta

Una miriade di appuntamenti. Contro il governo cortei telematici e il boicottaggio di Mediaset

ROMA Si moltiplicano nelle città italiane le iniziative sui temi della giustizia, della legalità e del pluralismo dell'informazione. Si tratta di fenomeni più o meno spontanei, con un tratto in comune: l'invito rivolto a ciascuno a contribuire nei limiti delle sue forze e disponibilità, senza etichette politiche o cappelli partitici.

Dopo il girotondo intorno al Palazzo di Giustizia di Roma, il prossimo organizzato dai Presidi per la giustizia di Largo Cairoli dovrebbe svolgersi il 10 marzo alla sede Rai di viale Mazzini. Più aggressiva la strategia del gruppo Bobi (Boicottiamo il Biscione) che per oggi, 20 febbraio dalle 15 alle 17, lancia un «corteo telematico». L'obiettivo è intasare di e-mail il sito del ministero della Giustizia per impedire che «il gruppo attualmente al potere usi le istituzioni per i propri scopi privati» e per «ripristinare la legalità».

L'attuale «antipolitica autoritaria» posta in essere dalla maggioranza nonché i rischi di una «democrazia a pensiero unico» sono i motivi che hanno portato alla costituzione dell'associazione «Articolo 21, liberi di...». L'assemblea costitutiva è prevista per mercoledì 27 e sarà introdotta da Federico Orlando. Si riuniranno giuristi, intellettuali ed esponenti del mondo dell'informazione per indurre il Parlamento a vigilare contro pericoli di «autoritarismo» nei media e «attentati al mercato democratico della comunicazione». Anche sul forum on-line dell'Unità sono comparse tracce di «raggruppamenti democratici», per ora embrionali ma benintenzionati.

L'associazione Itaca di Brescia «si pone tra gli obiettivi la realizzazione di una nuova forma di politica più semplice, più vicina alla gente» avvertendo che, per riuscirci, si dovrà lavorare molto. All'indirizzo telematico rivincita2000@yahoo.it si può contattare «un gruppetto di amici e colleghi» che vuole ricominciare a fare politica «quella che sente i bisogni della gente». Mentre il M.I.R., movimento nonviolento di Piemonte e Val D'Aosta, invita ad astenersi dal guardare le reti Mediaset domenica 24 in tutto il Paese. Commenta Eva, una lettrice: «Perché un solo giorno? Io la Nestlé la boicotto sempre».

Numerose anche le manifestazioni più strutturate o a carattere politico. Prossimi appuntamenti: l'assemblea con gli intellettuali promossa dai Ds a Roma per dopodomani, e il «giorno della giustizia» in programma al Palavobis di Milano il giorno successivo, sabato 23. Fra i partecipanti ci saranno Benigni, Camilleri, Tabucchi, Fernanda Pivano.

Domani pomeriggio a Roma si svolgerà il confronto pubblico su un eventuale referendum abrogativo della legge sulle rogatorie organizzata dall'area Ds «Per tornare a vincere» di Giovanni Berlinguer. Parteciperanno fra gli altri Giovanni Melandri, Antonio Di Pietro, Franco Bassanini. Durerà invece sei mesi la «carovana nazionale antimafia» di Libera, Arci e Avviso pubblico: partenza il 25 febbraio dalla Lombardia, poi Piemonte, Liguria e il Mezzogiorno fino a luglio.

f.f.



Per la magistratura si mobilita Bologna democratica

BOLOGNA Scendono in piazza non solo per manifestare solidarietà alla magistratura, ma anche per protestare contro «l'alterazione degli equilibri costituzionali provocata dall'azione del governo e della sua maggioranza». Accade stasera a Bologna come è già avvenuto a Roma, con i caroselli intorno al Palazzaccio, e a Firenze, dove si sono mobilitate 15 mila persone. L'appuntamento è alle 18, in piazza Santo Stefano, dove parleranno tra gli altri Francesco Berti Arnoaldi Veli, presidente dell'Anpi bolognese, Vittorio Boarini, ex presidente della Cineteca nazionale di Bologna, il notaio Federico Stame e Marco De Marinis. La manifestazione promossa dal comitato Giustizia e Costituzione è nata spontaneamente, e rientra forse tra gli sconosciuti indirizzati all'Ulivo da quasi duemila professori e intellettuali, promotori dell'appello "Sveglia", sottoscritto ancora prima dello sfogo di Moretti in piazza Navona. Ma in piazza, all'iniziativa promossa dal comitato Giustizia e Costituzione, ci saranno anche i Democratici di sinistra e il loro segretario provinciale Salvatore Caronna e il segretario della Margherita Giuseppe Paruolo. «Prevediamo una forte partecipazione», dichiara Vittorio Boarini, «non abbiamo neanche raccolto le adesioni, perché qui non si

trattava di firmare un appello ma di mobilitarsi e scendere in piazza per difendere la giustizia». E' opinione di Boarini che i gruppi spontanei nati da un mese a questa parte abbiano raccolto «un sentimento diffuso tra la popolazione». E lo hanno convogliato verso i partiti? «Sicuramente non contro», è il commento di Boarini.

«Siamo orgogliosi di partecipare a questa coscienza civile», dichiara Giuseppe Paruolo a nome della Margherita bolognese, «siamo determinati su questi temi ad assumerci una chiara responsabilità politica. Perché davanti a corruzione, mafia e malaffare, la risposta giudiziaria è importante, ma non sufficiente».

Intanto ieri pomeriggio, alla Sala Sirenella, erano almeno cinquecento le persone che si sono riunite per ascoltare la lezione che il pubblico ministero Gherardo Colombo, del pool Mani Pulite, ha tenuto nell'ambito della "Pluriversità" promossa e organizzata da Stefano Benni. Molte persone hanno dovuto restare fuori dall'aula perché i posti non erano sufficienti. Un tutto esaurito registrato anche alla lezione precedente, tenuta dal giudice Giovanni Palombarini e da Libero Mancuso, il magistrato finito sotto inchiesta per aver pubblicamente dichiarato ciò che pensava degli incidenti di Genova e del comportamento delle forze dell'ordine. Inaugurando il ciclo di lezioni, la settimana scorsa, Benni ha dichiarato: «Le cose peggiori che avevamo pensato l'anno scorso si sono avverate». Poi la parola era passata a Palombarini, che tra l'altro aveva detto: «Se le cose continueranno così, ci sarà non solo un maggior tasso di impunità e illegalità, ma l'arrestamento nella tutela delle garanzie e dei diritti».

Milano 23 febbraio Palavobis

Trenta sigle sconosciute Nasce il movimento in difesa della legalità

Susanna Ripamonti

MILANO Tra i promotori ci sono sigle ben riconoscibili, come Micro-mega e Società civile. I più esperti riconoscono a colpo sicuro anche il dipietrista Osservatorio sulla legalità, emanazione dell'«Italia dei valori». Ma va a sapere chi sono tutte le altre associazioni (ne abbiamo contate 30) che stanno organizzando la manifestazione di sabato al Palavobis di Milano.

Quelli che ne fanno parte sono insegnanti, liberi professionisti, casalinghe. Alcuni, come si diceva una volta, sono cani sciolti, altri appartengono ai partiti e forse hanno imparato nei partiti tradizionali della sinistra a far politica e a organizzarla.

Ora convocano e si autoconvocano, scrivono volantini in casa, li fotocopiano in cartoleria, li distribuiscono nelle cassette della posta dei vicini di casa. Usano fax e e-mail per il passa-parola e senza sapere come e perché si danno appuntamento e si ritrovano a migliaia. Sono gruppetti che spuntano co-

me funghi più nei paesi (Arluno, Carmagnola, Cantù, Sesto Fiorentino) che nelle città. Qualcuno di questi ha solo un sito Internet, altri neanche questo.

I più organizzati hanno una sede, un recapito e una storia. Ad esempio «Le Girandole» che adesso si chiamano così, ma a Milano da almeno dieci anni, dall'inizio di «Mani pulite», si mobilitano nei momenti caldi, quando gli attacchi alla magistratura passano le soglie di tolleranza. Edda Boletti spiega che l'associazione «è nata in un momento di raptus» quando è passata la legge sulle rogatorie.

Erano un gruppo che dal '92 si occupava di giustizia, 3-400 persone al massimo, quasi tutti ultra-quarantenni, liberi professionisti, molti insegnanti. Orientamento politico? «Tutti ulivisti». Simona Peverelli, dello stesso gruppo da qualche settimana è incollata a computer e fax. Organizza, telefona, legge e-mail, raccoglie adesioni. «Arrivano messaggi molto carini, ce n'è uno che vorrei incorniciare, eccolo, è scritto a penna: "Ho 81 anni, ma sabato ci sarò e verrà con

me anche mia moglie che ne ha 75"». Spiega che c'è gente che di sua iniziativa, senza chiedere nessun aiuto agli organizzatori scrive volantini, li stampa, li distribuisce. Sempre lei tiene i contatti con altri gruppi, ad esempio il neonato Centro Falcone e Borsellino di Carmagnola, Piemonte, che il 3 febbraio scorso ha organizzato a Carmagnola, appunto, un'altra Giornata della legalità, alla quale in modo del tutto inatteso hanno partecipato più di seicento persone. Renzo Agasso

spiega che anche lì, tutto è nato da un gruppo di amici: «Siamo in 17, tutti abbastanza giovani, 25-30 anni. Organizziamo incontri, dibattiti, presentazione di libri, sempre sul tema della giustizia». Anche loro si riconoscono nei partiti di centro sinistra, alcuni militano anche in questi partiti: «La creazione di una nuova associazione - dice Agasso - non è in contrapposizione o in alternativa alla politica tradizionale, è una cosa integrativa e non sostitutiva».

Quelli del Girotondo invece, avevano collaudato a Milano questa forma di manifestazione. A dire il vero i magistrati milanesi non avevano gradito: «Accidenti a loro - dicevano - ci mancano solo i girotondi qua attorno, proprio nel momento in cui si vuole sollevare la legittima suspizione per far trasferire da Milano i processi a Previti e Berlusconi. Così passerà la tesi che qui c'è un clima ostile».

Ma adesso che i girotondi si fanno anche a Roma e forse si fa-

ranno anche attorno alla Rai si capirà forse che l'ostilità è molto più estesa.

Marina Ingrassi è una delle 6-7 persone che hanno lanciato l'idea: «Non sappiamo ancora se parteciperemo come gruppo o singolarmente alla manifestazione del Palavobis. Noi siamo solo amici, l'idea del Girotondo è circolata col passaparola, le telefonate, le mail. Ma siamo cittadini anonimi, rappresentiamo i cittadini anonimi, niente di più».

Sempre scorrendo la lista, ci sono raggruppamenti storici, come il Movimento Giustizia e Libertà, attivo a Torino e a Roma e che ha tra i padri fondatori i fratelli Rosselli, oppure la Lega per i diritti dei popoli, che ha raccolto l'eredità del Tribunale Russel di Lelio Basso, si è mobilitato per far processare e condannare i militari argentini responsabili della morte di sette desaparecidos italiani. Adesso è un gruppo quasi monouclerare, che fa capo a Sandro Sessa, pensionato, impegnato a tempo pieno in un paziente lavoro di documentazione. «Continuando a lavorare sulla memoria vorremmo recuperare gli archivi del terrore del Paraguay, che raccolgono tutti gli scambi di informazioni tra Paraguay, Argentina, Cile e Uruguay, negli anni 70. Bisogna evitare che vadano distrutti o che diventino di nuovo inaccessibili». Ma ad esempio chi sono quelli di «Viva Jospin», Firenze e quelli di Itaca, a San Felice sul Benaco?

Annunciati anche Benigni e Sabina Guzzanti

Per ora è solo un'indiscrezione, ma sembra proprio che sabato al Palavobis ci saranno anche loro, Sabina Guzzanti e Roberto Benigni. Lei con un monologo pronto per l'occasione, lui con un video inedito. I due fuoriclasse della satira politica hanno deciso di non lasciare tutta la scena a Nanni Moretti e hanno preparato la loro risposta al regista di "Ecce Bombo".

Il giorno della legalità, potrebbe diventare, come dice l'ex pm Piercamillo Davigo, riferendosi ai nuovi potenti, anche il giorno in cui «una risata li seppellirà», se il toscano e la Guzzantina scenderanno sul palco tutta la potenza di fuoco del loro humour. E intanto continua ad allungarsi la lista degli intellettuali che aderiscono alla manifestazione.

Nella lista Andrea Camilleri, Antonio Caponnetto, don Luigi Ciotti, Furio Colombo, Vincenzo Consolo, Lella Costa, Dario Fo, Paul Ginsborg, Sergio Givone, Paolo Sylos Labini, Rosetta Loi, Daniele Luttazzi, Romano Montroni, Moni Ovadia, Francesco Pardi, Nicola Piovani, Fernanda Pivano, Franca Rame, Lidia Ravera, Francesca Sanvitale, Michele Serra, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo.

Le organizzatrici del sit-in intorno al Palazzaccio romano chiedono ora di stare in silenzio. Ma non mancheranno di tornare in piazza: per difendere la Rai pluralista

Libere di manifestare, libere di uscire dai riflettori

Federica Fantozzi

ROMA Che cosa succede quando «un'iniziativa spontanea» ottiene un riscontro «ben oltre le aspettative» delle stesse organizzatrici, che si trovano sulle pagine di tutti i giornali con foto, curriculum, aneddoti privati e relative supposizioni? Succede che le suddette organizzatrici comincino a riflettere sui rischi di venire travolte dalla piena che si è già portata via parecchi esponenti del centrosinistra. Che, insomma, sospettino che da qualche parte si voglia o si possa cavalcare - fino ad appropriarsene - un'iniziativa nata soltanto da «citta-

dini attenti e vigili». E allora, accade che a ulteriori curiosità si opponga uno sbarramento cortese ma fermo: «Ci dispiace ma abbiamo parlato abbastanza, adesso basta».

E la risposta che si ottiene da Marina Astrologo, traduttrice della serie del maghetto occhialuto Harry Potter e promotrice del girotondo davanti al Palazzaccio di Roma. Risposta che non cambia rivolgendosi a un'altra del gruppo di amiche da cui è partita l'iniziativa: «Siamo molto unite, una volta che la decisione è presa andiamo avanti compatte». Sono una decina, nessuna che faccia politica di professione: Daria Colombo, giornalista e moglie di Roberto Vecchioni; Laura

Arcangeli; Annamaria Cocchioni, assistente alla regia; Silvia Bonucci, interprete; Olivia Sleiter, organizzatrice di set cinematografici; Silvia Ranfagni, sceneggiatrice; Lara Pace, fisioterapista; Marina Ingrassi, avvocato; Luigina Venturilli, la più giovane, laureata in legge.

Taccione perché si è detto molto, nei giorni scorsi, di cene e conversazioni conviviali, e loro non vogliono finire liquidate come l'ennesima mutazione del vituperato «salotto» romano. E perché sanno che se una battaglia è stata vinta, la guerra è ancora tutta da combattere. Lo dice a chiare lettere l'e-mail che circolava in Rete per invitare all'iniziativa di domeni-

ca scorsa: si «prevede di creare girotondi a presidio di edifici simbolo dei principi fondamentali dell'ordinamento democratico». Come per esempio: «L'indipendenza della magistratura, la libertà dell'informazione, la tutela dei lavoratori, il diritto di tutti a un'istruzione laica, il diritto alla salute». Tutti fronti caldi, dove, spiega la Astrologo, l'intento è «promuovere un'opposizione incisiva». Il metodo: giocare con serietà, essere arrabiate senza perdere l'allegria.

A difesa dei magistrati hanno già dato: partendo appunto da una chiacchierata sull'appello alla resistenza lanciato da Borrelli all'inaugurazione dell'anno giudiziario, sono arriva-

te a radunare 5-7.000 persone contro la linea sulla giustizia del governo. A seguire, c'è il pluralismo democratico, considerato dal gruppo a rischio di estinzione almeno quanto la foca monaca. Ma alle dichiarazioni su imminenti presidi a viale Mazzini se ne sono sostituite di più guardinghe: «Certo, si tratta di un pilastro dell'ordinamento democratico, ma vedremo, valuteremo». E la data del 10 marzo è confermata? «Forse, chissà, e perché solo davanti alla sede romana della tv pubblica?». Segni che qualcosa bolle in pentola. Ma le ragazze sono preoccupate che il troppo clamore bruci la pietanza. Perché la parabola finora è stata questa: due sit-in

romani a via Arenula con poche decine di partecipanti, poi la federazione con il comitato di cittadini milanesi che aveva promosso la catena umana davanti al Palazzo di Giustizia del capoluogo lombardo, infine la svolta con l'adesione di nomi pesanti di intellettuali e scienziati - da Guccini alla Cavani, da Bollea alla Levi Montalcini - e il successo di tre giorni fa. Commentava la Astrologo: «La presenza di Moretti ci ha fatto comodo, inutile negarlo. Prima contavamo solo sulle nostre forze, le ore dopo il lavoro strappate alla famiglia e il tam tam degli amici. Con Nanni si sono accessi i riflettori». Ma ora si teme l'effetto boomerang, e un passo

indietro è d'obbligo. Così a chi cerca di etichettare come Ulivo Selvatico ribattono: «Ci chiamino come vogliamo, in questa fase ad essere importante non è certo l'autodefinizione». E di fronte ai tentativi di inglobarle in un «morettismo» rampante, si smarcano. Non ruotano tutte intorno alla Sacher Film del regista di «Bianca». È vero, alcune hanno rapporti di lavoro con Moretti: la Cocchioni è la sua assistente, la Bonucci gli ha fatto da interprete al Festival di Cannes. Ma: «Fino all'ultimo momento la sua presenza è stata incerta, e non è detto che alla prossima occasione interverrà. Nanni è libero e senza padroni. Proprio come vogliono rimanere loro.

Dopodomani l'iniziativa romana nata in seguito alle parole di Moretti in piazza Navona. «Non facciamone una seduta di autocoscienza collettiva»

Cultura e Quercia, un meeting aperto

Centinaia le adesioni, Cuperlo: «Chiediamo a tutti un contributo per realizzare un'opposizione più incisiva»

Simone Collini

ROMA Un'iniziativa dal carattere «assolutamente aperto», dal momento che «non ci sono esclusioni, pregiudiziali o liste chiuse». Questo sarà l'incontro con gli intellettuali promosso dai Ds per venerdì. Ad assicurarne è Gianni Cuperlo, responsabile comunicazione della Quercia e, insieme a Franca Chiaromonte, fra gli organizzatori dell'appuntamento. Si tratta - dice al termine della riunione della segreteria diessina - di un'iniziativa aperta alla quale abbiamo invitato per lettera alcune centinaia di personalità del mondo della cultura e del-

l'intellettualità, dell'informazione e della comunicazione, della scienza, della ricerca e dell'università, utilizzando criteri rappresentativi dei diversi punti di vista». Ma Cuperlo aggiunge anche che al di là delle lettere spedite, all'assemblea possono partecipare tutti, tant'è - fa presente - che sull'Unità è uscita una manichetta con tanto di numeri telefonici ed e-mail con i quali si può annunciare la propria partecipazione.

Nelle intenzioni della Quercia quello di dopodomani dovrà essere un confronto dal «carattere plurale e articolato», un appuntamento in cui a predominare sarà lo spirito dell'«ascolto» verso «il mondo della cultura

che guarda con interesse alla sinistra e all'Ulivo». Obiettivo dell'incontro? «Agli intellettuali - preannuncia Cuperlo - vogliamo chiedere una mano per realizzare un'opposizione più incisiva, più visiva, più fattibile».

Il responsabile comunicazione dei Ds si augura invece che l'assemblea non si trasformi in «una seduta di autocoscienza collettiva», o nell'«esposizione di un *cahier de doléances* rispetto ai limiti e agli errori che ci possono essere stati nella vicenda politica passata». Basta con i processi al passato, basta con lo sguardo rivolto indietro. È l'oggi, è il domani che dovranno essere al centro del dibattito. «Discutere in modo aperto anche

dei limiti che oggi caratterizzano l'Ulivo», certo. Ma soprattutto promuovere «un confronto del tutto proiettato sul futuro, sulle prospettive della sinistra».

I lavori si svolgeranno nella sala dello Stenditoio, al complesso di San Michele a Ripa, nel quartiere romano di Trastevere. La decisione di spostare il luogo dell'assemblea (originariamente era stato indicato il Residence Ripetta) è stata presa proprio per consentire la presenza di più partecipanti. Aprirà il dibattito - con una «introduzione, non una relazione», sottolinea Cuperlo - il segretario Ds Piero Fassino, che poi, in serata, tirerà le fila di un dibattito che andrà

avanti per tutto l'arco della giornata. «Stiamo pensando alla possibilità di garantire in tempi molto rapidi la raccolta degli atti, che potrebbero diventare materiale di diffusione», fa sapere Cuperlo.

Per quanto riguarda gli invitati il responsabile comunicazione della Quercia non si lascia andare a totopresenze. Nei giorni scorsi avevano assicurato la propria presenza Umberto Eco, Enzo Siciliano, Moni Ovadia e Corrado Augias. Dovrebbe esserci anche Nanni Moretti, che aveva annunciato la sua presenza domenica, durante il «girotondo» al Palazzo di Giustizia a Roma. A via Nazionale si aspettano invece le conferme,

tra gli altri, degli scrittori Stefano Benni, Antonio Tabucchi e Andrea Camilleri. Ci sarà il professore di Firenze Francesco «Pancho» Pardi, mentre Paul Ginsborg non potrà partecipare per precedenti impegni all'estero.

Degli esponenti della Quercia, oltre a Fassino, assisteranno al dibattito gli stessi Cuperlo e Chiaromonte, mentre il «correntone» sarà presente con Giovanni Berlinguer, Giovanna Melandri e Vincenzo Vita. Non ci sarà invece Massimo D'Alema che ieri, di ritorno da Parigi, ha confermato quanto già anticipato nei giorni precedenti: «Avevo già preso un impegno», spiega. «È giusto confron-

tarsi con tutti ed è giusto che tutti abbiano la possibilità di esprimere la propria opinione», prosegue il presidente della Quercia, che poi, rispondendo a chi aveva insinuato che fosse andato a Parigi per polemizzare con Moretti, precisa: «Io non ho mai detto che c'è contrapposizione tra partiti e società civile. Anche ieri (lunedì, ndr) mi sono state attribuite frasi polemiche che non ho mai pronunciato. Cosa c'entra Moretti con le cose che ho detto ieri? Non ero certo a Parigi per polemizzare con lui». Tanto più, precisa, che «se fossi stato a Roma al "girotondo" intorno al Palazzaccio ci sarei andato anch'io».

“ Contraddetta dalla storia anche l'attuale pubblicistica del Polo

Bruno Gravagnuolo

È strabiliante quanta pigrizia e conservatorismo di maniera - che lambiscono oggi anche una certa sinistra infastidita da eccessi di «allarme» - generino fenomeni di vera e propria regressione culturale, di miseria del senso storico. Vince una sorta di black out mentale, che impedisce di fissare lo sguardo nella storia del Novecento e che riduce tutto a formulette: totalitarismo, oltranza degli intellettuali corifei di dittature. E ancora: l'utopia salvifica levatrice di sciagure, il prometeismo della politica e «l'impegno». In cima a questa «eletto facilior» c'è il pensiero semplificato per eccellenza: la colpa e la presunzione dei «chierici», fonte di sciagure e di violenza. Dei chierici che non si acconciano di buon grado ad un pensiero modesto e specialistico. E che presumono di dettar legge alla politica, con le armi improprie e velleitarie delle idee. Ci si potrebbe sbarazzare del tema, col rilevare che si tratta di un vecchio adagio moderato-liberale. Che affonda le sue radici nella predicazione misonista di un De Maistre posteriore alla Rivoluzione francese. E rilanciata in diversa guisa dagli «ideologues» che parlavano di complotti intellettuali e «catilinar» in nome della furia razionalista destinata a sfociare nel Terrore. Motivo che non per caso verrà ripreso da Furet, sulla scorta del reazionario Augustin Cochin, abile nel primo Novecento a delineare la mappa dei club fatta di legulei e di pamphlettisti roussoiani, maniaci della sovranità popolare e dell'eguaglianza naturale.

È tuttavia, sul proscenio neo-liberale di questi anni, c'è come una sorta di corto-circuito tra passato e presente che occorre disinnescare e illuminare. Infatti, come allora - in era di Restaurazione - si tentava di ridurre l'esplosione sociale di Rivoluzione industriale e francese, a puro contagio generato dalla «mentalità giacobina», così oggi mutatis mutandis - ma per identico riflesso psicologico - si tenta di immettere la rivolta culturale contro l'Italia di Berlusconi a colpo di coda «apocalittico» e «cripto-comunista» di una frangia minoritaria e non pentita di intellettuali risentiti: gli «apocalittici», appunto. Gli «indignati». Quelli che non accettano i verdeti della competizione democratica, e che affidano impossibili rivincite alla furia della mobilitazione moralistica. Per inventare, oltre l'isolamento ideologico retrò, un dissenso che nei «normali cittadini» non c'è.

Su questa falsariga propagandistica e banale, ci si imbatte in affermazioni esilaranti. Tipo: «Mai gli intellettuali hanno anticipato di un centimetro le svolte comuniste» (Pierluigi Battista, da «Il Foglio» del 9 febbraio). Oppure in evocazioni fuori posto della «grande paura contadina» del 1789 sul «complotto» che avrebbe condotto al saccheggio dei castelli, paragonata alle «esagerazioni» degli intellettuali stranieri contro Berlusconi. E con in più la citazione della «lotta ai kulaki» e delle «paranoie antigiu-



Nuovi intellettuali contro lo Stato padrone

Dal Pci ad oggi, anticipatori di tutte le svolte politiche a sinistra



Il professor Pardi alla manifestazione di Firenze. Sopra il titolo lo scrittore Italo Calvino. A destra Palmiro Togliatti durante un comizio

daiche europee» (lo storico Paolo Macry, sul «Corriere» di domenica). Oppure ancora in rimbrotti contro le «liturgie» degli incontri cultura/politica, «irresponsabilmente» inconsapevoli della «produzione della cultura nazionale all'estremismo politico o ideologico, di cui la storia ha fornito ampie prove» (Giovanni Berlandelli, sul «Corriere» di lunedì). E qui, per inciso, altro che il luciferino De Maistre! Siamo alla Controriforma e a S. Filippo Neri: «State buoni, se potete...». Come si vede sono affondi corvini e imbarazzanti, meritevoli però di qualche chiosa. Prima di tutto siamo di fronte a una vera e propria «demonologia dell'intellettuale», di minoranza o presunto tale, che per l'appunto riduce fenomeni storici complessi - gli intellettuali e il loro ruolo - a travimenti di coscienze malate. Dove il populismo destrorso anti-chierici si sposa a meraviglia all'attitudine codina

Si affaccia all'orizzonte un nuovo ceto medio riflessivo: la pubblica opinione a vocazione civica

di una certa mentalità liberale nostrana (essa si procliva alla caccia alle streghe). Ma in secondo luogo è bizzarro che proprio chi annette agli intellettuali un ruolo così invasivo - e ne richiama il peso nel Novecento a destra come a sinistra - finga di non vedere che di una grande questione sociale si tratta. Perché senza i chierici - «stecche del busto» del sociale come diceva Gramsci - nessun senso comune alligna. Nessuna dinamica del consenso si deposita. Nessuna riproduzione della vita reale ha luogo. Specie nelle società moderne, dove il ruolo dell'«astratto» e del «simbolico» è sostanza del processo produttivo di beni e servizi, i quali incorporano sempre più «conoscenza». Ragion per cui proprio gli intellettuali - che la divisione del lavoro rende mediatori tra interessi e valori, tecniche e apparati, società e stato - esprimono il «sapere della classe media». Come già Hegel intuiva dopo il sommovimento europeo di fine settecento. E ben per questo i chierici, serbatoio della classe politica e massa capillare di consenso, coodeterminano il segno del Politico, nonché il suo contenuto storico. Ciò detto tra le affermazioni stravaganti di cui sopra, soffermiamoci ancora su quella di Battista, sulla inutilità del «partito degli intellettuali», che sarebbero sempre alla coda delle svolte comuniste. Più che stravagante è bugiarda. Ma per chiarirlo bene e senza equivoci



“ La tradizione del Pci Gramsci e l'influenza di Gobetti

mazione si disloca a sinistra, e dà il segnale di una rivolta modernizzatrice. La politica - proclama il 1968 - non è più autoreferenziale e patisce la sfida dei «movimenti». Movimenti anticapitalistici, libertari, di semplice opinione. Via via di «cittadinanza», e sulle «issues» più disparate. Derive estremiste? Ci furono. Ma l'onda d'urto fu decisiva. Diede impulso al Pci, costringendolo a mettere all'ordine del giorno la sua identità di forza di governo, sulla spinta di rapporti di forza mutati. E impulso ai ceti subalterni, avviando la stagione dei «diritti» che arriva fino a noi e che adesso la destra vuol scalzare. Che cosa è accaduto in questi anni? L'«egemonia» comunista ha stimolato il protagonismo culturale diffuso, ma ne ha subito il contraccolpo, dopo il «lungo addio» del 1956 come lo ha definito Nello Ajello. In parte quell'onda è stata assorbita nei quadri dirigenti locali del Pci e sopravvive ancora nei Ds. Ma c'è dell'altro, e siamo all'oggi.

Favorita dalle politiche di welfare e dei diritti, è cresciuta una nuova generazione intellettuale, stratificata su quella precedente. Tecnici, ricercatori, giuristi, operatori dell'informazione, cineasti, studiosi, insegnanti, assistenti sociali e operatori dei servizi, lavoratori intellettuali atipici: gli «specialismi» si sono allargati nella società post-materiale e dell'individualismo di massa. Nasce un nuovo combattivo movimento, non certo di intellettuali separati e d'élites. E le sue issues sono: legalità, cittadinanza, una vita degna e ricca di relazioni, ambiente, lavoro ben fatto, carriera al merito e senza clientele. E poi «basic needs», diritti di base e dignità della persona, lavoro. Ecco il «nuovo ceto medio riflessivo», nemico dello Stato proprietario del Biscione, di cui parla lo storico Paul Ginsborg. Eccola, la nuova sfida alla politica, nella quale ciascuno specialismo rivendica la sua «intention» sociale al servizio di tutti. Sfida che crea l'era della «pubblica opinione a vocazione civica». Movimento di cittadinanza o di sinistra? L'uno e l'altro, ma di una sinistra appunto «civica». E, cosa decisiva, cittadinanza non «antipolitica». Infatti è il primo movimento di cittadini «non ostili» ai partiti, benché del tutto autonomo da essi. Questa insorgenza è un terreno decisivo. Non la «si regola» con veloci liturgie. Occorrerà contrasti e confronti. Assumerne i contenuti rilevanti. E magari anche usarne fisiologicamente il potenziale. Come? Anche allargando il partito e i partiti alla riscossa, non lasciatevi fuorviare dalla campagna contro gli intellettuali apocalittici e riottosi. Il «moretismo», di là della vitale provocazione del regista, è una categoria futile e bugiarda. Questa è una cosa seria. È un movimento.

Con netto primato dell'«intellettuale generale» e ben più che «specialista». Il togliattismo fu questo. Un gruppo combattivo, frazione nazionale di un'Internazionale mondiale (con alla testa intellettuali) teso alla conquista delle masse e degli altri intellettuali. E l'opera di conquista dei colti avviene nel dopoguerra sul presupposto che la rivoluzione è fatto culturale, come pensava Gobetti. Ossia metodo d'analisi politica, radicamento in una storia nazionale. E drenaggio al vertice e alla base di «proseliti ragionanti», intellettuali a vario titolo. È la teoria dell'egemonia, che con l'irruzione di Togliatti nel campo crociano e gentiliano dà i suoi frutti. Riviste, giornali, settimanali, casa editrice, attenzione alle arti e al cinema. Oltre i gusti «passatisti» del capo l'operazione sfonda, e dà impulso alla cultura italiana. Rompendo la morta gora clericale, l'inedia liberale e il reazionarismo di sempre della provincia italiana. Verso il 1956 - anno dell'Ungheria - quell'alleanza coi chierici si infrange. Rottura preceduta però dalla polemica Togliatti-Vittorini sull'autonomia della cultura e dalla

più riflessiva polemica di Bobbio con Togliatti e Della Volpe. Due i punti in questione, in quello scottato: universalismo del principio democratico e ruolo propulsivo della cultura. Ruolo, dicono Vittorini e Bobbio, che procede da se stesso e non dalla politica, benché non alieno dalla politica. Era un discorso in apparenza complicato, segnato in Vittorini da oltranzie ideologiche «di sinistra». E nondimeno diventa via via inaccettabile un partito «iero-cratice», titolare di superiore percezione dei fini. Sicché la cultura, da subalterna e «organica», assurge a forza propulsiva della politica, sempre da ridiscutere e mai arcana o dinastica. Mentre, virtualmente, il principio democratico - una volta assunto - è l'altra faccia della assoluta autonomia della cultura: distinta dalla politica, ma sinergica con essa a seconda dei diversi gradi di impegno dei singoli.

Dopo il 1956 tutto cambia. Prendono piede le scienze umane, il ruolo della scienza, la crisi del marxismo. Entrano in Italia filosofie «altre» rispetto alla tradizione idealistica che Gramsci voleva riformare. E dunque altro che cultura arretrata rispetto alle svolte comuniste! Questo vale forse per una frazione esigua di intellettuali di «sinistra comunista» avversi alla destalinizzazione e in seguito alla «svolta» del 1989. La verità è l'opposto. Furono gli intellettuali - in forme ambivalenti - con derive radicali e a prezzo di rotture - ad anticipare tutte le svolte successive del Pci e poi del Pds. Finché arriva il 1968. Una cospicua parte di giovani intellettuali in for-

La destra, ancora una volta, riprende vecchi arnesi interpretativi, quelli cari a De Maistre. E non capisce

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macellari 23 - 00187 Roma

cronache di regime

SOLO PER ITALIANI
Clandestini addio: tempo una settimana e il disegno di legge Bossi-Fini verrà licenziato dal Senato. Parola di Piergiorgio Stiffoni, uno dei senatori che ha seguito i lavori in Commissione per il Carroccio. «Il fatto è che in Aula i tempi sono stabiliti dall'inizio, mentre sono dilatati all'infinito nei lavori della Commissione». Lavori di Commissione che non hanno in sostanza portato a nulla, visto il muro contro muro tra maggioranza e opposizione e visto che oggi il testo della nuova legge andrà in aula a Palazzo Madama pressoché nella sua originaria integrità.

LA PADANIA
19 febbraio, pag. 1

SOLO IN ITALIANO
Il dibattito parlamentare su questo tema è completato da un disegno di legge per l'istituzione del Consiglio superiore della lingua italiana, proposto dal senatore Andrea Pastore (Fl), che ha raccolto l'adesione di altri 49 colleghi. Se ne cominciò a discutere prima delle elezioni, quando un gruppo di docenti universitari, scrittori, uomini di spettacolo e giornalisti (compreso chi scrive), stilò e sottoscrisse un documento che intendeva porre all'attenzione del nuovo governo alcuni argomenti, tra i quali figurava la creazione di un organismo ministeriale per la tutela dell'italofonia.

Renato Besana
LIBERO, 19 febbraio, pag. 31



l'intervista

Oliviero Diliberto

Segretario dei Comunisti italiani

Luana Benini

ROMA «Il mio è un gesto di amore per l'Ulivo, proprio come dice Bersani. Il coordinamento dell'Ulivo non è più in grado di rappresentare il nostro popolo e le sue aspirazioni. In tutte le città ci sono mobilitazioni. Serve un progetto politico». Oliviero Diliberto chiede a tutti i segretari dell'Ulivo di «rimettersi in discussione» e un cambio accelerato di leadership: «Bisogna ricostruire l'Ulivo dal basso e fare una opposizione intransigente a Berlusconi».

Diliberto, si è dimesso dal coordinamento dell'Ulivo e ha chiesto di azzerare il gruppo dirigente proprio nel momento in cui si era stabilito un percorso verso la federazione. Perché?

«Perché credo che ogni tanto si debbano dare dei segnali anche sul piano personale oltre che sul piano

politico. Il nostro popolo sta ritrovando una straordinaria voglia di lottare. Si sono determinate condizioni impensabili qualche mese fa: gli scioperi sull'articolo 18, il movimento autoconvocato a Firenze, Milano, Ro-

Credo che ogni tanto si debbano dare dei segnali anche su un piano personale oltre che politico. Io l'ho fatto



ma che sta ottenendo straordinari risultati di partecipazione e di entusiasmo, il volontariato che attraverso l'esperienza di emergency sta riempiendo sale in tutta Italia, il movimento dei new global, largamente pacifista, che coinvolge tantissimi giovani. Tutte queste forme di opposizione al governo Berlusconi mandano un messaggio chiaro al gruppo dirigente dell'Ulivo: dicono che non vogliono più delegare, vogliono esserci e contare. La mia impressione è che il gruppo dirigente dell'Ulivo oggi non sia più adeguato a questo popolo, a questa domanda».

Gruppo dirigente inadeguato a partire da Rutelli?
«Certo. Ma il mio non è un attacco all'Ulivo. Io voglio aiutare l'Ulivo

Il segretario del Pdc si dimette dal coordinamento e invita Rutelli e Fassino a seguirlo

Ulivo, Diliberto si tira fuori

«Facciamo un passo indietro»

Critico il centrosinistra. D'Alema: non polemizziamo. Salvi: ha fatto bene

ROMA Le dimissioni di Oliviero Diliberto dal coordinamento nazionale dell'Ulivo? «Di tutto c'è bisogno, fuorché fare nuova confusione», osserva il coordinatore della segreteria Ds Vanni Chiti. Arturo Parisi dice di non aver «capito esattamente da quale carica abbia dato le dimissioni». Per Enrico Boselli «Diliberto ha fatto un gesto da irresponsabile», mentre per il Verde Paolo Cento si tratta di «una scelta rispettabile».

L'annuncio delle dimissioni arriva in tarda mattinata. Il segretario dei Comunisti Italiani organizza una conferenza stampa insieme ad Armando Cossutta e Marco Rizzo. «Per il bene dell'Ulivo - dice il segretario del Pdc - il gruppo dirigente faccia un passo indietro. E siccome è bene partire da se stessi, io scriverò una lettera per annunciare le mie dimissioni, che rappresentano un invito a Rutelli e Fassino a fare altrettanto. Non è credibile che due capi di due partiti siano anche i capi dell'Ulivo».

Le reazioni non si fanno attendere. Una chiara risposta a Diliberto e al suo chiamare in causa il segretario Ds viene dal coordinatore della segreteria della Quercia Vanni Chiti: «Di tutto c'è bisogno, fuorché fare nuova confusione. C'è bisogno di portare avanti e attuare le decisioni già prese». Prosegue Chiti: «Francamente io valuto quella di Diliberto una posizione un po' strana, un po' singolare» perché, spiega, «l'Ulivo ha superato il coordinamento che esisteva». Fassino, osserva, «non è più il numero due dell'Ulivo». In più «è stato deciso il rilancio e il rafforzamento, e se possibile l'allargamento dell'Ulivo e si è deciso di cambiare la sua organizzazione in forma federativa come federazione di partiti, movimenti e associazioni del centrosinistra». Massimo D'Alema afferma di non voler fare polemiche con nessuno. «Non servono a niente», osserva il presidente Ds, che poi aggiunge: «C'è un polverone che non serve a nulla ed è solo autodistruzione del centrosinistra

cui non voglio partecipare». Voce un po' a sé, all'interno della Quercia, è quella di Cesare Salvi, secondo il quale «Diliberto ha fatto bene», perché «era durato anche troppo il tentativo di tenere in piedi gli stessi gruppi dirigenti, la stessa linea politica, gli stessi problemi irrisolti che avevano portato alla sconfitta del 13 maggio».

Critici i commenti provenienti dalla Margherita, con Parisi che si domanda ironicamente: «Visto che non c'è più il coordinamento dell'Ulivo non capisco da cosa si sia dimesso Diliberto... da segretario del Pdc?». Pierluigi Castagnetti osserva invece che i problemi di organizzazione interna alla coalizione «vanno risolti e non complicati».

Accolgono con maggior favore la decisione presa da Diliberto i Verdi. Alfonso Pecorella Scario afferma che «il coordinamento dell'Ulivo è morto a gennaio» dal momento che «il 30 gennaio considerammo superato il coordinamento dell'Ulivo ed il ticket Ru-

telli-Fassino». Il capogruppo dei Verdi al Senato Stefano Boco così commenta: «Le dimissioni di Diliberto dal coordinamento dell'Ulivo costringeranno ad affrontare il vero problema della coalizione. Si dovrà ammettere ufficialmente la fine di un'esperienza, fare un passo indietro, e mostrarsi disponibili a ricominciare una nuova, cambiando tutto e sul serio».

Clemente Mastella definisce «dicibile» la decisione di Diliberto. Il segretario dell'Udeur fa poi un'affermazione che sembra quasi una minaccia: «Morire per rinascere? Una vecchia pratica democristiana... ma io se decido di andarmene dall'Ulivo, me ne vado definitivamente».

Il commento più duro viene da Enrico Boselli: «l'on. Diliberto ha fatto un gesto da irresponsabile», tuttavia, aggiunge il segretario dello Sdi, «non tutto il male viene per nuocere» e conclude: «Ben venga l'Ulivo senza comunisti».

s.c.

«Dico anche agli altri: riflettiamo su quello che sta accadendo, basta con il politichese»

«La nostra gente non ci sopporta più»

non metterlo in difficoltà. Chiedo un passo indietro ai capi dei partiti dell'Ulivo».

Come dice Moretti. Ma il vecchio coordinamento dell'Ulivo è già stato superato nei fatti. Fassino non è più il numero due. Si è deciso l'allargamento dell'Ulivo anche a movimenti e associazioni del centro sinistra...

«Non è possibile che ci siano uomini per tutte le stagioni. Il problema è tutto qui. Quando Moretti, in forme che si possono discutere, ha posto il problema del gruppo dirigente, ha dato voce a un diffuso malcontento. Siccome credo che la critica fosse rivolta a tutti, dunque anche a me, ho compiuto un gesto in assoluta trasparenza. Chiedo anche agli altri di interrogarsi su quello che sta accadendo nella società, e di smetterla di dare risposte in politichese che la gente non sopporta più».

Lei in questo modo spargia le

carte e rimette in discussione anche le ultime decisioni prese nel «direttorio» dei segretari? Propone qualcosa di diverso rispetto alla federazione?

«L'Ulivo ha tutto il tempo di riorganizzarsi. Va ripensato a partire dalla base. Non possiamo più essere un gruppo dirigente autoreferenziale. Ho partecipato a riunioni dell'Ulivo nazionale francamente surreali. Ricordo l'ultima, quindici giorni fa: mentre in tutta Italia milioni di lavoratori erano in piazza siamo rimasti a discutere per otto ore della nomina di Dini, anziché di D'Alema alla Convenzione europea. La federazione si può anche fare. Ma non è con le formule che risolviamo il problema dell'Ulivo. Serve un progetto, servono contenuti. E soprattutto resta il problema di chi dirige. Non possono essere due persone fuori dal coordinamento che decidono tutto...»

In sostanza chiede una accelerata nel cambio di leadership...

«Non lo chiedo io. Questo è nei fatti».

Un cambio immediato senza neanche arrivare ad aprile all'assemblea programmatica?

«Si può tranquillamente arrivare ad aprile. Io ho posto un problema politico adesso. Domenica scorsa al girotondo per la giustizia ero l'unico segretario di partito presente. L'ho trovato sbagliato».

Non sarà, come dicono alcuni,

Non ci sono uomini per tutte le stagioni. Non possono poi decidere tutto due persone senza collegialità



Il segretario dei Ds risponde a Diliberto da Napoli senza mai citarlo: «Noi lavoriamo per l'unità dell'alleanza di centrosinistra, per questo ci siamo battuti e ci batteremo»

Fassino: «Se ciascuno pensa per sé, perdiamo tutti»

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

NAPOLI Non si esce dalle difficoltà dell'Ulivo facendo «passi indietro», non si esce «dicendo ciascuno pensa per sé e poi si vedrà». Piero Fassino non parla esplicitamente delle «dimissioni» di Diliberto. Ma quando si riferisce «alle difficoltà che anche in queste ore sta vivendo l'alleanza», nella sala dei congressi della mostra d'oltremare, tutti comprendono chi sono i destinatari di quelle parole. «Ciascuno pensa per sé - continua il segretario della Quercia - significa sconfitta per tutti». Mentre il problema è «come, pur nei passaggi difficili che dobbiamo superare insieme, si costruiscono le condizioni di un'alleanza che ritrovi le ragioni della sua unità, della sua coesione e della sua solidarietà». E qui Fassino riprende il filo di una posizione che il gruppo dirigente della Quercia ha teso a rimarcare nelle scorse settimane, pur nel mezzo dell'aspra polemica che oppone Margherita e Ds. I Democratici di sinistra come forza più ostinatamente ulivista, come partito più convinto della necessità di rifondare l'Ulivo, di mettere in campo la federazione decisa nei giorni più bui della crisi dell'alleanza in piazza Santi Apostoli. «In ogni caso» - dice il segretario della Quercia, i Ds lavoreranno per rilanciare l'Ulivo. «Perché noi nell'Ulivo abbiamo creduto - incalza - perché noi per l'Ulivo

ci siamo battuti». Un'altra manifestazione affollata come le altre che la Quercia sta organizzando in tutta Italia, quella organizzata ieri a Napoli. «Un'opposizione nuova al governo nazionale; un centro sinistra più forte in Campania; una sinistra più unita»: questo lo slogan che campeggiava sui manifesti affissi in tutta la Regione. Qui, a primavera, si tornerà a votare per rinnovare decine di amministrazioni locali. Nell'area napoletana le elezioni riguarderanno 24 comuni. Ieri, i diessini campani, sono arrivati alla mostra d'oltremare per ascoltare Antonio Bassolino, e il segretario della Quercia. «Dobbiamo partire da una consapevolezza - ha avvertito il governatore della Campania - la maggioranza di governo è forte in Parlamento e guai a sottovalutare la portata del problema che ci sta di fronte. Perché ci vorrà tempo, intelligenza e pazienza politica, ed è impossibile immaginare improvvise spallate che facciano cadere Berlusconi da un momento all'altro. Bassolino ha invitato a guardare alle contraddizioni che si stanno aprendo nel centrodestra e ai segnali di risveglio che si avvertono nella società. «Non ci sarebbe nulla di più sbagliato che pensare ad una sorta di eternità dell'attuale maggioranza». Molto dipende «da noi, da come sapremo costruire un rapporto a tutto campo con la società italiana».

E Bassolino si è riferito esplicitamente al mondo del lavoro («l'articolo

18 non è un retaggio del passato, ma un'acquisizione della modernità»), alle nuove generazioni, alle forze della società civile «che si muovono in queste settimane, a modo loro, ma che ci segnalano un'esigenza», a pezzi di borghesia e di imprenditoria che, al di là di «apparenze unanimistiche nei confronti del governo Berlusconi», avvertono «problemi e si pongono interrogativi». «Non voglio dire, ad oggi, che c'è un'emergenza democratica - ha spiegato Bassolino - sono però tante le forze che si pongono il problema dell'esistenza di un serio e grave problema democratico». E Bassolino parla del conflitto d'interessi, di una «lesione del principio di legalità», della «confusione inammissibile tra la legittimazione popolare a governare e attacco della maggioranza alla separazione tra potere esecutivo, legislativo e giudiziario. Poi parla di Mezzogiorno. Di una politica economica «di classe» del governo «che ha dato alle forze più ricche del Paese», e avvantaggia «i settori privilegiati» senza dare «risposte a grandi masse meridionali». Anche per questo, anche per il Sud serve «un Ulivo più forte, più unito, più capace di dialogare con il Paese, più consapevole che l'avversario non è in mezzo a noi, ma è l'attuale maggioranza di governo». Una opposizione «forte» e non «disperata», chiede quindi il governatore della Campania, «che sappia collegarsi alle esperienze di governo» locale del



centrosinistra. Il Mezzogiorno, quindi. Alla vigilia della iniziativa che i Ds hanno promosso per sabato prossimo a Reggio Calabria, proprio sul tema del Sud d'Italia. Il giudizio negativo su «un governo che fa una politica di destra» il

segretario diessino Piero Fassino lo fonda anche sul fatto che il governo di centrodestra «è stato il primo, dal '45 a oggi, a rimuovere dall'agenda politica il Mezzogiorno». «Nella legge finanziaria per il 2002 - spiega il segretario della

Quercia - i trasferimenti previsti per il sud sono nettamente inferiori a quelli del 2001». Insomma: la politica del governo tende a fare «arretrare il livello di diritti, di garanzie, di prestazioni dello Stato» e questo si sposa con una linea di

«occupazione del potere e di aggressività sul piano politico e istituzionale». E Fassino fa l'esempio della Rai, della pubblica amministrazione, dell'attacco all'autonomia della magistratura. Insomma: «una destra che ha bisogno di essere combattuta perché può produrre danni seri al Paese». Una destra alla quale bisogna contrapporre «un'opposizione incisiva, incalzante, capace di far emergere le contraddizioni» dicendo «no» a tutti i provvedimenti negativi per il Paese, ma accompagnando quei no a proposte alternative, concrete e credibili. «Il problema - ripete anche a Napoli il segretario della Quercia - è quello della qualità della nostra opposizione». «In questi giorni - dice Fassino, ricordando anche l'episodio di Moretti in piazza Navona - ci sono iniziative, quella di domenica scorsa promossa a Roma o quella di sabato prossimo a Milano promossa anch'essa da un ampio arco di forze della società civile, che esprimono uno stato di disagio, un malessere, una domanda verso la politica, in particolare verso l'opposizione alla quale si chiede di essere più incisiva e più unita. Una domanda che parte da un sentimento di indignazione morale più che comprensibile di fronte a manifestazioni di arroganza e di volgarità del centrodestra. E il problema nostro è come siamo capaci di trasformare questa domanda in una proposta politica che incida davvero».

mercoledì 20 febbraio 2002

pianeta

l'Unità

9



Il mondo dei conflitti

La Corte Suprema israeliana accoglie un ricorso: l'esercito fermi la demolizione delle case degli arabi

Umberto De Giovannangeli

Sarà una rappresaglia devastante, aveva annunciato Ariel Sharon subito dopo gli ultimi due attentati suicidi compiuti da kamikaze palestinesi, che avevano provocato la morte di quattro israeliani. E così è stato. Una rappresaglia condotta con l'impiego massiccio di artiglieria pesante, carri armati, caccia F-16, elicotteri da combattimento Apache. Uno spiegamento di forze da guerra totale e non da «semplice» operazione antiterrorismo. E da guerra totale è il bilancio delle vittime: ventidue nelle ultime 24 ore, dieci israeliani e dodici palestinesi. I feriti sono un centinaio. Una rappresaglia a cui è subito seguita la sanguinosa risposta palestinese, in un crescendo impressionante di morte e di orrore. La Striscia di Gaza è un unico, interminabile campo di battaglia. Da Jabalya a Rafah, dal sud a nord della Striscia, si combatte e si muore. Nel mirino delle forze armate israeliane vi sono obiettivi civili e sedi dei gruppi integralisti. È ancora notte fonda quando la rappresaglia israeliana produce i primi quattro morti palestinesi: uno nei pressi dell'insediamento ebraico di Morag e tre vicino all'altro blocco di colonie di Gush Katif, dove un kamikaze era stato a sua volta abbattuto l'altra sera dopo che aveva ucciso una colona ebrea e due soldati israeliani in un agguato al valico di Kissufim.

I carri armati con la stella di Davide aprono il fuoco contro case palestinesi a Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza. In una delle abitazioni colpite, i soccorritori hanno poi trovato i corpi di Miriam al Bahafa, 36 anni, e di sua figlia Mouna, di 14 anni. Il corpo di un uomo, Abdel al Walad al Najjar, 20 anni, viene ritrovato in un'altra casa. L'unica legge che ha presa in questo martoriato lembo di terra è quella, implacabile, dell'«occhio per occhio...». I micidiali elicotteri Apache entrano di nuovo in azione nel campo profughi di Jabalya, roccaforte di Hamas nella Striscia. Ed è proprio la sede del movimento integralista l'obiettivo del raid. I razzi aria-terra centrano l'ufficio di Hamas, riducendolo ad un cumulo di macerie. Nell'attacco vengono uccisi due militanti integralisti - Iyad Abu Safia (22 anni) e Mohammed Hamdan (25). Una scolaria di nove anni che passava vicino all'edificio al momento dell'attacco viene ferita gravemente. Un terzo palestinese è considerato clinicamente morto. Attorno alla sede distrutta si raduna una folla inferocita che aumenterà al momento dei funerali dei due «eroi della jihad». Sono almeno seimila i palestinesi che tributano l'ultimo saluto ai due attivisti di Hamas. C'è chi piange, chi maledice gli israeliani, chi invoca nuove operazioni di martirio nel cuore dello Stato sionista. «La nostra vendetta sarà rapida e durissima, l'Intifada non si fermerà», minaccia Mahmud al-Zahar, uno dei capi di Hamas. E la «vendetta» viaggia con i 4 missili Qassam lanciati in serata dagli integralisti in territorio israeliano, nel sud di Gaza, senza provocare vittime. Seguendo un copione ormai consolidata, l'esercito israeliano aveva cominciato a demolire a Gaza 20 case palestinesi, ma è stato fermato - dopo averne distrutte già tre - da un ordine temporaneo dell'Alta Corte di Giustizia di Israele alla quale si erano appellati un gruppo di palestinesi e di attivisti di B'Tselem, l'associazione per la difesa dei diritti umani nei Territori. Il sangue scorre anche in Cisgiordania:



Donne e ragazzi cercano di fermare un tank israeliano, in basso un bimbo ferito in ospedale

Eitan Hes-Ashkenazi/Ap

I Territori dilaniati dalla guerra, 22 morti

Continua la rappresaglia di Sharon. Agguato palestinese contro gli israeliani a un posto di blocco

Due palestinesi sono stati colpiti a morte dal fuoco dei soldati israeliani l'altra notte a Balata, un villaggio nei pressi di Nablus. Ma l'esercizio della forza non rassicura Israele, un Paese in trincea, lacerato al suo interno, con l'incubo perenne di nuovi attacchi suicidi. Come quello messo in atto in serata da un

kamikaze palestinese. L'uomo, racconta ancora sotto shock gli scampati alla strage, ha cercato di salire su un autobus interurbano ma senza causare vittime tra i passeggeri dell'autobus. Passano solo poche ore, e la vendetta palestinese si compie spietata nei pressi del villaggio di Ein Arik, ad ovest di Ramal-

lah, a ridosso di un posto di blocco militare. Un commando terrorista apre il fuoco da un edificio abbandonato che sovrasta il check-point contro un gruppo di soldati israeliani. Il bilancio è di 6 morti e di un ferito. Nella zona affluiscono ingenti forze dell'esercito israeliano, mentre il premier Sharon convoca una

riunione straordinaria del Gabinetto di sicurezza. È l'inizio di una durissima rappresaglia, forse dell'invasione dei Territori. E Shimon Peres per partecipare a questa delicata riunione di stamattina rinvia il suo viaggio ufficiale in Spagna a cui spetta la presidenza di turno dell'Unione europea.

A Roma il presidente siriano Assad Contestato davanti al Quirinale

Inizia tra le polemiche e le contestazioni la prima visita ufficiale in Italia del presidente siriano Bashar el Assad. A contestare pubblicamente il giovane Assad sono i manifestanti, in maggioranza aderenti all'Associazione Italia-Israele, che si sono dati appuntamento davanti al Quirinale per sostenere, con striscioni e volantini, che «Assad è un dittatore e finanzia il terrorismo» e che ricevendo «l'Italia da un brutto messaggio». Una durissima presa di posizione è venuta anche dall'ambasciata d'Israele a Roma. «Terrorismo, antisemitismo e violazione dei diritti umani»: sono questi, secondo l'ambasciatore israeliano Ehud Gol, i «tre aspetti importanti della realtà siriana». In una nota ufficiale, Gol prende posizione, polemica, sulla visita di Assad - che ieri ha incontrato il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e il presidente del Se-

nato Pera ed oggi s'intratterà a colloquio in Vaticano con Giovanni Paolo II e poi a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Berlusconi - sottolineando che «nel momento in cui il mondo occidentale è impegnato nella lotta al terrorismo, c'è da chiedersi quale utile apporto possa fornire la Siria alla sicurezza e alla stabilità del Medio Oriente e della Comunità internazionale». In Italia per rafforzare le relazioni economiche e politiche bilaterali, Bashar el Assad, illustrerà ai suoi interlocutori la posizione siriana sulla crisi mediorientale. Damasco, è il pensiero del giovane presidente, è per una pace globale, che passa per un ritiro israeliano dai territori arabi occupati nel '67, a cominciare dal Golan siriano. E l'altro messaggio è, per molti versi, ancora più stringente: il mondo arabo non potrebbe sopportare un nuovo attacco dell'Occidente all'Irak. **u.d.g.**



l'intervista

Shaul Givoli

Dopo i riservisti-obiettori ecco i «generali per la pace». Uniti dalla convinzione che Israele deve ritirarsi unilateralmente dai Territori palestinesi. A scendere in campo, con la forza dei numeri (oltre mille) e il prestigio dei suoi aderenti, è il Consiglio per la pace e la sicurezza, un'associazione che raggruppa oltre mille alti ufficiali a riposo. Il Consiglio ha lanciato una campagna di sensibilizzazione tra la popolazione che ha come suo slogan: «Dire Shalom ai palestinesi», giocando sul doppio significato della parola «shalom», cioè «pace» e addio. Di questa campagna Shaul Givoli, ex generale, è il responsabile.

Qual è il vostro obiettivo?
«Creare un movimento di opinione a favore del ritiro di Israele dai Territori palestinesi e per la ripresa immediata dei negoziati. Nessuno come chi ha combattuto per una vita gli arabi sa che non saranno le armi a garantire la sicurezza di Israele».

Sharon ha scelto la strada opposta: quella del pugno di ferro.

«Sharon non ha una strategia né di pace né di guerra. Naviga a vista,

Parla il promotore di un'associazione che raggruppa mille alti ufficiali israeliani

«Io, generale, chiedo la pace»

tra un attentato e una rappresaglia. E invece uno statista lungimirante dovrebbe ordinare un nostro ritiro unilaterale, con la creazione di veri e propri confini fra Israele e il futuro Stato palestinese».

Ciò significa evacuare gli insediamenti?

«È un passaggio obbligato, da realizzare con gradualità ma da avviare subito. Il nostro progetto prevede in una prima fase l'evacuazione di 20mila coloni da una quarantina di insediamenti, a cominciare dalla Striscia di Gaza. Resterebbe sotto il nostro controllo una zona cuscinetto al confine con l'Egitto. Come vede, abbiamo molto a cuore la sicurezza d'Israele per la quale abbiamo combattuto e pagato un alto tributo di sangue. E proprio per questo ci sentiamo in diritto di affermare che occorre smantellare le colonie che non hanno alcun futuro. E occorre farlo al più presto».

Nel vostro piano è prevista la creazione di uno Stato palestinese.

«Veramente la creazione di uno Stato palestinese è evocata chiaramente negli accordi di Oslo-Washington del 1993, accordi che neanche

Sharon ha mai ufficialmente sconfessato. Israele ha una potenza militare tale da non dover temere la nascita di uno Stato palestinese, specie se, come noi riteniamo, questo Stato debba essere, per un tempo definito, smilitarizzato. Le resistenze degli oltranzisti non si fondano su motivi di sicurezza ma su ragioni ideologiche».

Per riprendere i negoziati Sharon chiede una cessazione totale delle violenze.

«È come dire che quel tavolo negoziale non si riaprirà mai. No, il negoziato deve riprendere subito proprio per contenere la violenza. Sostenere come fa Sharon che non si tratta fino a quando non cesserà la violenza significa permettere ai vari gruppi estremisti di agire con il terrore per sabotare ogni possibilità di dialogo. La verità è che senza negoziati non ci sarà alcun freno alla violenza. Nel nostro movimento militano diversi alti ufficiali a riposo dello Shin Bet e del Mossad. Ebbene, tutti sono convinti, sulla base della loro esperienza diretta, che solo un lavoro di intelligence, frutto della cooperazione tra servizi israeliani e palestinesi, può contenere le

azioni terroristiche. E la sicurezza è uno dei punti centrali delle trattative da avviare».

Da avviare con Arafat?
«Non sta a Israele decidere con chi trattare. Se Arafat è riconosciuto dai palestinesi come loro capo è con lui che dovremo trattare».

Israele vive nella paura.

«È una paura comprensibile, giustificata. A cui però non si fa fronte illudendo la gente che si possa conquistare la sicurezza a colpi di rappresaglia e con le eliminazioni mirate».

In Israele cresce la protesta dei riservisti, soldati e ufficiali che hanno annunciato di non essere più disposti a servire Tshahal nei Territori. C'è chi sostiene che il loro sia un tradimento.

«Non è così. Il fatto che dei soldati della riserva debbano prestare servizio e mettere a rischio la propria vita per difendere dei coloni che s'intestardiscono a vivere nei territori occupati, questo sì che lo trovo inaccettabile. Difendere l'indifendibile, e cioè le colonie in territori occupati, non è una buona motivazione per servire l'esercito». **u.d.g.**

l'intervista

Yasser Abed Rabbo

ministro dell'Anp

«Terrorismo di Stato. È quello che Israele sta conducendo contro il popolo palestinese. Sharon ha ordinato di aprire il fuoco contro donne e bambini, i suoi carri armati stanno cannoneggiando abitazioni civili, le ruspe stanno radendo al suolo decine di case e distruggendo ettari di terreno coltivato. Quella scatenata da Israele è una guerra totale che ha come obiettivo la distruzione della leadership palestinese. Ma i palestinesi non si lasceranno piegare da una politica criminale messa in atto da un governo di falchi e generali». Accuse durissime, parole pesanti come pietre quelle scagliate da uno dei dirigenti di primissimo piano dell'Anp: Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione palestinese.

La rappresaglia scatenata da Israele è pesantissima.

«Si tratta di un'aggressione criminale condotta contro la popolazione civile. I carri armati israeliani hanno aperto il fuoco contro abitazioni civili che certo non erano il rifugio di pericolosi terroristi. Siamo all'inizio di una nuova, terribile escalation militare voluta dai generali-falchi israeliani.

Chiediamo una risoluzione del Consiglio di sicurezza che ponga fine all'aggressione di Tel Aviv

Ma il popolo palestinese non si farà ridurre al silenzio da questi guerrafondaisti».

Cosa significa in concreto?

«Esistono Convenzioni Internazionali, come quella di Ginevra, che parlano esplicitamente del diritto alla resistenza contro le forze di occupazione. E i palestinesi sono da decenni sotto occupazione. Un'occupazione che si manifesta non solo con la presenza su territori occupati dei militari israeliani ma anche con lo sviluppo della colonizzazione ebraica. È contro questa occupazione che ci stiamo battendo».

Siamo dunque ad un punto di non ritorno?

«Le intenzioni dei governanti israeliani sono chiarissime nella loro brutalità: l'obiettivo di Sharon è quello di risolvere militarmente la questione pa-

lestinese. È in questo contesto che rientrano gli attacchi contro la leadership dell'Anp e in particolare contro il presidente Arafat. Certo, nella società israeliana si levano importanti voci di protesta anche all'interno dell'esercito. Ma queste voci non riusciranno da sole a fermare la mano dei falchi».

Cosa occorre per tentare di dare ancora una chance al dialogo?

«L'immediato, deciso intervento della comunità internazionale. Il tempo dei tentennamenti è scaduto. Il rischio di una guerra generalizzata all'intero Medio Oriente si fa sempre più concreto e ravvicinato. Per questo chiediamo al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di adottare una risoluzione che obblighi Israele a cessare la sua aggressione e l'invio urgente di osservatori nei Territori».

Ipotesi decisamente scartata da Sharon.

«Ma ciò non deve frenare l'iniziativa internazionale. Per ragioni umanitarie l'Occidente decise di intervenire in Kosovo. Ebbene, le stesse ragioni giustificano, impongono un intervento nei Territori. Siamo di fronte ad una brutale aggressione condotta con i più sofisticati armamenti, dagli F-16 agli elicotteri Apache. Cos'altro deve attendere l'Occidente per decidere d'intervenire? Una ecatombe di donne e bambini?».

Come valuta le recenti prese di posizione dell'Unione Europea?

«Con grande favore, perché in quelle posizioni c'è la comprensione che la guerra in corso può avere una soluzione politica solo partendo dall'applicazione delle risoluzioni 242 e

338 delle Nazioni Unite, risoluzioni fondate sul principio della pace in cambio dei territori arabi occupati da Israele nel 1967. La pace nella sicurezza si ottiene solo ristabilendo pienamente la legalità internazionale in Palestina».

Da oltre due mesi Yasser Arafat è confinato a forza nel suo quar-

Esiste un diritto di resistenza all'occupazione contemplato dalla Convenzione di Ginevra

»

tier generale di Ramallah.

«Il presidente Arafat è il leader riconosciuto dei palestinesi, scelto in una libera elezione come presidente dell'Anp. Arafat è il capo di uno Stato in formazione. Un capo di Stato assediato da un esercito nemico. Basterebbe questo per giustificare una decisa iniziativa internazionale su Israele. Ma Sharon ha sbagliato i suoi calcoli: la guerra che ha scatenato non solo non ha diviso i palestinesi ma al contrario ha cementato l'unità interna. E Arafat è il simbolo di questa unità. Il resto è solo cattiva propaganda israeliana».

La parola pace non ha più alcun senso in terra di Palestina?

«È difficile credere alla pace sotto i bombardamenti e l'occupazione delle nostre città da parte israeliana. E tuttavia, continueremo a batterci per una pace giusta, tra pari. Israele ritiri i suoi carri armati da Ramallah e dalle altre città palestinesi, ponga fine all'aggressione impegnandosi nella piena attuazione dei piani Tenet e Mitchell. Se ciò avvenisse siamo pronti a riprendere da subito il negoziato e la cooperazione per la sicurezza».

E se la rappresaglia non si fermasse?

«Ci difenderemo, questo è scontato. Israele avrà contro un intero popolo pronto a combattere per i propri diritti». **u.d.g.**

Marina Mastroianni

All'Aja quattro ore di domande all'albanese kosovaro Bakalli che aveva denunciato l'apartheid. Il giudice May: accelerare i tempi

Milosevic contro-interroga, il primo teste in difficoltà

Quattro ore di contro-interrogatorio. E dire che Mahmut Bakalli, primo teste a carico nel processo a Milosevic, non aveva fatto dichiarazioni sconvolgenti al Tribunale dell'Aja. Nessuna rivelazione, niente di niente, se non l'affermazione che sì, in Kosovo, a suo parere, nel decennio tra l'89 e il '99 era stato imposto l'apartheid. E che, nei suoi contatti con i dirigenti serbi, aveva avuto sentore dell'esistenza di un piano per fare terra bruciata, mettendo a ferro e fuoco 700 villaggi albanesi.

Poche frasi, il procuratore britannico Geoffrey Nice se l'era cavata con un'oretta, lunedì pomeriggio. Ieri Milosevic ha occupato la scena per quanto ha potuto: l'ex presidente jugoslavo non ha un collegio di difesa, procede da solo a contro-interrogare Bakalli, con un piglio cortese ma incalzante al punto da mettere in difficoltà il testimone in diverse occasioni. Esige precisione, vuole che gli si risponda con un sì o con un no, non ammette spiegazioni a margine. E costringe Bakalli a rettificare alcune dichiarazioni rese in aula neanche 24 ore prima. Ad ammettere intanto di aver avuto rapporti con l'Uck, l'Esercito di libera-

zione del Kosovo, essendo stato consigliere di Adem Demaqi, capo politico dell'organizzazione. E a riconoscere che nessuno impediva ai bambini albanesi di frequentare la scuola serba.

«Volete spiegarci che cosa significa apartheid?», chiede Milosevic che il giorno prima ha visto il procuratore tracciare una linea retta tra la segregazione forzata degli albanesi e la pulizia etnica. Sembra quasi divertito, ricorda al teste che è sotto giuramento. Qualcuno ride in sala quando Bakalli, ex dirigente comunista in Kosovo ai tempi di Tito, replica con una domanda: «Devo rispondere con un sì o con un no?». Poi il teste snocciola la sua definizione di apartheid, come l'esclusione di un gruppo in ragione di differenze etniche o religiose. Milosevic lo invita ad andarsi a rileggere la Carta delle Nazioni Unite. E quando Bakalli prova a sottolineare che ai bambini albanesi era comunque negato il diritto a seguire corsi nella propria lingua e con propri programmi, l'ex presi-



Milosevic durante il contro interrogatorio di Mehmet Bakalli, a destra

dente jugoslavo si fa sferzante. «Voi dunque pensate che ci sia una fisica albanese, una chimica albanese, una matematica albanese?», chiede Milosevic. E che Platone, Aristotele, Galileo, Giordano Bruno erano albanesi?

Milosevic non parla del fatto che agli insegnanti albanesi venisse imposto un giuramento di fedeltà alla Serbia, non dice che in semila furono di fatto costretti a lasciare la cattedra. Non racconta dei tentativi di ripopolare la regione con i profughi della Krajina, per rendere meno sfavorevole il bilancio demografico. Delle leggi fatte su misura della minoranza serba, delle 207 biblioteche albanesi chiuse, dei licenziamenti a senso unico.

Parla degli arresti di massa, ma solo per dire che dietro alle sbarre sono finiti solo terroristi. Bakalli non si tiene, gli rinfaccia il massacro dell'intera famiglia Jashari, nel '98. «Avevo ucciso civili, bambini, anziani, donne incinte, dicendo ogni volta che stavate combattendo il terrorismo», di-

ce. Ma è costretto ad ammettere che 200.000 serbi furono costretti alla fuga dopo la guerra del '99.

Esasperato il giudice Richard May si informa su quanto l'ex leader serbo intenda tirarla per le lunghe. «Dipende dalle sue risposte - dice Milosevic -. Per tante menzogne ci vogliono tante domande». È un fiume un piena. Ha studiato le carte, conosce bene chi ha davanti. All'Università ha seguito studi giuridici e per quanto proclami di essere solo a difendersi, alle sue spalle ha uno staff di consiglieri legali di tutto rispetto. Milosevic vuole dimostrare la faziosità del testimone, legato all'Uck, organizzazione che ha sempre considerato terrorista e che nel dopo-guerra ha dato del filo da torcere anche all'Onu e alla Kfor. Chiede dei legami tra Hashim Thaqi e Al Qaeda. Insinua dubbi anche sull'attuale partito d'appartenza di Bakalli, chiama «mafioso» il suo leader Ramush Haradinaj accusandolo di traffico d'armi.

Oggi si va avanti con la testimonianza di Kevin Curtis, capo del team che investigò sulle atrocità commesse in Kosovo. Il giudice May ha avvertito il procuratore che vorrebbe chiudere il capitolo del Kosovo entro i primi di luglio. Carla Del Ponte non sa se ce la farà. Milosevic non ha nessuna fretta.

Safiya: giustizia per me e per le donne nigeriane

8 marzo dedicato alla madre che rischia la lapidazione. «Grazie Italia, anche se non so dov'è»

Cinzia Zambrano

«Assicuro alla comunità internazionale, agli amici di Safiya e della Nigeria: Safiya ha fatto appello e sulla base di questo ci aspettiamo che venga fatta giustizia: una giustizia che rallegra i cuori di quanti l'hanno chiesta per lei, ma rallegerà tanto anche me». Ad aprire uno spiraglio di luce sulla triste vicenda di Safiya Hussaini, la ragazza nigeriana condannata da un tribunale islamico alla lapidazione per aver avuto rapporti sessuali extramatrimoniali e ora in attesa di un processo d'appello fissato per il 18 marzo prossimo, è il presidente della Nigeria, Olusegun Obasanjo, in persona.

Il presidente nigeriano, ieri a Roma per partecipare al venticinquesimo Consiglio dei governatori Ifad (Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo), incalzato dai giornalisti, è ritornato sul caso Safiya, ribadendo ancora una volta il suo auspicio ad una «revoca della condanna», pronunciata dal tribunale islamico di Sokoto, nel nord della Nigeria, il 9 ottobre scorso. Safiya era stata giudicata adultera, colpevole cioè di avere avuto dei rapporti sessuali fuori dal matrimo-

nio, un crimine che la Sharia, la legge islamica, punisce con la lapidazione: la vittima viene sepolta fino al collo e investita da una lenta pioggia di piccole pietre fino a quando la sua testa coperta di sangue non ciondolerà senza vita. Una storia triste, che non manca di avere anche un aspetto paradossale: Safiya in persona si era infatti presentata al tribunale per denunciare lo stupro di un uomo, amico del padre, la cui conseguenza era stata la nascita di una bambina - Adama, oggi di appena un anno. Per riconoscere lo stupro la Sharia prevede però la presenza di quattro testimoni. E visto che non c'erano, il racconto di Safiya è stato ritenuto dai giudici di Sokoto assolutamente irrilevante. La giovane donna, madre di cinque figli, viene condannata a morte, ma la lapidazione a novembre viene temporaneamente sospesa per permettere a Safiya di allattare il «frutto del suo peccato».

Da allora, la vicenda di Safiya Hussaini ha fatto il giro del mondo, suscitando una forte mobilitazione internazionale di politici e intellettuali indignati per una sentenza disumana. In Italia il programma radiofonico «Zapping», da tempo impegnato per cercare di salvare la vita a Safiya, per



La giovane Safiya con la figlia Adama nel villaggio di Tungar Tudu, in Nigeria

la festa delle donne, l'8 marzo, sta organizzando una serie di fiaccolate e manifestazioni in tutt'Italia per chiedere la revoca della condanna che pesa sulla testa della nigeriana. Non sono gli unici. Anche il calcio si mobili-

ta. Sabato e domenica i giocatori di 38 squadre italiane della serie A e B entreranno in campo indossando una maglietta con la foto di Safiya e la scritta «chi scaglia la prima pietra?», e tenendosi per mano formeranno una virtua-

le catena umana per solidarietà verso Safiya.

«Non so dove sia l'Italia, non so nemmeno dove sia l'Europa, ma ringrazio tutti quelli che mi stanno aiutando, perché forse grazie anche a lo-

ro avrò salva la vita», ha fatto sapere Safiya da Tungar Tudu, il villaggio africano dove vive insieme al padre cieco, in un'intervista trasmessa da Zapping, sottolineando la sua speranza che venga fatta giustizia per lei e «per tutte le donne nigeriane».

E Obasanjo ieri ha aggiunto: «Sono felice nel notare quanto sia piccolo il villaggio globale in cui viviamo», visto l'interesse mostrata «per una giovane donna che vive in una provincia sperduta del mio paese». Il presidente nigeriano non ha nascosto però di avvertire anche una certa preoccupazione, «perché una condanna di Safiya potrebbe avere implicazioni interne» alla Nigeria, un paese che tiene a definirsi laico. Obasanjo ha scelto una linea piuttosto tollerante nei confronti di quegli Stati. 11 su 36, che due anni fa hanno deciso di introdurre e applicare la Sharia. Il caso Safiya rischia ora di creare tensioni tra autorità federali, locali e i tribunali islamici, ed esacerbare i rapporti tra il nord del paese, a maggioranza musulmana, e il sud, a maggioranza cristiana. Non a caso Obasanjo ieri ha avvertito che «la società nigeriana è maschilista e sciovinista» e non può essere cambiata «dall'oggi ai domani». Allo stesso tempo però il

presidente nigeriano ha assicurato tutto il suo impegno «per cambiarla, rompere quelle regole sociali sulle quali si è basata finora» e che relegano le donne in una condizione subalterna e di inferiorità. Per far questo, ha aggiunto Obasanjo, bisogna puntare sull'istruzione, perché «solo una donna che ha ricevuto un'educazione è una donna libera» e sull'agricoltura: «La maggior parte delle nostre donne - ha detto - vive nelle aree rurali e vive del lavoro nei campi; ogni intervento volto a promuovere il settore agricolo tende a determinare sviluppo anche per le donne che da esso direttamente o indirettamente ricavano quanto è loro necessario per vivere», ha detto Obasanjo, augurandosi che i nigeriani comprendano «una volta per tutte che la democrazia è la migliore forma di governo possibile».

clicca su
www.misna.org
www.radio.rai.it/radio1/zapping/home.htm
www.santegidio.org

NON FARTI INQUADRARE.

ENTRA NEI CIRCOLI DELLA MARGHERITA. CHIAMA IL NUMERO VERDE 800 12 12 12.

C'È SPAZIO PER LE NUOVE IDEE.
 WWW.MARGHERITONLINE.IT

La Margherita
 DEMOCRAZIA È LIBERTÀ

Ha sparato in ditta e in una scuola. Secondo una tv apparteneva all'estrema destra

In Germania strage di un licenziato

Uccide, ferisce e si fa saltare in aria



Soldati delle forze speciali circondano la scuola

MONACO La quiete della provincia bavarese è stata sconvolta ieri in Germania dalla follia omicida di un giovane che, per vendicarsi con tutta probabilità del suo recente licenziamento, ha ucciso a bruciapelo tre persone e ne ha ferite altre, prima di suicidarsi. Teatro del dramma che ha tenuto per quasi cinque ore col fiato sospeso una vasta zona della cintura nord di Monaco di Baviera, non lontano dall'aeroporto internazionale, sono state la sede di una ditta di articoli da decorazione - dove il giovane lavorava e dalla quale pochi giorni fa era stato licenziato - e una scuola professionale a una ventina di km di

distanza, nella quale lo sparatore aveva studiato in passato. Secondo l'emittente privata N-tv il giovane avrebbe fatto parte degli ambienti di estrema destra. Poco prima delle 8 di ieri mattina, il giovane di 22 anni - con indosso una mimetica militare e armato fino ai denti di due armi di grosso calibro, una bomba a mano e alcuni ordigni artigianali - ha fatto irruzione nei locali della ditta per la quale aveva lavorato a Eching, pochi km a nord di Monaco. Armi in mano ha aperto il fuoco contro un dirigente e un caposquadra operario - rispettivamente di 38 e 40 anni - uccidendoli sul colpo. Allontanatosi dal luogo

della strage lo sparatore folle - che aveva precedenti penali per rapina e furto - ha preso un taxi e si è recato nella vicina località di Freising, distante una ventina di km, dove ha preso a sparare nel parcheggio di un complesso scolastico. Poi è entrato nell'istituto professionale che in passato aveva frequentato per qualche anno, e qui ha ucciso il direttore della scuola, sembra facendo esplodere due ordigni che aveva con sé. Altre due persone sono state ferite. Subito la zona intorno alla scuola è stata circondata da un cordone di 300 agenti e forze speciali antiterrorismo, appoggiati dal cielo da alcuni elicotteri.

mercoledì 20 febbraio 2002

pianeta

l'Unità 11

Roberto Rezzo

Un apposito ufficio si occuperà della propaganda indirizzata ai giornalisti stranieri, sia di paesi amici che di paesi nemici

Pentagono pronto alle bugie per convincere i media

NEW YORK Manipolazione delle notizie, distorsione delle informazioni, contraffazione della realtà. Questi i compiti dichiarati dall'Ufficio per l'Influenza strategica, una nuova struttura del Pentagono che l'amministrazione Bush si prepara ad utilizzare nella sua guerra infinita al terrorismo. Ne ha dato notizia in prima pagina il New York Times.

L'ufficio, definito dal quotidiano «piccolo ma ben finanziato», è stato istituito con il pacchetto di provvedimenti speciali varati dopo gli attacchi dell'11 settembre e può attingere al fondo di 10 milioni di dollari assegnati per i progetti speciali. Dopo cinque mesi di lavoro, un gruppo di esperti di comunicazione, guidati dal generale Simon P. Worden, ha messo a punto un piano dettagliato per influenzare il giudizio dell'opinione pubblica all'estero sulle imprese militari Usa. Nel mirino delle operazioni di disinformazione vi sono i paesi ostili al governo americano in Medio Oriente, ma anche gli alleati europei.

«È evidente che gli Stati Uniti hanno

bisogno di essere il più possibile efficaci nella comunicazione - ha dichiarato Victoria Clarke, portavoce del Pentagono - Quello che adesso stiamo cercando di fare è di segnare con chiarezza le differenze e l'appropriatezza di chi fa che cosa». Insiuare propaganda tra le fila del nemico è una pratica vecchia quanto la guerra e i comandi americani vi hanno fatto ampiamente ricorso anche durante l'ultima campagna d'Afghanistan. È la prima volta però che il Pentagono si appresta a giocare la partita direttamente con i mezzi d'informazione. Comunicati ufficiali e veline saranno affiancati dalla creazione di «fonti primarie di notizie»: ai giornalisti stranieri saranno recapitati messaggi di posta elettronica provenienti da organizzazioni apparentemente indipendenti, imboccate con il punto di vista americano sul mon-

do o con attacchi mirati ad esponenti politici considerati avversari.

Per confezionare al meglio le notizie, il Pentagono ha assunto il Rendon Group, un'agenzia internazionale di pubbliche relazioni e consulenza nella comunicazione, guidata da John Rendon, uno dei responsabili della campagna presidenziale dell'ex presidente Jimmy Carter. L'agenzia, che per i suoi servizi emette una parcella di circa 100mila dollari al mese, è specializzata in questioni mediorientali e ha già lavorato per la Cia, la famiglia reale del Kuwait, e l'Iraqi National Congress, il gruppo d'opposizione che vorrebbe rovesciare il regime di Saddam Hussein.

Gli osservatori di Washington ritengono che proprio all'Ufficio per l'Influenza strategica toccherà il compito di preparare il terreno, soprattutto nei paesi islami-

ci, per una prossima azione militare in Irak. Tra gli uomini del presidente sembra infatti raggiunto il consenso circa l'opportunità di riaprire il capitolo della Guerra del Golfo e di chiudere il vecchio conto con Saddam, quello rimasto aperto sin dai tempi dell'amministrazione di Bush padre.

Fonti vicine alla Casa Bianca fanno sapere che l'operazione propaganda ha incontrato l'approvazione incondizionata di tutto lo staff presidenziale, ma il presidente non ha ancora firmato un ordine esecutivo. Lo stesso segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, anziché presentare direttamente a sua creatura, ha affidato a William Haynes, capo dei legali del Pentagono, il compito di esaminare tutti gli aspetti giuridici dell'iniziativa.

Perplexità e critiche si sono levate



In alto una manifestazione anti-americana a Seul, accanto una protesta contro la guerra inscenata a Tokyo da suore all'arrivo del presidente americano Bush

“ La capitale blindata accoglie il presidente con cartelli anti-Usa

Bush a Seul tra le proteste tace sull'Asse del Male

Dopo le critiche toni più soft. Oggi visita al confine con la Corea del Nord

Bruno Marolo

SEUL George Bush è arrivato in Corea tra dimostrazioni di protesta in piazza, incidenti in Parlamento e segni di tensione sull'ultima frontiera della guerra fredda. L'accoglienza è stata tale da convincerlo a sospendere l'offensiva retorica contro l'Asse del Male. Questa espressione non figura nel testo del discorso che farà nella zona smilitarizzata ai bordi della quale è schierato un milione di soldati. Il presidente è spesso imprevedibile, ma i consiglieri gli hanno raccomandato di evitare colpi di testa almeno questa volta.

Davanti alla base militare americana dove è atterrato l'Air Force One la polizia coreana in assetto di guerra teneva separati a colpi di manganello due gruppi di dimostranti.

La «lega dei cittadini liberi», una organizzazione di destra, ha approfittato della visita di Bush per insorgere contro il presidente della Corea del Sud Kim Dae Jung, che in tempi meno agitati di questi ha ricevuto il premio Nobel della pace per avere inaugurato una politica distensiva nei confronti del nord. I dimostranti sul percorso del presidente americano alzavano cartelli con il ritratto del dittatore nordcoreano Kim Jong Il sormontato dalla scritta «Asse del Male».

Dal lato opposto della strada c'era uno schieramento multicolore di organizzazioni religiose, cristiane e buddiste, e di gruppi di sinistra. Bue Sung - Hoon, uno studente di 28 anni, ha spiegato in inglese i motivi della protesta: «Gli americani vogliono venderci più armi, e fare in modo che le due Coree siano sempre nemiche». In aprile, la Corea del Sud deciderà se comprare dalla Boeing americana nuovi cacciabombardieri F15 per 4 miliardi di dollari l'uno.

Ieri i dimostranti hanno cercato di occupare gli uffici della Boeing a Seul, ma sono stati respinti dalla polizia. Hanno allora marciato sull'ambasciata americana e demolito a martellate il modello di legno di un F15.

Ventimila agenti pattugliano il centro di Seul. La residenza dell'ambasciatore americano, dove alloggia Bush, e il palazzo del primo ministro sono circondati. Agli angoli delle strade, piccoli gruppi di dimostranti distribuiscono volantini con un elenco di rivendicazioni: chiusura delle basi militari americane, inchiesta sulle presunte atrocità commesse dagli americani durante la guerra in Corea, no alla scudo stellare.

Lunedì scorso una trentina di studenti ha occupato per un'ora la Camera di commercio americana a Seul e fraccassato tutto quello su cui è riuscita a mettere le mani. È scoppiato un tafferuglio anche in Parlamento. Un deputato del partito di governo, Song Sok Chan, è stato spintonato dai colleghi mentre pronunciava una furiosa requisitoria contro Bush. «Quest'uomo - gridava - vuole presentarci la Corea del nord come Asse del Male, ma è lui il male incarnato». Il presidente



La destra coreana insidia il Mandela asiatico

Avanza l'opposizione al presidente. Ma sull'apertura a Pyongyang la Corea del Sud non torna indietro

Gabriel Bertinetto

Se si votasse oggi anziché, come previsto, a dicembre, i sudcoreani sceglierebbero probabilmente per capo di Stato Lee Hoi-chang, leader del «Grande partito nazionale», la principale forza d'opposizione. Lee è l'avversario numero uno dell'uomo del cambiamento, Kim Dae-jung, che da quattro anni siede alla Casa Blu, l'equivalente sudcoreano della Casa Bianca americana. I sondaggi danno Lee nettamente favorito, e non solo perché la legge impedisce al presidente uscente di ricandidarsi per un secondo consecutivo mandato, e all'orizzonte non si scorge un delfino dalla personalità forte come quella di Kim Dae-jung. Ma anche perché, anno dopo anno, si è assistito ad una forte erosione di consensi verso la coraggiosa politica innovativa favorita da Kim Dae-jung.

La crescente popolarità del conservatore Lee è direttamente proporzionale al senso di insicurezza che hanno generato fra i cittadini le scelte anti-conformiste di Kim. Grande

protagonista della lotta per la democrazia ai tempi della dittatura militare, Kim è balzato nel 1998 al timone di una nave che rischiava di incagliarsi sugli scogli di una formidabile crisi economica e di una persistente tensione con il Nord comunista. Ed è riuscito con maestria ad evitare il naufragio, a risanare l'economia nazionale ed a riaprire il dialogo con Pyongyang.

Ma ha deluso larghi strati sociali, che hanno subito i costi pesanti delle riforme modernizzatrici: licenziamenti, ristrutturazioni, chiusure di aziende, e anche, in una certa misura, limitazioni delle libertà sindacali. Ed ha spaventato altri settori della popolazione, che erano sin dall'inizio sospettosi verso le aperture al regime di Pyongyang, e si sono radicati nel loro scetticismo nel constatare che, dopo gli scoppiettanti esordi il dialogo Nord-Sud si impantanava senza produrre i risultati promessi.

Il paradosso è che la destra coreana capitalizza ogni tipo di malcontento, critica vari aspetti negativi della gestione Kim, ma non propone percorsi radicalmente diversi da quelli praticati in questi ultimi anni. Il parti-

to di Lee è legato al grande capitale finanziario ai cosiddetti chebol, i cinque grandi gruppi che hanno dominato per decenni l'economia nazionale. I chebol (Hyundai, Samsung, Daewoo, Lg, Sk) hanno subito la drastica cura dimagrante imposta da Kim Dae-jung, che ha spezzato il cordone ombelicale fra quelle cinque potenze ed il sistema bancario, correggendo profondamente il meccanismo malsano attraverso cui le loro perdite venivano scaricate sulla collettività. Ma i chebol se ne sono anche avvantaggiati, perché la chiusura dei rami secchi ed improduttivi in prospettiva li favorisce.

Lee non può negare i successi di Kim Dae-jung, che ha raccolto il paese in stato comatoso nel 1997, quando infuriava la crisi economica che mise in ginocchio anche Thailandia Indonesia Giappone, l'ha sottoposta ad una cura da cavallo e l'ha rimessa in piedi. A Seul nessuno dimentica che dopo decenni di crescita a tassi oscillanti fra il cinque e il dieci per cento annuo, il prodotto nazionale lordo era arrivato a registrare un incremento negativo, mentre ora si aggira fra il 3 ed il 4. Tutti ricordano che nei

primi tempi della presidenza Kim la percentuale dei senza-lavoro era salita a sfiorare il 7%, un tetto assolutamente inusuale per un paese abituato quasi alla piena occupazione, mentre ora è ridiscesa al 3,2%.

Allo stesso modo, Lee non può attaccare frontalmente la politica «solare», o di «coinvolgimento», adottata dal capo di Stato verso la dittatura del Nord. Possono criticare la lentezza e l'inconcludenza dei negoziati, ma il principio che con Pyongyang conviene trattare per cercare di neutralizzarne a poco a poco la pericolosità, è ormai parte del senso comune nazionale. Non era così sino a pochi anni fa, quando i fautori di un atteggiamento difensivo puramente militare erano numerosi nel mondo politico locale.

Se l'opposizione riuscirà insomma a vincere le prossime elezioni presidenziali, difficilmente potrà, e probabilmente nemmeno vorrà, riportare indietro il paese. In questo il quinquennio del Mandela asiatico, Kim Dae-jung, sarà stato comunque un successo, nel senso che l'impronta impressa alla politica nazionale non potrà più essere cancellata.

Kim Dae Jung ha replicato con una nota di biasimo.

Per puro caso, l'arrivo di Bush ieri sera coincideva con il decimo anniversario del primo accordo di riconciliazione tra le due Coree, il secondo lettera morta. La Corea del Sud ha tuttora un ministro per l'unificazione, che ha celebrato la ricorrenza con un appello al nord per la riapertura di dialogo. Ma non tira aria di intese. Il ministero della Difesa a Seul ha annunciato che gli aerei spia americani hanno aumentato il numero dei sorvoli del nord, per verificare se vi siano movimenti di

truppe. Per la visita di oggi alla zona smilitarizzata tra le due Coree il presidente ha portato con sé una foto notturna scattata da un satellite: a sud una distesa di luci, a nord il buio. Ha preparato un discorso in cui mette a confronto lo sviluppo reso possibile dal mercato libero con la miseria dell'ultimo regime stalinista. Per il momento, nel testo non viene menzionato l'Asse del Male. Tra il personale della Casa Bianca che viaggia con Bush alcuni si domandano se egli userà ancora questa espressione malgrado le obiezioni dei suoi scrittori fantasma. Se

esagerasse con la retorica, creerebbe altre complicazioni al presidente pacifista della Corea del sud.

Forse non è quello che vuole. Dopo tanti proclami altisonanti ha cambiato tono. Se le proteste degli europei lo hanno fatto arrabbiare, l'educato dissenso dei giapponesi forse lo ha fatto riflettere. Nel parlamento di Tokyo ha evitato di tirare in ballo l'Asse del Male. Ha rivolto ai cinesi quasi una dichiarazione di amore. «Lavoreremo con la Cina - ha promesso - per costruire un'Asia prospera e stabile per i nostri figli e nipoti. Negli Stati Uniti

la Cina troverà il rispetto che merita una grande nazione». Si è pronunciato, sia pure in modo vago, per la riunificazione tra le due Coree. «Vogliamo una regione - ha sostenuto - dove non ci siano più zone smilitarizzate e batterie di missili a separare popoli con tradizioni comuni, e un futuro comune».

Ma Bush non si smentisce mai. Nel leggere con qualche impaccio le frasi elaborate scritte dai suoi esperti, ha avuto un infortunio. «Da un secolo e mezzo - ha esclamato - America e Giappone formano una delle alleanze più grandi e durature

dei tempi moderni». Naturalmente il testo che aveva sotto gli occhi, distribuito alla stampa in anticipo, celebrava un'alleanza che dura da 50 anni, non da 150. Perfino Bush deve sapere che nella seconda guerra mondiale Italia, Germania e Giappone formavano un asse nemico degli Stati Uniti, molto più concreto del suo Asse del male. Si è tentati di credere che anche nelle occasioni più solenni il presidente americano muova la lingua senza pensare. Se parlava a vanvera anche quando ha inventato l'Asse del Male, forse c'è speranza.

infatti dagli stessi vertici militari, che fanno notare i rischi collegati al mandato troppo ampio che l'ufficio si troverebbe a gestire e denunciano la possibilità di attività illegali. Preoccupazioni sono sorte anche per le possibili reazioni dei paesi alleati, i cui governi difficilmente apprezzeranno l'idea che ashington manovri per condizionare l'opinione pubblica all'interno dei propri confini nazionali. Senza contare che nel villaggio globale della comunicazione, le notizie manipolate fatte filtrare all'estero, ritorneranno inevitabilmente negli Stati Uniti attraverso i circuiti delle agenzie di stampa internazionali, come Reuters e France Press. Questo quando sia il Pentagono che la Cia non possono per legge intraprendere azioni di propaganda all'interno degli Stati Uniti. «Tutti possono capire la necessità della propaganda nei confronti del nemico - ha dichiarato un alto ufficiale dietro anonimo - Il disagio si avverte quando queste tattiche vanno a colpire gli alleati».

La stampa americana si è messa in stato di allerta: la lotta al terrorismo, iniziata come una guerra da combattere nel silenzio, si combatte ora con le menzogne.

Sparatoria a Kabul: rimpatriati 2 parà inglesi

Sono stati rimandati in patria due dei paracadutisti britannici della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf) coinvolti sabato nella sparatoria in cui è rimasto ucciso un giovane afgano, e altre quattro persone, tra le quali una donna incinta, sono state coinvolte. La notizia del rimpatrio è stata confermata dal portavoce dell'Isaf che opera a Kabul agli ordini del generale britannico John McCol.

Il portavoce ha affermato che l'inchiesta sulla sparatoria non è ancora conclusa e che la partenza dei due militari del secondo battaglione del Reggimento paracadutisti «non pregiudicherà il proseguimento dell'inchiesta». «I soldati - ha detto ancora il militare britannico - non sono in stato di fermo e il loro rimpatrio rientra nelle normali procedure».

Nella notte tra sabato e domenica - secondo la versione ufficiale diffusa e confermata dal portavoce Isaf - una postazione di controllo affidata a sei paracadutisti inglesi è situata nella parte occidentale di Kabul è stata attaccata da un gruppo di uomini armati. I militari hanno risposto al fuoco e colpito un'auto con cinque persone a bordo. Uno degli occupanti era stato ucciso, mentre gli altri, tra cui una donna incinta, erano rimasti feriti. La famiglia dell'ucciso ha però fornito una versione diametralmente opposta a quella dei militari. Il fratello dell'uomo colpito a morte, Mohammad Ishaq, ha assicurato che i suoi familiari erano disarmati e l'incidente non è ancora stato chiarito. I britannici avrebbero sparato - secondo i familiari - senza che da parte loro vi fosse stata alcuna reazione. Le persone che occupavano l'auto - sostiene il fratello della vittima - stavano accompagnando una loro parente a partorire in ospedale. Il generale McCol, all'indomani della sparatoria, ha assicurato che «sarà fatta piena luce sull'episodio».

La situazione nella capitale afgana resta sempre molto tesa: il portavoce dell'Isaf ha dichiarato che anche la scorsa notte c'è stata un'altra sparatoria. Il governo Karzai intanto ha provveduto a nominare un nuovo ministro del trasporto aereo e del turismo, in sostituzione di Abdul Rahman, assassinato nei giorni scorsi in circostanze ancora da chiarire. Sulla vicenda indagherà una commissione d'inchiesta che sarà guidata da due ministri. Il nuovo ministro si chiama Zalmay Rasul. L'instabilità crescente e gli scontri che si susseguono nelle province hanno indotto il premier ad interim Hamid Karzai a rafforzare la sue richieste di estensione del mandato e di aumento degli organici della forza di pace. Negli ultimi giorni sono già arrivati a Kabul oltre 100 soldati turchi e i rimanenti giungeranno entro oggi per un totale di 267 militari.

È previsto che la Turchia, unico paese musulmano membro della Nato, a metà aprile prenda il comando dell'Isaf, che attualmente è sotto comando inglese, ed espanda il suo contingente a 1000 uomini. Il mandato dell'Isaf, che comprende 3000 uomini è attualmente semestrale, ma il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha già chiesto un'estensione del suo mandato a 18 mesi, un suo rafforzamento fino a 7 mila uomini ed un allargamento delle sue operazioni anche fuori della capitale Kabul.

Conferenza stampa show con Berlusconi e Fini: «Ne abbiamo buttati fuori a migliaia». E in tutte le città scattano i controlli selvaggi

Scajola sogna: in Italia non c'è più malavita

Il ministro spara cifre gigantesche sulla lotta alla criminalità. Retate contro clandestini e prostitute

Maristella Iervasi

ROMA Droga, prostituzione e immigrazione clandestina. Il gotha del governo ha snocciolato le cifre sulla campagna anticrimine rispetto al semestre 2001 governato dall'Ulivo. Ma dietro i numeri (tutti da provare) esibiti con tanto di tabelle luminose - dal quale emerge quasi un mondo favoloso per la sicurezza del Paese - il centrodestra non ha smentito il suo volto più feroce: via i clandestini dall'Italia. Adesso, subito. E la «caccia» è già partita, con un'operazione senza precedenti, come hanno tenuto a precisare Berlusconi, Fini e Scajola. Così mentre il premier parla, riempiendosi di sé, e le questure di 19 città hanno diffuso i dati sulle «retate» di spacciatori e prostitute, 1.352 immigrati senza permesso di soggiorno sono stati espulsi dall'Italia. «Mille clandestini sono proprio in queste ore sulle piste di rullaggio di mezz'Italia. Sono sulla via del rimpatrio» su voli speciali e navi, ha sottolineato fiero il titolare del Viminale, lo stesso uomo che ha dato l'ordine di «sparare» al G8 di Genova e che in accordo con la Difesa ha deciso di impiegare le navi da guerra per fermare le carrette del mare.

Gli immigrati clandestini sono stati seguiti, filmati e fotografati per oltre un mese, «perché erano sospettati di essere coinvolti nello sfruttamento della prostituzione». Ma anche perché erano entrati illegalmente in Italia. Pugno di ferro contro i clandestini e via gli spacciatori dalle strade, è stato l'ordine del governo alle questure. L'operazione antidroga ad ampio raggio in corso in undici province italiane ha prodotto 246 arresti, nel 64% dei casi extracomunitari. «Ciò conferma - ha rilevato Scajola - l'incidenza forte dell'immigrazione clandestina nella diffusione della droga». 1.352 clandestini rimpatriati, di cui 862 uomini e 490 donne; 402 delle quali prostitute. «Abbiamo cercato di colpire gli sfruttatori del terzo millennio con la più consistente operazione mai realizzata in Italia», ha detto Scajola. «I numeri sono eloquenti. Siamo soltanto all'inizio e i giornalisti hanno già pane per i loro denti», ha commentato Berlusconi.

Ed eccole le linee strategiche della destra per centrare l'obiettivo di un paese più sicuro: un «modello operativo di intelligence e controllo del territorio»; in pratica, meno investigatori sul campo ma più aguzzini (pedinamenti, videoregistrazioni, impronte digitali e catalogazioni). Un modello che una volta messo a punto «potrà essere replicato ed esteso sull'intero territorio nazionale», è stato precisato nella conferenza-show. E non finisce qui. Una nuova direttiva è infatti in arrivo per garantire il coordinamento tra tutte le forze di polizia e tra 60 giorni saranno pronti una serie di «indicatori inconfutabili» per misurare il grado di sicurezza delle città italiane. «L'obiettivo di queste operazioni anticrimine è aumentare il tasso di tranquillità e vivibilità della cittadinanza. Ma non possiamo ancora dare date precise», ha ribadito Scajola che però ha annunciato per marzo la scesa in campo del nucleo specializzato contro l'immigrazione clandestina e la Polizia dei giochi e delle scommesse che vigilerà sul regolare andamento delle attività dei quattro casinò italiani, negli ippodromi e nelle sale Bingo. E le novità non finiscono qui: sale operative interconnesse dal 2004 e un numero unico europeo di soccorso pubblico: il 112.

Frontiere: Per quanto riguarda questo capitolo, siamo solo alle promesse. In tre anni - ha detto il ministro - l'organico della polizia di frontiera passerà dagli attuali 5.200 uomini a 7.780. Si punterà sempre di più sui nuclei speciali contro l'immigrazione clandestina, aumenteranno gli uffici di collegamento nei Paesi dell'Est. Il bilancio del Viminale parla anche di un aumen-

to degli arresti di clandestini del 53,2% nel secondo semestre 2001 rispetto al primo. Aumentano anche i sequestri dei natanti (+28,8%), i rimpatri coattivi (+26,1%) e i respingimenti alla frontiera slovena (+114%).

Guerra contro gli spacciatori: Il bilancio è di 216 arresti in flagranza in 11 città, il 64% dei quali hanno riguardato extracomunitari. Nel secondo semestre 2001 rispetto

allo stesso periodo del 2000 sono inoltre aumentati arresti e denunce di trafficanti e spacciatori (+1,30%) e i sequestri di sostanze stupefacenti (+42,76%), mentre sono diminuiti del 33,26% i morti per droga.

Criminalità: Sono diminuiti - a detta del ministro - i furti nelle ville dell'8,53; gli omicidi si sarebbero ridotti del 4,55%, con la cattura dei colpevoli nel 60% dei casi. Le persone denunciate sono aumentate del

l'8,60% mentre gli arrestati 4,79%.

Terrorismo e mafia: 20 arresti dopo l'11 settembre di persone collegate ad organizzazioni fondamentaliste islamiche, anche se il ministro omette di aggiungere che le accuse sono tutte da provare. 82 conti bancari congelati. Per quanto riguarda la mafia: un aumento del 7,44% delle somme erogate alle vittime dell'estorsione e usura, 6 i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose

(erano stati 3 nella scorsa legislatura).

Strategie: Polizia di prossimità, ridislocazione delle forze di polizia, potenziamento del sistema di telecomunicazioni e ricollocazione logistica delle strutture centrali. E ancora: 700 uomini recuperati dai servizi di scorta rimodulati «che hanno consentito a Palermo e Catania - ha detto Scajola - di raddoppiare il pattugliamento per il territorio».

Immigrati in una manifestazione nazionale a Roma
Andrea Sabbadini



La maggioranza preferisce non discutere: giovedì il voto. Fuori dal Senato la protesta degli immigrati e la Lega chiama la polizia

Negato il dibattito sulla legge Bossi-Fini

Nedo Canetti

ROMA La maggioranza ha deciso di votare, entro questa settimana, al Senato il ddl Bossi-Fini sull'emigrazione. È il ruolino di marcia imposto dal Senaturo che vuole presentarsi al congresso della Lega, ai primi di marzo, avendo incamerato questo parziale successo. La Cdl ha ghigliottinato il dibattito in commissione, ha mandato in aula il provvedimento senza relatore e senza relazione, con tutti gli emendamenti cancellati. E ieri, facendo blocco, ha respinto tutte le proposte pur di arrivare al voto finale di giovedì sera. Con lo stesso fine sono stati anche contingentati i tempi,

lasciando all'opposizione scarsi margini per il dibattito e l'illustrazione dei nuovi emendamenti. Il provvedimento è stato, a lungo, frenato in commissione, a causa dei contrasti all'interno della maggioranza, tra Lega e Udc (ex Ccd-Cdu). Trovato il compromesso sulle colf, è cominciata la corsa. «È grave - ha commentato il presidente dei ds, Gavino Angius - che la maggioranza non abbia voluto accogliere la nostra richiesta di poter discutere più a lungo e più approfonditamente il ddl sull'immigrazione: non capiamo il perché di tanta fretta se non con la volontà di piegarsi al diktat delle forze più estremiste della maggioranza». Respinta una pregiudiziale di costituzionalità, illustrato da Massimo Villone ds, e so-

stenuto dai Verdi e da Rifondazione; respinta la modifica del calendario, proposta da Massimo Brutti, vice presidente ds, con la proposta del voto finale al prossimo martedì; respinta anche la proposta minima di allungare di due ore il dibattito. Il capogruppo di Fi, Renato Schifani, ha giustificato il comportamento della maggioranza con un supposto ostruzionismo dell'opposizione. «Non è vero - risponde Angius - che abbiamo fatto ostruzionismo; lo sta a dimostrare il pacchetto di emendamenti di merito che abbiamo presentato; la verità è che riteniamo inaccettabile questa legge cinica, intollerante e xenofoba, un provvedimento pericoloso che renderà più difficile l'ingresso regolare di chi viene nel nostro Paese per

lavorare onestamente, creando così nuove sacche di clandestinità».

Mentre nell'aula di Palazzo Madama, la maggioranza faceva muro contro tutte le richieste di una legge non punitiva, all'esterno del Senato un folto gruppo di extracomunitari provenienti da molti dei Paesi manifestava con striscioni, bandiere, slogan e canti. E mentre Massimo Brutti portava ai manifestanti la solidarietà dei ds e dell'Ulivo, il capogruppo al Senato della Lega, Francesco Moro, ha pensato bene di chiamare la polizia: «Chiedono un permesso di soggiorno - ha sostenuto -, vuol dire che non sono in regola». Una delegazione del gruppo ds (Angius, Brutti e Guerzoni) incontrerà questa mattina una delle associazioni degli extracomunitari.

Tornando all'aula, bocciate le pregiudiziali, è continuata per l'intero pomeriggio, la discussione generale. Intervendendo per i ds, Guerzoni e Luigi Viviani, hanno ricordato che il ddl, non solo è intollerante e irrispettoso dei diritti umani fondamentali (presto superati dai diritti umani fondamentali) ma non solo ha lo scopo di cancellare un buon provvedimento come la legge Turco-Napolitano, ma nemmeno risponde ad alcune questioni fondamentali: gli ingressi previsti dalle quote, insufficienti rispetto al fabbisogno delle imprese e delle famiglie; il problema dei minori che si trovano in Italia da soli, in stato di abbandono e, per i quali, non si è rivelato insufficiente lo strumento del rimpatrio in seno alla famiglia; l'esigenza di prevedere ingressi più ampi, anche attraverso la liberalizzazione, come propone il centrosinistra. Oggi si cominciano a votare gli emendamenti. Sarà l'occasione per stabilire se il compromesso di maggioranza regge.

i dati Unioncamere

«Servono 150.000 extracomunitari»

MILANO Mentre il governo continua ad incitare la "linea dura" contro gli immigrati, le imprese italiane, soprattutto piccole e medie, chiedono l'assunzione di quasi 150 mila extracomunitari. Per lavori meno qualificati, come la raccolta dei rifiuti, ma anche tra gli infermieri, i muratori, gli installatori. E quanto emerge dai dati elabo-

rati dalla Camera di Commercio di Milano sulla base del rapporto "Learning by programming" sui fabbisogni professionali delle imprese italiane e la politica di programmazione dei flussi migratori di Unioncamere-Fondazione Ismu. Ad averne bisogno è maggiormente il terzo settore, da cui arrivano ben il 65% delle richieste. Tra le professioni con maggiore richiesta il cuoco, il barista, il cameriere, mentre le banche preferiscono ancora, mediamente, impiegare personale italiano.

La maggiore domanda arriva proprio da Milano dove servirebbero 16.465 extracomunitari, il 10% del totale nazionale. Seguono Roma (9.032 nuove assunzioni),

Torino (6.733), Vicenza (5.438), Brescia (4.193) e Bologna (4.631).

«Il fenomeno dell'immigrazione va governato tenendo conto delle richieste delle imprese - ha commentato Carlo Sangalli, Presidente della Camera di Commercio di Milano e di Unioncamere - . E le imprese lombarde nel 2001 hanno previsto oltre 33mila assunzioni di extracomunitari, di cui la metà solo a Milano. Abbiamo attivato una rete che permette di avere nei paesi d'origine i dati delle richieste delle imprese lombarde e della provincia di Milano. Così da poter assicurare un'immigrazione accompagnata da un lavoro sicuro e quindi da più facile integrazione».

Questa volta è la Lega a presentare un progetto di legge: prostituzione vietata in strada. In casa sì, ma nel palazzo non deve abitare nessuno

Il Polo insiste: riaprire le case chiuse

Maura Gualco

ROMA Case chiuse, il Polo ci riprova. Questa volta è la Lega ad avanzare la proposta: riaprire i casinò e togliere le prostitute dalle strade.

Secondo il Carroccio le lucciole dovrebbero starsene in casa. Lontano dagli occhi. E fin qui niente di nuovo. Ma c'è di più. Il nuovo progetto di legge presentato, prevede che le prostitute abbiano l'autorizzazione del questore e che questa possa essere rilasciata soltanto a patto che nel palazzo non ci siano altre abitazioni private. Una situazione difficile da immaginare, dunque, a meno che non si prendano in considerazione palazzi interamente destinati alle prostitute. Il che vuol dire case chiuse.

La curiosa proposta presentata alla Camera,

prevede anche controlli sanitari e l'istituzione di un registro delle prostitute autorizzate. «È necessario - afferma Alessandro Ce, capogruppo del Carroccio a Montecitorio - apprestare interventi di carattere sanitario e preventivo in funzione di tutela della salute pubblica. E allo stesso tempo combattere alcuni aspetti preoccupanti del fenomeno, che sono legati alla ostentazione oscena lungo le nostre strade e portano alle proteste della società civile. Conseguentemente - ha proseguito - gli interventi della legge dovrebbero essere finalizzati alla tutela della sicurezza pubblica, della salute pubblica e della salvaguardia della moralità pubblica».

Un altro progetto di legge, dunque, che va a sommarsi agli altri sette già presentati negli ultimi mesi. C'è chi vuole punire i clienti, chi punta sul pagamento delle tasse da parte delle prostitute e chi sull'autogestione. Tutte però con un denomina-

tore comune: la condanna dello sfruttamento e della prostituzione coatta, che accomuna, tuttavia, anche i paesi europei. In Francia, ad esempio, le case di tolleranza sono state chiuse e il governo non ha nessuna intenzione di riaprirle, nella convinzione che la prostituzione non vada legalizzata perché rappresenta una violenza nei confronti della donna. Lo Stato ha rinunciato anche a schedare e obbligo di controlli medici, il fisco però impone loro il pagamento delle tasse. Così come lo impone il governo tedesco, che per di più ha legalizzato la professione delle 400mila lucciole del paese, al pari di tutte le altre attività. In Gran Bretagna, è considerato illegale l'adescamento e lo sfruttamento, ma l'attività è molto fiorente e diffusa. E le politiche adottate sono decise principalmente a livello locale. La nostalgia del Medio Evo, dunque, sembra essere avvertita solo qui.

il piano del Viminale

Più poteri e autonomia a Mobile e carabinieri

Gianni Cipriani

ROMA Se si dovesse parlare, da un punto di vista formale, di direttiva, allora bisogna dire che all'orizzonte non c'è nulla. Né esiste un atto scritto. Se invece, più realisticamente, dobbiamo far riferimento ad ufficiose direttive politiche o, meglio, alle pressioni sul Dipartimento di polizia, allora è del tutto evidente che il governo pensa ad una «militarizzazione» dell'ordine pubblico, tutta reparti mobili e carabinieri, dove la repressione sarebbe lo strumento privilegiato, perché la determinazione nella gestione dell'ordine pubblico, ossia i muscoli, sarebbe prevalente rispetto alla prevenzione o, in alcuni termini, al dialogo.

Del resto, lo slogan prevalente è che, come insegna Genova, il dialogo è fallito, con i rappresentanti del Social Forum si è solo perso tempo e il manganello continua ad essere l'unico buon rimedio. Così, con nuovi mezzi, si sta preparando il ritorno dello «scelismo», soprattutto in vista di una stagione calda sul fronte sociale e sindacale. Come fare? Non ci vuole molto. Anzitutto comprendendo che non c'è bisogno di una «direttiva» per far capire che il vento è cambiato. Basta esprimere un orientamento che non può non condizionare i questori, obbligati a dare «risultati» se vogliono conservare la poltrona o continuare a fare carriera. Le pressioni di questi giorni di dare la «caccia all'extracomunitario» per dare l'occasione a Berlusconi e Scajola di presentarsi come coloro che «fanno pulizia» di prostitute e spacciatori sono state evidenti.

Poi, come detto, nei progetti dell'esecutivo un ruolo maggiore dovrebbe essere garantito ai vari reparti mobili, che potrebbero godere di una maggiore «elasticità» nel loro impiego. Lo stesso valga per i reparti dei carabinieri, i quali nonostante le norme sul coordinamento e la loro subordinazione all'autorità civile, agirebbero mantenendo una maggiore autonomia. E già questa circostanza contribuirebbe a spostare verso logiche più militari. Un esempio? Negli anni scorsi, proprio quando si ragionava di nuovi modelli di ordine pubblico, c'era chi aveva sollevato l'obiezione dell'uso del moschetto da parte dei carabinieri schierati in piazza accanto ai reparti mobili. Scudi e manganelli sì, moschetti no, si diceva. Tanto più che era capitato, in alcune occasioni, che i carabinieri avessero usato il calcio dei moschetti a mo' di manganello. Ora il problema sembra rovesciato. Le parole di Scajola sul possibile uso delle armi a Genova sembrano aver cambiato i termini della questione: è la polizia, semmai, a dover fare come i carabinieri.

Naturalmente, oltre all'indubbio impatto sul conflitto sociale che una «scelizzazione» dell'ordine pubblico potrebbe suscitare, sullo sfondo sembra riprendere forza l'insofferenza della polizia di Stato nei confronti dei carabinieri. Dopo la riforma che ha trasformato l'Arma in quarta forza armata, c'è sempre più paura che i nuovi indirizzi svuotino progressivamente le figure dei questori, che la polizia - magari delegittimata da chi vuole la sua regionalizzazione in vista di un nuovo federalismo - venga marginalizzata. Paure e sospetti che dopo Genova, per molti funzionari, sono diventate certezze. Del resto la stessa decisione del ministro dell'Interno di «censurare» solo l'operato della polizia per i fatti del G8, senza che nessun carabiniere fosse colpito da provvedimenti analoghi è stato interpretato come un chiaro segnale. Eppure le cariche che hanno provocato la reazione dei manifestanti sono spesso partite da reparti dell'Arma.

Insomma, i segnali si stanno manifestando ogni giorno in maniera più chiara. Né è un caso che, fatti trascorrere un po' di mesi per attenuare l'impatto emotivo, dal governo sono sempre più le voci di coloro che rivendicano il «metodo» Genova. Parole che, più di qualsiasi circolare, condizionano gli indirizzi delle forze di polizia. Che hanno capito che dall'alto c'è la richiesta di reprimere.

È mancata lunedì 17 febbraio IOLANDA MANIEZZI di anni 75

I funerali si svolgeranno oggi 20 febbraio alle ore 14.00 presso la camera mortuaria della Certosa.

Bologna, 20 febbraio 2002

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di sinistra di Bologna sono vicini con affetto a Mauro ed ai suoi familiari per la scomparsa dell'indimenticato compagno

DUILIO OLIVI

Bologna, 20 febbraio 2002

Nel ventesimo anniversario Flore, Dario e Nicola ricordano la scomparsa di

RAFFAELE TURRINI

Bologna, 20 febbraio 2002

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5405111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmigiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZOVENA

La destra stronca le Pari opportunità: «È probabile che l'onorevole non abbia chiaro il concetto di far parte di una maggioranza»

Il governo richiama all'ordine Prestigiaco

Il ministro apre a gay, coppie di fatto e spinelli. Berlusconi: non sei in linea. E la convoca a Palazzo Chigi

Massimo Solani

ROMA Ancora una gaffe in terra straniera per un rappresentante del governo Berlusconi. A "scivolare" stavolta è il ministro Stefania Prestigiaco che in una intervista ha sottolineato l'esigenza, da parte dell'esecutivo, di affrontare la questione delle coppie di fatto e degli omosessuali, passando poi per dichiarazioni esplosive sulle differenze fra droghe leggere e droghe pesanti. Esternazioni che non sono piaciute per niente al presidente del Consiglio che, in linea con la propria maggioranza ultraconservatrice, ha subito richiamato all'ordine il ministro dissidente prendendo le distanze dalle sue aperture e convocando la Prestigiaco per una mezz'ora di colloquio a Palazzo Chigi. «Non ho letto l'intervista, me se è come me la raccontate voi - ha detto ieri Berlusconi ai cronisti che chiedevano lumi - non va nella direzione di ciò che il governo pensa su questo tema. Spero che non sia stata così esplicita».

«L'Europa - aveva detto il ministro in un'intervista rilasciata due giorni fa a Santiago de Compostela, a margine della conferenza sulla violenza contro le donne - è impegnata sulle questioni relative alle discriminazioni anche quelle legate agli omosessuali e ai conviventi; temi che non possono essere estromessi dall'agenda politica dell'Italia. Non esiste che gli omosessuali vadano all'estero. Sono minoranze che vanno tutelate». E ancora, in barba alle politiche di tolleranza zero sbandierate dal vice premier Gianfranco Fini: «è sbagliata la rigidità nell'affrontare la lotta alla droga, le droghe non sono tutte uguali. Non è che io sia favorevole allo spinello - ha precisato il ministro - ma lo spinello è come la birra del sabato sera e non è da confondere con l'eroina e la cocaina. Crea una dipendenza più di tipo psicologico». Chissà, forse la Prestigiaco è ancora arrabbiata perché il vice premier le ha soffiato il coordinamento per le politiche antidroga, ma di certo le sue dichiarazioni non sono sembrate il solito "obbedisco" ai dettami della Trimurti governativa Bossi-Fini-Berlusconi.

E come nelle migliori famiglie, la notte ha portato consiglio anche alla Prestigiaco che, lette le dichiarazioni rilasciate il giorno prima, deve aver pensato «l'ho fatta grossa», e si è affrettata a rilasciare un comunicato di smentita che non ha convinto praticamente nessuno. E non ha convinto in primis il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che durante la conferenza stampa di ieri al Viminale si è lasciato sfuggire fra i denti stretti un commento laconico.

La presa di distanze di Berlusconi



Giovani moderni

Gabriella Mercadini

Non è che io sia favorevole allo spinello, ma lo spinello è come la birra del sabato sera. Non è eroina



non ha però evitato che all'interno della maggioranza venissero a galla delle polemiche che mettono a nudo nette divisioni in materia di politiche sociali. Profondamente diverse dalle idee della Prestigiaco, infatti, sono le intenzioni ribadite ieri per esempio da Alleanza nazionale. «Per le coppie di fatto - ha precisato il senatore di Michele Bonatesta - noi diciamo: attenzione sì, equiparazione alla famiglia no». E Bonatesta, inoltre, proprio non ha gradito nemmeno le distinzioni fatte dal ministro Prestigiaco sugli stupefacenti. «Non esistono droghe leggere e droghe pesanti, droghe ricreative da sabato sera innocue come una birra e droghe pericolose che fanno male - ha detto il parlamentare



La questione delle coppie di fatto non si può ignorare. Sarà la stessa Europa a chiederci una regolamentazione



La discriminazione degli omosessuali è un tema che non può essere estromesso dall'agenda politica italiana



dalla Prestigiaco, che dire delle vecchie opinioni di Antonio Martino sulle droghe? «Ammiro molto le iniziative di Pannella, come quella di aver distribuito hashish in piazza» ammise l'attuale ministro della Difesa in una intervista del gennaio del 2000. «Io sono assolutamente antiproibizionista - confessò - Da sempre e per tutte le sostanze, compresa l'eroina».

Non contento, Martino si spinse anche più in là. «Le droghe leggere - ipotizzò - potrebbero essere vendute in farmacia senza la ricetta, oppure al supermercato. Perché io non credo ci sia nessun passaggio automatico dalla marijuana a prodotti che creano dipendenza».

che il comunicato - che parli a titolo personale perché sa bene di far parte di una maggioranza che il buonsenso vorrebbe sia consultata su argomenti di grande delicatezza». Onorevole ministro, insomma, rispetti le consegne.

«A leggere le interviste della Prestigiaco su alcuni quotidiani sembrava che a parlare fossero la Bellillo o la Balbo - si è scandalizzato il senatore Riccardo Pedrizzini, responsabile nazionale di An per le politiche della famiglia - cioè: ci sfuggiva, e pensiamo anche agli elettori, la differenza tra i precedenti governi di centrosinistra e l'attuale governo di centrodestra».

E se sono sembrate pericolosamente rivoluzionarie le dichiarazioni fatte

l'intervista

Parla il segretario dei radicali, Daniele Capezzone

«Non c'è solo la morale di Fini»

ROMA «In Italia il 50% dei giovani consuma droghe leggere, che facciamo, li sbattiamo tutti in galera o in comunità? Non credo che sia una soluzione utile, a meno che non si voglia rilanciare alla grande l'edilizia carceraria». Anche i Radicali sono preoccupati dai propositi del governo di mettere mano, in funzione restrittiva, alle leggi sulle droghe, e a nome loro parla il segretario Daniele Capezzone.

Le proposte del governo per una nuova legge sulla droga sembra vi trovino piuttosto contrari.

«In questo momento in tutta Europa, governi di centro destra e governi di centro sinistra stanno ponendo grande attenzione al profilo delle libertà individuali, e penso alla Spagna, all'Inghilterra e alla Francia. In Italia, invece, sembra esserci solamente una bipartitanship della superstizione. Dobbiamo dire che noi usciamo da cinque anni di centro

sinistra che su questi temi non ha trattenuto altro che un pugno di mosche. Ora la situazione rischia di confermarsi o addirittura di aggravarsi».

Eppure le vostre battaglie anti-proibizioniste sembrano aver perso mordente da tempo.

«Solo la scorsa settimana sono andati a sentenza due processi che riguardano 35 fra dirigenti e militanti radicali. Noi, dal 1995 ad oggi, abbiamo realizzato decine di azioni di disobbedienza civile, e si stanno accumulando decine di processi che ci riguardano. Le azioni di disobbedienza e la nostra battaglia continuano: il problema, però, è un governo che sceglie la strada sbagliata, ad esempio anche togliendo il metadone

Questo significa riconsegnare migliaia di giovani agli spacciatori. Noi vorremmo che il tossicodipendente cronizzato avesse a che fare con un medico; il governo fa in modo che invece si trovi a che fare di nuovo con lo spacciatore. Tutti quanti desidereremmo che non ci fosse mai il problema della tossicodipendenza, ma non possiamo sperare di costruire per legge il mondo a seconda degli orientamenti morali di Fini o di altri. Il problema è capire se il tossicodipendente può avere a che fare con il medico e tornare a casa vivo e non doversi affidare più allo spacciatore, o se invece vogliamo riconsegnarlo in tutto e per tutto alla criminalità. Noi, da parte nostra, continuiamo a raccogliere firme su nuove

proposte di legge, che includono anche la questione delle droghe, ma nessuno ha visto un impegno concreto delle forze liberali».

Il governo ha parlato anche della possibilità di affidare i detenuti tossicodipendenti alle strutture private. Nasce un nuovo business?

«A mio avviso il problema non è questo. Il problema è quale privato, il problema è voler imporre su tutto il paese il modello San Patrignano. Io sono favorevole in tutti i campi alla competizione fra pubblico privato, quindi non intendo demonizzare il privato in quanto tale, e nemmeno San Patrignano. Io non condivido nulla di quanto avviene lì, ma se qualcuno ritiene di poter curarsi lì, benissimo. Guai però all'idea di "sanpatrignanizzare" il paese, ovvero alla prospettiva di imporre al tossicodipendente la scelta fra il carcere e quella comunità di recupero. Io sono favorevole anche su questo alla competizione fra pubblico e privato, ma fra la guardia carceraria ed il figlio di Muccioli, io vorrei che il tossicodipendente avesse a che fare con un medico».

m.s.

ROMA L'idea del governo di equiparare droghe pesanti e leggere non piace nemmeno a gran parte dell'ala liberal della destra italiana. Un errore, un provvedimento che non ha senso e che non è suffragato da quasi nessuno studio medico: sono questi commenti più ricorrenti fra i politici meno conservatori della destra di governo.

«E' un provvedimento che non ha senso - ha commentato Marco Taradash - Non c'è nessuno scienziato al mondo che mette sullo stesso piano droghe leggere e pesanti, non vedo perché debba farlo il governo italiano. La marijuana e l'hashish sono sostanze leggere che magari possono essere usate in modo pesante, ma sono casi rari su cui siamo chiamati a

Taradash, Calderisi, Biondi non sono d'accordo sull'equiparazione spinelli-eroina. «Non fare distinzione è una vera stupidaggine»

Ma la destra liberal non si allinea sulle droghe

lavorare. Ma l'equiparazione - ha proseguito l'ex deputato di Forza Italia - non ha proprio senso, e nessuna persona bene informata potrebbe essere d'accordo. Bisogna prendere atto che il governo, sui temi sociali sta perseguendo una politica ultraconservatrice. Il fenomeno droga ha perso le punte di drammaticità che aveva assunto in passato: negli ultimi anni il consumo di eroina, per esempio, è molto diminuito a fronte di

una crescita del numero dei consumatori di hashish e marijuana. La politica che fa teatro - ha concluso Taradash - usa lo spauracchio droga per distogliere l'attenzione pubblica dalle questioni in cui non si sente al sicuro. La destra oggi, come la sinistra ieri, ricorrono al tema droga quando non vogliono parlare di argomenti che li infastidiscono realmente. Dubito che si arriverà ad una legge del tipo ipotizzato in questi giorni,

creerebbe un fronte di contrasto difficile da gestire: lasciare voce alla parte più reazionaria della maggioranza darebbe impulso ad un notevole fronte di tensioni».

«Non fare distinzioni fra droghe leggere e droghe pesanti è una stupidaggine - ha commentato Peppino Calderisi - Questa non è una questione ideologica e va affrontata con cognizione di causa. Quelle della Prestigiaco sono frasi dettate dal buon

senso, del resto le tesi dell'antiproibizionismo non stanno solamente a sinistra. Le politiche messe in atto sino ad oggi - ha proseguito l'ex parlamentare di Forza Italia - sono riuscite solamente a peggiorare la situazione. E' sistematico in proposito quanto sta succedendo in molti paesi europei, come il Regno Unito e la Spagna, in cui vengono portate avanti concrete politiche di sperimentazione. Del resto i danni provocati dal

l'uso di hashish e marijuana sono minori di quelli derivati dall'alcol e dal tabacco. Eppure nessuno si sognerebbe di proporre un proibizionismo come quello in vigore tempo fa negli Stati Uniti».

«Mi dispiace che il ministro Prestigiaco abbia parlato solamente a titolo personale - ha commentato il deputato di Forza Italia Alfredo Biondi - Mantenere una netta distinzione fra le droghe leggere e quelle pesanti

è assolutamente d'obbligo, mentre metterle sullo stesso piano può addirittura diventare pericoloso. Anche la mia è un'opinione personale, ma in ogni caso credo che sulla materia non possa esistere una disciplina dettata dalle logiche di partito. E' un po' come la questione delle altre libertà individuali: lo Stato deve fare in modo che il cittadino che sceglie un tipo di vita non deve essere penalizzato. La morale non può mai cadere nel moralismo, esattamente come la religione non dovrebbe mai diventare bigottismo. Le politiche sociali - ha concluso Biondi - sono problemi trasversali, e sarebbe bene non scatenarci sopra guerre di religione o di ideologie scientifiche».

ma.so.

Diritti umani e civili ai tempi della destra: ci si scandalizza delle aperture delle Pari opportunità, ma molti prima di andare al governo la pensavano diversamente. Così Mussolini, Matranga e anche... Pera

Quando Majolo diceva: «I gay hanno il diritto di provocare la Chiesa»

Delia Vaccarello

La «simpatia» ci sarebbe pure, forse, ma le parole di alcuni esponenti della destra su gay e lesbiche sembrano scritte con l'inchiostro simpatico, cioè svaniscono come scherzi di carnevale. Fu spinta da simpatia politica Cristiana Matranga (Fi) quando alla vigilia del World Gay Pride del 2000 dichiarò: «Ritengo che persone come me, che non sono omosessuali e che appartengono al Parlamento, possano sfilare con i Gay, uniti dal diritto a manifestare chi siamo e quello che vogliamo». Le fece eco la Majolo: «Se il Gay pride vuole essere una provocazione nei confronti della Chiesa cattolica ha tutto il diritto e l'opportunità di esserlo». Affermazioni lonta-

ne da quelle recenti dei loro colleghi di maggioranza, i padovani di An, che hanno lanciato la campagna per contrastare il Gay Pride dell'otto giugno di quest'anno anche perché troppo vicino alle celebrazioni indette per Sant'Antonio. Non vanno dimenticate le simpatie della Mussolini, espresse in più occasioni. Ma, forse, possono dirsi frutto di un ricordo d'infanzia, visto che, bambina, interpretò insieme alla Loren lo storico film «Una giornata particolare» con Mastroianni nelle vesti di un omosessuale. Simpatie d'infanzia che non si traducono in gesti conseguenti: quando Katia Bellillo, all'epoca in cui era ministra delle Pari opportunità, pensò di compiere quel minuscolo passo che era il riconoscimento dei patti di convivenza, la Mussolini liquidò così la proposta: «Per gli accordi di

convivenza non c'è bisogno di una legge: se una coppia, anche dello stesso sesso, ha voglia di mettere nero su bianco le regole del loro stare insieme lo può già fare, non c'è bisogno della legge Bellillo. Questa è solo politica degli annunci». In molti avevano sperato in quel piccolo passo, tanti quanti hanno sperato ieri nell'annuncio della Prestigiaco. E che dire del richiamo alla coscienza europea di una delle più alte cariche dello Stato? Ad un convegno dal titolo «Diritti in Europa, lotta contro le discriminazioni» tenutosi in occasione del Pride di Milano 2001, Marcello Pera, presidente del Senato, inviò un telegramma confortante, con l'augurio che l'incontro potesse rappresentare «l'occasione per riaffermare la necessità di considerare ugualmente irrinunciabili tutti i diritti della perso-

na, un principio di civiltà da cui il processo di creazione di una comune coscienza europea non può prescindere». Dello stesso tono il messaggio inviato al Congresso Arcigay di Riccione di pochi giorni fa. E già, l'Europa. La ministra Prestigiaco in merito alle coppie di fatto, omo incluse, ha detto «che sarà la stessa Europa a chiederci una regolamentazione». Salvo, il giorno dopo, farci sentire di nuovo tutti imprigionati negli italici confini. Il fatto è che a volte, come dire, ci provano in tanti a spezzare i rigidi veti imposti. Il libero pensiero segue il corso naturale dei moderni eventi, ma poi s'inceppa. Era successo persino sulle colonne di Civiltà cattolica, la rivista romana dei Gesuiti. A un certo punto si era parlato della necessità di dare alle coppie omosessuali

«una qualche forma di regolamentazione», per ribadire immediatamente dopo, però, che «il luogo in cui nasce, cresce e si struttura la persona umana è la famiglia fondata sul matrimonio monogamico e indissolubile». Quasi che l'una cosa escludesse l'altra. E, invece, mai parlare troppo presto: la Francia, che sta in Europa come l'Italia, ma che ha approvato da tempo i Pacs, patti civili di convivenza per etero e gay, ha registrato un notevole aumento delle nascite. Non pensino però le destre di non sollevare mugugni anche in casa loro. «I nostri deputati che si prodigano in opere di proselitismo e in dichiarazioni non dimentichino che per noi contano i fatti», afferma Marco Volante di Gaylib, l'associazione liberale vicina alle destre. «Quello di Ombretta Colli, che diede il patrocinio al

Gay Pride di Milano del 2001 fu un piccolo passo. Le dichiarazioni sono invece solo incentivi alla speranza, ma la nostra speranza non ne ha bisogno». Unico segno di concretezza, dunque, dalla presidente della provincia lombarda. Il resto? Aurelio Mancuso, segretario nazionale dell' Arcigay, parla di «richiamo alla laicità dello Stato della Prestigiaco» contrastato dai settori cattolici sia di maggioranza, sia d'opposizione. E Livia Turco, responsabile welfare dei Ds. «Non posso che solidarizzare con la ministra Prestigiaco innanzitutto per essere stata così redarguita dal Presidente del Consiglio per il semplice fatto di aver espresso una posizione autonoma e saggia». Insomma, simpatie «passeggere». Buone intenzioni svanite per ordini dall'alto.

Barbara Acquaviti

Elettromog a Cesano, il processo non si farà. I giudici: vige l'extraterritorialità. Gli abitanti insorgono: la giustizia non è uguale per tutti

Radio Vaticana, nessuno la può giudicare

ROMA Il confine della giustizia italiana si ferma a Santa Maria di Galeria. Cuore della periferia nord di Roma senza esserne parte. Li sorgono le antenne di Radio Vaticana. Li vige la extraterritorialità. Li vale quel principio di non ingerenza sancito dall'articolo 11 dei Patti Lateranensi. Li si è dovuta fermare la protesta degli abitanti di Cesano. Animati da anni di battaglia contro le interferenze dei rosari che rimbombano nei citofoni e che mettono in funzione gli elettrodomestici di notte, avevano chiesto alla giustizia italiana se tre dirigenti dell'emittente - padre Roberto Tucci, presidente del Comitato di gestione, padre Pasquale Borgomeo, direttore generale e Costantino Pacifici della direzione tecnica - potevano essere processati per "getto pericoloso di cose". Ovvero rispondere dei danni che l'inquinamento elettromagnetico provoca nelle loro vite.

E la giustizia italiana ha risposto di no. «Difetto di giurisdizione» ha detto il giudice monocratico Andrea Calabria. Perché Radio Vaticana è un ente centrale della Chiesa Cattolica che «diffonde la voce del Papa in tutto il mondo» e come tale non può essere sottoposto alla giurisprudenza italia-

na. Questa era sempre stata la tesi della difesa. «È la decisione che ci aspettavamo, il giudice ha applicato in maniera puntuale il dettato del concordato» hanno commentato soddisfatti gli avvocati della difesa Marcello Melandri ed Eugenio Pacelli.

Mentre nell'aula si levava forte la protesta dei cittadini: «La giustizia non è uguale per tutti» hanno urlato subito dopo il pronunciamento. Loro, riuniti in comitati e associazioni, appoggiati da Verdi, Codacons e Legambiente avevano un'idea completamente diversa: gli effetti disturbanti di quelle potenti emissioni si insinuano nelle loro vite quotidiane, nelle loro abitazioni immerse nel verde e dunque in un territorio che appartiene allo Stato italiano. Per due mesi avevano sperato in un esito diverso: da quando il 20 dicembre il giudice aveva rinviato l'udienza proprio per decidere se aveva o meno la facoltà di processare i tre dirigenti.

Il pronunciamento di ieri ha uni-



Le antenne di Radio Vaticana a Ponte Galeria nei pressi di Roma

co precedente: il caso Marcinkus. Per l'Arcivescovo, implicato nel fallimento dello Ior, la banca vaticana nota alle cronache per il coinvolgimento nel crack del Banco Ambrosiano, la Cassazione decise il "non luogo a procedere" proprio appellandosi all'articolo 11 dei Patti Lateranensi.

«È una vittoria di Pirro. Pensano - ha dichiarato il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scanio che ieri era presente in aula - che un'antenna sia un'ambasciata. Ma è una forzatura dare a un'antenna lo status di sede diplomatica che gode di extraterritorialità. Il ministro deve ora adottare dei provvedimenti urgenti perché la salute pubblica riguarda lo Stato italiano, altrimenti decidano di spostare i cittadini».

E il responsabile del dicastero ecologico, Altero Matteoli, annunciando che oggi vedrà i colleghi della Salute e delle Comunicazioni per studiare la relazione degli esperti del Governo sull'elettromog, ha detto: «Sono lieto

che la vicenda si sia conclusa anche dal punto di vista legale: noi comunque proseguiremo i controlli. Da parte nostra la vicenda si era già conclusa lo scorso 31 agosto, quando Radio Vaticana, rispettando gli impegni presi, aveva modificato le proprie installazioni per adeguarle ai limiti di legge». Un parere, quello di Matteoli, che il deputato Verde Paolo Cento definisce "irresponsabile", perché questa vicenda così «delicata e problematica in questo modo rischia di rimanere irrisolta con grave danno per gli abitanti di quella zona».

Ma anche sull'abbassamento delle emissioni della Radio gli abitanti di Cesano hanno un'opinione diversa: secondo le rilevazioni che hanno affidato a una società privata, l'emittente è ancora abbondantemente fuori dai limiti dei 6 volt/metro fissati dalla legge italiana. Ora si preparano a ricorrere in Cassazione. E a continuare la loro battaglia anche su un altro fronte. Nonostante il parere contrario di una relazione di esperti del ministero della Salute, sono convinti che le onde dell'emittente pontificia siano la causa dell'aumento dei casi di leucemia nella zona. In base alle loro denunce, il pubblico ministero Gianfranco Amendola, ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo.

Migliaia d'insegnanti senza lavoro

Ecco la «riforma» Moratti: emanato il decreto che taglia cattedre in tutta Italia

Mariagrazia Gerina

ROMA La finanziaria non prometteva nulla di buono per la scuola. Annunciava, tra l'altro, il taglio di 36mila cattedre nei prossimi tre anni. E ora le promesse vengono mantenute. Il ministro Moratti ha appena firmato il decreto attuativo che suona le prime note dolorose della nuova economia: dal prossimo settembre, 8.500 insegnanti precari, se i piani di Viale Trastevere verranno rispettati, resteranno a casa. La scuola della Moratti dovrà fare a meno di loro. L'obiettivo è tagliare complessivamente a partire dal prossimo anno 8.500 cattedre: 4mila alle superiori, 2500 alle elementari, 2000 alle medie. Ma i sacrifici verranno diversamente distribuiti da regione a regione e da un grado all'altro del sistema d'istruzione. Il regime di economia sarà particolarmente duro per le scuole superiori che vedranno tagliato il più alto numero di cattedre. Meno 536 posti in Lombardia, meno 433 in Campania, meno 411 nel Lazio, meno 363 in Puglia, meno 362 in Sicilia.

Sembra di leggere un bollettino di guerra. Ed è ancora la Lombardia a perdere di più sul fronte delle scuole medie di primo grado: 274 posti in meno contro i 256 della Campania e i 222 la Sicilia. Meno forte rispetto alle superiori, ma pur sempre notevole, è la contrazione di posti alle elementari. La Lombardia perderà 375 posti, la Campania 275, il Lazio 241. Dalla falce che il ministro Tremonti ha messo in mano alla Moratti, si salverà soltanto la materna. Almeno per quest'anno. Per il 2002-2003 rimangono confermati gli attuali organici. Anche perché, come fa osservare il testo del decreto, le richieste sono «crescenti». Tanto più se la riforma costringerà a ritoccare già dal prossimo anno l'età dell'accesso e potranno iscriversi all'asilo anche i bambini che non hanno ancora compiuto tre anni.

Non sono serviti gli scioperi e dopo mesi di braccio di ferro tra sindacati e ministro, il piano taglia-cattedre è stato messo

Rischia di slittare il concorso per presidi

ROMA Rispetto del termine del 28 febbraio per l'emanazione dei bandi di concorso per i capi di istituto. È quanto hanno chiesto i presidi che, in delegazione, hanno incontrato ieri l'amministrazione ministeriale sui criteri guida per l'espletamento delle prove. «Mancano solo nove giorni al termine del 28 febbraio sul quale il governo si è impegnato e c'è qualche preoccupazione che possa non essere rispettata», ha detto al termine dell'incontro Armando Catalano, responsabile per la Cgil dei capi di istituto. I timori si riferiscono soprattutto ai tanti passaggi che l'iter del decreto deve seguire: il ministero della Funzione Pubblica, poi quello del Tesoro e quindi la Presidenza del consiglio dei ministri. Boccia dai presidi, poi, una proposta dell'amministrazione di far partire il concorso in tempi diversificati a seconda delle regioni.

nero su bianco. Dovranno essere i «dirigenti scolastici» ad attuarlo. A loro sono rivolti tutti i consigli del ministro su come realizzare le pesanti economie. Accorpate classi, utilizzare al massimo gli organici, sfruttare il più possibile gli insegnanti di ruolo, spingerli ad aumentare le ore di lezione, fare a meno dei supplenti per assenze inferiori ai 15 giorni, alle elementari fare economia degli insegnanti di lingua. La supervisione spetterà ai dirigenti regionali che dovranno fare in modo di attenersi agli organici previsti dal ministero. Per tutti sarà un banco di prova, perché il ministro l'ha detto: ha intenzione nei prossimi anni di ridurre la spesa per il personale, che attualmente costituisce



Una manifestazione degli insegnanti a Roma

Andrea Sabbadini

incide per il 95% sul bilancio complessivo del ministero. E il ministero si riserva di verificare l'effettiva attuazione del piano. E' previsto, infatti, un monitoraggio per valutare l'intero andamento delle operazioni di definizione degli organici» e per «apportare le variazioni eventualmente necessarie per assicurare il contenimento delle risorse nei limiti assegnati». Insomma, laddove i dirigenti non avranno cuore di tagliare, ci penserà il ministero.

Sembrano lontani anni luce i tempi in cui Moratti con sorriso smagliante incassava assunzioni e dava il benvenuto nella sua scuola a sessantamila nuovi insegnanti. Era l'estate del 2001 e il ministro neoelto si

apprestava ad incassare un successo mediatico dopo l'altro. Prima l'operazione «sessantamila nomine» entro il 31 agosto. Poi l'operazione «insegnanti in cattedra», per un corretto avvio dell'anno scolastico. Che quelle della scorsa estate fossero più campagne d'immagine che altro, lo dice la brusca inversione registrata già a partire dalla Finanziaria e ora consacrata dal decreto taglia cattedre. Dopo aver incassato come un successo personale le nuove nomine decise durante il governo di centro-sinistra, il ministro ha cambiato rotta e ora indica alla scuola un nuovo regime d'economia. Dal prossimo anno nella scuola della Moratti ci saranno meno posti di lavoro e non ci sarà nean-

che bisogno di licenziare perché nonostante le speranze distribuite nei primi mesi di mandato, il problema «precarie» non è stato risolto e gli insegnanti senza posto fisso rappresentano ancora una grande risorsa per chi vuole attuare politiche di flessibilità. Saranno loro i primi a pagare lo scotto delle decisioni prese dal governo. Lo scorso anno sono stati costretti a file interminabili davanti ai provveditorati e poi durante l'anno sono stati costretti al balletto delle cattedre. Quest'anno dovranno starsene a casa e dire addio al posto di lavoro. Ma con «sollecitudine», il ministro si affretta a dire: tutto è fatto «per garantire il puntuale e ordinario inizio dell'anno scolastico 2002-2003».

G8 DI GENOVA

Scajola domani in commissione

L'audizione del ministro dell'Interno Claudio Scajola sui fatti di Genova si svolgerà domani al Senato e non alla Camera come inizialmente previsto. Il governo ha infatti accettato la richiesta unanime del capigruppo di palazzo Madama di far svolgere l'audizione al Senato. L'audizione, di fronte alle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, è in programma alle 14.30. Intanto ieri la procura di Genova ha sentito per ore Luca Casarini, convocato dai Pm genovesi come persona informata dei fatti del G8. I magistrati Anna Canepa e Andrea Cardona hanno secretato la lunga deposizione del portavoce delle tute bianche. Uscendo dall'ufficio dei magistrati Casarini ha dichiarato che la lunga deposizione iniziata alle 9.45 e terminata alle 16.15 ha riguardato le manifestazioni del G8. Rivolgendosi ai giornalisti Casarini, ha dichiarato: «Posso dirvi che non ho ricevuto avvisi di garanzia, così mi è stato comunicato, e che il verbale è stato secretato dai magistrati».

LA CASSAZIONE

Adozioni, non vale il limite d'età

Ha sessantotto anni, e per tre supera i limiti previsti dalla legge sulle adozioni. Ma la Cassazione ha deciso che si possono fare delle eccezioni. Tatiana, nata a Mosca ormai vent'anni fa, può rimanere con i suoi genitori italiani, anche se suo padre ha quarantotto anni più di lei. La differenza di età fra chi adotta e chi deve essere adottato, scrivono i giudici della Suprema Corte, «non deve essere intesa in modo rigido e assoluto». Oggi un padre di 48 anni più vecchio non è più un caso eccezionale. E le statistiche contano fino ad un certo punto. Con questa sentenza la prima sezione civile della Cassazione torna sul tema caldo delle adozioni internazionali e stabilisce che al limite massimo della differenza di età fra genitori e figli, previsto dalla legge sulle adozioni, si può talvolta anche derogare, purché si rientri nei parametri di normalità di una società che cambia, nella quale si trova un lavoro più tardi, ci si sposa più tardi e si diventa genitori un po' più vecchi di quanto non accadesse qualche decina di anni fa.

Il sottosegretario all'Interno denunciato dal Comune di Genova: ha aperto una sala abusivamente

Il Bingo di Balocchi finisce in tribunale

ROMA C'è chi gioca al Bingo per incrementare il personale gruzzolo e chi fa bingo senza giocare. Quelli che aprono le sale, per esempio. Tra questi ultimi, a sorpresa, spunta un sottosegretario del governo Berlusconi, il leghista Maurizio Balocchi. E sottosegretario agli Interni, il Nostro, il ministero che, in qualche misura, si occupa di giochi, scommesse e lotterie, come ancora ieri ricordava il suo superiore, Claudio Scajola, annunciando la nascita di una polizia ad hoc. Balocchi, deputato, sottosegretario, presidente del consiglio comunale di Chiavari (Genova), ex responsabile delle casse del Carroccio, risulta amministratore unico della società Bingo Net srl. Fin qui siamo nel campo dell'etica. Passiamo in un altro, decisamente più delicato, dalle parti dei tribunali. Lo segnala una interrogazione ai ministri degli Interni e delle Finanze, il senatore diessino Aleandro Longhi. Il comune di Genova, racconta Longhi, ha denunciato il Bingo net per aver aperto abusivamente il 16 febbraio una sala, in via Donghi. Mancano, secondo il comune, la concessione edilizia, il cambio di destinazione d'uso, il certificato di prevenzione degli incendi (Balocchi ha la delega sui Vigili del fuoco...), il nulla osta per l'inquinamento acustico, il certificato di abitabilità e l'autorizzazione sanitaria. Praticamente tutto, ma nessuno è intervenuto, se non il comune. La Questura ha concesso l'autorizzazione all'apertura, i Vigili del fuoco, titolati ad intervenire, non l'hanno fatto. Risultato, nella sala si gioca regolarmente. Non è tutto, però.

Longhi rivela che la Bingo net ha presentato domanda per aprire altre due sale, in provincia, a Rapallo e a Chiavari, naturalmente e che, avendo il Monopolio di Stato respinto la domanda, ha presentato ricorso al Tar. Il parlamentare della Quercia solleva un caso di conflitto di interessi, proprio per la delega sui Vigili del fuoco, una delega che, sostiene, «non può non influenzare i rapporti con la Bingo Net per altre sale e se non sia il caso di revocare la delega al sottosegretario e, nel contempo, revocargli la concessione della gestione delle sale da gioco «visto che è questa la sanzione prevista dalla legge nel caso in cui non si è in regola con le prescrizioni». Maurizio Balocchi era già salito all'onore delle cronache, non solo ai tempi della sua gestione dell'amministrazione della Lega, ma anche quando, insieme con altri 114 soci, tra cui, un altro sottosegretario padano, Stefano Stefani (Attività produttive), il presidente del Consiglio regionale del Veneto, Enrico Cavaliere, la moglie del Senatur, Manuela Marrone, l'ex ministro Giancarlo Pagliarini e altri di casa Carroccio, si era imbarcato in un progetto, che prevedeva la realizzazione di un complesso turistico da favola, lo Skipper Residence di Punta Salvore, in Croazia (180 appartamenti, alberghi, casinò, ristoranti, piscine, golf ecc.), poi sfumato per varie vicende bancarie. Scomparsi i casinò sulle rive adriatiche, sono spuntati i bingo sul mar Ligure... n.c.

Un nuovo mondo è in costruzione

Il decalogo dell'alternativa, i risultati delle conferenze, i documenti più importanti, le testimonianze del Secondo Forum mondiale E la rivista C N S



Rivoluzioni

IL 24 FEBBRAIO IN EDICOLA CON Liberazione

PER UNA NUOVA RAI DI TUTTI
Roma, giovedì 14 marzo, ore 17.30
Sit-in in Viale Mazzini (davanti alla Rai)

Per il diritto alla parola

- No all'informazione mercificata o di parte

Per dare voce e forza alle culture del paese

- No alle lottizzazioni e all'informazione dei potenti

Organizzano i promotori dell'appello per un servizio radiotelevisivo pubblico

Per informazioni e adesioni: Arci - Andreina Albano
tel. 3483419402, 0641609267, e-mail albano@arci.it

Comune di Melissa

(Provincia di Crotone)

I bandi di gara pubblicati sulla G.U. C.E.E. suppl. n. 224 del 21.11.2001 sono prorogati al 15.04.2002.
Melissa li, 14.02.2002

Il Responsabile del Servizio
Murano Arch. Giovanni

Ford chiude la «mitica» fabbrica di Dagenham

LONDRA Sarà una Fiesta l'ultima a uscire domani, dopo 10.980.388 vetture, dalla catena di montaggio della Ford nella storica fabbrica di Dagenham nel sud dell'Inghilterra. Si chiude così una storia cominciata il 1° ottobre del 1931.

Allora, in piena depressione, il mercato era praticamente inesistente: cinque vetture vendute nei primi tre mesi. Eppure migliaia di lavoratori inglesi ed irlandesi avevano creduto nel progetto di Ford, che aveva voluto quell'impianto, europeo ed americano nello stesso tempo, investendo cinque milioni di sterline dell'epoca.

L'avventura di Dagenham era cominciata nel 1925, quando Henry Ford aveva deciso di comperare un terreno vasto come la City di Londra per costruirvi la fabbrica destinata a alimentare il mercato europeo.

Nel 1932 era uscito il Model Y e poi, tre anni dopo,

il Modello Y popolare, la prima vettura venduta a 100 sterline, la meno costosa in assoluto. Sono seguite poi Perfect, Consul, Zodiac, Zephir, Anglia e poi, più recentemente, Cortina (la più venduta con 3 milioni 185 mila unità), Granada, Sierra e Fiesta.

Nel 1951 è stato raggiunto il picco della produzione con 459.405 auto. Vi lavoravano oltre 30 mila operai, contro i 5.500 di oggi. 1.100 dei quali perderanno il posto di lavoro perché in eccesso rispetto alle esigenze della nuova produzione che seguirà la fine dell'avventura Ford.

Dagenham era diventata famosa anche per i suoi scontri sindacali, per i suoi scioperi. Tra i più famosi lo sciopero per il panino al formaggio proclamato perché non c'erano abbastanza sandwiches per tutti durante la sospensione del lavoro.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La crisi dell'auto allarma il governo

Si parla di «interventi strutturali». Fiat sceglie i quattro nuovi capi. Le proteste di Torino

Massimo Burzio

TORINO La crisi dell'auto e di Torino comincia a preoccupare il Governo. L'esecutivo, infatti, potrebbe decidere di affrontare il problema "con interventi strutturali" come ha detto il Ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli intervenendo alla presentazione di una ricerca dell'Acis sulla "mobilità pulita". Difficilmente, però, verranno reintrodotti gli incentivi alla rottamazione, un'ipotesi questa che lo stesso Ministro ha decisamente bocciato. Matteoli, poi, ha anche detto che la questione della contrazione della domanda di auto e delle sue dirette conseguenze sull'economia verranno affrontate con Antonio Marzano, il titolare del Ministero per le Attività Produttive. Secondo l'esponente di AN, comunque, le risorse del suo dicastero sono "quasi tutte impegnate" per l'adozione di veicoli ecologici.

Qualcosa, comunque, comincia a muoversi anche nel Governo che pare guardare al comparto delle "quattro ruote" sotto una lente un po' meno "rosea" di qualche tempo fa. La cancellazione del Salone dell'Auto, poi, deve aver messo in agitazione anche il viceministro delle Attività Produttive, Adolfo Urso (AN) che ha auspicato che si tratti "Soltanto di una breve sospensione e che questo prelude ad un ripensamento da parte delle Case automobilistiche".

Sempre in tema di Salone di Torino, poi, oggi la Promotor che è l'organizzatore della manifestazione ha indetto una conferenza stampa proprio al Lingotto Fiere dove avrebbe dovuto tenersi la rassegna. E' probabile che in questa occasione, Alfredo Cazzola che è il titolare della società di gestione del Salone, cercherà di rispondere alle accuse che gli sono piovute addosso da più parti e di spiegare "perché" si sia arrivati a questa decisione. Le critiche a Cazzola, infatti, non sono mancate soprattutto da parte degli albergatori ed esercenti torinesi. Il presidente dell'Ascom di Torino (una delle associazioni dei commercianti), Giuseppe De Maria, poi, ha stimato i danni per i mancati introiti che in città arriverebbero ai 300 miliardi e ha avanzato l'ipotesi che: "Cazzola abbia deciso di concentrare gli sforzi per l'auto altrove, magari a Bologna per il suo Motorshow". E la doppia posizione di Cazzola come patron di Torino e al tempo stesso della rutilante kermesse bolognese, è una delle costanti, negative, dei giudizi con i quali viene affrontato il "problema Salone". Sull'argomento, poi, c'è anche chi ha parlato, come ha fatto il presidente degli industriali torinesi, Andrea Pininfarina, più semplicemente e razionalmente: "di data e formula sbagliata".

Che Torino abbia accusato il colpo, insomma, è indubbio. Difficile, però, pensare che Cazzola abbia attuato una tattica "suicida" e abbia rinunciato ad un "suo" evento e cioè Torino per favorire un'altra sua creatura: il Motorshow. Il manager bolognese, infatti, aveva tutto

l'interesse a far aprire i battenti anche al Salone di Torino dal quale avrebbe incassato, ovviamente, del denaro. Perché allora rinunciare?

Salone a parte, ieri, la Fiat ha annunciato i nomi dei quattro responsabili delle Business Unit che affiancheranno l'amministratore delegato Boschetti. Sono Gianni Coda per la Fiat Lancia, Daniele Bandiera per l'Alfa Romeo, il turco Jan Nahum per gli "Sviluppi Internazionali" e Silvano Cassano per i "Servizi". Alle quattro strutture che opereranno come aziende vere e proprie e quindi con diretta responsabilità dei risultati economici e finanziari e disporranno di strutture proprie, è stata affiancata un'altra branca che, organizzata più o meno come le altre, si occuperà di "After Sales" e cioè di servizi post vendita e che sarà guidata da Raimondo Beltramo. Per il resto ci saranno degli enti che internamente lavoreranno per l'una o l'altra Business mentre sono stati confermati i responsabili delle società con GM (Powertrain e Purchasing) e cioè: Nunzio Pulvrenti e Tommaso Le Pera.

l'intervista

Marco Revelli

Oreste Pivetta

Saltato il Salone dell'auto, chiediamo a Marco Revelli, che ha studiato a lungo Torino e la sua vicenda industriale, se sia sorpreso. «No - risponde - perché mi sembra una storia già scritta e non capisco quali altri segnali ci si debba attendere per prendere atto della profondità della crisi, mentre finora abbiamo assistito a una gara a sdrammazzare, a esorcizzare i problemi».

Si riferisce a Ghigo, il presidente regionale, che ancora ieri se la rideva con i "pessimisti esagerati"?

«Non solo Ghigo. È un atteggiamento di decenni. Mancava solo l'evento simbolico. Ecco: una fase è finita. Anche in questa sorta di passaggio di mano dal salone di Torino al motor show di Bologna si può leggere un salto d'epoca. Quella di Torino era iniziativa geometrica e fredda come geometrica e fredda era l'organizzazione fordista della produzione, mostrata peraltro al Lingotto, vetrina di razionalismo esasperato. Bologna è appunto lo show, lo spettacolo, una rappresentazione carica di emotività. La mega fabbrica taylorizzata contro il distretto del piacere, l'universo della tecnica contro l'ibizione di una società dello spettacolo. La fine del salone certifica il declino di questa città, la sua obsolescenza, e mostra come i punti di forza si stiano trasformando in ragioni di decadenza, come il capitalismo delle grandi famiglie e dei grandi eserciti del lavoro stia finendo e come venga sostituito da quei modelli che fino a ieri Torino guardava con la puzza sotto al naso, come esempi di fragilità, di bricolage, di periferia: il nord est, lo stesso modello emiliano, in qualche misura anche il modello lombardo, esempi invece di un ca-



L'entrata dello stabilimento Fiat Mirafiori
Andrea Sabbadini

Ginevra informa: da noi in arrivo 250 espositori

GINEVRA A Ginevra i preparativi per la 72ª edizione del Salone dell'auto procedono e l'impatto dei tagli di bilancio dei grandi costruttori di automobile non è percepibile. A un mese dalla manifestazione, in programma dal 7 al 17 marzo, il Palazzo delle esposizioni della città svizzera si sta preparando ad accogliere ben 250 espositori ed anche quest'anno c'è una lista d'attesa per le richieste di spazio. Il contrasto con la situazione a Torino è quindi enorme, ma tra gli addetti ai lavori, l'annullamento del Salone nella città piemontese non sorprende: «Non mi meraviglia anche se mi dispiace. Torino non è una città qualsiasi, è la città della Fiat ed il simbolo è molto forte», ha dichiarato Bruno Lurati, direttore del Salone di Ginevra. Per Lurati, ci sono tuttavia importanti differenze tra la fiera automobilistica del capoluogo piemontese e quella della città svizzera. «Il Salone di Ginevra gioca in serie A, insieme alle fiere automobilistiche di Parigi, Francoforte, Tokyo e Detroit e tutte le grandi aziende vi partecipano. Per i saloni di serie B, più piccoli, la situazione invece è più difficile. L'anno scorso è stato annullato quello di Londra. Penso che Torino sia stata vittima di strategie di risparmio», ha osservato Lurati. Quest'anno a Ginevra sono attese quasi 900 marche di una trentina di paesi rappresentate da 250 espositori, c'è una lista di attesa di 10 mila metri quadrati e l'anno prossimo la capienza del Palazzo delle esposizioni dove si svolge la manifestazione sarà aumentata di 21 mila metri quadrati. Oltre al prestigio legato al nome del Salone di Ginevra, ad attirare i costruttori in terra elvetica c'è la neutralità del mercato in assenza di una produzione nazionale. Ginevra gode anche di un vantaggio geografico: al cuore dell'Europa, la città attira molti visitatori stranieri: dei circa 700 mila dell'anno scorso il 44% era domiciliato all'estero.

La città è malata, non morta, oggi deve superare la vecchia industria e cercare nuove strategie

Tante energie che meritano aiuto

i mercati

Borsa in caduta Crolla il Nasdaq

MILANO La Borsa recepisce in pieno il difficile momento della Fiat, ed anzi lo amplifica al termine di una giornata difficile per i principali mercati azionari del mondo. Il titolo del Lingotto ha perso ben il 3,33% chiudendo la seduta su una quotazione, 14,89 euro, che non esprimeva dal lontano 1993.

Ma, come detto, è stato tutto il listino milanese a vivere una giornata difficile sui timori di un'economia giapponese in forte crisi e di quella americana che, nonostante alcuni segnali positivi, stenta a ripar-

tire. A fine seduta il Mibtel ha registrato una flessione dell'1,89%, accodandosi a Wall Street, che teme nuovi crack aziendali e che vive nell'incertezza delle stime di bilancio di grandi società. E negli Usa torna a preoccupare anche la cosiddetta New economy, con il Nasdaq che ieri ha vissuto l'ennesima giornata fortemente negativa.

Tornando a Piazza Affari, i titoli bancari si sono confermati i più bersagliati dalle vendite, con Banca di Roma e IntesaBci a guidare il ribasso di riflesso al caso Enron. Male anche i telefonici, in attesa della decisione del Tar del Lazio sul consolidamento di Olivetti. Negativi pure gli assicurativi, con Generali che è scivolata sotto la soglia dei 28 euro. Sulla scia del Nasdaq, il Nuovo Mercato ha vissuto un'altra pessima giornata, con l'indice Numtel in forte calo, -3,51%, portando la sua perdita dall'inizio dell'anno al 15,45%.



pitalismo meno centralizzato, più a rete, molecolare, a forma di distretto, non malato di gigantismo, persino più irrazionale».

Una crisi che viene da lontano, che ci ha lasciato alle spalle tanti pezzi, tra industria e politica... «Mettiamo pure lo schiaffo ad

Il caso del Salone è un fatto simbolico È finito un periodo: non c'è più la company town

Agnelli di Berlusconi, che licenzia Ruggiero, ancora il nuovo capitalismo che umilia il vecchio. Ed oggi lo schiaffo globale a Torino e la dimostrazione che la Fiat non conta più niente, nemmeno con i propri partner strategici. La General Motors è stata la prima a dire di no. Torino si ritrova in braghe di tela, si conferma una città pesantemente a rischio: paga il prezzo di essere stata una città iperfordista».

Torino però per quanto malata continua a vivere. Da che cosa si riparte?

«Da un'impennata d'orgoglio. Torino deve inventarsi un'altra elite economica e finanziaria non subalterna. Per questo dovrebbe liberarsi dalla propria vocazione monarchica, scoprire il valore della repubblica e del libero comune, sviluppare energie interne contro gli antichi sovrani. Cominciare ad esempio a

proporre una politica estera autonoma per attirare investimenti. Fino all'altro ieri, fino a sei sette anni fa, si poteva pensare di invitare un altro grande produttore automobilistico. Esistevano vantaggiose condizioni ambientali. Ma la Toyota è finita in Francia».

Attirare investimenti. A Sesto San Giovanni ci sono riusciti... «Ma l'area milanese è poliarchica, non esiste un unico potere, ci si può muovere...».

Comune di San Giovanni in Persiceto (Prov. di Bologna) Avviso di Aggiudicazione
Si rende noto che questo Comune ha aggiudicato il servizio di brokeraggio assicurativo a seguito di espletamento di gara ad evidenza pubblica. Imprese partecipanti, singole o in Alit. n. 2. Aggiudicatario: Società Gruppo G.P.A. S.p.a. Via Melchione Gioia, 124 - Milano.
La dirigente del settore servizi finanziari Dott. Nadia Gualtieri

Su che cosa si può contare?

«Intanto su quello che c'è. Cominciamo da un censimento per capire quali sono le vocazioni, quali sono le possibilità e le potenzialità umane e tecniche. A Torino vivono centinaia di microimprese individuali con pochissime dipendenti, centinaia di ragazzi che hanno costituito cooperative, aziende varie nel multimediale, nei servizi, in un terziario avanzato, ci sono università e c'è ricerca. Per tutto questo non occorrono fiere, ma forti operazioni di sostegno, inventiamo le reti, valorizziamo il microcredito, costruiamo infrastrutture efficienti. E qui davvero occorre l'appoggio non solo dell'amministrazione pubblica, ma anche delle banche, delle fondazioni, delle imprese. In sintesi, se guardo dal basso vedo insieme devastazione sociale ed energie potenziali al lavoro, se guardo dall'alto vedo finanza, esperti,

consulenti, persino giornalisti frenati da un blocco mentale: soffrono tutti di una gran nostalgia per il fordismo delle grandi strutture...»

Non hai nominato il sindacato, accusato sempre ormai di conservatorismo...

«È un sindacato a macchia di leopardo. Accanto alla Fiom, che pensa, che vive i processi, li vede, li racconta, li denuncia, altri settori sono opachi. Non è un sindacato conservatore: in alcune componenti è rassegnato, in altre è intellettualmente critico».

Malgrado tutto vedi forze dinamiche dentro questa realtà.

«Perché comunque Torino è un'ex metropoli di produzione che macina un'enorme materia sociale, è comunque un corpo vivo nelle sue contraddizioni: in sofferenza, ma sa riflettere sulle ragioni della sua sofferenza».

Boselli, presidente della Camera nazionale, parla di una situazione mai vista in quarant'anni. Le promesse non mantenute del governo

La crisi sfilata in passarella, la moda non vende più

Generali cresce nonostante l'Argentina

MILANO Risultati positivi per Generali nel 2001. Il gruppo ha registrato una crescita degli utili del 4,7% a 45 miliardi di euro. A livello consolidato i dati provvisori indicano, dopo un accantonamento di 100 milioni di euro per i rischi connessi alle partecipazioni detenute in Argentina, un risultato finale che dovrebbe attestarsi a un livello lievemente inferiore rispetto ai 1.152 milioni di euro del 2000. Senza considerare l'accantonamento, il risultato - si legge in una nota del gruppo - si presenterebbe in leggera crescita. I premi raccolti dalla

capogruppo, secondo le prime indicazioni emerse dal cda della compagnia che esaminerà i conti definitivi il 25 marzo a Milano, sono saliti del 6,2% a 5,2 miliardi di euro. Il buon andamento della gestione ordinaria permetterà di raggiungere nel 2001 un risultato economico superiore ai 381 milioni di euro del precedente esercizio. Quanto ai conti di Generali, il miglioramento del gruppo è da collegare all'andamento della gestione industriale che ha consentito di assorbire le conseguenze dell'andamento negativo dei mercati borsistici.

Roberto Rossi

MILANO «Va male. Gli ordini hanno subito un brusco rallentamento a fine settembre e adesso ne paghiamo le conseguenze peggiori. Si tratta di una crisi mai vista anche per uno come me che lavora in questo settore da oltre quarant'anni».

Il grido di dolore è quello di Mario Boselli, presidente della Camera nazionale della moda italiana. Lo ha lanciato a margine della presentazione della settimana milanese della moda. Lo ha lanciato per attirare l'attenzione dei media su un settore che, nonostante rappresenti uno dei fiori all'occhiello del made in Italy, in questo periodo buio non ha ricevuto nessun aiuto dal governo.

«La situazione dei consumi è chiara a tutti - ha continuato Boselli -, basta vedere quanto è successo al Salone dell'Auto. È una situazione generale che non poteva non ripercuotersi anche sulla moda. Abbiamo

avuto nei mesi scorsi dei contatti con il governo, abbiamo parlato con l'onorevole Valducci che era stato delegato dal ministro Marzano. Ci hanno fatto delle promesse, ma poi non è successo nulla».

Per Boselli, «già prima dell'11 settembre c'era una situazione di stasi e dopo siamo andati peggio. Abbiamo perso sei mesi o addirittura un anno perché il nostro settore è molto stagionale. Adesso speriamo in una ripresa che ci porterà a un miglioramento effettivo verso la fine dell'anno».

E se proprio si deve parlare di ripresa, questa potrebbe arrivare a settembre, quando partirà la produzione per l'estate del 2003. «Con l'effetto 11 settembre abbiamo perso una tornata - ha detto il presidente della Cnmi - e per noi perdere una stagionalità vuol dire perdere sei mesi». D'altronde la crisi, seppur non eclatante, si avvertiva già prima degli eventi dell'11 settembre: «c'era una stasi congiunturale - ha spiegato Boselli - e la spallata ha aggravato la crisi e accelerato i cambiamenti strutturali, perciò

ora ci troviamo a gestire una situazione inusitata, frutto di coincidenze negative». La situazione, per quanto se ne intraveda una fine, rimane grave, perché cali di questa portata - ha ricordato ancora Boselli - non si vedevano dal 1975».

Da parte sua, il Governo «non si è impegnato a far nulla se non qualche promessa - conclude il presidente della Cnmi - al tavolo della moda di Firenze c'erano 95 partecipanti, troppi per concludere qualcosa, posso solo sperare che fosse un tavolo preparatorio per temi specifici e non solo una misurata demagogia».

Crisi o non crisi, comunque, dal 24 febbraio al 5 marzo saranno quasi duecento le sfilate in programma. Al quale si affiancheranno alcuni incontri a tema organizzati dal Comune di Milano e, per il primo anno, un premio giornalistico Milano per la Moda. Il clou degli incontri comunali saranno i rendez vous con gli stilisti e gli operatori del settore in Galleria, da sabato 2 marzo a mercoledì 6 marzo.

MICHELIN

Condannata per attività antisindacali

La Michelin di Spinetta Marengo (Alessandria) «dovrà astenersi in futuro da comportamenti antisindacali e affiggere il provvedimento di condanna negli appositi spazi sul posto di lavoro». Lo ha disposto il tribunale di Alessandria nella sentenza che condanna l'azienda per i diversi comportamenti antisindacali tenuti: la sostituzione degli operai in sciopero inquadri con un livello superiore, la minaccia di chiusura dello stabilimento e della messa in libertà in caso di ulteriori scioperi e promessa di gratitudine dell'azienda nei confronti di coloro che non aderivano allo sciopero del 29 gennaio.

ISTAT

Sit-in dei lavoratori per il contratto

Prosegue la protesta dei lavoratori dell'Istat che ieri, al termine di un'assemblea, sono scesi in strada inscenando un sit-in davanti alla sede dell'istituto. La manifestazione, composta di oltre 200 persone, si è successivamente spostata di poche centinaia di metri davanti al Ministero degli Interni, dove in visita il Presidente del consiglio. I lavoratori, che sono in stato di agitazione per il rinnovo del contratto, fanno sapere che domani bloccheranno il comunicato stampa relativo al fatturato e ordinativi dell'industria.

GAS-ACQUA

Venerdì sciopera l'Emilia-Romagna

Venerdì 22 febbraio incroceranno le braccia per il contratto unico i lavoratori del settore Gas-Acqua dell'Emilia Romagna, aderenti ai sindacati Fnlc-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil. I manifestanti si incontreranno di fronte alla sede del Cispel di Bologna, in viale Silvani 6, per dar vita a una manifestazione di protesta.

CGIL VENETO

Diego Gallo nuovo segretario

Diego Gallo è il nuovo segretario generale della Cgil del Veneto (360 mila iscritti). Lo ha eletto a voto segreto (103 voti favorevoli su 109 votanti), il comitato direttivo regionale. Tra le esperienze di Gallo quella nel distretto industriale della calzatura della Riviera del Brenta e la guida del sindacato degli edili e dei metalmeccanici; dal '99, era segretario generale della Camera del lavoro metropolitana di Venezia.

Petrolchimico, 20mila in piazza a Gela

Tutta la città ha manifestato ieri per difendere i posti di lavoro in pericolo

Salvo Fallica

GELA Ventimila in piazza a Gela non si erano mai visti. Ieri mattina ha sfilato un corteo lungo più di 5 chilometri e l'intera città si è identificata con i 4.000 lavoratori che rischiano il posto di lavoro per la chiusura del Petrolchimico. Così a sfilare accanto agli operai, vi erano intere famiglie, i commercianti, gli studenti ed i politici.

Tutti in piazza, per la salvaguardia dei livelli occupazionali, per dire no alla chiusura del Petrolchimico, che a Gela vuol dire motore dell'economia. È una realtà industriale allo stato attuale insostituibile, perché non ha alternative. E la gente di Gela, dimenticata come l'intera Sicilia dal governo Berlusconi, è scesa democraticamente e civilmente in piazza a lottare per un diritto inalienabile: il lavoro.

Il lavoro che in questo caso c'è, e che migliaia di persone non vogliono perdere. La chiusura del Petrolchimico vorrebbe dire la crisi sociale ed economica, aprirebbe le porte alla povertà o ad una emigrazione di massa. Non a caso, tra gli slogan più gridati nel corteo vi era «Giù le mani dalla raffineria dell'AgipPetroli».

In una delle città più rosse della Sicilia, attraversata da mille contraddizioni, il Petrolchimico ha rappresentato, pur con limiti storici ed economici, un'occasione di sviluppo, ha dato e dà lavoro. Adesso i sindacati, in maniera unitaria, dicono di essere d'accordo con la salvaguardia dell'ambiente, ma i diritti dei lavoratori non si toccano. Quanto sia importante il Petrolchimico di Gela, lo spiega bene Rocco Siciliano, un sindacalista della Cisl. «Qui Petrolchimico vuol dire una vita dignitosa per diecimila persone. L'Eni paga ogni anno centottanta miliardi di lire di stipendi ai dipendenti e tre anni fa, ad esempio, ha stanziato commesse per oltre trecento miliardi».

Significativo anche un passaggio delle dichiarazioni di Aldo Amoretti, segretario regionale della Cgil: «C'è voglia di verità. L'industria può convivere con la tutela della salute. I problemi a Gela non si possono affrontare con il cappio



Sciopero generale a Gela in seguito al provvedimento della magistratura che ha posto sotto sequestro numerosi impianti dell'Agip Petroli, per i gravi danni arrecati all'ambiente. Ansa

al collo. Le misure imposte all'azienda dalla magistratura invece sono un cappio. Siamo a favore di una sospensione temporanea del provvedimento di sequestro degli impianti per un confronto serio che verifichi i problemi esistenti per poi passare alla loro soluzione».

Amoretti aggiunge: «L'Agip ha fatto tanto per risolvere le questioni ambientali. Ovviamente non è tutto a posto, ma siamo su una linea di risanamento evidente». L'ex sindaco di Gela Franco Gallo, un diesino, spiega: «Non si vuole fare nulla per la Sicilia, la nostra isola è

stata abbandonata dal governo nazionale e da quello regionale. Il mio grido d'allarme, quando mi sono dimesso, era un urlo di speranza. Dal governo non vi è stata alcuna risposta».

A Gela la situazione è difficile e confusa, è così complicata che per descriverla con una metafora vien voglia di parafrasare il titolo dell'ultimo libro di Domenico Cacopardo, «Cadenze d'inganno». Ma in questo difficile momento storico, se la politica è in panne, dalla società civile, dai sindacati, dalle associazioni giunge un chiaro messaggio: «Gela svegliati, lotta per i tuoi figli».

A Gela servono interventi di riqualificazione industriale, non la chiusura del Petrolchimico. E le ragioni dei lavoratori sono ben espresse dallo slogan delle ragazze del laboratorio della raffineria e dei turnisti degli impianti che ieri mattina gridavano: «Non permetteremo a nessuno di giocare con il nostro futuro».

Stop di 4 ore a Brindisi per il polo chimico

BRINDISI Proseguono a Brindisi le iniziative dei lavoratori del Polo chimico brindisino contro il disimpegno da parte della Dow Chemical che ha rilevato da circa sette mesi gli impianti che prima appartenevano all'Enichem. I lavoratori della chimica nella città pugliese sono circa 5000. I sindacati chiedono che gli impianti siano riavviati. Lunedì è stato organizzato uno sciopero di quattro ore ed una manifestazione per le

vie cittadine. Oggi la protesta si articolerà ancora attraverso quattro ore di sciopero ed una manifestazione a cui prenderanno parte tutti i lavoratori del polo chimico. Il momento più importante sarà comunque lunedì 25 febbraio, giorno in cui è previsto un incontro a Roma tra la delegazione dei lavoratori del polo chimico brindisino ed il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano.

Proposta unitaria dei sindacati che puntano sulla riduzione dei costi. Ma 3.400 lavoratori rischiano oggi la messa in mobilità

Alitalia, ultimo round per gli esuberanti

MILANO Si tratta, ma intanto c'è il concreto rischio che l'azienda avvii oggi le procedure per la messa in mobilità di 3.400 lavoratori considerati in esubero. Stiamo parlando dell'Alitalia, i cui vertici si sono riuniti ieri nel consiglio d'amministrazione per poi incontrare in serata le rappresentanze sindacali.

Le forze sociali si sono presentate all'appuntamento con una proposta unitaria per arrivare, anche se fuori tempo massimo, a un'intesa per la riduzione del costo del lavoro: la parola d'ordine è limitare al massimo il ricorso ai contratti di solidarietà privilegiando la sospensione degli aumenti salariali. Analogamente i sindacati propongono di sospendere una parte dell'apporto aziendale al fondo di contribuzione complementare previsto per il personale navigante e una sospensione del pagamento delle ex

festività sopresse per il personale di terra. Insomma, un pacchetto di risparmi per limitare al massimo il ricorso ai contratti di solidarietà. Il contributo dei piloti alla riduzione del costo del lavoro si aggirerebbe intorno a 50 miliardi. Invece, i risparmi sul costo degli assistenti di volo dovrebbero aggirarsi intorno ai 25 miliardi, mentre l'apporto degli assistenti di terra dovrebbe essere di circa 80 miliardi.

Quanto alle risultanze del consiglio d'amministrazione svoltosi ieri, è stato deciso il ritorno di Alitalia Team nella capogruppo. È stato infatti deliberato il progetto di fusione per incorporazione nella spa della controllata Alitalia Team cui fu conferito, nell'aprile 2000, il ramo d'azienda per lo svolgimento di quasi tutte le operazioni di volo. Un provvedimento che permette la riunificazione nella capo-

gruppo della direzione delle attività di volo e cerca di rispondere alle esigenze di razionalizzazione della struttura direttiva e di controllo dei costi.

Ad Alitalia Team il piano 1996-2000 dell'ex amministratore delegato della compagnia aerea, Domenico Cempella, aveva assegnato il ruolo di «capacity provider». Al 30 giugno scorso la controllata dell'avio-linea guidata da Francesco Mengozzi registrava un capitale sociale di 55,5 milioni di euro ed una situazione contabile in attivo per 3,9 milioni di euro (2,7 nel corrispettivo 2000). La flotta di Alitalia Team, sempre nel primo semestre dello scorso anno, era composta da 142 aerei a fronte di 7.978 addetti, di cui circa 2100 piloti. Il valore della produzione ammontava a 781 milioni di euro (+37% sull'analogo periodo del 2000).

Gruppo Parlamentare DS-Iulivo Camera dei Deputati
Gruppo Parlamentare DS-Iulivo Senato della Repubblica
Delegazione DS nel Gruppo PSE al Parlamento Europeo

Convegno Dall'Euro alla Costituzione europea

Idee e proposte sull'avvenire dell'Unione Europea

ore 10
Introduzione
Pasqualina
Napoletano

Relazione
Giorgio Napolitano
La Convenzione europea: un progetto democratico, un disegno costituzionale

Comunicazioni:
Umberto Ranieri
La politica estera, di sicurezza e di difesa comune

Elena Paciotti
Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia

Andrea Manzella
L'esperienza della Convenzione per la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione

Giorgio Ruffolo
La moneta unica e il governo dell'economia europea

Bruno Trentin
Lavoro e politiche sociali in Europa: la realizzazione degli obiettivi di Lisbona

ore 17
Intervento conclusivo
Piero FASSINO
Segretario nazionale Ds

Intervengono:

Giuliano Amato
Lamberto Dini
Gavino Angius
Luciano Violante
Silvano Andriani
Mercedes Bresso
Massimo Carraro
Marta Dassù
Virgilio Dastoli
Claudio Fava
Fiorella Ghilardotti
Renzo Imbeni
Enzo Lavarra
Enrico Letta
Claudio Martini
Gianni Pittella
Carlo Rognoni
Guido Sacconi
Massimo Salvadori

Marina Sereni
Stefano Silvestri
Valdo Spini
Gianni Vattimo
Luciano Vecchi
Walter Veltroni
Demetrio Volci
Mauro Zani

Roma, giovedì 21 febbraio

ore 10.00 -18.00
Centro Convegni Palazzetto delle Carte Geografiche, via Napoli, 36



mercoledì 20 febbraio 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,869 dollari
1 euro	116,300 yen
1 euro	0,610 sterline
1 euro	1,478 fra. svi.
dollaro	2.227,646 lire
yen	16,648 lire
sterlina	3.173,692 lire
franco svi.	1.309,529 lire
zloty pol.	535,621 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,51	2,88
Bot a 6 mesi	98,44	2,78
Bot a 12 mesi	96,56	3,07
Bot a 12 mesi	96,96	3,04

Borsa

Senza freni Piazza Affari, sui timori di un'economia giapponese in forte crisi e di quella americana che, nonostante alcuni segnali positivi, stenta a ripartire. A fine seduta il Mibtel registra una flessione dell'1,89%, accendendosi a Wall Street, che teme nuovi crack aziendali. Sul fronte italiano l'annullamento del Salone dell'auto di Torino aggiunge un altro tassello al clima di debolezza economica. I titoli bancari si confermano i più bersagliati dalle vendite, con Banca di Roma e IntesaBci a guidare il ribasso. Male i telefonici e anche gli assicurativi, con Generali che scivola sotto la soglia dei 28 euro. Tengono gli energetici, mentre il Nuovo Mercato aggiunge un calo del 3,51% ad una perdita dall'inizio dell'anno del 15,45%.

Cresce anche il margine operativo lordo. Alla fine dell'anno quasi 24 milioni di clienti

Wind, nel 2001 raddoppiano i ricavi

MILANO Ricavi consolidati d'esercizio raddoppiati per Wind nel 2001, pari a 2.794 milioni di Euro (+97% rispetto al 2000). E quanto risulta dal progetto di bilancio 2001 approvato ieri dal quale si evince che i ricavi del gruppo sono cresciuti del 63% e che il margine operativo lordo (Mol) consolidato positivo è stato di 46 milioni di Euro per l'esercizio 2001.

Tra gli altri elementi evidenziati nel progetto di bilancio, la leadership nell'acquisizione di nuovi clienti, con una quota del 34% nel mobile e del 62% nel fisso e la leadership sugli accessi Internet e per i portali IOL e InWind. In totale, i clienti del gruppo a fine 2001 erano 23,8 milioni.

Il progetto di bilancio, che sarà portato davanti all'assemblea dei soci il 26 marzo, è stato approvato ieri dal consiglio di ammini-

strazione di Wind, su proposta dell'amministratore delegato Tommaso Pompei. «Nel 2001 il gruppo Wind - si legge in una nota - ha perseguito il proprio percorso di crescita con una decisa accelerazione anche per effetto del conferimento delle attività di Infostarda.

Tali attività sono consolidate nel gruppo a partire dal primo agosto 2001 a seguito del conferimento, da parte di Enel, della totalità delle azioni Infostarda, acquisita da Enel stessa il 29 marzo 2001.

L'insieme di Wind e Infostarda ha dato vita al più importante operatore alternativo sul mercato italiano e a uno dei maggiori nuovi operatori nel panorama europeo, con il più alto tasso di sviluppo registrato nell'industria delle telecomunicazioni».



Tommaso Pompei

La società nel 2001 ha incrementato del 15% circa il fatturato

Datamat lancia «Convergere» per i servizi digitali delle aziende

MILANO Datamat ha lanciato Convergere, la nuova struttura operativa del gruppo, nata dall'unione di tre realtà: la Divisione Telecomunicazioni e Utilities di Datamat, Consultancy & Project Group e Sydatel Telco. Nella nuova struttura convergono più di 300 specialisti e

Convergere si propone come «solution provider» in grado di fornire sistemi e infrastrutture che abilitano le aziende all'erogazione di servizi digitali. L'offerta è rivolta al provider nei settori wireless, wireline, satellitare e a tutte le aziende che vogliono espandere il loro business verso la rete o che desiderano ottimizzare i servizi di rete esistenti. «La nuova struttura - ha detto Giancarlo Gilgoglio, presidente e amministratore delegato di Datamat - nasce dalla volontà di ottimizzare e rafforzare gli investimenti fatti da Datamat nel settore delle telecomunicazioni, un

mercato che rappresenta il 25% dei ricavi del gruppo».

Gilgoglio ha inoltre affermato che il portafoglio ordini di Datamat nel settore della difesa, dello spazio e dell'intelligence dopo la tragedia dell'11 settembre ha registrato un notevole incremento.

«Grossolanamente - ha detto il manager - gli ordini sono raddoppiati rispetto alle nostre stime. Se infatti prima della tragedia delle Towers ritenevamo che il nostro portafoglio si aggirasse approssimativamente intorno a 100 milioni di euro, possiamo dire che adesso è pari a circa 200 milioni di euro».

Il bilancio consolidato dell'azienda di servizi nel 2000 ha evidenziato un valore della produzione di 144,6 milioni di Euro (+31,4% rispetto al '99) e un'ebdita di 21,4 milioni di Euro. Nel 2001 il fatturato è cresciuto del 15% circa.

AZIONI

nome titolo	Prezzo (lire)	Var. ult. (lire)	Var. % 21/02 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo Capitaliz. div. (milioni)			
A.S. ROMA	4754	2,46	2,43	-3,42	16,64	27	2,46	3,03	-	127,66
ACEA	12897	6,66	6,64	-2,40	-11,88	405	6,66	7,58	0,0881	1418,56
ACEGAS	12702	6,56	6,50	-0,23	-2,77	24	6,41	6,77	-	233,39
ACO MARCIA	483	0,25	0,25	-3,05	-9,22	39	0,25	2,07	0,0207	96,33
ACQUACORRAL	4058	2,87	2,87	-	-	0	2,81	2,15	-	2,15
ACQ POTABILI	25172	13,00	13,00	-	-2,26	0	12,60	13,20	0,0568	105,98
ACSM	4463	2,31	2,31	-1,03	-2,04	7	2,31	2,48	0,0516	85,75
ADF	25880	13,37	13,35	-2,05	-	0	13,18	14,15	0,2402	120,76
ADES	7780	4,02	4,06	1,12	6,47	36	3,63	4,14	0,0723	147,66
ADES RNC	6678	3,45	3,49	2,08	14,58	2	3,01	3,51	0,0775	14,49
AEM	3547	1,83	1,81	-0,43	-18,25	3993	1,83	2,24	0,0413	3297,69
AEMTO	3284	2,05	2,03	-2,08	-14,42	1125	1,78	2,28	0,0310	708,80
AIR DOLMITI	20228	10,25	10,29	-0,55	-13,60	3	9,20	10,60	-	85,37
ALITALIA	1593	0,82	0,82	-3,43	-18,16	1259	0,82	1,04	0,0413	1273,60
ALLEANZA	20842	10,76	10,70	-1,78	-12,68	1757	10,76	12,53	0,1472	9110,03
AMGA	1869	0,97	0,96	-2,07	-14,05	529	0,97	1,13	0,0145	314,66
AMPLIFON	38206	19,73	19,56	-1,22	2,51	4	18,26	20,10	-	387,16
ARQUATI	2364	1,22	1,23	-1,37	-20,30	7	0,97	1,82	0,0130	29,80
AUTO ITO	12197	6,30	6,28	-1,57	-8,02	179	6,16	6,88	0,2841	594,31
AUTOSTRADE	23225	11,54	11,47	-1,51	-10,77	480	10,41	13,23	0,0013	2032,31
AUTOSTRADA	16209	8,37	8,37	-1,41	-7,33	4062	7,58	8,40	0,1756	9904,18
BAGR MANTOV	17473	9,02	9,00	-0,55	-9,65	10	9,02	9,59	0,3613	121,94
BALBAIO	24248	12,52	12,75	-1,16	-5,13	0	12,52	13,60	0,0000	40021,66
B CARIGE	7383	1,95	1,95	-0,26	-0,36	548	1,92	1,97	0,3744	1994,15
B CHAVARRA	7852	4,05	4,03	-0,98	-4,77	14	3,93	4,35	0,1756	283,85
BDO-RR	5020	2,60	2,63	-	-	7	2,59	2,61	0,0071	304,99
B DESIO-RR	3747	1,94	1,92	-0,26	-3,14	7	1,86	2,00	0,0806	25,55
B FIDURAM	14443	7,46	7,37	-5,00	-17,73	4086	7,46	9,55	0,1400	6782,14
B LOMBARDA	19928	10,29	10,26	0,55	8,63	188	9,47	10,43	0,3357	2949,18
B NAPOLI RNC	2498	1,29	1,29	-	-	5,48	1,28	1,29	0,0413	165,22
B PROFLO	4603	2,38	2,40	-2,28	-9,21	83	2,38	2,83	0,0955	288,27
B ROMANO	5209	2,69	2,64	-5,74	-21,86	24701	2,21	2,88	0,0129	3696,28
B ROSSETTI	16853	8,70	8,62	-0,92	-10,29	90	8,58	9,28	0,0002	4055,89
B SARDINIA	15267	7,88	7,88	-1,14	-10,03	5	7,74	8,76	0,2870	52,04
B TOSCANA	7340	3,79	3,80	-1,55	-5,51	20	3,76	4,01	0,1033	1204,20
BASTOGI	1853	0,96	0,98	-1,61	-10,55	4	0,96	1,08	0,0930	28,12
BAYER	64768	32,45	33,26	-2,15	-3,72	8	33,45	38,37	1,4000	-
BAVARESE	12278	6,34	6,30	-4,31	-12,92	56	6,34	7,29	0,0775	570,69
BENELLI	1587	0,80	0,82	-0,95	-9,79	0	0,82	0,98	0,0002	103,84
BENETTON	26455	6,06	6,06	-1,32	-26,50	2	5,88	6,59	0,0465	2480,64
BENI STABILI	1103	0,57	0,57	-2,74	-7,31	2832	0,52	0,59	0,1550	958,17
BIESSE	7029	3,63	3,58	-4,96	-22,44	46	3,63	4,73	-	99,44
BIM	8709	4,50	4,46	-1,98	-1,90	12	4,32	4,84	0,2582	560,46
BIM Q4 W	985	0,51	0,50	-7,05	-7,53	3	0,40	0,59	-	-
BIPOP-CARIRE	2784	1,44	1,41	-5,70	-23,55	10235	1,44	1,88	0,0671	2822,49
BIP	4486	2,22	2,28	-2,20	-0,30	10329	2,31	2,83	0,0801	4922,91
BNL RNC	4353	2,25	2,22	-3,83	-2,94	42	2,20	2,49	0,1007	52,15
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	9,00	9,40	0,2582	39,06
BON FERRAR	18476	9,54	9,40	-	-1,22	0	9,47	9,85	0,2066	47,71
BONAPARTE	1423	0,73	0,74	1,51	-10,69	12	0,72	0,83	0,0026	66,93
BONAPARTE R	1559	0,81	0,81	-	-12,50	1	0,81	0,92	0,0129	5,16
BREMO	12851	6,64	6,59	-0,91	-27,80	224	6,64	9,19	0,1033	369,70
BROSCHIOS	339	0,18	0,18	-1,13	-10,33	376	0,17	0,20	0,0026	84,47
BROSCHIOS W	62	0,04	0,04	-1,52	-1,29	290	0,04	0,04	0,0002	103,84
BULGARI	16178	8,36	8,31	-0,91	-4,44	792	7,91	9,58	0,0860	2472,80
BURANI F.G.	14005	7,23	7,29	-0,05	-9,75	11	7,01	7,39	0,2932	202,52
BUZZI UNC	15968	8,25	8,28	0,40	11,09	293	7,33	8,31	0,2000	1049,09
BUZZI UNC R	12129	6,26	6,26	-1,07	-6,31	9	5,89	6,35	0,2240	78,89
CALTE	5021	2,59	2,61	-1,17	-1,89	1	2,53	2,82	0,0300	25,83
CALP	3262	1,60	1,60	-0,97	-1,29	23	1,58	1,78	0,0236	228,81
CALTAG EDIT	12235	6,32	6,38	0,17	-8,76	122	6,25	6,95	0,2500	789,88
CALTAGRONE R	8249	4,26	4,26	-	-0,93	0	3,90	4,30	0,3336	3,88
CALTAGRONE	8516	4,40	4,42	-1,12	-0,79	14	4,12	4,52	0,2322	476,26
CAMPIN	8241	4,26	4,26	-3,20	-15,34	3	3,69	4,50	0,1291	414,56
CAMPARI	55997	28,92	29,03	0,45	10,13	42	25,44	28,92	-	839,84
CARRARO	2525	1,30	1,29	-0,54	-1,14	13	1,26	1,38	0,1549	94,77
CATTOLICA AS	46328	23,84	23,85	-0,96	-2,25	15	23,66	24,49	0,0077	1032,77
CEMBRE	5007	2,59	2,59	-0,35	-7,75	7	2,38	2,75	0,0878	43,96
CEMENTIR	5127	2,65	2,64	-0,60	-9,65	186	2,41	2,72	0,2028	421,35
CENTENAR ZIN	2817	1,46	1,46	-7,32	-8,49	0	1,46	1,62	0,3362	20,73
CIR	2120	1,09	1,09	-1,48	-21,61	2631	0,92	1,12	0,0413	843,56
CIRIO FIN	536	0,28	0,28	-2,07	-10,94	229	0,28	0,34	0,0129	102,52
CLASS EDIT	6119	3,16	3,12	-3,85	-11,41	162	3,16	4,06	0,0439	291,46
CLN	2719	1,40	1,42	-0,56	-4,10	17	1,38	1,44	0,0007	118,80
CODIF	995	0,04	0,04	-1,52	-1,29	1260	0,49	0,52	0,1551	291,03
CODIF R	991	0,51	0,51	-2,57	-7,05	393	0,48	0,53	0,0789	78,26
CR ARGIATO	6761	3,49	3,49	-0,09	-2,24	10	3,49	3,62	0,1162	360,42
CR BERGAM	27997	14,46	14,21	-1,28	-1,72	3	14,15	14,63	0,6197	892,51
CR FIRENZE	2424	1,25	1,25	-0,64	-8,02	1159	1,14	1,26	0,0516	1359,97
CR VALTEL	17103	8,83	8,82	-0,83	-1,43	12	8,83	9,04	0,3815	442,69
CRESPI	12156	6,28	6,25	-2,42	-10,80	388	5,67	6,51	0,0930	1710,99
CRIP	3261	1,60	1,60	-0,97	-1,29	23	1,58	1,78	0,0236	228,81
CRIPONINI	2169	1,12	1,12	0,09	2,28	9	1,09	1,22	0,0671	67,20
CSP	5127	2,65	2,67	-1,21	-4,85	5	2,60	2,91	0,0516	64,88
CUCURINI	1965	1,01	1,03	-0,87	-8,48	6	1,01	1,11	0,0516	12,18
DALMINE	356	0,18	0,18	-4,20	-10,34	5248	0,18	0,21	0,0023	212,60
DANIELI	5201	2,69	2,71	-0,07	-11,44	7	2,69	3,06	0,0465	109,80
DANIELI RNC	3714	1,84	1,85	-1,04	-2,14	15	1,81	1,77	0,0017	66,22
DANIELI W03	259	0,14	0,14	-8,97	-	0	0,14	0,17	-	-
DE FERRARI	7745	4,00	4,00	0,25	-17,70	0	3,99	4,48		

mercoledì 20 febbraio 2002

rUnità 19

- 12,50 Rai Sport Notizie RaiTre
- 14,55 Basket Nba Tele+Nero
- 16,00 Notiziario RaiSportSat
- 17,00 Olimpiadi invernali RaiDue
- 17,30 Ciclismo Giro Riviera RaiSportSat
- 20,30 Basket Coppa Italia RaiSportSat
- 20,40 Barcellona-Roma ItaliaUno
- 21,30 Sport News Stream
- 00,15 Olimpiadi invernali RaiTre
- 00,50 Studio sport ItaliaUno



Uefa: gol di José Mari, in Olanda il Milan torna a vincere

Successo rossoneri nell'andata del 4° turno. Domani in campo Inter (con l'Aek) e Parma (a Tel Aviv)

KERKRADE (Olanda) È un Milan in profonda crisi quello che arriva in Olanda a cercare una vittoria che ridia un po' di serenità all'ambiente. Ancelotti all'inizio lascia fuori Rui Costa, non in perfette condizioni fisiche, e lo sostituisce con Pirlò. Chamot viene presentato nell'inedita versione di terzino sinistro e Roque Junior prende il posto di Costacurta, mentre parte dall'inizio Serginho. Il Roda è 14° in campionato e fin dai primi minuti mostra tutti i suoi limiti tecnici e tattici. I rossoneri però, indecisi e macchinosi, non ne sanno approfittare. Gli olandesi la mettono sul piano fisico, ma in fase di costruzione della manovra non vanno oltre una serie di lanci lunghi che sono quasi sempre preda di Laursen e Roque Junior, eccezione fatta per una «spizzata» di Tchoulang che smarca Anastasiou, ma la conclusione è fiacca. Il Milan mette a frutto la sua lieve supremazia trovando il gol con José Mari servito da Shevchenko, ma non dà mai l'impressione di avere il pieno controllo della partita, subendo l'ardore fisico del Roda.

La ripresa vede i padroni di casa spingersi in avanti con la forza della disperazione e con molta buona volontà, ma senza la giusta lucidità. La difesa del Milan viene presa d'assalto con tutta una serie di traversoni che mettono in evidenza le difficoltà di Laursen e compagni in fase di piazzamento. Spaventose le insicurezze di Contra che apre voragini sulla sua fascia di competenza. Il Milan si affida al contropiede e coglie una traversa con Pirlò, ma rischia ripetutamente la rete, evitata grazie ad Abbiati ed alle mancate tecniche delle punte olandesi, come nel caso del gigantesco Anastasiou, giocatore al limite dell'imprevedibilità. Gli ultimi minuti sono un vero e proprio assedio da parte del Roda, con gli uomini di Ancelotti che vengono letteralmente messi sotto dal punto di vista atletico. Le mischie dentro l'area rossoneri sono la consuetudine negli ultimi dieci minuti di gioco, ma tra una carambola ed una deviazione di stinco la porta di Abbiati rimane salva. L'unico dato positivo in una partita che, risultato a parte, ha riconfermato tutti i problemi del Milan.

giuseppe caruso

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Del Piero sbaglia, inutile assedio al Deportivo

Champions: la Juve non supera gli spagnoli. Alex fallisce un penalty, palo di Trezeguet

Marzio Cencioni

TORINO La Juve non supera il Deportivo, in un assedio di 90 minuti che conta un rigore (sbagliato da Del Piero) e un palo di Trezeguet. Per fortuna pareggiano anche Bayer e Arsenal (1-1).

Riparte la Champions e la Juve si presenta con la fiducia alle stelle dopo la riconquista della vetta della classifica. Avversari gli spagnoli del Deportivo la Coruna, reduci dalla sconfitta in campionato con il Barcellona. Nel gruppo D della Champion questa sfida ricopre un valore importante: Juve, Deportivo, Arsenal e Bayer Leverkusen hanno tutte tre punti. La Juventus affronta una squadra difficile ma non imbattibile. Eppure, al Delle Alpi, finisce zero a zero, nonostante l'assedio bianconero.

Nel primo tempo, i bianconeri sembrano in buona salute, brillanti. In diver-

se occasioni vanno vicino al gol: prima con Conte (6') di testa, con Trezeguet (8'), Molina gli para il tiro ravvicinato; con Del Piero (23'), tiro da fuori area. Ma il Deportivo non sta a guardare: al 20' Scalonni fa tremare i (pochi) tifosi bianconeri presenti al Delle Alpi: l'attaccante argentino stoppa di petto e gira al volo dal limite dell'area obbligando Buffon a una grande parata. Insomma, la Juventus domina il primo tempo, ma non riesce a buttare la palla dentro. Davanti si trova una squadra tonica e che non cede le armi.

Sotto osservazione, fin dai primi minuti, la coppia Trezeguet-Del Piero. Il francese, con un bottino di otto gol segnati in Champions, punta a raggiungere Del Piero nella classifica dei migliori marcatori bianconeri di sempre nella Champions, con dieci gol. Dopo un buon inizio, la Juventus soffre la tattica del Deportivo, che non lascia grandi spa-

zi ai bianconeri, costretti spesso a cercare il lancio lungo. Gli spagnoli si difendono bene e talvolta controbattano (soprattutto con Scalonni, Valeron e Tristan).

Nella ripresa, la Juventus spinge sull'acceleratore. Davids sembra più mobile, Del Piero sempre pericoloso, Trezeguet guizzante. In difesa, Ferrara fa buona guardia, Thuram è insuperabile. Tra gli spagnoli, emergono Tristan, Scalonni, Valeron.

Maresca, che entra al sedicesimo della ripresa, al posto di Tacchinardi è la mossa di Lippi per scuotere una situazione tattica che rischia di paralizzare i bianconeri. L'effetto, però, non è quello desiderato. Non perché Maresca si comporti male, ma perché la ragnatela del Deportivo ha imbrigliato completamente i bianconeri. La risposta di Irureta è quella di sostituire Valeron con Duscher. Puntare allo zero a zero per poi giocarsela in futuro, sembra essere il ragionamento degli

spagnoli. La Juve vuole vincere, deve vincere, tanto più che al Delle Alpi arriva la voce che il Bayer sta pareggiando con l'Arsenal. Sarebbe bello approfittarne...

Sembra fare tutti questi calcoli Del Piero che, al 22', serve un cross perfetto per la testa di Trezeguet che colpisce bene, ma manda la palla incredibilmente sul palo. E poi, Pinturicchio, scatenato si procura anche un rigore scattando, palla al piede, su una ingenuità spagnola a centrocampo. Viene calciato da Cesar: rigore ineccepibile. Batte lo stesso Alex e lo sbaglia clamorosamente tirandolo alla destra di Molina, ma non troppo angolato.

Zalayeta per Conte, Zenoni per Pesotto le ultime disperate carte di Lippi per risolvere la partita: gli ultimi minuti sono infatti un assedio alla porta del Deportivo. Anche Ferrara si getta in avanti per sfruttare la sua capacità aerea: invano. Trezeguet sfiora il gol di testa. Ma il risultato non cambia.

JUVENTUS	0
DEPORTIVO LA CORUNA	0
JUVENTUS: Buffon 7; Thuram 7, Ferrara 6,5, Iuliano 6, Pessotto 6,5 (35' st Zenoni sv); Zambrotta 6, Conte 6,5 (35' st Zalayeta sv), Tacchinardi 6 (16' st Maresca 6), Davids 6,5; Trezeguet 5,5, Del Piero 5,5 (22 Carini, 3 Paramatti, 38 Guzmán, 39 Scardina)	
DEPORTIVO LA CORUNA: Molina 7,5, Berenguel 5,5, Cesar Martin 6, Naybet 6, Romero 6; Da Silva 6,5; Scalonni 5,5, Valeron 6 (23' st Duscher sv), Gonzales 5,5, Amavisca 6, Tristan 6 (31' st Pandiani sv) (13 Nuño Soes, 7 Makaay, 8 Feitoza, 14 Emerson, 15 Capdevila)	
ARBITRO: Dallas (Sco) 6,5	
NOTE: ammoniti Berenguel, Thuram, Conte e Mauro Silva. Al 28' st Molina ha parato un rigore calciato da Del Piero	

Gli altri risultati Bayer-Arsenal 1-1

Risultati della 3ª giornata della 2ª fase di Champions League

Gruppo C:	
Real Madrid-Porto	1-0
Sparta Praga-Panathinaikos	0-2
Classifica:	
Real Madrid 9 punti; Panathinaikos 4; Sparta P. 3; Porto 1.	
Gruppo D:	
Bayer Leverkusen-Arsenal	1-1
Juventus-Deportivo	0-0
Classifica:	
Arsenal, Juventus, Deportivo e Bayer Leverkusen 4 punti.	
Andata 4° turno Coppa Uefa:	
Valencia-Servette	3-0

Lapo Novellini

Oggi i giallorossi a Barcellona contro Saviola, Kluyvert e Rivaldo. Capello con 5 centrocampisti, Totti e Batistuta in attacco

Camp Nou, il trio meraviglia aspetta la Roma

Sabato sera, a bordo campo del Camp Nou per fare foto, freddo cane e pioggia battente dietro la porta del Barca. Alle spalle il rumore dei 40.000 che sugli spalti sembrano almeno il doppio, tanto fanno rumore. È il minuto 73 e il Deportivo conduce 1-2 sul Barcellona, Rivaldo riceve un pallone in corsa a mezz'altezza, sul lato sinistro dell'area di rigore. Al suo posto un comune mortale avrebbe cercato di stoppare la palla e magari tentare un dribbling. Invece il brasiliano, mentre Naybet quasi lo azzoppa con un'entrata a gamba tesa, tocca con l'esterno sinistro sopra la testa del difensore, lo scavalca, si sposta e di piatto sinistro, sempre al volo, appoggia la palla a pallonetto verso l'incrocio più lontano, dove arriva Saviola ad insaccare. In spagnolo il pallonetto sopra la testa (cabeza) si chiama *Sombbrero*. Quindi giù il Sombbrero per Rivaldo, uno di quei giocatori che andrebbero tutelati dalla Fifa perché non vadano estinti.

Degno del Barcellona che nell'incontro col Deportivo è persa al la

squadra più forte d'Europa. Una macchina da calcio che Carles Rexach, nato e vissuto al Barca dove ha percorso tutta la carriera da giocatore dal 1965 al 1981, ha amalgamato alla perfezione. Partendo da un portiere di buon livello come il giovane Reina, proseguendo con una difesa a quattro composta da Puoyl, terzino destro, idolo dei tifosi e giocatore alla Cannavaro. Al suo fianco Christianval ed Andersson, imponenti centrali (rispettivamente di 188 e 185 cm), un pò lenti ma ovviamente fortissimi sulle palla alte, quindi a sinistra Sergi, il terzino titolare della Nazionale. A centrocampo Luis Enrique, Cocu a sinistra (Cocu ex Milan in alternativa e costante ballottaggio), Xavi (o Motta) al centro. Davanti, un attacco semplicemente atomico: Saviola, Rivaldo e Kluyvert. Il primo è destinato a diventare il nuovo fenomeno del calcio euro-



La rete di Rivaldo realizzata sabato scorso contro il Deportivo La Coruna. Grazie anche ai gol di Saviola e Kluyvert il Barcellona s'è imposto per 3 a 2

peo e Totti, che sta per affrontarlo, se lo potrebbe trovare anche come scomodo concorrente per il Pallone d'Oro. Nato in Argentina nel 1981, il ragazzo è un razzo con le scarpe da pallone. Ai Mondiali Under 20 vinti dall'Argentina ha segnato 11 goals in 7 partite. Saviola fa quello che vuole con la palla al piede, ma soprattutto lo fa alla velocità di Michael Owen. Nemmeno il Barcellona però è perfetto, il suo tallone d'Achille sono le partite fuori casa. Saviola stesso sin ad ora ha segnato dieci gol nella Liga, ma tutti al Camp Nou. Purtroppo per la Roma, d'altra parte, in casa propria i blaugrana sono un ingranaggio perfetto che fino ad ora è stato fermato solo dal Galatasaray (2-2). Nel primo turno invece tre partite e altrettante vittorie contro Liono, Bayer Leverkusen e Fenerbahce. Il Barcellona è in testa al gruppo di Champions League con 4 punti. Un'eventuale vittoria della Roma sarebbe davvero un'impresa decisiva per la qualificazione dei giallorossi, in un girone di ferro che potrebbe portare una delle sue tre regine (oltre a Barca e Roma, non va dimenticato il Liverpool) alla finale di Glasgow.

Il sottosegretario pronto a presentare un decreto legge in Parlamento per colpire gli atleti solo con le norme della giustizia sportiva: ne ha già riferito in un'audizione alla Camera

L'idea stupenda di Pescante: depenalizzare il doping

Nedo Canetti

ROMA Debbono o no, gli atleti che sono stati risultati positivi ad un controllo antidoping, essere penalmente puniti come prevede la legge attualmente in vigore, ovvero essere soggetti solo alla giustizia sportiva, come avveniva anche prima delle nuove norme? Il sottosegretario ed ex presidente del Coni, Mario Pescante, è decisamente contrario alla punibilità. In diverse occasioni aveva già espresso questa sua posizione. L'ha confermata, ieri, nel corso di una audizione alle commissioni congiunte Cultura e Affari sociali

della Camera. Il problema era stato dibattuto a lungo nella scorsa legislatura, mentre si stava esaminando il testo del ddl poi approvato. Alla fine si decise per il "sì". La punibilità non era prevista nell'articolato varato al Senato alla fine di luglio del 1999; venne introdotta alla Camera con un emendamento, poi accolto a Palazzo Madama, in terza lettura. Stabilisce che non solo chi procura ad altri o somministra, ma anche chi assume (gli atleti, appunto) farmaci od altre sostanze farmacologiche non giustificate da condizioni patologiche e idonee a modificare le condizioni biologiche dell'organismo, al fine di alterare le prestazioni

agonistiche, sia punito con la reclusione da tre mesi a tre anni e con la multa da 5 a 100 milioni. Un successivo comma dello stesso articolo precisa che la pena si applica «a chi adotta o si sottopone a pratiche mediche dopanti». L'approvazione della legge, con la norma della punibilità degli atleti, sollevò un largo dibattito tra favorevoli e contrari. Incertezze si manifestarono non solo tra le forze politiche, ma nello stesso movimento sportivo. Voci di dissenso si levarono anche da qualche esponente del Coni e delle Federazioni mentre, contrariamente a quanto si sarebbe presunto, espresse il proprio consenso la

commissione atleti del Comitato olimpico. La legge è in vigore da oltre due anni. Non tutti gli adempimenti previsti dal testo sono operanti: per il regolamento sta ancora lavorando una commissione ministeriale; l'audizione della Camera (che ha già ascoltato il Coni, la Federcalcio e la Fidal) ha proprio lo scopo di valutare la sua operatività. Dobbiamo ricordare che nessun atleta è stato penalmente punito, in questo periodo. Ciò non significa che la questione non resti d'attualità. Era praticamente sottotraccia di ogni discussione sul doping. Ora Pescante l'ha rimessa sotto

i riflettori del Parlamento. Ha esplicitamente chiesto che la disciplina venga modificata con la cancellazione della norma contestata. Sapendo che questa era la linea del sottosegretario, si pensava che avrebbe utilizzato una delega sul doping che è prevista da un ddl, già approvata dalla Camera e attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. Pescante pare, invece, intenzionato a seguire una strada più lineare, un disegno di legge ad hoc da presentare presto al Parlamento. «Andremo in Parlamento e ne discuteremo in quella sede» ha annunciato. Il dibattito è aperto, la materia controversa. Ci

pare però che sia particolarmente debole la motivazione avanzata da Pescante. Debole e pericolosa. «Questa sanzione penale - così ha spiegato la sua posizione (che presumiamo sia quella di tutto il governo) - ci pone fuori dal contesto sportivo europeo, poiché atleti stranieri non verranno a far gare in Italia essendo l'unico Paese che sanziona penalmente gli atleti colti in fallo».

Detto così, sembra quasi che qualche atleta sia abituato a doparsi e che magari continui a farlo solo se ha la garanzia di essere soggetto esclusivamente alle norme della giustizia sportiva. E invece rinuncia a gareggiare, quando e dove scatterebbe nei suoi confronti anche la giustizia ordinaria. Ammetterebbe Pescante che si fa qualche torto alla correttezza degli atleti. Peraltro il sottosegretario ha pure proposto di ridurre le pene per chi collabora e pene più severe per medici e tecnici colpevoli. Nel corso dell'audizione, Pescante ha anche annunciato che presto verrà avviata una campagna di 50 mila controlli anonimi su tutto il territorio nazionale indirizzati allo sport amatoriale e giovanile, per capire quali sono le dimensioni del fenomeno e delle sostanze e di spiegare quali siano i danni che derivano dal doping.

flash

BOXE, TELENOVELA TYSON-LEWIS
Si fa avanti anche Washington per ospitare il match del secolo

Potrebbe essere Washington la sede della prossima sfida mondiale tra Mike Tyson e Lennox Lewis. La Commissione pugilistica del "District of Columbia" (DC), il mini-stato di cui la capitale federale fa parte, ha deciso all'unanimità di concedere a Tyson la licenza per salire sul ring. Dopo la clamorosa rissa in diretta tv che è costata ad "Iron Mike" la licenza nello stato del Nevada (quindi niente più match a Las Vegas) si sono offerte di ospitare il match Miami e Denver.



Benetton e Kinder in semifinale, come da copione
Basket Coppa Italia: la Muller cede per stanchezza, Trieste travolta dai bianconeri

La rabbia dei campioni, riposiati dal viaggio turistico a Roma, e la predestinazione di Trieste. La Kinder non ha avuto pietà della Coop Nord Est nel secondo incontro delle finali di Forlì. Il risultato (96-71) fotografa bene la mattanza, la partita è diventata un'autostrada per i detentori della Coppa Italia già nel secondo quarto. All'intervallo era già chiusa (51-37), poi la Virtus ha accelerato e messo al sicuro la semifinale nella quale venerdì potrebbe trovare la Fortitudo. Tra i bianconeri ha fatto molto, quasi tutto, la premiata ditta Jaric-Smodis, 41 punti e 59 di valutazione in due. Per Trieste pentole e coperchi di Erdmann. La partita è iniziata con mezz'ora di ritardo perché Mazique ha pensato bene di vivacizzare la serata rompendo un tabellone durante il riscaldamento.

Prima, l'ouverture con Treviso contro Verona. Vale a dire la Principessa e Cenerentola, visti i guai che passa la Muller di questi tempi. Ma al PalaFiera per oltre mezz'ora Cenerentola ha messo alla corda la Principessa. Che poi sarebbe anche un feroce derby attualmente derubricato al gioco del gatto col topo. Ma si sa, le favole durano il giusto. E pure le gambe dei veronesi, che in sei uomini-sei hanno dovuto correre per dieci. La Benetton invece, in dieci, ha corso a malapena per tre. Per questo ha sudato tutte le camicie del mondo per battere la squadra di Lardo (75-65) e staccare il primo biglietto per le semifinali, venerdì, quando sarà forte il profumo della Coppa Italia numero 26. La Benetton ha piazzato un 12-0 negli ultimi 5' e ha salutato i cugini che hanno fatto pressing fino all'ultimo. Coach Lardo è stato categorico

anche nel time-out conclusivo: guai a chi molla, qui si cade in piedi. E andata proprio così, tanto che D'Antoni alla fine non ha risparmiato critiche ai suoi. «Abbiamo avuto un approccio sbagliato alla partita, siamo partiti quasi come se il sottovalutissimo, ed è chiaro che questo è un problema di atteggiamento che non si può e non si deve ripetere» ha tuonato il coach paisà, alieno per Dna ai ghirgiori del politico sportivo. Ha ringraziato Pittis e Nachbar, gli unici che hanno remato dalla parte giusta, e senza risparmio. I partitoni del Riccardo nazionale, del resto, ormai sono impilati nel magazzino della sua carriera: invece di clonare gatti e pecore, sarebbe il caso di riprodurre un altro Acciughino per il terzo millennio. Oggi seconda giornata di cesti e passerelle al PalaFiera: prima lo spareggio tra le rivelazioni (Montepaschi-Oregon, ore 18.15) e poi una classica che non tramonta mai, Skipper-Scavolini. Pillastri non ha Beric, i tifosi di Pesaro e Bologna non vedono l'ora.

salvatore maria righi

Pattinaggio, sono medaglie e veleni

Bronzo a Fusar Poli-Margaglio. Maurizio cade. Barbara: «Penalizzati negli obbligatori»

Max Di Sante

La caduta di Maurizio Margaglio. Per questo errore, la coppia azzurra, che comunque ha completato la prova, ha rischiato di non salire sul podio. Invece, più tardi, un'altra caduta, questa volta della coppia canadese, ha rimesso tutto in gioco.



SALT LAKE CITY Ci aspettavamo l'oro invece finisce con il bronzo. Ma è andata bene, perché a metà dell'esercizio, Maurizio è caduto rovinosamente, platealmente. Con grande forza d'animo la coppia azzurra ha terminato l'esibizione, come se niente fosse. Ma senza nascondere la sensazione di aver perso tutto, anche il podio. Invece, poi, un errore dei canadesi ha rimesso in gioco tutto. E così, in una serata drammatica, Barbara Fusar Poli e Maurizio Margaglio sono saliti sul podio olimpico del pattinaggio artistico, primi azzurri della storia.

Insomma, alla fine è festa azzurra, perché una medaglia è sempre una medaglia, ma è festa avvelenata quella di Barbara e Maurizio. Il bronzo non è quello che cercavano. Quello per cui erano venuti a Salt Lake City.

L'avevano detto: «Qualsiasi cosa meno dell'oro è una sconfitta». Se lo fanno andare giù soprattutto per come la drammatica serata finale li ha portati in altalena tra illusione e disperazione, ma non dimenticano il peccato originale: quel terzo posto negli obbligatori di venerdì. Quello che ha deciso fin dal primo giorno il podio olimpico. «Ci hanno fregato negli obbligatori - è la convinzione che Barbara continua a ripetere anche dopo che a Casa Italia s'è comunque consumato il rito dello champagne, dei flash e degli autografi, con il marito Diego paziente a consolarla - Avevamo pattinato meglio degli altri e ci hanno lasciato al terzo posto. Se avessimo perso la medaglia perché eravamo caduti non avrei avuto nulla da dire. Invece i canadesi hanno fatto anche loro un errore. Giusto così. Ma quegli obbligatori...».

Ride e scherza Barbara, ride e scherza Maurizio. Ma dopo la caduta a metà della diagonale erano tutti e due terri. Hanno proseguito la loro esibizione per altri due minuti con una professionalità da «the show must go on» assolutamente ammirevole e Barbara ha saputo trasformare in spettacolo anche l'incidente con una frase dal tono vagamente hollywoodiano: «abbiamo dimostrato di essere capaci di risorgere dopo la caduta».

Ma quando la musica di «I will survive», il tema che avevano scelto per l'esibizione, è terminata il pianto la pattinatrice azzurra non ha saputo trattenerlo. Ha cercato di nascondersi nella spalla di Maurizio. Ha offerto di nuovo il sorriso a pubblico e giudici per la votazione. Poi dietro le quinte s'è abbandonata alla disperazione. Era convinta che fosse sfumato anche il bronzo. Lei la caduta dei canadesi, che le ha restituito una medaglia che credeva persa, non l'ha vista.

Ha soltanto sentito qualcuno che a un certo punto le diceva: «Siete terzi». A freddo, stremata dalla stanchezza della

“ Il primo giorno eravamo stati i migliori ma ci hanno lasciati al terzo posto

gara e dalle emozioni, è comunque capace di ricordare: «Siamo partiti forse con troppa voglia di pattinare e troppa cattiveria. Ma dopo l'errore abbiamo pattinato molto meglio. Il mio rimpianto è che era un passaggio dell'esercizio che mi piace di più, dove non sbagliamo mai, neppure in allenamento. E invece... Noi che non siamo mai caduti in gara, andiamo a farlo proprio alle Olimpiadi».

Maurizio Margaglio è più conciliante nei confronti dei giudici («le polemiche nel pattinaggio ci sono sempre, in questo giorno abbiamo sentito tutti tantissima pressione, lo dimostra anche l'errore dei canadesi»). Ma parla per sé mentre Barbara Fusar Poli insiste: «Una giuria strana anche quella di stasera. A Nagano? Eravamo sesti, non eravamo in lotta per il podio. Probabilmente non avevamo motivo di guardarci intorno».

Da voce personale, l'azzurra, al clima di sospetto che grava su tutto il pattinaggio artistico da una settimana, da

quando è scoppiato lo scandalo nella gara di coppia. Cioè e International Skating Union hanno cercato di ammorbidire le polemiche tacitando i canadesi che gridavano allo scippo con un oro bis. Ma resta il fatto che un giudice francese è stato mandato a casa per avere ammesso pressioni della sua federazione a favore dei russi. E che oro e argento se lo sono divisi, meritatamente peraltro per quello che hanno fatto vedere nella prova conclusiva, Francia e Russia. Marie Reine La Gougne la francese che faceva parte della giuria delle coppie, pare voglia adesso ritrattare. Ma la federazione internazionale ha in mano la sua ammissione di responsabilità firmata. E il suo presidente Ottavio Cinquante, che assicura «noi pressioni non gliene abbiamo certo fatte», è partito per la sua crociata: «rivoluzionare il sistema di giudizio», promette. Anche se non sa come e quando riuscirà a convincere il suo congresso a discutere e approvare un progetto che sembra effettivamente rivoluzionario. Ma per Barbara e per Maurizio per ora sembrano discorsi accademici. Dopo una stagione condotta tutta d'attacco, questo bronzo olimpico li ha svuotati. Nel loro futuro ci dovrebbero essere i mondiali di Nagano. Ma per ora non sembrano un traguardo che li attiri. Stanchezza, disillusione, paura di imbarcarsi subito in un'altra battaglia. Meglio pensarci a mente fredda: «Per ora ci dormiamo sopra».

fondo

Zorzi superato solo negli ultimi metri

Si ferma al terzo posto il sogno sprint

SALT LAKE CITY Svanisce negli ultimi cinque metri il sogno dell'azzurro Cristian Zorzi di conquistare la medaglia d'oro olimpica nella gara sprint e ripetere così l'impresa fatta 34 anni fa a Grenoble da Franco Nones nella 30 chilometri.

Con una gara caparbia, il finanziere ha corso in testa per quasi tutti i 1.500 metri del circuito di Soldier Hollow e solo nei cinque metri conclusivi si è visto superare dal norvegese Tor Arne Hetland, campione mondiale in carica, e dal tedesco Peter Schlickerrieder. Per l'italiano la gara di ieri rappresentava la vera rivincita dei Mondiali di Lahti, dove aveva perso l'oro sempre in volata. Dopo aver vinto la semifinale allo sprint proprio sul norvegese, la speranza della vittoria individuale maschile alle Olimpiadi aveva preso consistenza.

Il fondista trentino, che vive in Val di Fassa, proprio a pochi chilometri da Franco Nones, si è invece dovuto arrendere ancora una volta allo spunto finale di Hetland e, nella corsa all'argento, agli sci superveloci del tedesco. È stata proprio questa la chiave di volta della gara veloce del fondo perché anche tra le donne Evi Sachenbacher ha conquistato l'argento grazie a degli attrezzi-bomba. Regina della velocità si è consacrata la

russa Julija Tschepalova e medaglia di bronzo la norvegese Anita Moen, già vittoriosa in questa stagione a Salisburgo. Nelle finali B l'altoatesino Freddy Schwenbacher ha conquistato il quinto posto, mentre Gabriella Paruzzi, ormai deconcentrata, è finita ottava.

Commentando la prova di Cristian Zorzi il ct della nazionale, Alessandro Vanoi, ha detto che «il finanziere ha pagato in finale lo sforzo della staffetta». Circa la tattica di gara il responsabile del fondo italiano ha giustificato la scelta di Zorzi di allargare all'ingresso del rettilineo d'arrivo. «Ha scelto in maniera corretta di infilarsi in terza corsia - ha detto Vanoi - per mantenere alta la velocità. Se avesse mantenuto la corda avrebbe dovuto frenare e rallentare il ritmo di sciata a causa della neve molle». L'allenatore Giuseppe Ploner ha quindi aggiunto «questa è forse la medaglia più difficile vinta qui a Salt Lake City perché era quella certa».

Felice anche lo skyman Stefano Vuerich. «Poteva essere oro - ha detto - ma ricordiamoci che le medaglie in palio sono tre e gli atleti in grado di vincerle sono molti, ma molti di più».

m.d.s.

Doping, al processo Bortolami ritira tutto

BOLOGNA Rischia di finire nel registro degli indagati della Procura di Bologna per calunnia e falsa testimonianza Gianluca Bortolami, il ciclista lombardo vincitore del Giro delle Fiandre di un anno fa e della Coppa del Mondo del '94.

È questo l'esito della deposizione che il corridore ha fatto ieri pomeriggio davanti al giudice monocratico di Bologna Maurizio Passarini al processo per doping che vede imputato il dott. Michele Ferrari, preparatore di molti ciclisti di primo piano tra cui lo statunitense Lance Armstrong. Conclusa la testimonianza, completamente «rivista» rispetto a quella di 4 anni fa, il Pm Giovanni Spinosa ha chiesto la trasmissione alla Procura della Repubblica della trascrizione delle dichiarazioni che Bortolami ha fatto ieri per valutare gli eventuali reati. Trasmissione che il giudice ha subito accordato.

Bortolami, in un verbale da lui firmato il 16 febbraio '98 nella caserma dei carabinieri di Alassio dopo la disputa del Trofeo Laigueglia, spiegò ai carabinieri del Nas coordinati da Spinosa che gli asterischi «si riferiscono ad una proposta di assunzione di Epo che il dr. Ferrari mi fece in relazione al miglioramento del mio stato fisico». Bortolami assicurò che «tale proposta non è stata da me presa in considerazione» e precisò ulteriormente che il mezzo posto davanti agli asterischi voleva dire «una proposta di mezza fiaola di Epo».

Un anno abbondante dopo, il 13 luglio '99, nell'ambito dell'inchiesta di Ferrara sul doping, Bortolami rettificò: «Ritengo che la verbalizzazione abbia tradito il mio pensiero», dicendo che gli asterischi significavano solo aminoacidi, vitamine, integratori salini. Ieri Bortolami ha ribadito che gli asterischi sulle tabelle volevano dire aminoacidi, integratori e vitamine. E, al Pm Spinosa che gli ha ricordato che dopo il Laigueglia '98 parte di proposte di Epo, il corridore ha detto: «Quella volta ad Alassio subito dopo la gara venni prelevato per essere interrogato: o dicevo quello (cioè dell'Epo, ndr) o non sarei più uscito dall'interrogatorio. Sono stato costretto a dire in quella maniera».

Da oggi il Liguria

Una corsa tira l'altra. Subito dopo il Trofeo Laigueglia ecco il secondo Giro della Liguria che inizierà oggi per terminare sabato prossimo. La prima delle quattro tappe sarà quella di Andora, la seconda andrà da Pietra Ligure ad Alassio, la terza da Alassio a Savona, la quarta avrà Santa Margherita come traguardo conclusivo. Un tracciato complessivamente ricco di su e giù, circa 650 chilometri da coprire, 23 squadre ai nastri di partenza, Simoni, Bettini, Figueras, Gotti, Buenahora, Popovych e Boudrogi (vincitore della prima edizione) tra i concorrenti.

g. s.

CICLISMO Il ciclista abruzzese si aggiudica la corsa davanti a Mazzoleni e Baguet. E già pensa alla classicissima di Primavera: «Se arrivassimo in pochi sul Poggio...»

Di Luca sprinta a Laigueglia, ma con la mente è a Sanremo

Gino Sala

LAIGUEGLIA Danilo Di Luca vincitore del Trofeo Laigueglia con un bel guizzo su Mazzoleni e il francese Baguet. Un Di Luca che è stato il migliore in campo, l'unico dei nostri campioni che ci ha offerto un finale entusiasmante dopo tanta pigrizia.

Danilo è un ragazzo con le doti per emergere in campo mondiale. Non a caso lo scorso anno s'è imposto nel Giro di Lombardia, non a caso ieri ha liquidato i maggiori avversari mettendoli alla corda in salita. Ho sempre creduto nel corridore che da quest'anno veste i colori della Saeco e penso che sia in possesso delle

qualità necessarie per vincere anche le prove di lunga resistenza. Le mie valutazioni derivano dalle conoscenze riportate durante un Giro delle Regioni. Un tipo completo, un carattere forte, un'età (26 primavere) che lascia ben sperare. Diamo gli il tempo di maturare completamente per affermarci nelle gare di lunga resistenza e intanto seguiamolo nei suoi pensieri che sono quelli di distinguersi nelle prove di un giorno.

«I miei obiettivi stagionali sono riposti nelle prove valevoli per la Coppa del Mondo», ha ribadito Danilo nella chiacchierata coi giornalisti. Compreso la Milano-Sanremo?, gli è stato chiesto. «Sì, qualora si giungesse sul Poggio in pochi. Un volatone mi escluderebbe dal successo,

perciò mi auguro che anche la Cipressa faccia selezione...». Non sei troppo avanti nella preparazione? «No perché devo crescere. Ho trascorso un inverno con nuove motivazioni, mi trovo in un ambiente che mi piace e che mi stuzzica. Con Simoni e Celestino c'è una buona armonia, una buona intesa».

Era un martedì di colori vibranti, un sole che accarezzava il mare e le colline dell'entroterra, folla in quantità a dimostrazione che il ciclismo è sempre nel cuore della gente, 194 concorrenti sulla linea di partenza dove al vecchio cronista non sfuggiva un'amichevole, fraterna conversazione tra Bartoli e Bettini che non sono più compagni di squadra, ma nemmeno in discordia totale, come la fantasia di

qualcuno vorrebbe far credere.

Tacquino alla mano, le note di cronaca erano nulle per un lungo andare. Niente da segnalare sui tornanti del Testico (primo passaggio), una novantina di chilometri senza schermaglie, ancora il Testico col gruppo compatto e quando si avvertirono i sintomi della battaglia? È un fuoco di paglia quello del belga Van Haecke e avanti così fino al terzo ed ultimo dislivello rappresentato dalla punta di Paravenna dove scatta Bettini, bloccato dalle risposte di Bartoli e Savoldelli. Stop anche per Massi e plotone diviso in più parti nel momento in cui allunga Di Luca. L'abruzzese guadagna 15" e viene irrisolto in discesa da Bartoli, Rumsas e Figueras. Un bel quartetto al comando, ma

dietro c'è chi non si arrende, vedi Rebelin, Celestino, Savoldelli, Vinokourov, Bettini, Mazzoleni ed altri. Una caccia che ricongunge 18 elementi.

Il traguardo è prossimo, vani i tentativi in extremis di Vinokourov, Mazzoleni, Massi e Botcharov e nel trabambusto si assiste ad una volata di tre elementi in cui Di Luca ha nettamente la meglio su Mazzoleni e Baguet. Quarto Dotti a 3" seguito da Bartoli, Celestino, Figueras, Bettini, Ferrara e Mazzanti. La media oraria (38,412) è piuttosto bassa a dimostrazione di una corsa elettrizzante soltanto nel finale. Un Laigueglia, a conti fatti, che senza la «verve» di Danilo Di Luca con tutta probabilità sarebbe finito con molti uomini ingobbiti sul manubrio.

nomine

RICHARD COOK NEOPRESIDENTE DEL CINEMA DISNEY
Richard Cook, da oltre trenta anni alla Disney, è il nuovo presidente della Walt Disney Studios, il ramo del gruppo che si occupa dei film. Cook sostituisce Peter Schneider. Cook ha iniziato la carriera alla Disney nel 1970, partendo dai gradini più bassi e raggiungendo negli anni la carica di direttore esecutivo della distribuzione. A lui si devono alcune delle maggiori campagne promozionali di Hollywood.

CRICETI CORRONO IN AUTO E LA PUBBLICITÀ IN RETE: CHI ARRIVA PRIMA AL SUCCESSO?

Roberto Gorla

pol-spot

Un urlo di bimba lacera il silenzio: «Spiky!!!» La gabbietta è vuota. Che fine a fatto il povero criceto? La padroncina, preoccupata, lo cerca dappertutto, ma né con l'aiuto della mamma, né frugando in ogni possibile angolo della casa, non esclusa la pattumiera, le riesce di trovarlo. Al colmo dello sgomento, telefona al papà raggiungendolo in auto. Mentre il papà accelera verso casa in soccorso della bambina, l'occhio della macchina da presa inquadra una ruota dell'auto in corsa, indugia sul suo vorticoso movimento, fino a scoprire il criceto scomparso che si diverte, come un pazzo, correndo sul bordo del cerchione. Temerario di un criceto, ben altra emozione ti sei scelto che quella della ruota della gabbietta! L'auto è una Mercedes e lo spot è di quelli destinati a costruire

simpatia, calore e confidenza intorno ad un marchio quando si ha il sospetto che sia percepito un po' troppo lontano dal consumatore, ma come già per una serie d'altri piacevoli spot di cui si parla in questi giorni, anche questo non lo vedremo forse mai in televisione. L'ambito in cui si circola e con successo, è l'immensa rete del web. Per la pubblicità è quasi impossibile muoversi in rete come fa normalmente sugli altri mezzi: qui l'interruzione del «programma», la dissimulazione sotto mentite spoglie sono eludibili con un semplice click. Nemmeno le recenti finestre ad apertura automatica, che spingono il navigatore dal sito in cui si sta muovendo ad altri dove lo si aspetta a braccia aperte, sembrano riscuotere miglior fortuna. Eppure, soprattutto nell'ambito della

comunicazione, l'internet rappresenta il futuro. A maggior ragione, per una pubblicità costretta a fare i conti, con un continuo calo di presenze sui mezzi cosiddetti classici, come la televisione. Così, se risulta difficile raggiungere un consumatore sempre più accorto e sfuggente, la pubblicità, maometricamente, cerca di fare in modo che sia il consumatore ad andare alla pubblicità. Una comunicazione che si fa intelligente, originale, divertente e invece che tendere agguati al pubblico, lavora di qualità per cercarne il consenso, sembra promuovere sperati riscontri. Spot, come quello del criceto, cominciano a circolare in rete sempre più numerosi. Da vedere, ad esempio, quello della birra Budweiser, costruito intorno ad una gara di «casse di sapone». Colti spesso per caso,

questi spot finiscono con l'essere divulgati dagli stessi navigatori che se li segnalano a vicenda creando, alla fine, in fatto audience, numeri tutt'altro che trascurabili. Senza contare, che uno spot lanciato sull'internet costa, oggi, poco più che la spesa per produrlo. Nella conquista di questo nuovo mezzo di diffusione, da cui dipende forse la sua stessa futura esistenza, la pubblicità mette in campo le sue armi migliori. Se riuscirà nell'intento dipenderà dalla sua capacità di considerare finalmente il pubblico non più come una massa passiva ed inconsapevole da imbonire a colpi di clippame, ma come un soggetto critico a cui chiedere trenta secondi d'attenzione, in cambio di trenta secondi di creatività e, soprattutto, di rispetto della sua intelligenza. (robertogorla@libero.it)

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gianluca Lo Vetro

L'idea è di farlo fuori nella culla. Chi? Ma il cinema, che diamine. C'è modo e modo di intendere la settima arte: incassi e introiti pubblicitari, oppure formazione e cultura. La maggioranza di centrodestra non fa mistero di preferire la prima strada. Dopo il balletto (sciagurato, secondo i cineasti italiani, che hanno inviato un appello ai loro colleghi stranieri per richiamare l'attenzione sulla drammatica situazione in cui rischia di versare il cinema nel Belpaese) delle nomine ai vertici di istituzioni come la Mostra di Venezia (un balletto che ancora si sta danzando) e alla Scuola nazionale di cinema, ora il centrodestra pensa bene di assestare qualche colpo alla periferia del fare cinema in Italia. Ovvero, tagliando i finanziamenti all'Accademia Internazionale per le Arti e le Scienze dell'Immagine: polo d'eccellenza europea convenzionato con l'Università dell'Aquila per l'alta formazione nel settore audio-visivo.

Il contrario di quanto si augura il regista di un capolavoro assoluto come *Le mani sulla città*, Francesco Rosi, secondo il quale «il cinema dovrebbe entrare nei programmi di Rai Educational». Nato nel '93 su iniziativa di Gabriele Lucchi, fondatore dell'Istituto cinematografico la Lanterna Magica, il progetto di questo ciclo di studi è stato finanziato dalla Regione che ne è socio insieme al Comune. Dal '95 è stato avviato il primo corso accademico quinquennale con tanto di tesi. «E oggi - racconta il responsabile amministrativo della scuola, Rinaldo Aristotele, - contiamo 140 studenti di tutte le nazionalità, da sommare a docenti con esperienze sul campo di prim'ordine». Un nome per tutti: Vittorio Storaro, tre volte premio per la fotografia di *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola, *Reds* di Warren Beatty e *L'ultimo Imperatore* di Bernardo Bertolucci.

«Il problema - continua Aristotele - è che nei preventivi degli ultimi bilanci presentati dalla giunta di centrodestra e non ancora approvati, sono stati depennati 350 milioni per la nostra scuola». In che senso? «L'Accademia riceveva due ordini di finanziamenti - risponde l'amministratore - 400 milioni per la gestione ordinaria e 350 milioni per pagare il mutuo d'acquisto della sede fisica e morale in cui ci troviamo. Proprio quest'ultima voce è stata eliminata dai bilanci. Un paradosso quasi comico per non dire illegittimo. Perché, questi finanziamenti sono previsti da ben due leggi della Regione che per l'appunto è socio fondatore della scuola».

«Certo - osserva Aristotele - potremmo utilizzare per il mutuo gli altri 400 milioni. Ma poi dove troveremmo i soldi per l'ordinaria amministrazione?» La domanda è retorica. Reale e vitale è invece, un altro quesito: a questo punto l'Accademia corre il rischio di essere sfrattata, rimanendo senza sede? «Proprio sfrattata, no - replica il responsabile - Ma questa situazione mette sicuramente in discussione la stabilità e la continuità di un'istituzione a livello europeo. Fatte queste premesse, non è ancora detta l'ultima parola. Perché, il bilancio deve essere approvato. E una sentenza del Tar sembra che stia per invalidare addirittura i risultati elettorali della regione Abruzzo».

Francesco Rosi - che proprio in questi giorni sta tenendo un seminario all'Accademia dell'Aquila - scuote la testa e vuota il sacco nella pausa tra una lezione e l'altra. «Non conosco nei dettagli la questione del finanziamento - esordisce il regista -. Ma

Depennati 350 milioni che servivano a pagare il mutuo d'acquisto della sede della prestigiosa scuola. Non è uno sfratto ma poco ci manca

Sul set di «Delenda Carthago!» di L. Maggi. 1914

TEATRO



Così ti sfascio il cinema

All'Aquila, An dimezza i fondi per la Scuola internazionale di cinematografia
A Roma il governo fa elemosine

contributi statali

Al museo del film? Un bel milione (di lire)

Anna Maria De Luca

ROMA Cinquemila pellicole del cinema muto. Film antichissimi ritenuti scomparsi, come *Cicerone a Roma*, del 1909. Opere uniche al mondo, come il film senza titolo di Trilussa che recita le sue poesie: risale all'inizio degli anni '30 ed è fatto con un prototipo di pellicola tedesca che non è stato mai più usato. Un tesoro inestimabile che ha bisogno di essere conservato e restaurato. Tutto questo si trova a Roma, nel Museo internazionale di cinema e spettacolo, a Porta Portese. Una raccolta a cui il direttore del museo, Josè Pantieri, ha dedicato

tutta la vita, nella forte convinzione che il cinema sia un'arte e non un'industria. Salvarne la memoria storica è la missione di Pantieri. Un intento culturale, che lo Stato dovrebbe, in teoria, sostenere. Di fatto le cose non stanno così. I finanziamenti non solo sono sempre stati esigui, ma sono addirittura diminuiti, passando dai 40 milioni del '97 e del '98 ai 24 milioni del '99. Ed il finanziamento per il 2000? Pantieri l'ha chiesto nel '99. Dal ministero solo silenzio. A fine dicembre arriva sulla sua scrivania una lettera del Dipartimento spettacolo. È la risposta alla richiesta di finanziamento avanzata due anni prima, per restaurare antiche pellicole e farne delle copie. Per ogni film, la cifra necessaria si aggira dai 50 ai 300 milioni. Il ministero comunica la concessione di un contributo, peraltro non ancora incassato. La cifra è quanto meno incredibile: un milione «per la realizzazione dell'attività di promozione del cinema». Il documento, firmato dal dirigente Promeza Colonnelli, reca la data del 27 dicembre 2001. «È scandaloso - denuncia Pantieri - lo Stato non può prendersi in giro così. Ma quale attività di promozione? Noi curiamo un patrimonio storico. Voglio un'inchiesta pubblica, la gente deve sapere dove vanno

a finire i miliardi dei finanziamenti statali». Nonostante questo, per conservare il patrimonio del cinema, Pantieri ha realizzato una sala unica in Italia per la conservazione delle pellicole al nitrato dopo anni di studio alla ricerca dei materiali adatti e del giusto sistema di areazione. «Ora stiamo lavorando ad una seconda sala - spiega il direttore - le pellicole da proteggere sono tantissime, abbiamo bisogno di tanti spazi».

Solo una voce si è alzata per riconoscere il valore del Mics: quella di Walter Veltroni. In una lettera datata 2 dicembre 2001 ed indirizzata a Josè Pantieri, Veltroni scrive: «La vostra attività ricopre un ruolo importante che deve essere sostenuto. Auguro a voi tutti di poter continuare a svolgere con la stessa passione ed impegno civile il vostro lavoro». La lettera è affissa all'ingresso del Museo.

«Veltroni può essere l'uomo giusto per aiutarci a salvare la memoria storica del cinema». L'85 per cento del patrimonio della settima arte ai tempi del muto è andato perso: una rovina che poteva forse essere evitata se le istituzioni avessero dato la giusta attenzione e buoni finanziamenti al servizio del cinema del passato, un tempo che chiede di vivere.

gasparreide

ADESSO TOCCA A RADIO ONDA ROSSA

Toni Jop

Riccoci col vecchio Gasparri. Sarà sfortuna, la sua, ma si trova sempre nel posto sbagliato al momento sbagliato, quando gli va bene. Adesso - lo sanno i cittadini di Roma - la sua firma accompagna l'ordine di chiusura di una piccola ma cocciuta radio della capitale, Radio Onda Rossa. Non serve spiegare che l'emittente è fortemente orientata ma conviene precisare che se alla destra riserva parole di fuoco non è tenera nemmeno con la sinistra. Non serve convincere nessuno che non sono ricchi, che non hanno padrini o finanziatori occulti. Ciononostante per 25 anni sono riusciti a tenere aperto un canale di comunicazione con la città, non senza garantirsi giudizi sommari, diffidenze, scomuniche. Non ci hanno mai provato a essere simpatici e questa ruvida assestata di ruffianeria va a loro merito. Adesso Gasparri dice che vanno tolti di mezzo, non per ragioni politiche ma perché c'è una sentenza del Tar del Lazio che chiude, ovviamente a loro danno, una contorta vicenda legata alla assegnazione delle frequenze. Chissà perché pagano sempre e solo i più piccoli, dev'essere per questo che spesso si arrabbiano. Ma neanche Gasparri è così alto. Fossoro stati amici di Lunardi, come il non alto e giustamente iroso Gasparri, magari non finiva così, magari non iniziava neanche così. Invece, tocca a Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa, intervenire per chiedere attenzione e rispetto della pluralità delle voci che affollano il cielo e la terra di Roma. Allora il nostro ministro precisa con parole che vogliono essere tranquillizzanti: Radio Onda Rossa non perderà il diritto alla concessione anche se dovrà abbandonare quella frequenza. E aggiunge che «stiamo studiando ogni opportuna iniziativa che consenta la pacifica coesistenza delle emittenti coinvolte dalla sentenza del Tar». Fa piacere sapere che Gasparri ci tiene a Radio Onda Rossa, che farà di tutto per tenerla in vita, questo si che è parlare da vero hobbit. In fondo, cosa gliene importa di questa microradio incalzata: ha altro a cui badare, c'è la Rai, per esempio. Deve convincere il suo padrone Berlusconi che avendo già tre reti deve lasciare mano libera, all'interno degli uffici di Viale Mazzini, all'iniziativa della sua fremeonda Onda Nera, quella che aspetta da anni di fare piazzette pulite e ordine nei cassetti eliminando tutte le incrostazioni di sinistra. Berlusconi gli vuole rovinare il giocattolo declassandolo, privatizzandolo, togliendogli le velle e pubblicità. Sono questi i pensieri che tolgono il sonno. Nella veglia, intanto rispetti la vita della spericolata Radio Onda Rossa. Lo sapete infatti dove nascono i suoi problemi? All'origine fu spostata dalla sua frequenza perché il settore è incrociava con quello, nientepopòdimenoché, di Radio Vaticana. Tenete duro come gli altri e occhio a dove mettete i piedi, la prossima volta.

Tra i docenti anche Storaro e Rosi che dice: bisognerebbe invece fare di più per educare al cinema le giovani generazioni

scelti per voi

SEI GIORNI. SETTE NOTTI
Regia di Ivan Reitman - con Harrison Ford, Anne Heche, David Schwimmer. Usa 1998. 91 minuti. Commedia.

Quinn è un pilota d'aerei scontroso che ha lasciato la civiltà. La sua vita trascorre tranquilla in un arcipelago del Pacifico fino all'arrivo di una redattrice di una rivista giunta per un servizio fotografico. Durante il viaggio l'aereo è costretto a un atterraggio di fortuna in un'isola deserta. Ai primi litigi subentra, ovviamente, l'amore.



MAI CON UNO SCONOSCIUTO
Regia di Peter Hall - con Rebecca De Mornay, Antonio Banderas. Usa 1995. 90 minuti. Thriller.

Una avvenente e brillante psicologa esperta in criminologia di nome Sarah incontra casualmente un giovane seducente in un supermercato. Tra i due nasce subito una calda relazione. Nel frattempo la dottoressa diventa bersaglio di macabre e strane minacce. Alla resa dei conti lei, oltre che pazza, è pure assassina.



MI MANDA RAITRE
Conduce Piero Marrazzo.

Quante volte per strada qualche avvenente ragazza ci fa firmare un foglio che se in teoria certifica il lavoro da lei svolto in realtà sigilla, nostro malgrado, un contratto d'acquisto con tanto di ordinativo? Come rescindere il contratto frutto di una buona fede tradita? Poi si parlerà del problema dell'assistenza ai malati di Alzheimer che solo in Italia colpisce circa cinquemilioni persone

DICE LUI DICE LEI
Regia di Ken Kwapis e Marisa Silver - con Kevin Bacon, Elizabeth Perkins, Sharon Stone. Usa 1991. 111 minuti. Commedia.

Un caso piuttosto comune di competitività tra due persone. I due protagonisti infatti scrivono per la stessa rubrica di un giornale di Baltimore. I problemi nasceranno quando dovranno lavorare sempre insieme ma in televisione. Si tratta comunque di una pellicola ironica e costruita bene seppur nei limiti del già visto.

La7 21,00

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

- 6.00 Euronews. Attualità
- 6.30 TG 1. Notiziario
- 7.00-8.00-9.00 TG 1. Notiziario
- 7.05 TG 1 - L.I.S. Notiziario
- 7.30 TG 1 - Flash. Notiziario
- 9.30 TG 1 - Flash. Notiziario
- 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rossati.
- 11.30 TG 1. Notiziario
- 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici.
- 11.40 DIECI MINUTI D... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
- 11.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
- 12.30 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica
- 12.35 NONSOLOSOLDI. Rubrica
- 13.00 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
- 13.10 FATTI VOSTRI. Varietà
- 13.30 TG 2 - GIORNO. Notiziario
- 13.50 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
- 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
- 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
- 15.00 QUESTION TIME. Attualità
- 16.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Fuga tragica"
- 16.50 RAISPORT. Rubrica
- 17.00 TG 1. Notiziario
- 17.05 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mancarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità: 17.00 Tg 1. Notiziario

Rai Due

- 6.10 TUTTOBENESSERE. Rubrica
- 6.25 ENTRANDO NELL'EURO. Rubrica
- 6.30 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. Rubrica
- 6.40 LAVORORA. Rubrica (R)
- 6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
- 9.00 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Il padre adottivo"
- 10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità
- 10.35 TG 2 - 10.30. Notiziario
- 10.50 TG 2 - 10.30. Notiziario
- 11.30 TG 2 - 10.30. Notiziario
- 11.35 TG 2 - 10.30. Notiziario
- 11.50 TG 2 - 10.30. Notiziario
- 12.30 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica
- 12.35 NONSOLOSOLDI. Rubrica
- 13.00 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
- 13.10 FATTI VOSTRI. Varietà
- 13.30 TG 2 - GIORNO. Notiziario
- 13.50 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
- 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
- 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
- 15.00 QUESTION TIME. Attualità
- 16.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Fuga tragica"
- 16.50 RAISPORT. Rubrica
- 17.00 TG 1. Notiziario
- 17.05 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mancarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità: 17.00 Tg 1. Notiziario

Rai Tre

- 6.00 RAINNEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
- 7.35 OLIMPIA NEWS. Rubrica
- 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Documenti. "L'Italia unita: sviluppo e modernità"
- 9.00 GR 1 - CULTURA
- 9.08 RADIO ANCH'IO
- 10.06 QUESTIONE DI BORSA
- 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
- 11.45 PRONTO, SALUTE
- 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
- 12.36 BEHA A COLORI
- 13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
- 13.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta
- 14.10 CON PAROLE MIE
- 15.05 HO PERSO IL TREND
- 16.05 BAOBAB
- 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
- 17.32 GR 1 AFFARI
- 18.00 GR 1 - BIT
- 18.50 INCREDIBILE MA FALSO
- 19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS
- 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
- 19.40 ZAPPING
- 20.38 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
- 20.40 GR 1 CALCIO
- 21.38 GR MILLEVOCI
- 22.43 UOMINI E CAMION
- 23.05 GR 1 PARLAMENTO
- 23.33 UOMINI E CAMION
- 23.35 SPECIALE BAOBABNUM: DEMO
- 0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
- 2.02 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

RETE 4

- 6.00 ALÉN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passantier
- 6.40 QUINCY. Telefilm. "Gli ultimi diritti". Con Jack Klugman
- 7.40 SUPERPARTES. Rubrica
- 8.20 PESTE E CORNIA. Rubrica
- 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)
- 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
- 9.35 INNAMORATA. Telenovela
- 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 11.40 FORUM. Rubrica
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. Regia di Mario Bianchi
- 15.00 SENTIERI. Soap opera
- 15.45 NON DISTURBATE. Film (USA, 1965). Con Doris Day, Rod Taylor, Harmonie Burville, Sergio Fantoni
- 17.00 MIEI. Attualità
- 17.55 SEMBRA IERI. Attualità
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
- 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
- 19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
- 7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
- 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
- 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
- 8.50 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità
- 9.30 TG 5 - BORSA FLASH. Notiziario
- 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli (R)
- 11.30 PROVIDENCE. Telefilm. "Fede cieca". Con Mellina Kanakaredes, Paula Cale, Mike Farrell, Seth Peterson
- 12.30 VIVERE. Teleromanzo
- 13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
- 13.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
- 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
- 14.10 EMPORIO. Televendita
- 14.15 CENOVETRE. Teleromanzo
- 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Bosile
- 16.10 IMPREVISTI D'AMORE. Film Tv (2000). Con Veronique Genest, Pierre Arditi, Roberto Charlebois, Julien Rochefort. Regia di Daniel Jannson
- 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità
- 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

- 9.00 CASA KEATON. Situation comedy. "Lontano dagli occhi... più vicino al cuore". Con Meredith Baxter, Michael Gross, Michael J. Fox, Justine Bateman
- 9.25 SUPERCAR. Telefilm. "L'orchidea velenosa". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
- 10.25 MAC GYVER. Telefilm. "La morte caduta dal cielo". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
- 11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Ladri di tombe". Con Don Johnson, Chesck Marin, Jodi Lyn O'Keefe, Jerry Perry
- 12.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation comedy. "Sposi in fuga"
- 14.40 DAWSON'S CREEK. Notiziario
- "Ritorni". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
- 15.30 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
- 17.35 XENA - PRINCESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e la sconfitta del drago verde". Con Lucy Lawless, Renee O'Connor
- 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 19.00 I ROBINSON. Situation comedy
- 19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi

7

- 6.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità
- 8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"
- 12.00 TG LA7. Notiziario
- 12.30 PARADISE. Telefilm. Con Lee Horsley, Jenny Beck, Matthew Newmark, Brian Lando, Michael Patrick Carter
- 13.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
- 14.00 MOBIUS. Film (USA, 1997). Con Mark Oliver. Regia di Noel Streat
- 15.30 CAD FUEL. Telefilm
- 17.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
- 18.30 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm. Con David Caradine
- 19.30 EXTREME. Rubrica "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti"
- Conduce Roberta Cardarelli

giorno

- 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
- 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità
- A cura di Loris Mazzetti
- 20.45 SEI GIORNI SETTE NOTTI. Film commedia (USA, 1998).
- Con Harrison Ford, Anne Heche, David Schwimmer, Jacqueline Obradors
- Regia di Ivan Reitman
- 23.35 TG 1. Notiziario
- 22.40 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità
- Conduce Bruno Vespa
- Regia di Marco Aleotti
- 0.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario
- 0.40 STAMPA OGGI. Attualità
- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
- 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
- 20.55 VENTO DI PONENTE. Miniserie. Con Enrico Mutti, Paolo Calissano, Serena Auteri, Anna Kanakis
- 21.00 STORIE DALLA STORIA. Documenti
- 21.00 NATURA. Documentario
- 21.00 AVVENTURA. Documentario
- 21.00 DOSSIER "PIANETA TERRA". Documentario. "Destini legati all'acqua"
- 20.00 SPORT. Documentario
- 20.30 CITTÀ IN TAXI. Documenti. "Roma"
- 21.00 NATURA. Documenti
- "Sulla scia del grande squalo bianco"
- 21.30 COCCODRILLOMANIA. Documenti
- 22.00 TERRA ESTREMA. Documentario
- 23.00 STORIE DALLA STORIA. Documenti

- 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
- 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Marina Tagliaferri, Marzio Honorato, Luisa Amatucci
- 20.50 COSÌ MI PIACE. Film drammatico (USA, 1994). Con Lauren Velez, Jon Seda, Rita Moreno, Griffin Dunne
- Regia di Darnell Martin. All'interno: 23.45 C'fin. Attualità.
- 0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
- 1.00 CROCE E DELIZIA. Film (Italia, 1995). Con Marina Confalone, Teo Teocoli, Luciano De Crescenzo, Isabella Rossellini. All'interno: 1.50 Meteo. Previsioni del tempo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

- 20.55 MAI CON UNO SCONOSCIUTO. Film drammatico (USA, 1995). Con Antonio Banderas, Rebecca De Mornay
- Regia di Peter Hall. All'interno: 21.25 Meteo. Previsioni del tempo
- 22.30 COSÌ MI PIACE. Film drammatico (USA, 1994). Con Lauren Velez, Jon Seda, Rita Moreno, Griffin Dunne
- Regia di Darnell Martin. All'interno: 23.45 C'fin. Attualità.
- 0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
- 1.00 CROCE E DELIZIA. Film (Italia, 1995). Con Marina Confalone, Teo Teocoli, Luciano De Crescenzo, Isabella Rossellini. All'interno: 1.50 Meteo. Previsioni del tempo

- 20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
- 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLEZZA. Show. Conduce Ezio Greggio. Enzo Iacchetti
- 21.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW PRIMA SERATA. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi
- 24.00 SPIE. Telefilm. "A Criminal Mind"
- 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
- 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLEZZA. Show. (R)
- 2.00 IN CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm
- 2.30 TG 5. Notiziario. (R)
- 3.00 T.J. HOOKER. Telefilm

- 20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Barcellona - Roma
- 22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva.
- 23.45 THE OTHERS. Telefilm. "Nicholas crede". Con Jonathan Demme, Gabriel Macht, Missy Crider
- 0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario
- 0.50 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo
- 1.15 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. (R)
- 1.25 SARANNO FAMOSI. Real Tv. (R)
- 2.05 APPARTAMENTO PER DUE. Situation comedy. "Gessi e bugie"
- 2.35 I-TALIANI. Situation comedy. "Dente per dente"

- 20.00 TG LA7. Notiziario
- 20.30 FRASIER. Telefilm. Con Kelsey Grammer, Jane Leeves, David Hyde Pierce, Peri Gilpin, Dan Butler
- 21.00 DICE LUI DICE LEI. Film drammatico (USA, 1991).
- Con Sharon Stone. Regia di Marisa Silver
- 23.10 DIARIO DI GUERRA (E PACE). Attualità
- 24.00 TG LA7. Notiziario
- All'interno: Due minuti un libro. Rubrica
- 0.15 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm. Con David Caradine
- 1.15 FOX NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

cine movie

- 15.15 L'ARCANGELO. Film commedia (Italia, 1969). Con Vittorio Gassman. Regia di Giorgio Capitani
- 16.45 C'ERA UNA SALA. Rubrica. (R)
- 17.15 L'ULTIMA PASSIONE. Film
- 18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica
- 19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
- 19.15 IL SANTO PATRONO. Film commedia (Italia, 1972).
- Con Lucio Dalla. Regia di Bitto Albertini
- 21.00 SI FA PRESTO A DIRE CINEMA. Rubrica di cinema
- 21.30 GRANDI MAGAZZINI. Film commedia (Italia, 1986). Con Enrico Montesano. Regia di Castellano e Pipolo
- 23.15 BISTURI LA MAFIA BIANCA. Film drammatico (Italia, 1973)

cinema

- 15.05 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
- 15.15 RITROVARSI. Film drammatico (USA, 1995). Con Susan Sarandon. Regia di Robert Allan Ackerman
- 17.00 TUTTO L'AMORE CHE C'È. Film drammatico (Italia, 2000). Con Damiano Russo. Regia di Sergio Rubini
- 18.45 SCOMODI OMICIDI. Film giallo (USA, 1996). Con Chazz Palminteri. Regia di Lee Tamahori
- 20.20 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
- 20.50 CASA STREAM. Varietà
- 21.00 SENZA DIFESA. Film
- 22.45 IL SEGNAFILM - VINCENZO SALEMMI. Rubrica di cinema
- 22.55 COMMEDIA SEXY. Film commedia (Italia, 2001). Con Alessandro Benvenuti. Regia di Claudio Bigazzi

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

- 14.30 CITTÀ IN TAXI. Documenti. "Roma"
- 15.00 NATURA. Documenti
- 15.30 COCCODRILLOMANIA. Doc.
- 16.00 TERRA ESTREMA. Documentario
- 17.00 STORIE DALLA STORIA. Documenti
- 18.00 NATURA. Documentario
- 19.00 AVVENTURA. Documentario
- 19.30 DOSSIER "PIANETA TERRA". Documentario. "Destini legati all'acqua"
- 20.00 SPORT. Documentario
- 20.30 CITTÀ IN TAXI. Documenti. "Roma"
- 21.00 NATURA. Documenti
- "Sulla scia del grande squalo bianco"
- 21.30 COCCODRILLOMANIA. Documenti
- 22.00 TERRA ESTREMA. Documentario
- 23.00 STORIE DALLA STORIA. Documenti

TELE +

- 14.50 DOMANI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Ornella Muti.
- 15.30 ARRIVI E PARTENZE
- 16.30 WILL & GRACE. Telefilm
- 16.55 SETTIMANA+. Rubrica di cinema
- 17.25 WITCHBLADE. Film (USA, 2000).
- Con Yancy Butler. Regia di Ralph Hemecker
- 19.00 SUPERNOVA. Film fantascienza (USA, 2000). Con James Spader. Regia di Thomas Lee (Walter Hill)
- 20.35 WILL & GRACE. Telefilm
- 21.00 BOSSA NOVA. Film commedia (Brasile, 2000). Con Amy Irving. Regia di Bruno Barreto
- 22.15 LA CITTÀ OBLIQUA
- 22.20 NOTTE TRE
- 23.10 STORIE ALLA RADIO
- 23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
- 0.15 IERI OGGI E DOMANI

TELE +

- 14.50 DOMANI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Ornella Muti.
- 15.30 ARRIVI E PARTENZE
- 16.30 WILL & GRACE. Telefilm
- 16.55 SETTIMANA+. Rubrica di cinema
- 17.25 WITCHBLADE. Film (USA, 2000).
- Con Yancy Butler. Regia di Ralph Hemecker
- 19.00 SUPERNOVA. Film fantascienza (USA, 2000). Con James Spader. Regia di Thomas Lee (Walter Hill)
- 20.35 WILL & GRACE. Telefilm
- 21.00 BOSSA NOVA. Film commedia (Brasile, 2000). Con Amy Irving. Regia di Bruno Barreto
- 22.15 LA CITTÀ OBLIQUA
- 22.20 NOTTE TRE
- 23.10 STORIE ALLA RADIO
- 23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
- 0.15 IERI OGGI E DOMANI

TELE +

- 14.50 DOMANI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Ornella Muti.
- 15.30 ARRIVI E PARTENZE
- 16.30 WILL & GRACE. Telefilm
- 16.55 SETTIMANA+. Rubrica di cinema
- 17.25 WITCHBLADE. Film (USA, 2000).
- Con Yancy Butler. Regia di Ralph Hemecker
- 19.00 SUPERNOVA. Film fantascienza (USA, 2000). Con James Spader. Regia di Thomas Lee (Walter Hill)
- 20.35 WILL & GRACE. Telefilm
- 21.00 BOSSA NOVA. Film commedia (Brasile, 2000). Con Amy Irving. Regia di Bruno Barreto
- 22.15 LA CITTÀ OBLIQUA
- 22.20 NOTTE TRE
- 23.10 STORIE ALLA RADIO
- 23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
- 0.15 IERI OGGI E DOMANI

TELE +

- 14.50 DOMANI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Ornella Muti.
- 15.30 ARRIVI E PARTENZE
- 16.30 WILL & GRACE. Telefilm
- 16.55 SETTIMANA+. Rubrica di cinema
- 17.25 WITCHBLADE. Film (USA, 2000).
- Con Yancy Butler. Regia di Ralph Hemecker
- 19.00 SUPERNOVA. Film fantascienza (USA, 2000). Con James Spader. Regia di Thomas Lee (Walter Hill)
- 20.35 WILL & GRACE. Telefilm
- 21.00 BOSSA NOVA. Film commedia (Brasile, 2000). Con Amy Irving. Regia di Bruno Barreto
- 22.15 LA CITTÀ OBLIQUA
- 22.20 NOTTE TRE
- 23.10 STORIE ALLA RADIO
- 23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
- 0.15 IERI OGGI E DOMANI

TELE +

- 14.50 DOMANI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Ornella Muti.
- 15.30 ARRIVI E PARTENZE
- 16.30 WILL & GRACE. Telefilm
- 16.55 SETTIMANA+. Rubrica di cinema
- 17.25 WITCHBLADE. Film (USA, 2000).
- Con Yancy Butler. Regia di Ralph Hemecker
- 19.00 SUPERNOVA. Film fantascienza (USA, 2000). Con James Spader. Regia di Thomas Lee (Walter Hill)
- 20.35 WILL & GRACE. Telefilm
- 21.00 BOSSA NOVA. Film commedia (Brasile, 2000). Con Amy Irving. Regia di Bruno Barreto
- 22.15 LA CITTÀ OBLIQUA
- 22.20 NOTTE TRE
- 23.10 STORIE ALLA RADIO
- 23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
- 0.15 IERI OGGI E DOMANI

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALI GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-2 10	VERONA	3 9	AOSTA	4 7
TRIESTE	5 9	VENEZIA	2 10	MILANO	3 10
TORINO	1 10	MONDOVI	5 5	CUNEO	0 8
GENOVA	6 10	IMPERIA	8 10	BOLOGNA	4 11
FIRENZE	5 11	PISA	5 12	ANCONA	7 7
PERUGIA	5 10	PESCARA	7 9	L'AQUILA	2 7
ROMA	4 12	CAMPORBASSO	3 10	BARI	7 16
NAPOLI	4 18	POTENZA	5 17	S. M. DI LEUCA	13 15
R. CALABRIA	12 16	PALERMO	12 16	MESSINA	14 17
CATANIA	10 16	CAGLIARI	6 13	ALGHERO	6 10

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-2 2	OSLO	-5 3	STOCCOLMA	0 3
COPENAGHEN	3 6	MOSCA	1 5	BERLINO	4 6
VARSAVIA	5 8	LONDRA	5 9	BRUXELLES	3 7
BONN	5 5	FRANCOFORTE	4 7	PARIGI	7 7
VIENNA	4 10	MONACO	6 9	ZURIGO	2 10
GINEVRA	1 10	BELGRADO	5 16	PRAGA	0 7
BARCELONA	4 10	ISTANBUL	5 11	MADRID	0 12
LISBONA	9 17	ATENE	10 16	AMSTERDAM	5 8
ALGERI	8 13	MALTA	13 21	BUCAREST	6 16

OGGI Al nord: cielo inizialmente poco nuvoloso, con tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore occidentale. Al centro e sulla Sardegna: cielo inizialmente sereno o poco nuvoloso. Al sud e sulla Sicilia: cielo generalmente sereno o poco nuvoloso con possibilità di residui addensamenti.

DOMANI Al nord: su Piemonte e Lombardia occidentale, cielo poco nuvoloso; sul resto del settentrione, inizialmente molto nuvoloso o coperto, con rovesci e temporali. Al sud e sulla Sicilia: da nuvoloso a coperto con precipitazioni.

LA SITUAZIONE La pressione sull'Italia è in temporaneo aumento mentre un flusso di aria umida proveniente dall'Africa interessa le estreme regioni meridionali italiane.

mercoledì 20 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

il concerto

PAOLO PIETRANGELI ALL'ARCIUUTO
«C'è poco da ridere»: parola di Paolo Pietrangeli, che sarà in concerto domani sera e venerdì al Teatro dell'Arciliuto nell'ambito della rassegna «Teatro a mezzanotte» organizzata da Macchine Teatrali. Il cantautore, tra storia e cronaca del nostro paese, azzarda un racconto filtrato dalle sue canzoni più antiche e più recenti all'insegna del vecchio detto «il personale è politico». La chitarra è la reale protagonista dello spettacolo, che è realizzato con la collaborazione di altri due musicisti, Giulia Salsone e Maurizio Lazzaro.

archivi ritrovati

LA LOLLO CANTA! OVVERO, APPRODANO A INTERNET LE PERLE DELLA RADIO

Silvia Garambois

La comunità virtuale, la connessione, la comunicazione mobile, persino la facilità con cui trovare, scegliere, ascoltare musica: Internet ha «rubato» alla radio alcune delle sue grandi, antiche, virtù. E la radio, la vecchia radio, ha trovato modo di vendicarsi, andando su Internet. C'è un sito, che si sta facendo le ossa, dove torna alla ribalta il mito della vecchia radio: si chiama www.radioscigno.rai.it, e qui vengono custodite le perle di quasi un secolo di parole arrivate dall'etero. Mano alle date: sono poco più di cent'anni dal giorno in cui Guglielmo Marconi riuscì a trasmettere il primo segnale (il 12 dicembre 1901), sono 78 anni dalla nascita della radio italiana (6 ottobre 1924). Una storia densa di nomi e di fatti, che ha attraversato l'epoca della massima divulgazione con le radio libere, la successiva crisi, la ripresa recentissima dell'emittenza pubblica grazie a pro-

grammazioni più curate. Ora, dagli archivi della radiofonica Rai, riemerge anche un tesoro di voci, molte dimenticate (La leggenda del Piave cantata dal suo autore, E.A.Mario), molte insospettabili (la Lollo giovanissima che intona Vissi d'arte di Puccini, o Gordon Cliff - nome d'arte di Luigi Tenco - che canta Tell me that you love me, canzone che in italiano suona più comunemente Parlami d'amore Mariù), molte amate (Tango romano cantato da Petrolini, Lu Marziani o Domenico Modugno)... «Radioscigno» è in realtà un progetto multimediale, che su Internet basa la sua capacità di portare alla ribalta i ritrovamenti d'archivio, di far riascoltare i vecchi vinili, di tornare ad essere «comunità virtuale» con le e-mail; un sito dalle molte sezioni, dove ascoltare o «rubare» musica (autorizzati): è anche, però, il motore di iniziative sui mezzi classici, dai cd in cui vengono

raccolti i motivi della radio, le sigle, i «must» (come i brani di Alto gradimento), a un'opera fascicolare in preparazione, sulla storia della radio - in collaborazione con l'Istituto Luce - da leggere e da vedere (in videocassetta). Che c'è da vedere della radio? Molto attraverso le foto e i filmati d'epoca, ancor più con gli occhi della memoria. Una delle storie della radio raccolte da Dario Salvatori (che è direttore artistico di questo progetto, voluto dalla Divisione Radiofonica della Rai) riguarda, per esempio, il tour di Frank Sinatra in Italia nel '53. Venne invitato alla radio, e per lui venne improvvisato uno spettacolo con pubblico nella sala di registrazione, poiché era noto come la star americana non amasse cantare in una fredda sala vuota. Nella scaletta della trasmissione compaiono così i nomi dei «figuranti» di quel giorno, tra cui un certo Salvatore Modugno: era in realtà il

grande Mimmo, ancora tanto sconosciuto che ne venne storpiato il nome, e che in quell'occasione cantò una Ninna Nanna di Franco Nebbia (noto jazzista, futuro conduttore di Il gambero). Gli applausi di Sinatra gli valsero il primo contratto alla Rai. Viene voglia di frugare a fondo in questo scigno, dove si trova Ungaretti che legge le sue poesie e Vittorio Gassman che legge quelle di Montale, dove Sergio Endrigo canta Vinicius De Moraes, Carosone canta Caravan petrol e Mina in coppia con Johnny Dorelli intona Pigiolate 'na pastiglia... Provi, 78 giri, padelloni, documenti sonori mai diffusi o rieditati, pezzi di trasmissione storiche, sigle, duetti inediti, interviste, dialoghi, testi, copioni originali, scalette delle principali trasmissioni storiche, fotografie di personaggi e protagonisti della radio: Internet restituisce agli amanti della radio un passato carico di scoperte.

Mediaset perde un milione di spettatori

Secondo l'Auditel di gennaio pagano pegno Canale 5 e Italia 1. Tiene bene la Rai

Edo Guerriero

Il conflitto d'interessi appare oggi come mera questione politica. Quando si chiede un «presidente di garanzia» o quando il Presidente della Repubblica si appella alla necessità del pluralismo, si guarda però a un solo aspetto della questione. Essa ha invece ancor più potenti rimandi all'area economica, connotati ed implicazioni di grande rilievo come cercheremo di dimostrare.

Il sistema dei media vive oggi un momento tormentato, in tutto il mondo. In Europa le imprese mediatiche dell'editore tedesco Kirch sono in gravissima crisi, e sono solo la punta dell'iceberg. Il settore pubblicitario è in crisi e le risorse che arrivavano agli editori da questo comparto si sono drasticamente ridotte. In Italia il decremento è ormai da mesi nell'ordine dell'11% e riguarda tutti i mezzi. A questi dati già allarmanti il settore televisivo deve aggiungere il calo degli ascolti.

Come riportato ieri da «Il Sole24Ore», sono oltre un milione e duecentomila le persone che hanno smesso di guardare la televisione nelle ore di maggior ascolto. La Tv somma quindi alla crisi della pubblicità la crisi degli ascolti. Abbiamo visto quanto questo stato delle cose pesi sui bilanci delle imprese televisive, per esempio quando sono sorte le polemiche intorno alla concessionaria di pubblicità della Rai, accusata dai consiglieri di centrodestra di essere poco competitiva rispetto al concorrente privato, avendo portato in cassa a mamma Rai duecento miliardi meno del previsto.

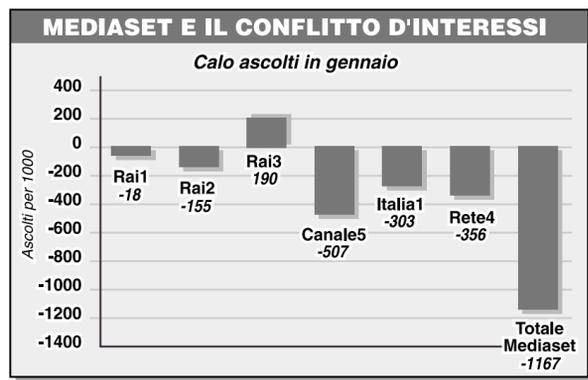
Ieri sono stati resi noti i dati Auditel sul consumo di televisione via satellite in Italia. Si tratta di quasi quattromilioni e mezzo di persone che nel mese di gennaio hanno guardato la Tv via satellite nelle sue varie forme e piattaforme. Dal punto di vista economico non si può dire che il settore della Tv via satellite sia mai stato fiorente nel nostro Paese, però le persone che ne seguono i programmi, pagando o piratando, sono senza dubbio aumentate. Il tempo dedicato ai programmi della Tv via satellite hanno però dovuto necessariamente sottrarlo ad altri impieghi e forme d'intrattenimento. Per esempio alla Tv generalista. Il contraccolpo più forte l'hanno subito le reti Mediaset. L'azienda del Presidente del Consiglio ha perso nel mese di gennaio un milione e centomila telespettatori. Tanto pubbli-



fatti, non parole

– **La troupe di «Striscia» aggredita a bastonate**
Una troupe di Striscia la notizia che stava tentando di filmare un canile di Vernole, in provincia di Lecce, è stata aggredita a bastonate: le immagini dell'aggressione - si legge in una nota - sono state trasmesse ieri sera nel corso del Tg satirico di Canale 5, alle ore 20.35. Gli inviati del programma Fabio e Mingo avevano ricevuto una segnalazione sulla denutrizione di alcuni cani e sulla sparizione di altri, così erano arrivati davanti al portone del canile in questione per verificare. Ma in quel momento è uscito un dipendente del canile brandendo un bastone che ha poi colpito un aiuto-operatore della troupe di Striscia. Quest'ultimo ha avuto una prognosi di sette giorni per un trauma contusivo al braccio e alla coscia.

– **Maresciallo Rocca, quarta serie: le riprese entro la fine del 2002**
Si terranno entro la fine del 2002 le riprese della quarta serie del Maresciallo Rocca, una delle fiction di maggior successo della televisione italiana. La saga del maresciallo, interpretata da Gigi Proietti, era stata prevista inizialmente per l'anno prossimo ma il progetto è stato anticipato da Raifiction che ha invece posticipato l'altro progetto a lunga serialità che l'attore romano dovrebbe girare per la Rai. Il ritorno di Rocca, per cui sono già al lavoro gli sceneggiatori Laura Toscano e Franco Marotta, avverrà in sei puntate che andranno in onda su Raiuno l'anno prossimo. Top secret la composizione del cast e la trama anche se, inevitabilmente, si partirà dalla tragica morte di Margherita, la moglie del maresciallo interpretata da Stefania Sandrelli.



co in meno significa tanti miliardi in meno, a maggior ragione in un momento di ristagno del mercato pubblicitario. La Rai ha invece chiuso il mese di gennaio pareggiando i conti dell'ascolto, con lievi perdite per Rai Uno e Rai Due e qualche spettatore in più su Rai Tre. E soprattutto la tv pubblica si prepara ora, con il festival di Sanremo, alla sua stagione più forte, un'intera settimana durante la quale la concorrenza viene addirittura azzerata.

Il pubblico della Tv via satellite è mediamente più giovane e maschile del pubblico della Tv generalista. Uno dei vantaggi pubblicitari delle reti Mediaset era proprio la preferenza che questo tipo di pubblico accordava a Canale 5 e Italia 1. Da qui l'importanza strategica del Grande fratello, che però ha ormai esaurito la sua spinta. L'attuale tendenza dei giovani a spostarsi sulle reti satellitari diventa per Mediaset un vero problema. I giovani sono meno abituarini, più disposti al cambiamento, anche di canale, e attratti da nuove forme

Nel grafico una rielaborazione dei dati Auditel. Sopra, Fedele Confalonieri negli studi Mediaset

d'intrattenimento, anche televisivo. Mediaset, e soprattutto Italia Uno, hanno poi quest'anno sbagliato completamente la loro programmazione giovanile, mettendo in onda trasmissioni che non sono piaciute. Gli unici risultati positivi vengono da Mai dire Goal e da Le Iene che domenica sera hanno realizzato ascolti record, superiori ai quattro milioni.

Questa situazione complessiva di crisi delle reti Mediaset getta una luce diversa anche sulle nomine Rai e collega direttamente l'obiettivo politico di controllo della tv pubblica con quello economico della gestione della concessionaria pubblica. Farebbe infatti molto comodo alle imprese

flussi pubblicitari

Come far fuori la Rai istruzioni per l'uso

Maria Novella Oppo

Occhio: fin dai primissimi tempi della sua attività televisiva Silvio Berlusconi ha manifestato il suo fervente desiderio che la Rai facesse «vero servizio pubblico». E oggi, ci avrete fatto caso, anche certi suoi alleati ex fascisti, ragazzotti muscolari e assidui frequentatori di adunate festaiole di regime, scoprono l'estasi della tv colta e affermano la loro predilezione per la notte dell'Educational. No vanno dichiarando nelle diverse interviste in cui esternano la loro indignazione da un lato per la trucida propaganda comunista e dall'altro per la leggerezza (magari si mettano d'accordo) della programmazione Rai. Basta perciò con la tv dei varietà e della battaglia sui dati

Auditel, quelli lasciati a Mediaset, che così ingrassa i suoi introiti pubblicitari. Perché, bisogna ricordare, anche solo un punto di share in più vuol dire miliardi di incasso. E, tanto per fare un esempio, la Rai, a causa dello straripamento di Cucuzza fino all'inizio del Tg1, ha perso ascolto nella fascia in cui gli spot pubblicitari sono più cari e pregiati. E questo significa che la tv pubblica vale meno e i suoi spazi vengono pagati meno proprio in un momento in cui l'intero settore pubblicitario investe meno.

La Rai, perciò, deve fare il suo dovere di servizio pubblico, ma offrendo programmi di qualità in tutti i generi dell'informazione e dello spettacolo. Se invece si limitasse all'Educational o alla divulgazione (che pure produce) farebbe solo il servizio privato di Berlusconi. E quindi non solo i soldi degli investimenti pubblicitari, ma anche quelli che noi cittadini paghiamo con il canone, alla lunga finirebbero nelle tasche di Berlusconi perché la Rai diventerebbe passiva e le risorse del sistema finirebbero in quel senso, secondo una sorta di principio dei vasi comunicanti. Perché, come nota, per gli iper-liberisti i passivi sono pubblici e i guadagni privati. E questo anche se Berlusconi non fosse (ma è) capo del governo.

televisive del Presidente del Consiglio che la Rai si mettesse da parte rispetto alla conquista di telespettatori. Piacerebbe molto che si ritirasse nel limbo di una offerta

Le tre reti del presidente in allarme per la pubblicità e gli ascolti: ecco perché il centrodestra punta a svuotare la Rai

«culturale», tradizionale e di nicchia che richiama ben pochi telespettatori, smettendo di inseguire l'audience e svolgendo quello che il segretario di An, in sinergia con gli interessi Mediaset, definisce un ruolo da «servizio pubblico».

In sostanza il centrodestra sta chiedendo alla Rai di consentire a Mediaset di recuperare ascolti e quindi investimenti pubblicitari. Tradotta in cifre l'indicazione di Fini, che da tempo è anche quella di Fedele Confalonieri e del medesimo Berlusconi, significherebbe una Rai economicamente in perdita, completamente affidata ai soldi dei cittadini, cioè al canone, che non servirebbero più a mantenere l'indi-

pendenza economica della concessionaria pubblica e a generare magari un profitto da investire in tecnologia, cosa urgente nel nostro Paese, ma in sostanza a liberare Mediaset dall'unico concorrente rimasto sul mercato. Sul mercato economico ancor prima che su quello della politica. Il denaro pubblico sarebbe utilizzato per garantire i profitti dell'impresa televisiva del presidente del Consiglio.

L'attenzione dei Presidenti di Camera e Senato e della sinistra deve essere molto vigile, stare allerta e battersi contro la possibilità (molto realistica) che la prossima dirigenza Rai si faccia complice di questo spreco di risorse e di questi indebiti favori.

Mi son trovato a discorrere con lui, più volte, nel prato dietro l'Istituto dove lavoro a Sesto Fiorentino. Si chiama Ernesto de Martino, l'Istituto intendo, ma non mi va di dirne perché il suo faticato fare di cultura per fare di politica non abbia a smarrirsi nel bailamme di questi tempi fin troppo esagerati: c'è troppo Berlusconi a giro e c'è un troppo di troppo di forzisti e di leghisti e di neopostfascisti tant'è che con fratelli d'Italia si stropia fino a non poterne e col tricolore manco a dirlo e per converso siccome altro o alternativo c'è troppo folclorismo da proloco troppa pizzica e troppa taranta e non so che nesso ci sia o forse c'è se puta caso Silvio I fosse una tarantola o anche solo un tarantolato tal che, fosse mai, il caso potrebbe assai.

Si parlava di carnevali a uno coi baffi

Ivan Della Mea

che nemmeno sapeva che cosa fosse e io non è possibile in che mondo vivi e così per sua cultura ecco che gli dico della festa e di che cosa significhi nella tradizione e nel presente e più o meno dappertutto nell'universo mondo e lui a dirmi io vivo qui in questo prato e so un fischio del tuo carnevale e mentre dice è bellissimo e serissimo coi suoi occhi tondi e verdi fissi nei miei e i suoi baffi in perfetto ordine tanti a destra tanti a sinistra e se ne sta composto e allora io gli racconto del carnevale di Pescarolo e del carnevale di Bagolino dove un assessore suona sempre il violino nell'ex padule di Ponte Caffaro che fonde e confonde due fiumi e ci si mangia il persico sliscato e la bottatrice e la trota salmone-

Che senso ha raccontare di maschere e coriandoli feste e divertimenti a un tipo che ti chiede solo se a Viareggio si mangia buon pesce?

s'ammocchia di botto fino al boh e siccome ancora merigiava per dirla con Montale che non fa male principia a raccontargli di Venezia e lui dalli! ché alla fin della fiera ci si riprova a chiedermi se c'è sempre pesce nei canali e nei rii e io un po' stizzito a dirgli che se c'è sa di mota o di petrolio e allora dice lui perché farci un carnevale in un truogolo del genere e io mi dico lascia perdere Mea ché qui si va nel difficile e davvero mi pareva che la chiacchiera stesse facendosi un po' troppo annodata e decisi di tagliare parlandogli del carnevale di Rio e delle scuole di samba e del Pan di Zucchero col Redentore e la spiaggia e le favelas e lui a chiedermi se ci sono sempre topi nelle favelas e io credo pro-

prio di sì ma son talmente tanti e grossi che si mangiano anche i cristiani grossi e grassi come me e lui manco a dirlo che ribordò e mi chiese perché mai ci facessero un carnevale così fin troppo esagerato in un sito così mal combinato e allora decisi di lasciar perdere perché non c'era costruito a ragionare con lui. Mi sono ritrovato a discorrerli venerdì 15 corrente mese e anno: stesso prato e stesso cedro del Libano e stessa anche l'acquina gelida e pisciolosa e lui mi dice ho sentito che domenica c'è il carnevale di Viareggio coi carri figurati e dev'essere proprio una gran cosa quel carnevale se mi è successo di sentirne parlare qui in questo prato dove due merli e uno storno e tre piccioni e un che di

bubbolante fanno ressa e allora io gli dico che potremmo anche andarci a Viareggio e che c'è il mare e lui subito m'interrompe per sapere se in quel mare ci son sempre pesci e io sì per dio che ce n'è di polpi e di triglie e di sarde e di branzini e di occhiate e lui si gode tutto e tutto si stima e vuole sapere se al carnevale di Viareggio... dopo il pranzo s'intende 'un è che ci sarebbe il verso di rimediare... tu m'intendi dice con la lussuria negli occhi e allora un po' piccato per la sua truzzissima e manifesta indifferenza culturale pari soltanto alle tamarissime e stramantefeste bramose goderie io sclero come dicono quelli sinistri che sanno dei linguaggi giovanili e gli dico a brutto muso che non si vive soltanto di sesso e caciucco e lui mi guarda stranito e ci pensa un po' e poi mi dice: te magari no, ma io sì pe' dieeee-eeeeee...

numeri utili

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
 TOSCHI Via S.Felice, 89
 TRENTO TRIESTE P.zza Trento Trieste, 1
 S.DONNINO Via S.Donato, 158
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30
 DEL RENO Via E. Ponente, 156
 COMUNALE Via Ferrarese, 153
 DI PORTA S.VITALE Via S.Vitale, 126
 COMUNALE Via D.Sturzo, 31
 S.SILVERIO Via Murri, 185

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimoazione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti 051/511000

Servizio telefonico clienti 800900104
SERVIZI
 A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050

Bellarina 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Re-parti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatria II e Comunità protette ex O.P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA

COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/7761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290

AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
 www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
 Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.
 @FREQUENZE RADIO LOCALI
 Ciao Radio 90.1/91.2
 Fashion FM 100.2
 International Hit Radio 97.6/97.3
 Lattemiele 98.7/106.25
 Radio Bruno 94.2/91/105.6
 Radio Budrio 98.2
 Radio Città del Capo 96.25
 Radio Città 103.103.1
 Radio Fujiko 94.7
 RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5
 TamTam Network 107.55

BOLOGNA

ADMIRAL
 Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 250 posti
Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukoseva, C. Goltz 20.30-22.30 (E 4.13 - E 8.000)

APOLLO
 Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 450 posti
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30 (E 4.00 - E 7.745)

ARCOBALENO
 P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/252527
 700 posti
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 (E 4.65 - E 9.004)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15.15-18.45-22.15 (E 4.65 - E 9.004)

ARLECCHINO
 Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 Cinema
 460 posti
Muholland Drive thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 15.00-17.35-20.10-22.45 (E 4.00 - E 7.745)

CAPITOL
 Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
 Multisala Sala 1
 Multisala Sala 2
 Multisala Sala 3
Chiuso per lavori
Chiuso per lavori
Chiuso per lavori

EMBASSY
 Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
 620 posti
The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.15-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

FELLINI
 Via XII Giugno, 20 Tel. 051/690034
 Sala Federico
 450 posti
The Bank - Il nemico pubblico n° 1 thriller di R. Connelly, con D. Wenham, A. La Paglia, S. Budd 20.15-22.30 (E 4.65 - E 9.004)
D'Artagnan avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth 20.15-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

FOSSOLO
 Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 813 posti
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 (E 4.65 - E 9.000)

FULGOR
 Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 438 posti
Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

GIARDINO
 V.le Orani, 37 Tel. 051/343441
 650 posti
Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

IMPERIALE
 Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti
Hot Chick - Het giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

ITALIA NUOVO
 Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 190 posti
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 (E 4.13 - E 7.997)

JOLLY
 Via Marconi, 14 Tel. 051/224655
 580 posti
Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

MARCONI
 Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 500 posti
D'Artagnan avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth 20.15-22.30 (E 4.50 - E 8.713)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO
 Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232497
 1150 posti
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

MEDUSA MULTICINEMA
 Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
 600 posti
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 14.00-16.05-18.10-20.20-22.30 (E 5.25 - E 10.165)
Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 16.35-19.25-22.15 (E 5.25 - E 10.165)
La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 14.10-16.45-19.20-22.00 (E 5.25 - E 10.165)
The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 15.25-17.45-20.05-22.25 (E 5.25 - E 10.165)
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 14.00-16.10-18.20-20.30-22.45 (E 5.25 - E 10.165)
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus 14.30-17.00-19.30-22.05 (E 5.25 - E 10.165)
Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 16.10-19.00-21.55 (E 5.25 - E 10.165)
Muholland Drive thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 16.05-19.00-21.55 (E 5.25 - E 10.165)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 14.40-18.10-21.45 (E 5.25 - E 10.165)

METROPOLITAN
 Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 980 posti
La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4.50 - E 8.713)

NOSADELLA
 Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
 Sala 1
 620 posti
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4.50 - E 8.713)
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 4.50 - E 8.713)

ODEN MULTISALA
 Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 350 posti
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4.00 - E 7.745)
Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukoseva, C. Goltz 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4.00 - E 7.745)
Birthday girl drammatico di J. Buttsworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4.00 - E 7.745)
L'inverno drammatico di N. Di Maggio, con V. B. Tedeschi, V. Golino, F. Giffuni 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 4.00 - E 7.745)

OLIMPIA
 Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 600 posti
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus 20.10-22.30 (E 4.50 - E 8.713)

RIALTO STUDIO
 Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 300 posti
Incantesimo napoletano commedia di P. Govone, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernacchi 16.05-17.40-19.15-20.50-22.30 (E 4.00 - E 7.745)
The believer drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4.00 - E 7.745)

ROMA DESSAI
 Via Fontana, 4 Tel. 051/347470
 208 posti
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4.00 - E 7.745)

SETTEBELLO
 P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043
 600 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.10-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

SMERALDO
 Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 600 posti
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30 (E 4.00 - E 7.745)

TIFFANY DESSAI
 P.zza di P.zza Saragozza, 5 Tel. 051/585253
 189 posti
Figli - Hijos drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano 20.30-22.30 (E 4.50 - E 8.713)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA DESSAI
 Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
 390 posti
Serenidilly - Quando l'amore è magia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.45-22.30 (E 3.50 - E 6.777)

CASTIGLIONE
 P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Riposo

PARROCCHIALI

ALBA
 Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/252906
Riposo

ANTONIANO
 Via Guinzelli, 3 Tel. 051/346756
Riposo

GALLIERA
 Via Milleotti, 25 Tel. 051/372408
Riposo

ORIONE
 Via Carabue, 14 Tel. 051/382403
Riposo

PERLA
 Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo

TIVOLI
 Via Massarini, 418 Tel. 051/532417
 500 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 20.00-22.30 (E 3.00 - E 5.809)

CINECLUB

LUMIERE
 Via Pietralata, 55/a Tel. 051/623812
Prote del porto drammatico di E. Kazan, con M. Brando, M. Schneider, J. P. Léaud 17.45 (E 5.16 - E 10.000)
Ultimo lungo a Parigi drammatico di B. Bertolucci, con M. Brando, M. Schneider 20.00 (E 5.16 - E 10.000)
Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 22.30 (E 5.16 - E 10.000)

PROVINCIA

BARICELLA

S. MARIA
 P.zza Caracci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO

ASTRA
 Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti
La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.20-22.30 (E 5.00 - E 9.681)

CINEMAX
 V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.40-22.30 (E 5.00 - E 9.681)
The believer drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix 20.30-22.30 (E 5.00 - E 9.681)

CINEMA X
 V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1
 150 posti
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.40-22.30 (E 5.00 - E 9.681)
Sala 2
 150 posti
D'Artagnan avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth 20.30-22.30 (E 5.00 - E 9.681)

STAR
 Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus 20.20-22.30 (E 5.00 - E 9.681)

CA' DE FABBRI

MANDRIOLI
 Via Barce, 6 Tel. 051/6450513
 360 posti
Ronavello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzet, M. Venturiello, G. Barra 21.00 (E 6.20 - E 12.000)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO
 Via Marconi, 5
Riposo

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY
 Via Milleotti, 99 Tel. 051/944976
 285 posti
L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 21.00 Rassegna (E 6.20 - E 12.000)

CASTENASO

ITALIA
 Via Naska, 38 Tel. 051/786660
Riposo

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE
 Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
Riposo

CREVALCORE

VERDI
 P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
Riposo

IMOLA

CENTRALE
 Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30 (E 4.60 - E 8.907)

CRISTALLO
 Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.15-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

LAGARO

MATTEI
 Via del Corso, 58
Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 21.15 (E 4.20 - E 12.000)

LOIANO

VITTORIA
 Via Roma, 55 Tel. 051/6545669
Riposo

MINERBIO

PALAZZO MINERIA
 Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO

LAZZARI
 Via Idice, 235 Tel. 051/929002
Riposo

PORRETTA TERME

KURSAAL
 Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
Riposo

LUX
 P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059
Riposo

RASTIGNANO

STARCITY
 Via Serbellola, 1 Tel. 051/6268570
 856 posti
Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30 (E 4.60 - E 8.907)

Sala 2
 334 posti
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 (E 4.60 - E 8.907)

Sala 3
 238 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.30 (E 4.60 - E 8.907)
The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.15-22.30 (E 4.60 - E 8.907)

Sala 4
 222 posti
La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.10-22.35 (E 4.60 - E 8.907)

SAN GIOVANNI IN PESCICETO

FANIN
 P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
Riposo

GIADA
 Via Circ. Dante, 12 Tel. 051/822312
 514 posti
L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20.30-22.30 Rassegna (E 4.10 - E 7.939)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA
 P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100

SASSO MARCONI

MARCONI
 P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
Riposo

VERGATO

NUOVO
 Via Garibaldi, 5
Riposo

VIDICIATTICO

LA PERGOLA
 Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

CARPI

ARISTON
 S.S. 462, 42 Tel. 059/680546
(S.Marino) Riposo

CAPITOL
 c.so Gabassi, 43 Tel. 059/871113
 614 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.30

CORSO
 c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/868341
Riposo

EDEN
 Via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
 350 posti
Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.00-22.30

SPACE CITY
 via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna
 180 posti
Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus 20.30-22.40
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.40
The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.30-22.40

SUPERCINEMA
 via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/696755
Sala Azzurra
 450 posti
D'Artagnan avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth 20.30
Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 22.30
I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30

In via del tutto eccezionale per i lettori dell'Emilia Romagna l'iniziativa promozionale è valida fino al 28 febbraio 2002

Abbonati subito a

il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

12 MESI	7 GG	€ 250,48	£ 485.000	€ 64,71	£ 125.300	20% sconto
	6 GG	€ 214,84	£ 416.000	€ 54,69	£ 105.900	20% sconto
6 MESI	7 GG	€ 129,11	£ 250.000	€ 28,92	£ 56.000	18% sconto
	6 GG	€ 111,03	£ 215.000	€ 24,17	£ 46.800	18% sconto

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma-

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

mercoledì 20 febbraio 2002

cinema e teatri

Unità 25

trame

Pauline & Paulette

Arriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però non ce la fa: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un insegnamento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

CESENA
ALADIN via Assiso, 587 Tel. 0547328126
 Sala 100
 76 posti
 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.40 (€ 6,20 - € 12,000)
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.15
 Sala 200
 133 posti
 Vanilla Sky Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.20-22.40
 Sala 300
 202 posti
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.40
 Sala 400
 358 posti
 Vanilla Sky Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.20-22.40

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 054772317
 400 posti
 Serendipity - Quando l'amore è magia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.30-22.30

AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547324692
 L'uomo che non c'era
 drammatico di J. e C. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 20.30-22.30

CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547383425
 Sala 1
 437 posti
 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30
 Sala 2
 120 posti
 Mulholland Drive Thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 20.00-22.30

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547215250
 Sala 1
 700 posti
 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30
 Sala 2
 120 posti
 Mulholland Drive Thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 20.00-22.30

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547331504
 546 posti
 La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.10-22.30

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 05473557
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30

VERDI via Soslagni, 6 Tel. 054721059
 500 posti
 The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.15-22.30

FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX via Granarolo, 155 Tel. 054664633
 1
 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30
 2
 Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus 20.20
 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 22.40
 3
 Vanilla Sky Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30
 4
 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 21.30
 5
 La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.15-22.30
 6
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00
 7
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.40
 8
 The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.20-22.40

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 054652335
 270 posti
 The Bank - Il nemico pubblico n° 1 Thriller di R. Connolly, con D. Wentham, A. La Paglia, S. Budd 20.15-22.30

FELLINI Santa Maria Vecchia
 Riposo

ITALIA via Cavinia, 9 Tel. 054621204
 600 posti
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.45-22.30

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 054621358
 350 posti
 Vanilla Sky Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 19.45-22.30
 Figli - Hijos drammatico di M. Bichis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano 20.20-22.10

FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 053293300
 860 posti
 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.30

APOLLO MULTISALA P.za Carboni, 35 Tel. 0532765265
 Sala 1
 Vanilla Sky Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 19.45-22.30
 The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.10-22.30
 Sala 2
 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30
 Il colpo - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 20.10-22.30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532203424
 610 posti
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00

MANZONI via Mantova, 173 Tel. 0532209981
 585 posti
 Tesis drammatico di A. Amosbar, con A. Torrent, F. Martinez, E. Noriega 20.00-22.30 Rassegna

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532207197
 840 posti
 La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.10-22.30

RISTORI via Del Furco, 8 Tel. 0532206879
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532206580
 600 posti
 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.15-22.30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532207884
 Riposo

SALA BOLDINI via Previali, 18 Tel. 0532247050
 Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukosová, C. Goltz 21.30

FORLÌ
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543790684
 380 posti
 D'Artagnan avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth 20.30-22.30

APOLLO via Meriana, 8 Tel. 054382318
 360 posti
 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.45-22.45

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543702040
 500 posti
 The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.15-22.30

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 054326956
 432 posti
 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.40

MAZZINI C.so Repubblica, 88 Tel. 054272778
 650 posti
 La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.15-22.45

MULTISALA ASTORIA viale Appennino, 2 Tel. 054363417
 Sala 1
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30

KALIA
 Sala 2
 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.45
 Sala 3
 Vanilla Sky Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.15-22.45

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 054333369
 520 posti
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 20.30

SAFFI DESSAI viale Appennino, 480 Tel. 054384070
 Sala 100
 Mulholland Drive Thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 20.00-22.30
 Sala 200
 Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus 20.10-22.30

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543400419
 200 posti
 The Bank - Il nemico pubblico n° 1 Thriller di R. Connolly, con D. Wentham, A. La Paglia, S. Budd 20.30-22.30

MODENA
ARENA via Tassoni, 8 Tel. 059211712
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30
Anna Multisala Sala 1
 500 posti
 18.15-21.30
 La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.00-22.30
Rex Multisala Sala 4
 20.00-22.30
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30

ASTRA via Rismondò, 27 Tel. 059216110
 Sala Rubino
 The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.15-22.30
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30

SALE SMERALDO
I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30
Dazeroadici
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30

SALE TURCHISE
I perfetti innamorati
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059222411
 Sala 1
 La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.10-22.30

CAVOUR c.so Cavour, 50 Tel. 059222211
 Sala 1
 The Bank - Il nemico pubblico n° 1 Thriller di R. Connolly, con D. Wentham, A. La Paglia, S. Budd 20.30-22.30

EMBASSY via Albano, 8 Tel. 059225187
 200 posti
 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.15-22.30 V.O.

FILMSTUDIO B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059226291
 250 posti
 The believer drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix 20.30-22.30

METROPOL via Gherardo, 10 Tel. 059223102
 Sala 1
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.00
D'Artagnan
 avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth 20.20-22.30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059434662
 500 posti
 Spettacolo teatrale

NUOVO SCALA via Ghersi, 34 Tel. 059262418
 Sala Rosa
 Vanilla Sky Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30
Sala Verde
 110 posti
 The Bank - Il nemico pubblico n° 1 Thriller di R. Connolly, con D. Wentham, A. La Paglia, S. Budd 20.30-22.30

OLIMPIA via Mameli, 52 Tel. 059225713
 660 posti
 The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.20-22.30

PRINCIPE p.le Bruni, 27 Tel. 059243361
 880 posti
 Mulholland Drive Thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 19.30-22.30

RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059375702
 Sala 1
 Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus 20.10-22.30
 Sala 2
 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30
 Sala 3
 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.30

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059222273
 515 posti
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521771205
 480 posti
 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 19.45-22.30

ASTRA DESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521965654
 422 posti
 Il favoloso mondo di Amelie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus 20.15-22.30

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521672232
 Sala 1
 490 posti
 Vanilla Sky Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30
 Sala 2
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 20.45
 Sala 3
 La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.00-22.30

DAZEGLO DESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521281138
 290 posti
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30
The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.15-22.30

EMBASSY PICCOLO TEATRO B.go Guazzo Tel. 0521285309
 Sala 1
 Il colpo - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 20.30-22.30
 Sala 2
 The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.10-22.30

LUX p.le Biamini, 7 Tel. 0521237525
 Sala 1
 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30
 Sala 2
 The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.10-22.30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521424473
 Sala 1
 D'Artagnan avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth 20.30-22.30

VERDI via Picciardi, 8 Tel. 0521230476
 Sala 1
 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30
 Sala 2
 The believer drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix 20.30-22.30

PIACENZA
APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 052324655
 Sala 1
 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30 (€ 6,71 - € 13.000)
IRIS zero MULTISALA
 C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 Sala 1
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 (€ 6,71 - € 13.000)
 Sala 2
 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.30 (€ 6,71 - € 13.000)
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 18.30-21.30 (€ 6,71 - € 13.000)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052323185
 Sala 1
 I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 20.30-22.30 (€ 4,13 - € 8.000)
 Sala 2
 Mulholland Drive Thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 19.30-22.30 (€ 4,13 - € 8.000)

NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7 Tel. 0523746541
 Sala 1
 Le bicchiette di Pechino drammatico di X. Wang, con L. Cul, X. Zhou, Y. Gao, S. Li 21.30 Rassegna (€ 6,71 - € 13.000)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523236728
 Sala 1
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30 (€ 6,71 - € 13.000)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523336540
 Sala 1
 La rapina azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater 20.30-22.30 (€ 6,71 - € 13.000)
 Sala 2
 Il colpo - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 20.30-22.30 (€ 6,71 - € 13.000)
 The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20.30-22.30 (€ 6,71 - € 13.000)

RAVENNA
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544421026
 Sala 1
 1500 posti
 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.40
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30
 Sala 3
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.30

CORSO via di Roma, 51 Tel. 054438067
 Sala 1
 A mia sorella (A ma soeur) drammatico di C. Brislat, con A. Reboux, R. Mesquida 21.00 Rassegna

RAVENNA
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544421026
 Sala 1
 1500 posti
 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.40
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30
 Sala 3
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.30

RAVENNA
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544421026
 Sala 1
 1500 posti
 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.40
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30
 Sala 3
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.30

RAVENNA
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544421026
 Sala 1
 1500 posti
 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.40
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30
 Sala 3
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21.30

RAVENNA
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544421026
 Sala 1
 1500 posti
 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 20.00-22.40
 Dazeroadici commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20.30-22.30
 Sala

ex libris

Si osserva il cammino
che volge al crepuscolo
e si comprende
che si tratta
della strada che riporta a casa

Robert Walser

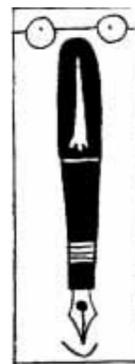
tocco & ritocco

FLESSIBILITÀ? CI SPIACE, LA PAROLA È DA BUTTARE

Bruno Gravagnuolo

La trappola. Era tutto pronto la settimana scorsa a *Porta a Porta*, nella puntata per il decennale di *Mani Pulite*. Trappola predisposta dal pio Vespa con Giovanardi, Forlani, La Russa, Stefania Craxi, Pomicino, Sergio Romano. Per incastrare Occhetto e Di Pietro. E in più con il dessert di una scheda «imparziale» di Pierluigi Battista. E il solito refrain: magistratura strabica e faziosa. Che avrebbe grazia- to la sinistra, proiettandola al potere. Ma un Occhetto insolitamente tranquillo, e un Di Pietro tignoso più che mai - carte alla mano - hanno avuto buon gioco a dimostrare: a) niente favoritismi, perché la macchina giudiziaria è stata devastante per tutti; b) tutte le condanne son state comminate su riscontri *ad personam*, e non sul «non potevano non sapere», bugiardo slogan della destra d'oggi (ieri forcaiola). Infine, cantonata «storiografica» del *cerchiottista* Sergio Romano. «I giudici - sentenziava inquisitorio - hanno salva-

to il Pci-Pds per i soldi dalla Russia». E puntuale Di Pietro: «Era il 1989, e l'amnistia premiò tra gli altri Berlusconi, che altrimenti non sarebbe sceso in pista». Che figura, Signor Ambasciatore! Si documenti meglio, se vuol studiare da Pm. L'ex forcaiolo. Ve lo ricordate Gianfranco Fini, che non aveva pietà neanche per il suicidio di Gardini? Nel 1993 così lo commentava: «È la fine del regime... chi può escludere patti di sangue tra finanza e malavita?». Ora s'avventa contro il pool di Milano, dopo aver invocato «Liste Di Pietro», nel 1992. E che esempi fa - oggi - a sostegno del suo *neo-antigustualismo*? Questo: «Giudici che volevano rivoltare l'Italia come un calzino» (ieri l'altro a *Porta a Porta*). Ma il diavolo ci mette la coda. Era Nordio, quello di centro-destra, che voleva rivoltare i calzini. Lo fece - cocciuto - col Pds: trovò poco o nulla. E fece un buco nel calzino.



Parola biforcuta. Sveglia sinistra! C'è una battaglia semantica da fare sulla *flessibilità*. Nacque come lemma dentro il *post-fordismo toyotista*. E significava: allineamento *just-in-time* della gamma di prodotti alla richiesta. Controllo di qualità. Fungibilità del lavoro a più mansioni. Riaccorpamento della catena, su singole micro-unità produttive. E oggi? È diventata revocabilità del rapporto di lavoro: *licenziabilità*. Perciò non vale dire: *flessibilità più diritti*. No, il termine - ormai sfigurato - è da buttare. Meglio dire *mobilità, adattabilità* o quant'altro. Non si può vincere usando le parole del padrone. E appiccicandoci su qualche diritto. **Pari dignità.** «La riforma non rinnova la separazione tra cultura e formazione professionale...». Davvero? Ma di che parla Barbiellini Amidei sul *Corriere*? È questo l'asse della contro-riforma Moratti! Patetico poi invocare «pari dignità» tra «i due binari». È solo carità.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ Il dibattito si è riaperto dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine dell'Urss

Enzo Traverso

Dopo il crollo dell'Unione sovietica, il totalitarismo si è congedato dall'attualità. Non che tutte le realtà politiche designate da questo termine siano definitivamente scomparse dal nostro pianeta, ma la fine del «secolo breve» - l'epoca nella quale si sono consumate le due esperienze storiche che lo hanno generato, quelle dei fascismi e dei comunismi - ci permette di storicizzarlo. Possiamo ora ricapitolare, alla luce della sua genesi, delle sue metamorfosi teoriche, della sua ricezione e del suo «uso pubblico», qualche tappa fondamentale nel dibattito intellettuale legato a questo neologismo: a) 1923-1933. L'aggettivo «totalitario» è coniato dall'antifascismo per essere in seguito appropriato e rielaborato, fino ad acquistare lo statuto di un vero e proprio concetto, dal fascismo italiano (Stato totalitario) e dalla «rivoluzione conservatrice» tedesca (*totale Staat*); b) 1933-1947. L'idea di totalitarismo conosce una larga diffusione in seno alla cultura antifascista in esilio, sia italiana che tedesca, e inizia a fare la sua apparizione tra i primi critici di sinistra dello stalinismo. A partire dal 1939, il suo uso si generalizza per definire in termini comparativi Germania nazista e Urss; c) 1947-1968. Con lo scoppio della guerra fredda, grazie a un capovolgimento radicale delle alleanze, il totalitarismo diviene uno slogan anticomunista teso a designare il nemico del «mondo libero»; d) 1968-1989. Il concetto è contestato con forza nei paesi in cui era stato prima dominante (Stati Uniti e Germania occidentale). Esso riappare tuttavia in Francia, in seguito alla traduzione di *Arcipelago Gulag* di Solzenicyn, e viene riscoperto da numerosi dissidenti est-europei in esilio; e) Dopo il 1989. La caduta del muro di Berlino e la riunificazione tedesca, il crollo dell'Urss e lo smantellamento del patto di Varsavia hanno rinnovato il dibattito. Il «totalitarismo» è diventato una chiave di lettura del Novecento e uno strumento di legittimazione dell'Occidente vincitore. In ciascuna di queste tappe, questo termine è stato usato come una specie di scatola via via riempita di contenuti diversi. Lungo il suo itinerario, da Mussolini a Gorbaciov, esso è stato al contempo uno strumento analitico e un'arma di lotta. Durante le prime due fasi è stato certo usato dal fascismo italiano ma soprattutto dell'antifascismo e dall'antistalinismo; nelle tre successive, dall'anticomunismo. Questo itinerario intellettuale è sufficiente a illustrare il carattere ambiguo

il libro

Enzo Traverso, che firma l'articolo pubblicato in questa pagina, è l'autore del saggio «Il totalitarismo. Storia di un dibattito» (pagine 192, euro 9,30) che sarà nelle librerie venerdì per i tipi di Bruno Mondadori. Il libro ricostruisce un dibattito che ha profondamente segnato la cultura del Novecento, incentrato sul termine «totalitarismo», una parola del nostro vocabolario politico dotata di un campo semantico così vasto da essere stata usata in maniera spesso indiscriminata e ambigua. L'autore è uno storico (insegna alla Facoltà di Scienze politiche dell'Université de Picardie-Jules Verne) che ha dedicato la sua ricerca ai regimi del Novecento. In Italia ha pubblicato «Gli ebrei e la Germania. Auschwitz e la "simbiosi ebraico-redesca"» (Il Mulino) ed è tra gli autori di «Nazismo, fascismo, comunismo» (Bruno Mondadori)

«Voglio eliminare tutto ciò che mi sta intorno e m'impedisce di essere padrone» di George Grosz 1922 In basso una foto di Benito Mussolini



Il totalitarismo Una brutta storia

Con il secolo breve è finita anche l'era delle dittature?
Resoconto di un dibattito intorno a un concetto dai molti significati

del concetto di «totalitarismo». Tutti lo hanno usato - esuli antifascisti italiani e tedeschi, comunisti antistalinisti, liberali, ex comunisti diventati anticomunisti, dissidenti est-europei in esilio, marxisti e antimarxisti, rivoluzionari e conservatori, ideologi della guerra fredda e pacifisti - attribuendogli ciascuno significati diversi a seconda delle congiunture, delle circostanze e delle sensibilità. In poche parole, «totalitarismo» è un termine camaleontico, usato volentieri in funzio-

ne polemica. Alla stregua di altre categorie della teoria politica, esso riguarda innanzi tutto una tipologia del potere, ma raramente è riuscito a trovare delle applicazioni feconde in altri campi delle scienze sociali. Gli storici non possono ignorarlo, ma non possono neppure fare a meno di prendere grandi precauzioni quando lo usano. Ora che si potrebbe iniziare a ripensarlo da un punto di vista retrospettivo, è probabile che si rivela largamente insufficiente a decifrare gli

enigmi di un secolo così spesso posto sotto il suo segno. Il destino paradossale di questo concetto è forse quello di essere allo stesso tempo insostituibile e inutilizzabile. Insostituibile per la teoria politica, confrontata alla novità radicale di regimi tesi all'annientamento della politica, lo spazio pubblico aperto alla pluralità degli uomini e delle idee; inutilizzabile dalla storiografia, che cerca di ricostruire e analizzare degli eventi concreti. In quan-

to «idealtipo», esso ricorda più gli incubi descritti da Orwell in 1984, col suo Ministero della Verità, il suo Big Brother e la sua Neolingua, che la realtà dei fascismi o dello stalinismo. Detto in termini hegel-marxisti, il totalitarismo è un'idea astratta, la realtà storica una totalità concreta. Bisogna forse concluderne che una muraglia cinese separa il concetto dalla realtà? Benché quest'ultima sia sempre più ricca e complessa delle idee che cercano di catturarla, non possiamo fare a meno di concetti capaci di definirla per via di approssimazioni e generalizzazioni. Se gli storici del fascismo, del nazismo e del comunismo non saranno mai soddisfatti del termine, preferendogli altri strumenti analitici più adatti a cogliere le specificità di questi regimi, la nostra coscienza storica ha bisogno di punti di riferimento. Questo perché la storiografia non lavora allo scopo di alimentare gli archivi di un sapere chiuso ma per elaborare una rappresentazione del passato capace di orientarci nel presente, che viene fatta

oggetto di un «uso pubblico» e che contribuisce a formare la nostra coscienza civile. L'interesse per il totalitarismo nelle nostre società non è legato all'attualità né all'esistenza di una minaccia totalitaria all'orizzonte (quanto meno simile a quelle conosciute nel corso del secolo). Esso deriva piuttosto dal bisogno di capire il passato. Oggi entrato nel linguaggio comune, il «totalitarismo» indica sia dei regimi politici che dei luoghi di memoria: la memoria di Auschwitz e della Kolyma, la memoria delle guerre mondiali, delle violenze e dei traumi che hanno lasciato un segno indelebile nella storia del Novecento. In 1984, Orwell illustrava la volontà di controllo del passato dei regimi totalitari, proiettati verso un futuro in cui «il tempo è abolito» e ossessionati dal desiderio di riscrivere la storia grazie a speciali macchine capaci di scavare nei «vuoti di memoria». Sappiamo che i nazisti avevano concepito il genocidio degli ebrei come un processo amministrativo e industriale che doveva rimanere segreto, anonimo, senza responsabili chiaramente identificabili e, soprattutto, senza testimoni. Himmler aveva affermato che lo sterminio degli ebrei doveva rimanere «una pagina gloriosa mai scritta e che mai sarà scritta della nostra storia». Sappiamo che, all'epoca di Stalin, gli ideologi sovietici lavoravano alla riscrittura della storia della rivoluzione russa e che l'immagine di Trockij era stata cancellata dalle fotografie e dai libri. In questa svolta del secolo, la diffusione del «totalitarismo» nel linguaggio comune costituisce una risposta a questa amnesia programmata e traduce un bisogno reale di appropriazione del passato attraverso parole cariche di senso. Il «totalitarismo» condensa un'immagine del Novecento il cui oblio impedirebbe di fondare un comportamento responsabile, sia sul piano etico che su quello politico, nel presente. In questo senso, «totalitarismo» è più di una parola da aggiungere al nostro vocabolario politico, poiché ci obbliga a ripensare la maggior parte dei termini che lo costituiscono. L'idea di totalitarismo è stata troppo spesso strumentalizzata, ma rimane indispensabile per mantenerne aperto, nel secolo che si apre, un orizzonte di libertà. Certo occorre evitare di trasformarla in uno schermo che potrebbe nascondere le altre minacce di quest'epoca «globalitaria», in cui l'omologazione dei comportamenti e del pensiero non è imposta con la forza ma indotta dalla reificazione mercantile dei rapporti sociali, in cui l'autorità assoluta non è più un Big Brother ma l'economia con le sue leggi «incoercibili», in cui non è più la conquista di territori ma quella dei mercati a suscitare l'appetito dei potenti. Riprendere il filo di una critica del totalitarismo significa coltivare la memoria di un secolo che ha conosciuto il naufragio del politico; significa conservare una difesa dello spirito, come una barriera di fronte al baratro, come la ringhiera di una finestra aperta su un paesaggio devastato. Pensiamolo come la visione tenebrosa che appare nella celebre nona tesi di Benjamin: come una montagna di rovine che si innalza incessantemente verso il cielo, davanti allo sguardo affranto dell'Angelo spinto dalla tempesta, le ali spiegate, lontano dal paradiso, il totalitarismo ci obbliga a ripensare la storia e la politica.

“ Totalitarismo: un termine camaleontico usato spesso in funzione polemica

mercoledì 20 febbraio 2002

orizzonti

l'Unità 27

scuola

TUTTO MONTALE IN TRE GIORNI

Un'agorà per Montale: da domani a venerdì docenti e studenti si confrontano su Eugenio Montale in un'originale esperienza didattica che trasformerà il Palaffari di Firenze in una grande aula con lezioni no-stop, fuori dagli schemi, presentazioni di mini-tesi, consegna di premi ai migliori elaborati. Partecipano 360 studenti delle scuole medie superiori di tutta la Toscana e una cinquantina di docenti. Gli allievi, raccolti a gruppi, hanno elaborato 75 mini-tesi su questo grande poeta del Novecento, che loro stessi presenteranno agli altri in un'esposizione di non più di cinque minuti di durata.

inediti

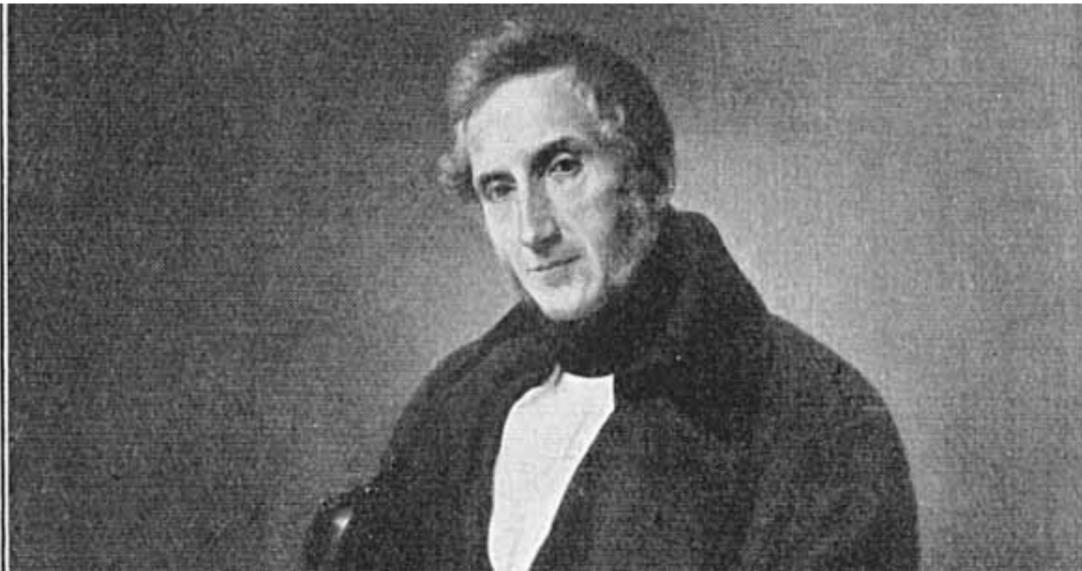
MORAVIA, LE PARTI SOPPRESSE SUL COMUNISMO DEL ROMANZO «IL DISPREZZO»

Lei non è comunista, è soltanto scontento, sfiduciato e pessimista... ma appunto perché scontento, sfiduciato e pessimista lei è comunista». È questo uno dei passi del capitolo inedito del romanzo *Il disprezzo* di Alberto Moravia, che lo scrittore sopprime nel 1954 per l'edizione a stampa. Un capitolo interessante di *labor limae* letterario che apre spiragli sulle motivazioni dell'adesione dello scrittore alla sinistra nel dopoguerra. Spiraglio introspettivo e sublimato, che non mancherà di accendere la curiosità di quanti ne faranno un esempio di possibile «voltagabbanismo» rimosso. Il testo sconosciuto è saltato fuori dalla lettura della versione originale del libro (un dattiloscritto di duecentotrenta pagine costellato di correzioni a ma-

no), che è stata acquistata nel giugno del 2001 ad un'asta di Christies dal Fondo Alberto Moravia d'intesa con la sorella dell'autore, Elena Pincherle Moravia Cimino, per sessanta milioni di lire. Ora le eredi dello scrittore romano, l'ex compagna Dacia Maraini e la vedova Carmen Llera, hanno autorizzato la pubblicazione per intero, in esclusiva e per la prima volta e senza commento alcuno, del capitolo che Moravia autocensurò probabilmente per motivi politici. L'inedito compare sul nuovo numero di «Quaderni», periodico del Fondo Moravia. L'autore della *Ciocciara* parlava in quel testo del comunismo in termini problematici, soprattutto del Pci come partito naturale degli «operai, dei braccianti, degli artigiani... perché sono poveri».

Il capitolo si incentra su una tesa conversazione tra il protagonista e l'io narrante, il giovane sceneggiatore Riccardo Molteni e il suo tronfio datore di lavoro, il produttore cinematografico Battista. Luogo del diverbio tra i due è un ristorante alla moda sul lungomare di Napoli. Il produttore accusa Molteni di essere un pessimista, dal «carattere triste, per non dire addirittura cupo». Pronta la replica di Molteni: «Lei mi parla così perché sono un comunista (...). Se non fossi comunista, forse lei non troverebbe difficoltà a riconoscere che anch'io sono un uomo sano e normale». È a questo punto del romanzo che fa la sua comparsa la riflessione poi autocensurata da Moravia sull'adesione al partito comunista italiano. Al produttore Battista lo

scrittore faceva affermare: «Ho tutta una mia teoria sui motivi per cui la gente si iscrive al partito comunista... Da una parte ci sono gli operai, i braccianti, gli artigiani: quelli si iscrivono al partito comunista semplicemente perché sono poveri... al loro posto io farei lo stesso: sfido io, è il loro partito... Ma poi c'è un'altra categoria di persone che non sono povere (...) Queste persone, secondo la mia teoria, si iscrivono al partito comunista perché nella vita, per così dire, ci stanno in affitto... Sono gli sfiduciati, gli scontenti, i malsicuri, i dubbiosi che non sanno né vogliono camminare con le loro gambe, e che cercano qualche cosa che li sorregga, che non credono a nulla e tuttavia sentono il bisogno di credere».



U'illustre «defunta», la Lettera, sembra latitare nella nostra Memoria. Chi, infatti, ne scrive ancora se non gli enti e gli uffici pensosi di produrre pezze d'appoggio alle loro (per lo più) accigliate intimidazioni? Credo che persino tra gli innamorati pur divisi dalla distanza non se ne scrivano più, se non forse in caso di rottura: quando poi non si consideri miglior sistema il non farsi più vivi. Fuori dal mondo degli affari e da quello dei sentimenti, ancora qualche decennio fa erano i lettere a scambiarsi fra loro pensose missive: ancorché si trovassero a vivere nella stessa città e magari a un paio di isolati di distanza... Sì, certo, lo facevano per uno scrupolo di maggior chiarezza e (sotto, sotto) con la speranza, postuma e aleatoria, di poter contare anche su lettori postumi... Ma oggi chi pubblica più epistolari?



SI PRENOTANO OSSIDI DI SEPIA...

Però eccone qui uno, stampato dall'Editore Rosellina Archinto, col titolo di *Giorni di libeccio*, a cura di Domenico Astengo e Giampiero Costa. Esso raccoglie, datati tra il 1920 e il 1957, biglietti, cartoline e lettere scritte da Eugenio Montale all'amico e poeta figure Angelo Barile. Di particolare interesse, i «pezzi» tra il 1924 e 1925, nei quali il Poeta non nasconde la sua comprensibile ansia di raccogliere prenotazioni d'acquisto per il suo primo libro (i gloriosi *Ossi di Seppia*) che l'editore Piero Gobetti ha accettato di stampare, anche grazie all'interessamento di un altro illustre amico del non ancor trentenne poeta, il commediografo carrarese Cesare Vico Ludovici. Prenotazioni?! Eh sì Segno, dunque, che ancora allora correvano tempi grami per la Poesia. Si chiamasse pure Gobetti, l'Editore; e Montale, il Poeta (ma sì: molto giovani tutt'e due...).

«Promessi sposi» uno, due e tre: il romanzo continua

Nei Meridiani l'edizione critica con tutte le versioni del capolavoro di Manzoni

Folco Portinari

Assistiamo ormai da un paio d'anni a una felice stagione manzoniana. Da un lato la puntuale e progressiva uscita dei volumi dell'edizione nazionale di tutte le opere di Alessandro Manzoni a cura del milanese «Centro di studi manzoniani» presieduto da Giancarlo Vigorelli, che pubblica, parallelamente, non solo gli «annali» ma volumi che riguardano le immediate vicinanze di via del Morone. O i piani superiori della casa, com'è di recente accaduto con l'epistolario di Giulia Beccaria. E ora, per i Meridiani Mondadori, salutiamo l'uscita, in tre volumi, delle tre redazioni del *Promessi Sposi*, della stesura rimasta manoscritta del *Fermo e Lucia* e delle due edizioni a stampa, 1827 e 1840, quest'ultima nella riproduzione anastatica dell'originale con le illustrazioni del Gonin. L'avvenimento si raccomanda per diverse ragioni, la prima delle quali attiene alla cura filologica, specie per il *Fermo*, di Salvatore Nigro (colla di Ermanno Paccagnini la cura della *Colonna infame*) e quindi per l'imponente apparato di note. Si tratta di un'operazione certosina, ricollazionando sull'autografo il testo della «prima minuta com'era stato distrutto (con eccessiva sicurezza) da Chiari e Ghilsalberti», nell'edizione sempre Mondadori del 1954. Difficoltà nel districarsi per i numerosi interventi in margine dell'autore, i rifacimenti e i pentimenti e la provvisoria natura di un manoscritto che sarebbe rimasto tale fino al radicale rifacimento della Ventasettesima, cioè dei primi *Promessi Sposi*.

racconto o ai racconti, quel saggio *Del romanzo storico*, in cui dichiara l'impossibilità di componimenti misti di storia e di invenzione, appunto: contro se stesso? no certo). L'importanza o la comodità di questa edizione, come del resto della precedente Chiari Ghilsalberti, è di poter disporre delle tre versioni tutte assieme, con un medesimo curatore, rendendo perciò agevole la possibilità di fare confronti, cogliere differenze, verificare che è già un piacere di lettura o di indagine indiziaria, portati per mano, per non perdersi in labirinto, da Nigro e Paccagnini. Magari, per trarne poi una qualche considerazione (parlo sempre del comune lettore, uno dei «venticinquè», quale sono anch'io), passati ormai nel secondo secolo successivo: che quel romanzo si continua a gustarlo, per esempio, proprio per la sua attualità e modernità, in controtendenza rispetto a Walter Scott o all'amico Gros-

si. Un'attualità senza restrizioni. Renzo (Fermo) e Lucia sono due operai, una novità non da poco; lui diventa imprenditore, mentre lei si attesta come il personaggio di carattere più intransigente e determinato pure secondo il giudizio di Nigro: «Lucia è il personaggio più "forte" di tutti e tre i romanzi di Manzoni». Altro che pappamolla. In quale altro romanzo, nella prima metà dell'Ottocento, trovate in Europa due personaggi come questi? Di questa edizione son fatti contenti i professori che possono usufruire di un testo critico e di un apparato di note ricco. È un po' quel che chiede ai curatori e offre al pubblico la collana dei Meridiani. Il sta il suo valore, e un merito che si consolida col mutar dei responsabili. E sulle riviste specializzate gli specialisti specializzeranno in proposito e in sproprio. Su un quotidiano preferiscono lasciar libero il gusto personale e l'istinto del lettore. Scegliere quale dei tre romanzi preferire. O quale delle tre individualità che vi presiedono, come scrive Nigro: «La "consanguineità" delle carte, insieme alla sostanziale costanza della

trama, non basta a cancellare l'individualità, e quindi la diversa identità (non solo linguistica) dei tre romanzi. Il *Fermo e Lucia* è una cooperativa di storie e «biografie» (...). E ha prevalente vocazione saggistica-colloquiale. I *Promessi Sposi* del '27 si ristrutturano secondo una nuova ingegneria narrativa che resterà tale nella Quarantana». Sottoposto, comunque, a interrogatorio inquirente rispondo che li ammiro tutti e tre e riconosco il primato dell'ultimo, ma l'amore va al *Fermo e Lucia*. Sarà per la lingua, più intrinseca e familiare, sarà per una persistente illuminismo di casa, tra lombardo e parigino, sarà per la Monaca in integrale sarà... Disposto a smentire davanti ai giudici, confessione estorta. Nessuno può mettere in dubbio la fede di Manzoni, ma si tratta pur sempre di un cattolicesimo pieno di inquietudini se non incrinature, di risposte non ottenute, fin dagli *Inni sacri*. Perché Dio consente il male? Tant'è che la Provvidenza contempla complementariamente la previdenza. E siccome questo giornale è l'Unità, leggano i lettori, nel *Fermo*, il capitolo quinto del terzo tomo, un saggio di economia

politica previdenziale sulla carestia, che non trova più spazio nei *Promessi Sposi*; o quei ragionamenti sulla cultura italiana rispetto all'europea, nel capitolo undicesimo del secondo tomo; o... Mi sono fermato su quella prima bozza, o primo romanzo, perché il *Fermo e Lucia* è il meno frequentato, ingiustamente, il meno disponibile in libreria. Oltre al confessato mio gusto personale o viscerale. Ma c'è un altro motivo di interesse, specie per gli addetti ai lavori, quando abbiamo a che fare, come in questo caso, con opere conosciutissime come i *Promessi Sposi*. Si cerca, nelle introduzioni o nelle prefazioni del curatore, la novità. E qui la novità, o la sorpresa, più ragguardevole al primo impatto, è la scrittura del Nigro che vuol dire la consistenza dei suoi strumenti di comunicazione. Nigro è uno dei rarissimi casi, quasi introvabili, di accademici che non

scrivono in «critichese», ma nella sua introduzione utilizza le risorse immaginifiche e cromatiche della lingua e dello stile, procedendo con improvvisi, a volte inattesi, squarci illuminanti, salti, accostamenti spiazzanti, in una continua sollecitazione dell'intelligenza del lettore, che vuole suo complice. Vi trovate così incastrati senza venire fuori, senza volere venir fuori, come quando egli mette in rapporto, per esempio, il gesto che accumula alcuni protagonisti, le braccia tenute in croce sul petto, con quello analogo degli omenoni (nella casa di Prassede, e girato l'angolo di via Morone). Oppure è uno svelamento onomastico significativo: Tramaglino da «tramaglio» rete a sacca dei pescatori di Pescecarico. È i «naufraighi di terraferma», Gertrude e l'Inominato (che guarda l'arrivo di Lucia dal fondovalle da una finestra e la finestra gli rammenta, a Nigro, Geremia: «ascendet mors per fenestras»). È un interesse continuo, con un filo che non si spezza mai, di nodi e rapporti, con disinvoltata e stimolante scrittura. Da saggista, grazie al cielo, e non da professore, qual è.

Curato da Salvatore Nigro il trittico sollecita al confronto con un libro ancora unico nella letteratura moderna italiana

Da «Fermo e Lucia» all'ultima edizione a stampa del 1840. Chiude il libro «La Colonna infame»

In «Proleterka» la sublime paratassi di Fleur Jaeggy, ormai grande scrittrice italiana, per raccontare una storia tutta svizzera

Dagli armadi elvetici cadaveri e menzogne

Segue dalla prima

Fleur Jaeggy applica la paratassi in minute descrizioni di ambienti. C'è una villa sul lago, presumibilmente di Zurigo, c'è un albergo e c'è l'interno di una nave di origine jugoslava, chiamata appunto «Proleterka», cioè proletaria. Per il momento la nave è occupata da tipi tutt'altro che proletari. Sono i membri di una corporazione studentesca ovvero *Zunft*, che, cresciuti, formano l'ossatura della società svizzero-tedesca. Ne fanno parte la narratrice e suo padre, anzi la prima è definita attraverso il secondo: la figlia di Johannes. Costei spesso dice «io», passando dalla terza alla prima persona, così come altrettanto spesso si passa da un tempo passato al presente e viceversa. Johannes, che è completamente rovinato almeno per occhi svizzeri, vive nell'albergo, la figlia insieme alla nonna argentina Orsola nella villa sul lago. Si ritrovano entrambi sulla nave Proleterka che fa una crociera tra le isole greche che si chiamavano Dodecaneso quando le studiavano a scuola in epoca fascista. Si imbarcano a Ve-

nezia e a Venezia ritornano, seguendo un programma stabilito dalla Corporazione. Durante la navigazione, la figlia di Johannes va a letto con un ufficiale della nave, sembra con sua scarsa soddisfazione. Dopo il ritorno, Johannes muore e assistiamo al funerale. E a un colpo di scena: la figlia di Johannes presumibilmente non è la figlia di Johannes bensì la figlia di un non meglio identificato scienziato che è stato il grande amore di sua madre da cui ha avuto anche un bambino morto in un incidente a cinque anni. La figlia di Johannes aveva dunque un fratello, ciò che intimamente aveva sempre saputo, mentre non riconosce nello scienziato ultranovantenne il proprio padre. Questi insiste, anzi vorrebbe, con la moglie ossuta e consenziente, che la figlia andasse a stare da loro. Ma tutto sfuma nell'Alzheimer: il no-nagenario, per tema di morire essendosi scordato, lascia dappertutto scritte in cui riafferma la sua paternità della cosiddetta figlia di Johannes, un po' come fa l'eroe dell'ultimo romanzo di Max Frisch per non dimenticare che l'uomo è sorto nell'olocene.

Rileggendo scopro che questo riassunto inclina alla paratassi, si vede che è contagiosa. Ma lo spirito è sintattico, vuole mettere ordine là dove non serve. Perché il riassunto non serve a capire l'essenziale, e cioè che questo è un libro contro la borghesia svizzera. Anni fa uscì il libro (tradotto anche in italiano) di un amico di Max Frisch che si celava sotto lo pseudonimo di Fritz Zorn. Zorn significa collera e il narratore aveva qualche diritto di essere incollerito. Figlio di ricco papà elvetico, era stato tenuto all'oscuro dell'esistenza dell'altro sesso come l'eroe della famosa novellina del Boccaccio. Ma a differenza di questo eroe, che avendo visto delle donne e avendo avuto del padre l'assicurazione che si trattava di papere replicò che voleva una di quelle papere, il nostro Zorn con quelle papere non ebbe mai a che fare e la natura mortificata si vendicò uccidendolo prematuramente con un tumore. Il mondo di Fleur Jaeggy è quello stesso di Zorn: un mondo ipocrita, in cui si parla poco e si dice meno e si fa solo quello che non si dice, sicché niente torna e la figlia di Johannes non è la figlia di Johannes, salvo

che nella foto in copertina. Il libro apre gli armadi elvetici mostrando i cadaveri ivi riposti. C'è anche un amico di Johannes che ha assassinato la propria madre. Johannes porta la figlia a trovarlo. «Un uomo mite e dolce. Non sapeva perché l'aveva fatto. Aveva un leggero tic alla bocca. Lo condannarono a sette anni di prigione. Uscì prima per buona condotta». Quel che a Novi Ligure suscita tanto scalpore, qui è ordinaria amministrazione. Si capisce che Fleur Jaeggy abbia preferito la sua metà italiana, giungendo a un livello di perfezione non comune nell'uso della nostra lingua. Scomparsa Elsa Morante, lei resta probabilmente la nostra maggior scrittrice. Ma come? La Morante? Era tutta italiana, non solo metà, e aveva orizzonti ben più vasti. E poi non usava solo la paratassi. Ma anche Holderlin...

Cesare Cases
Proleterka di Fleur Jaeggy Adelphi pagine 114 euro 12,92

I *Promessi Sposi* hanno però una coda, la *Colonna infame*, il resoconto di un avvenimento storico, datato 21 giugno 1630 e Nigro dichiara opportunamente che Manzoni vi «sostiene un'ezologia giuridica del dolore e della sofferenza. La rivela. E la impone come radice sotterranea del romanzo». Che potrebbe essere, come dire, la voce laica. Cura e commento di questa edizione sono affidati a Ermanno Paccagnini, uno specialista emerito degli immediati dintorni (cito solo una *Vita e Processo* della Monaca di Monza, anni fa, e il *Dialogo della peste* lo scorso anno, libri entrambi godibilissimi). Il suo punto di vista, che segue l'evoluzione di un testo che da appendice diventa parte integrante, e autonoma, dei *Promessi Sposi* nella Quarantana, è quello che egli definisce di una «teologia della giustizia», ov'essa è posta al disopra del diritto: è la giustizia che interessa a Manzoni, così come altrove la verità, anzi Giustizia e Verità (dove la teologia). Il curatore segue puntigliosamente l'evoluzione di questa «costola di romanzo» che «prende avvio come narrazione di una follia, di un delirio collettivo, che non pone sostanziali distinzioni tra folla e giudici (...) e che nella seconda parte coinvolge nell'obnubilamento della ragione anche gli storici». Le cento pagine o poco più della *Storia della colonna infame* sono uno specialissimo romanzo (basti pensare all'attacco tutto scalatamente «narrativo», con le due donne alla finestra, a scatenare quel «delirio collettivo» che porta a morire uccisi due innocenti), uno dei testi più alti della nostra letteratura, che intona a *rebours* l'opera maggiore, di cui condive la grandezza. E la vera chiusa dei *Promessi Sposi* secondo volontà manzoniana (si chiude su Pietro Verri, da farci un poco riflettere). Non è una requisitoria soltanto, ma un lucido, angoscioso, disperato *exemplum* dell'ignobiltà umana. Al modo che seguirà Sciascia, e perciò attualissimo.

germania

GRASS: 50MILA COPIE AL GIORNO

Cinquantamila copie al giorno vendute dalle librerie tedesche: tutti vogliono leggere l'ultimo libro dello scrittore Gunter Grass, premio Nobel per la letteratura 1999. Complice l'eccezionale eco sulla stampa e sulle tv, con polemiche, che ha avuto «Im Krebsgang» (La camminata del granchio). Con questo romanzo Grass rompe il tabù del silenzio che circondava il naufragio avvenuto nel '45 della «Wilhelm-Gustloff», una nave che trasportava 12.000 passeggeri: vi morirono 9.000 persone, di cui 4.000 tra bambini e adolescenti, un numero sei volte maggiore delle vittime del Titanic.

mostre

MARIONETTE E BURATTINI APPESI AI FILI DELLA MEMORIA

Mirella Caveggia

Si sono dileguate, fra pochi rimpanti e malinconie tiepide, le vecchie, gloriose compagnie marionettistiche «a grande spettacolo», quelle radicate nel territorio d'appartenenza, che creavano immagini e fantasie quando non c'erano gli schermi, e con un teatrino e un drappello di fantocci snodati ricostruivano storia, leggenda e cronaca quotidiana. Le ha sbaragliate l'avvento del cinema, il dominio della televisione, l'invasione dei parcheggi sulle piazzette e sui crocicchi che ha distrutto il teatro di strada. Allo scopo di mettere insieme i fili di una memoria sempre più pallida e per organizzare e favorire la ricerca e la raccolta di un materiale cospicuo e prezioso che documenta una forma di spettacolo un tempo molto diffuso, è nato a Torino un «Istituto per i Beni Marionettistici e il Teatro Popolare». Ne sono i promotori Alfonso Cipolla e Giovanni Moretti.

L'ente è ancora fragile, ma in un anno di vita ha già fatto quel miracolo che è stata la rappresentazione dal vivo, ad opera di un intero paese, del *Quarto Stato* dipinto da Pellizza da Volpedo. Nella Casa del Conte Verde di Rivoli, hanno realizzato una piccola, raffinata esposizione intitolata *Fili della memoria, percorsi per una storia delle marionette in Piemonte*, dove attraverso testimonianze che palpitano ancora si evoca lo splendore di un'arte teatrale scomparsa. Nella parata, esposta sulle note di Philip Glass fino al 7 aprile, rigore filologico e divertimento giocano a rimpiattino. Da un lato si percorrono più di due secoli di storia di marionette chiamate Gianduja, Gerolamo, Giacometta, nate in una regione, il Piemonte, che ne è stata la culla principale; si leggono le vicende delle compagnie e delle famiglie che le hanno animate (la Ajmino-Pallavicini, i Rizzi, i Monticelli, i

Rame, da cui discende la nostra bella Franca, i Lupi, ultima grande stirpe); si incontrano documenti storici che parlano ancora con vivacità del loro tempo. D'altro canto intrattiene piacevolmente il garbato tocco spettacolare che sparpaglia con sapienza il materiale estratto da casse e bauli. Questo è distribuito in quattro sezioni che compongono un panorama pieno di sorprese. Il tracciato è punteggiato da più di duecento figure, non «morticini appesi come salami», ma piccoli protagonisti di legno e cartapesta restituiti alla loro funzione attraverso una testimonianza che li inserisce nel loro ambiente, fra arredi organizzati in fantasioso disordine, minuscoli oggetti, capi di vestiario di ogni foggia e colore, teatrini mirabili, come quello dello scultore Felice Tosalli, autore di marionette di gusto liberty che sono veri capolavori di scultura. La schiera di questi personaggi un po' angelici

e un po' diabolici è composta soprattutto da soldati in uniformi, da signorotti dall'impetosa eleganza o da grotteschi personaggi popolari, ora benevoli e sorridenti, ora cenosi, bitorzoluti, maligni. Molti i fantocci nudi, uguali e diversi, con le loro articolazioni in bella vista. Il primo percorso introduce il tema con alcune maschere e illustra con semplicità il rapporto fra l'uomo e la marionetta che da lui si stacca muovendosi in un guanto o attraverso i bastoncini o i fili. Ed è proprio un dedalo di fili che invade un'altra sezione. Il labirinto, intrecciato sopra uno specchio, tiene avvinti fra loro i protagonisti di una danza infernale fissata nella sua immobilità, una sarabanda che sembra pronta a infuriare appena il visitatore si allontana affiancato a sua insaputa da uno stuolo di figurine inquietanti, che un tempo hanno imprigionato e diffuso le emozioni di mille storie.

Scienza, perché il liberismo la uccide

Parla Castelfranchi, studioso di tecnologie cognitive: «Privatizzare il Cnr? Una follia»

Pietro Greco

Il governo Berlusconi non solo taglia i fondi per la ricerca scientifica, suscitando le proteste pubbliche dei ricercatori italiani. Ma sembra avere un progetto strategico: privatizzare i grandi Enti pubblici, a iniziare dal più grande di tutti, il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), e dare una dimensione produttivistica al lavoro degli scienziati. Cristiano Castelfranchi, scienziato cognitivo, docente presso il Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università di Siena e Direttore dell'Istituto di Scienze e Tecnologie Cognitive del Cnr, esprime un forte disagio non solo per l'insieme di queste prospettive, ma per la natura stessa del dibattito.

Professor Castelfranchi, perché la ricerca italiana non ha forse bisogno di un rapporto più stretto col mondo della produzione?

Il disagio sulla natura dell'attuale dibattito sulla ricerca italiana - pubblica o privata? - nasce dalla presenza ingombrante di un equivoco, anzi di una vera e propria distorsione. Le cose vengono presentate come se qualcuno fosse mai stato contrario alla ricerca privata, o al finanziamento pubblico della ricerca privata. Vi possono essere state critiche ai falsi finanziamenti per la ricerca alla industria o resistenze verso i finanziamenti di fonte e destinazione militare. Ma nessuno ha mai messo in dubbio l'importanza del rapporto tra pubblico e privato nella politica della ricerca italiana. Discutere di questo significa discutere di un falso problema.

Quali sono, allora, i problemi veri?

Le grandi questioni su cui discutere sono due. La prima riguarda la drammatica carenza (assoluta e relativa) degli investimenti privati nella ricerca, che dà un volto anomalo e debole al nostro capitalismo rispetto agli altri con i quali compete. Questa carenza rappresenta una debolezza strutturale della ricerca italiana e aggrava il fatto che i finanziamenti pubblici sono inadeguati. Il problema pubblico-privato può e deve essere risolto nell'ambito un modello virtuoso, che si è dimostrato produttivo per la ricerca e che è particolarmente adatto al nostro paese e all'Europa: il modello misto «concorrente-cooperativo». In questo modello sia agenzie pubbliche che private finanziano laboratori sia pubblici che privati. In quali, a loro volta, talvolta competono tra loro, altre volte lavorano insieme a progetti comuni. Tutti si sottopongono, sempre, a valutazioni, comparazioni, selezioni serie con standard internazionali. Qualcuno a destra o anche a sinistra è contrario a questo modello virtuoso? Lo dica



Un disegno di Francesca Ghermandi

ricercatori in protesta

**Alt a contratti e investimenti
Così la destra smantella il settore**

I ricercatori dell'Istat hanno bloccato la pubblicazione dei dati, e da qualche giorno l'Italia si ritrova priva delle sue statistiche ufficiali. Gli altri dipendenti, circa quindicimila, degli «Enti pubblici di ricerca» (Epr) studiano forme alternative di protesta. Insomma, ancora una volta gli scienziati italiani scendono in piazza contro il governo. Il motivo, questa volta, è il «contratto della ricerca», che da molti giorni è bloccato sul tavolo del ministro del Tesoro Tremonti. Inevaso. Malgrado il parere favorevole alla firma del Ministro della Funzione Pubblica, Frattoni. Col risultato che quasi tutti gli scienziati non universitari italiani si ritrovano a lavorare senza contratto.

«C'è una lettura tecnica di questa strana indecisione», sostiene Gianna Cioni, informatica, ricercatrice presso l'Istituto Iasi del Cnr e membro del direttivo nazionale della Cgil-Ricerca. «Ed è il fatto che il 13 febbraio la Corte dei Conti ha inopinatamente respinto il contratto sostenendo che prevede aumenti superiori al tasso programmato di inflazione. Ma il governo, se vuole, può comunque firmare il contrat-

to. E non la fa. Non per scelta tecnica, bensì per squisiti motivi politici». Quali? «Beh, il motivo principale è che Tremonti e gran parte del governo Berlusconi non credono nella scienza. Infatti, con la finanziaria hanno tagliato gli investimenti nella ricerca di 200 miliardi nell'anno 2002 e di 400 miliardi nel 2003. Inoltre hanno bloccato il turn over, una decisione draconiana che non solo impedisce ai giovani di entrare nel mondo della ricerca, ma impedisce persino a chi ha già vinto il concorso di entrare in servizio». Sì, ma perché bloccare anche il contratto di lavoro? «Il contratto prima o poi sarà firmato. Non si può lasciare senza questo settore. Tuttavia la dilazione serve politicamente. Per verificare la praticabilità del progetto strategico di questa maggioranza di governo: ridurre gli Enti pubblici di ricerca a laboratori di sviluppo industriale per un'industria che non fa e non chiede ricerca. Questo progetto passa attraverso lo smembramento e il ridimensionamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Una sciagura per una parte rilevante della ricerca scientifica italiana». **pi. gre.**

costi e investimenti incomparabilmente superiori a quelli di centri Cnr con essi competitivi), ma vi è una pleora di fondazioni - specie appunto quelle locali - la cui produzione scientifica è nulla o risibile, e che sono solo canali di distribuzione di finanziamenti a clientele. In ogni caso, se anche l'efficienza fosse la caratteristica del privato (e non lo è), l'idea di privatizzare avrebbe un senso se il problema della ricerca italiana fosse la sua efficienza. Tutti i dati dicono che il problema non è l'efficienza. I problemi sono la scarsità di risorse umane e finanziarie. In primo luogo di risorse umane e finanziarie messe in campo dai privati.

Lei ripropone la centralità della ricerca pubblica. Perché?

Provo a sintetizzare tutte le ragioni per cui non si può fare a meno di laboratori e scienziati pagati dallo stato che lavorino nell'interesse pubblico. Un primo luogo la concorrenza: la presenza di laboratori pubblici e di ricercatori non pagati da un'industria mantiene aperta una logica di competizione e garantisce la pluralità. Inoltre il pubblico può investire su tematiche o metodologie che appaiono di frontiera e promettenti ma che sono a rischio, cioè possono essere direzioni errate e fallire. Il pubblico può investire in tematiche o metodologie che non rivestono interesse per l'investimento finanziario, e che tuttavia hanno una forte priorità sociale o culturale. Il pubblico può investire in ricerca di base o in ricerca i cui risultati siano a lungo termine, mentre il privato ha necessità di risultati a breve. Disinvestire dalla ricerca di base alla lunga significa diminuire anche la capacità d'innovazione tecnologica. Perché è dimostrato che questa innovazione scaturisce spesso in modo imprevedibile dall'acquisizione di nuove conoscenze fondamentali. Ancora: solo strutture di ricerca pubbliche possono investire nelle formazione, lunga e altamente specializzata, dei ricercatori. Il pubblico è la sede migliore per la formazione di personale e metodiche che possono poi trasferirsi al privato, per progetti più operativi: la mobilità tra i due settori rimane essenziale.

Ci sono anche problemi di garanzia e di libertà.

Di recente negli Usa si sono sviluppate molte preoccupazioni relative alla difficoltà di trovare ricercatori realmente indipendenti dalla industria farmaceutica per la valutazione di indagini e di farmaci. Per questo è essenziale che vi siano sedi di indagine indipendenti. A chi da completo affidamento la ricerca sul fumo pagata dalle multinazionali del tabacco? Solo la possibilità di fare ricerca «disinteressata» garantisce la libertà di ricerca. Il nostro lavoro è incompatibile con il principio di autorità e con le direttive del management.

La crisi della ricerca in Italia nasce da un capitalismo debole e arretrato che non investe in innovazione



Francesco Mändica

apertamente e lo motivi. **Qual è la seconda grande questione?** È la proposta avanzata da un eminente esponente della maggioranza di governo, l'onorevole Pacini, di privatizzare e smembrare alcune strutture pubbliche di ricerca, a cominciare dal Cnr. Questa proposta non ha ragione di essere, anzi è gravemente dannosa e sbagliata. **Professore, mi consenta una provocazione. Ma il Cnr a che serve?**

Il Cnr è un ente pieno di problemi con una struttura antiquata ed inefficiente, nel corso di una riforma, solo in parte soddisfacente, appena avviata ma senza risorse. Tuttavia questo Ente (e la ricerca pubblica italiana in generale) riserva alcune sorprese: potendo usufruire solo del 5% dei finanziamenti per la ricerca e con il 5% del personale, produce il 15% dei lavori scientifici italiani. Dunque al Cnr si lavora e anche piuttosto bene, rispetto alla media

italiana. Inoltre si tende sistematicamente a tacere il fatto che una posizione di autonomia di ricerca e anti-gerarchica ha garantito al Cnr di anticipare sistematicamente sia l'università che l'industria, e di tenere il passo dell'innovazione scientifica a livello internazionale. In particolare viene nascosto un dato storico: nel dopoguerra moltissime nuove discipline, di frontiera, sono nate nel piccolo Cnr: astrofisica, struttura della materia, ingegneria genetica, cibernetica, informatica, linguistica computazionale, intelligenza artificiale, scienza cognitiva, psicologia ambientale, fonetica sperimentale e molte, molte altre ancora. È il frutto del carattere multi e interdisciplinare del Cnr.

I meriti del Cnr sono molti, tuttavia non tutto va bene, se è il Cnr stesso che chiede di essere riformato.

Intendiamo, la ricerca italiana in generale e il Cnr in particolare sono malati e hanno bisogno di cure. Io non sono contrario a riforme drastiche e interventi anche chirurgici, purché accompagnati da risorse umane e strutturali. Scienza e buon senso vorrebbero però che prima di cure e operazioni si facessero analisi, diagnosi, e magari una lastra. La proposta di Pacini invece si basa sulla nulla: nulla egli dice o mostra di sapere sull'ente che propone di liquidare, tagliare, smembrare: non sa come funziona e produce, né soprattutto sa le funzioni cui il Cnr assolve. Questo tipo di medici e di cure ammazzano i malati. **Perché le fondazioni private (no profit) non vanno bene in Italia?**

Perché un modello basato sulle fondazioni private significherebbe da un lato lo smembramento in enti tematici e locali. Inoltre, anche se in dimensione no profit, il modello basato sulle fondazioni comporterebbe una logica più privatistica nella gestione della ricerca.

Quali danni comporterebbe lo smembramento degli Enti pubblici di ricerca?

Una drastica diminuzione del loro ruolo e del loro peso, con la conseguente impossibilità di realizzare politiche di ricerca coordinate e complessive a livello nazionale. Badi bene che la perdita di un ruolo nazionale è perdita non solo di autorità, ma anche di utilità. Verrebbe meno, inoltre, la funzione di tessuto connettivo assoluta da un ente come il Cnr, che è l'unico capace di creare mediazioni e sinergie tra i vari Enti pubblici di ricerca, l'università, l'industria, i servizi, gli enti locali. Inoltre lo smembramento del Cnr comporterebbe la distruzione del suo carattere multidisciplinare, che è forse il suo carattere storicamente più importante e da salvaguardare.

Una logica aziendalista non comporterebbe un aumento dell'efficienza?

L'efficienza dei privati in Italia è un mito. Le fondazioni private no profit italiane nella stragrande maggioranza hanno prestazioni di molto inferiori agli istituti Cnr, spendono mille e soldi (spesso in iniziative pubblicitarie) producendo poca e cattiva ricerca, e molti meno brevetti. Certo, vi sono alcune fondazioni con un eccellente livello scientifico (ma con

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche va riformato ma non smembrato. Produce il 15% dei lavori scientifici



tracce



Particolare di una fontana disegnata da Rudolph Tegner

Nella vecchia Zelanda a cinquantina chilometri da Copenhagen c'è un mausoleo di cemento squadrate in mezzo ad una distesa di prato morsa dal gelo ed ingiallita dal vento: è il tumulo di Rudolph Tegner (1873-1950) folle, misconosciuto scultore di decadenza, un Rodin immerso nella mezzaluna che ha impresso nel gesso la sua mitologia personale. Un pantheon decò fatto di idre, apollini, vittorie alate, amori sconfitti, trafiggiti da un abbraccio e piccoli torsi di donne dagli occhi spiranti, con i capelli raccolti come matrone romane o ricche latifondiste dello Jutland, fa lo stesso. Una fontana di bronzo con le tre grazie versione belle époque che si tengono per mano: stanno ballando un can can. Rudolph Tegner riposa in mezzo alle sue gipsvisioni, non deve ma può iniziare qui un viaggio nella cultura del nord, il silenzio di un busto, parquet che scricchiola, il vento che violenta un prato. La Danimarca del no all'Europa, chiusa ma accessibile da ogni parte ed oggi slanciata fino alla Svezia grazie ad un ponte avveniristico, quello

di Oresund, lunghissimo da fare trattenendo il fiato la mattina presto col sole sul cruscotto. Le astrazioni di Tegner ed il cinema di Dogma, l'unico vero manifesto artistico degli ultimi trent'anni: l'epopea di *Festen* il lungometraggio di Thomas Winterberger è un urlo a denti serrati che lacera la tela dello schermo come Fontana: il viaggio nel nord è un viaggio nel silenzio delle persone, persone che fanno fatti e non parole, che cercano conforto giù nel fondo di un bicchiere smaltato per trovare il coraggio di andare a guardare il sole in un parco con una

donna stesa al fianco che legge il giornale. In rigoroso silenzio. Il silenzio del mare, quello del nord, da tagliare a fette grasse e scure di nafta e petrolio è il motivo ricorrente nei libri di Bjorn Larsson, l'ultimo si chiama *Il porto dei destini incrociati* (Iperborea) raccoglie e compatta in una palla narrativa le aspirazioni segrete di ogni scandinavo: il capitano Marcel, un misto fra Francis Drake e Captain Findus, è bello, abbronzato, espansivo e offre pure da bere. Il libro, salgariano nel suo intento evasivo, è organizzato narrati-

Viaggio dalla Danimarca alla Norvegia tra le statue di Tegner, la musica di Aarset, i romanzi di Larsson

Grande Nord, dalla timidezza nasce l'arte

vamente come uno scassaquindici, incastra vite e passioni di persone sole, racconta di luoghi altri, lontani dal polo ma vicini a quel particolare sentire che ha il Nord Man, (noi li chiamavamo Normanni, no?) quella segreta aspirazione di poter uscire dal proprio guscio, dalla propria Volvo interiore che ciascuno si porta appresso. È in questo stesso senso che va interpretata la musica di Eivind Aarset, chitarrista acido spigliato, solo nel suo mutismo elettronico: il suo disco, bellissimo, si chiama *Light Extract* (Jazzland/Universal) estratti di luce, piccoli colpi di biacca nel grigio delle nuvole, le tante nuvole che fanno la fila nei canali di Skaggerak e Skattegat per rovesciarsi sui tetti di Oslo, capitale della nuova musica *plug and play* (nel linguaggio del computer un termine per indicare l'accesso facile, la possibilità di interagire subito con la mac-

china) che sa comprimere, contorcere divellere suoni ruminandoli e ricampionandoli. Il tentativo è nobile: agendo sul contrasto si raggiunge la luminosità, se pensate sia facile provate con il vostro televisore. Una chitarra distorta ma empatica (come recita il primo brano del disco, *empathic guitar*) in perfetta sintonia con le aritmie del quotidiano, con la ricerca di luce che l'uomo del nord sente come aspirazione prima, come un mistico appressamento anagogico verso il divino. Una foto ritrae persone spalla dopo spalla dietro ad un muro di mattoni rossi, inforcano occhiali da sole e si tirano giù dalle spalle bianche lembi di maglie per scoprire il collo: succede anche questo a Stoccolma dove per avere la città in pugno bisogna salire su un battello attraccato di fronte alla Gamla Stan, la città vecchia: è un ostello, si dorme nelle cabine e si

prende il caffè sul ponte ascoltando il walzer del nuovo millennio *Walz for Koop* (Jazzanova/Family Affair) quasi un'enciclopedia di suoni che vanno da Satie al jazz modale, niente ricerca e sperimentazione ma la serena coscienza di una operazione retrò, quasi un prodotto di design, confortevole come le poltrone di Poul Kjarholm, anni luce dalla serialità di Ikea. Dall'arte degli interni al concetto di interiorità una parola che il nord ha preso alla lettera: compressione ed espansione, sinapsi di luci ed ombre che generano anche nell'arte un percorso ad ostacoli: sedie, statue, dischi, libri con una funzione sociale, non socievole. È come se qualcuno vi invita a prendere un caffè ma poi ci si accorge che non c'è nessuna mokare e veder gorgogliare. In nessuna altra parte del pianeta si fa arte per sfuggire alla timidezza.

Segue dalla prima

Proviamo a riepilogare. In materia previdenziale, la ventilata decontribuzione non solo rischierebbe di aprire un buco nei conti dell'Inps, ma soprattutto regalerebbe ai giovani neo-assunti, la cui pensione, a regime immutato, sarà tutta calcolata sulla base dei contributi effettivamente versati, una prospettiva di miseria per la loro vecchiaia. Se poi si volesse colmare la falla che in tal modo si aprirebbe nella previdenza pubblica attraverso la destinazione forzosa del Tfr ai fondi pensione, al danno si aggiungerebbe la beffa. Governo e Confindustria, infatti, fanno finta di ignorare che le liquidazioni sono soldi dei lavoratori: i quali, in tal modo, si vedrebbero costretti a finanziare non una previdenza complementare integrativa, ma una previdenza complementare sostitutiva di quella pubblica. Le imprese così incasserebbero un bel taglio del costo del lavoro (che già è fra i più bassi d'Europa), per non parlare degli affaristi che già si profilano, sulla pelle dei lavoratori, per gli aspiranti gestori dei fondi «aperti»; per i lavoratori si tratterebbe comunque di una perdita secca.

In materia di mercato del lavoro, l'intero impianto del disegno di legge delega governativo è pessimo: è bene sta facendo l'opposizione a sommergerlo con una valanga di emendamenti. Solo per memoria, e limitandosi ad enunciare i titoli più significativi, va ricordato che l'approvazione delle controforme della destra comporterebbe l'abolizione del divieto di appalto di manodopera e quindi una sorta di legalizzazione del

Obiettivo: tutti precari a vita

È quello che accadrà in pochi anni se dovessero passare le perverse proposte del governo in materia di licenziamenti. I lavoratori protetti dall'art.18 si ridurrebbero a sparuta minoranza

MASSIMO ROCCELLA

versarla e con esse il sig. D'Amato che le rappresenta: ammesso che davvero D'Amato si preoccupi di rappresentare gli interessi dei suoi associati e non, piuttosto, di portare avanti sue personalissime battaglie ideologiche. Come spiegare altrimenti, infatti, la petulante insistenza sulla disattivazione dell'art. 18 nei confronti delle imprese che superino la soglia dei quindici dipendenti? L'infondatezza del nesso dimensione dell'impresa-legislazione del lavoro, infatti, è stata ampiamente argomentata, a tacer d'altro, proprio da un'ampia ed accurata ricerca del Centro studi di Confindustria, pubblicata nel '99 per il Mulino. Quanto all'ipotesi di rendere inoperante l'art. 18 nei confronti dei lavoratori assunti a termine il cui contratto fosse trasformato a tempo indeterminato, è quella senz'ombra di dubbio più grave: non a caso nei corridoi di palazzo si mormora che la «mediazione» di gover-

no e Confindustria potrebbe lasciar cadere le prime due ipotesi di attacco all'art. 18, purché la terza resti in piedi. Si tratta dell'ipotesi più grave, giacché oggi, stante la vigente disciplina delle assunzioni a termine varata nel settembre scorso dal governo della destra, è praticamente impossibile entrare nel mercato del lavoro senza passare attraverso un'assunzione del genere. Se la proposta del governo passasse, dunque, tutti i nuovi assunti (non soltanto i giovani, ma proprio tutti quelli che instaureranno un rapporto di lavoro nel vigore delle regole che si vorrebbero introdurre) sarebbero destinati ad una perenne precarietà: dapprima attraverso un contratto a termine e poi con un'assunzione a tempo indeterminato che sarebbe ancora più precaria della precedente (perché il datore di lavoro potrebbe intimare un licenziamento, senza timore di incorrere nella sanzione della reintegrazione, anche un mo-

mento dopo l'assunzione). Come è facile capire, si tratta di una «riforma» tutt'altro che limitata e circoscritta, contrariamente a ciò che disinvoltamente affermano troppe voci minimizzanti; anzi, si tratta della vera demolizione, risolutiva e finale, dell'art. 18: giacché è evidente che nel giro di pochi anni, seguendo solo un ragionevole tasso di turnover, i lavoratori protetti dall'art. 18 si ridurrebbero ad una sparuta, ed innocua riserva indiana, e nessuno si porrebbe più il problema di abrogare formalmente la norma dello Statuto. Se a tutto questo si aggiunge l'intenzione del governo di legittimare una forma di arbitrato (cosiddetto di «equità») che permetterebbe di risolvere le controversie di lavoro, ivi comprese in primo luogo quelle in materie di licenziamenti, prescindendo da leggi e contratti collettivi, la portata dell'attacco a diritti fondamentali dei lavoratori ne emerge con tutta chiarezza.

Reagire a tutto questo anche, se necessario, con uno sciopero generale è compiere un'operazione politica? Solo nella misura in cui qualsiasi scelta sindacale su questioni di rilievo generale per l'equilibrio delle relazioni industriali ha inevitabilmente ricadute politiche. In questo senso, solo per capirsi meglio, si può dire che anche la scelta della concertazione, a suo tempo, è stata una scelta «politica». Ciò non toglie che essa fu fatta per ragioni squisitamente sindacali: perché le tre organizzazioni confederali individuavano (giustamente) nel risanamento finanziario e nell'aggancio all'Europa passaggi indispensabili per difendere al meglio la condizione dei lavoratori. Non si capisce, dunque, perché replicare che oggi questo strumento non è opportuno: oggi no, ma domani, se la protervia del governo non venisse meno, che fare di fronte a proposte che i tre sindacati hanno unitariamente giudicato irricevibili e non mediabili? Esistono altre forme di lotta da immaginare con uno sforzo di fantasia? Bene, si dica quali, senza indulgere al vezzo di presentare i dirigenti della Cgil come epigoni di Georges Sorel. E soprattutto senza parlare troppo facilmente di referendum abrogativo. Anche questo strumento, naturalmente, può essere usato: ma intanto il ricorso ad esso presuppone che le proposte del

governo siano diventate legge dello Stato, mentre il problema di oggi è evitare che ciò avvenga: in secondo luogo, non va dimenticato che il referendum in materia di lavoro è uno strumento, nella sua schematicità, davvero pericoloso, che mai in passato ha visto prevalere con limpidezza le ragioni dei lavoratori e del sindacalismo confederale. La verità è, come ha ricordato domenica su Repubblica Gino Giugni, che quando «il governo mette in discussione uno dei cardini del sistema di garanzie dei lavoratori... in linea di principio lo sciopero generale non è sproporzionato». Lo stesso giorno, del resto, certo non casualmente, il cardinal Martini, dopo aver sottolineato la permanente necessità di regole e tutele per i lavoratori, tanto più nell'epoca della flessibilità, si è rivolto al sindacato con queste testuali parole: «Come ha mantenuto fede, nei tempi passati, alla garanzia dei diritti della persona, pur nelle difficoltà, ritrovi forza ed unità per cercare e sostenere forme di stabilità che non travolgano e non demoralizzino il mondo del lavoro». Il cardinale, com'è ovvio, non è entrato nei dettagli: ma il suo messaggio non avrebbe potuto essere più limpido. Costi almeno dovrebbe risultare soprattutto per quella parte del movimento sindacale che affonda le sue radici nel pensiero cristiano-sociale. Fra le suggestioni del cardinale e certe parole in libertà dell'Osservatore Romano, in definitiva, si può solo auspicare che la dirigenza della Cisl sappia prestare un orecchio attento soprattutto alle prime: sarebbe solo un segnale di fedeltà alla sua tradizione migliore.

Sagome di Fulvio Abbate

AVANTI QUANTO È LUNGO IL SEMPRE

Per ricordare Ferrer Visentini, Isabella, la sua compagna, nei giorni scorsi ha inviato agli amici un cartoncino dalla copertina rossa. Dentro, c'è una foto di Ferrer, come io l'ho conosciuto, già ottantenne, eppure sorridente alla maniera dei ragazzi, subito accanto una frase tratta da un'intervista televisiva che risale ai giorni dell'anniversario della guerra di Spagna: «... non siamo stati degli eroi... un eroe è qualcuno che compie un'azione straordinaria una sola volta. Abbiamo semplicemente fatto quello che bisognava fare». Quando Ferrer è morto, questo giornale, il suo, non era in edicola, così le cose che avrei voluto scrivergli finirono chissà dove. Il mio amico Ferrer Visentini se n'è infatti andato lo scorso anno, in febbraio, a Vicenza. A novant'anni. Che non sono tanti, quando c'è di mezzo la coscienza, un'idea della libertà, la certezza d'aver lottato per una società più giusta. In questo modo, Visentini, ci ha fatto dono di una grande avventura, la sua. Che è poi la storia di chi ha creduto possibile mutare l'esistente. «Lavorare per l'umanità» dice Roberto Rossellini pensando a Marx.

Era nato a Trieste nel dicembre del 1910, Ferrer. Nelle sue prime note biografiche ufficiali, c'è scritto: «carroziere». Nel casellario giudiziario delle questure del fascismo c'è segnato invece «carroziere-comunista». Era, infatti, (lo dico senza enfasi) comunista, Visentini. E del comunista cospiratore aveva vissuto i drammi e le traversie, dall'assassinio del padre Ulderico da parte dei fascisti all'attività clandestina nei cantieri navali della sua città. Il primo arresto a Milano, nel 1931. Poi, le carceri con una condanna a nove anni: penitenziari di Lucca e, in seguito, Civitavecchia. E il confino, a Ponza. Amnistiato, Visentini raggiungerà Parigi. Poi, sarà la Spagna. Ferrer chiese espressamente al suo partito di combattere inquadrato nelle brigate internazionali. Così, dopo un periodo di istruzione a Quintanar, fu assegnato al 4° battaglione della brigata Garibaldi. Ebbe anche modo di partecipare alla battaglia dell'Ebro. Ferrer. Rientrato a Parigi nel dicembre del 1938, continuò a lavorare all'assistenza ai volontari antifascisti di Spagna e a collaborare a «La Voce

degli Italiani». Nel giugno del 1941 fu arrestato dalla Gestapo e rinchiuso a Compiègne, da dove riuscì a evadere per fare ritorno ancora a Parigi per assumere nuovi incarichi, questa volta militari. Sarà di nuovo a Trieste nell'aprile del 1945. Dopo la Liberazione, Ferrer avrebbe ricoperto numerosi incarichi politici. L'ho conosciuto nel '96. Cercavo un combattente di Spagna per una trasmissione radiofonica. Ho trovato lui. Siamo diventati amici. La nostra trasmissione si chiamava «Avanti popolo», e andava in onda ogni sabato mattina, così per almeno due anni, il suo contributo non mancava mai. Gli ascoltatori si erano ormai abituati alla voce di Ferrer Visentini. Io gli dicevo: «Senta Ferrer, siamo nei guai, ci dia una mano lei, che è stato laggiù in Spagna nel 1936». Era un gioco, un nostro gioco, e lui era contento di farlo. Ci siamo divertiti molto insieme. Sono fiero di averlo avuto come amico. Un anno prima di morire, Ferrer si era sposato con Isabella. È stata lei, una mattina di febbraio dell'anno scorso, a dirmi che se n'era andato. C'è un verso del poeta gallese Dylan Thomas che mi sarebbe piaciuto dedicare in quel momento triste a lui e a tutti noi, i suoi compagni, che lo avremmo voluto ancora accanto: «Io vado avanti quanto è lungo il sempre». Salut. Ferrer! Sia pure in ritardo.

Maramotti



Islam in Italia: condividere diritti e doveri

Laborare politiche pubbliche e regole condivise, capaci di delineare i conflitti potenziali e costruire la possibile convivenza con le comunità islamiche presenti in Italia. È questo l'obiettivo del testo che trovate sotto, promosso da Luigi Manconi e da «A buon diritto. Associazione per la libertà», che porta le firme del presidente emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, del senatore a vita Giulio Andreotti, di Susanna Agnelli, del fondatore della comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, del presidente della commissione Affari esteri, Fiorenzo Provera, senatore della Lega Nord. Il manifesto ha il titolo «Condividere diritti e doveri» ed è stato presentato al presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini, mercoledì 23 gennaio, vigilia dell'incontro interreligioso di Assisi, promosso da Giovanni Paolo II; successivamente è stato presentato al presidente del Senato, Marcello Pera... L'esigenza sottolineata nel testo, ancora più forte e urgente dopo l'11 settembre, richiede che - come è stato fatto con l'unione delle comunità ebraiche, le chiese evangeliche e altre confessioni ancora - si arrivi alla firma di un'intesa: ovvero un accordo giuridico per garantire l'esercizio delle attività di culto e di organizzazione dei musulmani. Per aderire:

abuondiritto@iworks.it
oppure:
A Buon Diritto. Associazione per la libertà, via di villa Ada 10, 00199 Roma

Condividere diritti e doveri: per una intesa con i musulmani in Italia
Convivere nella pace è diritto e dovere di ogni uomo. Dopo l'11 settembre, è ancora possibile? È possibile che etnie, religioni e culture diverse possano pacificamente conoscersi e incontrarsi nel grande mondo lacerato da molte guerre, alcune delle quali dette impropriamente "di religione", così come nel piccolo mondo di un'Italia che si scopre abitata da più comunità e da più confessioni?
Noi crediamo che sia possibile. Certo, convivere nel reciproco rispetto comporta fatica, può determinare tensioni, richiede pazienza e intelligenza.
Ma può anche produrre ricchezza: materiale e spirituale.
Partiamo da un dato: l'Italia non è più, se mai lo è stata davvero, una società monoculturale e monoreligiosa. Oggi, una parte significativa di quanti sono presenti nel suo territorio proviene da altri paesi, da altre tradizioni, da altri sistemi di valori. Oggi, una parte degli stessi cittadini

italiani professa una religione diversa da quella di maggioranza; e si sviluppano, accanto alle confessioni e alle comunità tradizionali (cattolici, ebrei, evangelici), nuove confessioni e nuove comunità: dai buddisti agli induisti.
E ai musulmani, appunto. Questi ultimi sono, nel nostro paese, oltre mezzo milione, tra italiani e stranieri. E questo sollecita una domanda: è possibile arrivare, in tempi non lunghi, alla firma di un patto giuridico - una intesa - tra lo Stato italiano e le comunità islamiche? Un'intesa: ovvero un accordo - in un contesto di norme generali sulla libertà religiosa - per disciplinare l'esercizio delle attività di culto e di organizzazione della religione musulmana.
Ma proprio adesso? Sì, proprio adesso. Dopo l'11 settembre, la "questione islamica" in Occidente richiede più, e non meno, intelligenza e coraggio. Dunque, per quanti ritengono che tale questione non debba essere affidata principalmente agli strumenti della repressione - validi solo per chi viola le leggi - la strategia più equa, ma anche la più produttiva, è quella dell'accoglienza e della condivisione di diritti e doveri. All'interno di tale strategia, è possibile arrivare alla firma di un'intesa tra lo Stato italiano e le comunità islamiche.
Lo sappiamo: è faticoso e complicato, anche sotto il profilo giuridico, ma è

necessario.
Per ragioni sociali. Fino a quando, infatti, i musulmani saranno - e, ancor più, appariranno - una folla anonima e sconosciuta, il rapporto con essi sarà dominato dalla reciproca diffidenza, se non dall'aperta ostilità, come davanti a una minaccia. Accogliere i musulmani all'interno di un sistema di rapporti e di vincoli, di doveri e di diritti - e, tra essi, sono decisivi quelli correlati alla libertà di culto - rappresenta un'importante risorsa di "pacificazione".
Per ragioni culturali e religiose. Perché la religione - che pure è stata, e talvolta ancora è, motivo di contesa e di lacerazione - può rappresentare, tuttavia, una ragione d'incontro fecondo, di reciproca conoscenza, di mutua valorizzazione. Perché la religione può costituire uno spazio di relazione e di scambio tra quanti, con linguaggi diversi e forme differenti, si interrogano su Dio.

Oscar Luigi Scalfaro
Susanna Agnelli
Giulio Andreotti
Luigi Manconi
Fiorenzo Provera
Andrea Riccardi



Attaccare oltre che resistere

Marco Zini, Bologna
Cara Unità,
entro certi limiti mi sento di concordare con la compagna Ondina (lettera di martedì, "sono veramente arrabbiata..."). Neanche io penso che si debbano cambiare gli attuali dirigenti dei D.S., ma chiedere che cambino i loro atteggiamenti, questo sì. Atteggiamento di "sudditanza" (esagero?) verso un personaggio, il noto Silvio Berlusconi, che già nel 1983 era stato segnalato come possibile finanziatore di traffici illeciti (rapporto della Guardia di Finanza del 30 maggio di quell'anno). Proprio nella trasmissione di Sciuscià di venerdì scorso, che ha fatto tanto arrabbiare la compagna, Fassino ad un certo punto ha voluto spiegare perché il centro sinistra non ha risolto per legge il conflitto d'interessi. Bene, mi sono detto, adesso sapremo!
Parola più, parola meno la spiegazione di Fassino è stata: non volevamo che ci si accusasse di cercare di eliminare l'avversario politico per legge! Qualcuno dovrebbe spiegare se questa è una motivazione accettabile. E poi l'inserimento del tema

"giustizia" nei lavori della Bicamerale; e più recentemente il rifiuto di "demonizzare" l'avversario (ma quale demonizzazione?); e altro ancora. È l'atteggiamento che deve cambiare! Non solo resistere, ma anche attaccare! Sempre venerdì Fassino ha accennato (confortato dal sondaggista) ad una coperta corta: se accontenti una parte, scontenti l'altra. Giustissimo. Ma se non si riesce a coprire tutto, bisogna decidere cosa scegliere di coprire. Altrimenti finiamo con il raffreddore e i geloni ai piedi.

Pubblicità gratuita

Renato Rocci
Ieri sera, cosa per me abbastanza inconsueta, mi è capitato di vedere un film su una rete Mediaset. Nel corso della trasmissione mi sono dovuto sorbire oltre ai consueti spot commerciali anche due spot politici, uno con Mike Bongiorno, firmato Presidenza del Consiglio, l'altro, con un presunto giornalista che non conosco, firmato Tgcom o qualcosa del genere. Poiché, come noto, il proprietario di Mediaset ed il Presidente del Consiglio sono la stessa persona non so se sia più scandaloso il fatto che egli foraggi la sua impresa con spot pagati da noi, oppure che egli si faccia sulla sua televisione pubblicità gratuita. Oppure è tutto normale e sono io che non sono al

Gli spot in tv e la rogatorie

passo con i tempi?
Stefania Crivaro
Pietà, vi prego! Passi per la ridicola (quanto impattante ed efficace) campagna elettorale del Cavaliere (che era sua e ognuno fa i conti con la propria eventuale coscienza), ma ora anche il bombardamento pubblicitario con Mike Bongiorno testimonial del brand "Governo"....
Una scelta che conferma ancora una volta un perimetro culturale stretto fra economia aziendale, marketing e tecniche della comunicazione pubblicitaria nella migliore scuola Armando Testa.
Ma ad intristire non è solo il linguaggio, è il messaggio tutto, vista la totale incoerenza del contenuto: da un lato il Governo pretende di aver snellito e semplificato (per le imprese) le procedure burocratico-amministrative eliminando "inutili bollature su libri e registri" - così scrive il copy dello spot -, dall'altro, sul canale giuridico internazionale va in onda l'imbarazzante spettacolo delle rogatorie. E il Cavaliere si pone l'ennesimo inquietante obiettivo: vincere il mezzo minuto d'oro al Galà della pubblicità

Il girotondo di Gillo Pontecorvo

Leoncarlo Settimelli
Cara Unità, sì, c'era Moretti, festeggiasissimo ma non era il solo a rappresentare il cinema italiano nel girotondo di domenica mattina attorno al Palazzaccio. Io ho visto anche Gregoritti, Pirro, Felisatti... E ho visto girotondare allegramente un ottantaquattrenne Gillo Pontecorvo. Che bello! Cos'era che dava la voglia e la forza di compiere tutti quei passi, al regista di "Kapò", "La battaglia di Algeri" e "Quemada"? Credo che fosse la stessa motivazione che lo portò ad agire nella Resistenza, ossia la forza delle cose giuste e necessarie. Grazie, Gillo, da uno che incrociandoti nel girotondo, si è sentito salire il groppo la gola.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettera@unita.it»

Lui non l'ha chiesta per motivi di orgoglio. In fondo gli fa onore. Ma altri possono farlo in suo nome

Cosa impedisce, oggi, un provvedimento di clemenza? Perché lo Stato non si può dimostrare serio, comprensivo, gentile?

Segue dalla prima

Moltissimi intellettuali italiani, anche assai prestigiosi, molti giuristi, storici, uomini di scienza, si sono dichiarati sicuri dell'innocenza di Sofri, e soprattutto certi che il processo è stato un processo indiziario, senza prove, senza riscontri alle accuse di un pentito (che comunque l'ha fatta franca, perché il suo reato è caduto in prescrizione). Tuttavia il problema che oggi si pone non è questo. Non è quello di stabilire se Sofri è innocente o colpevole e se ha avuto un giusto processo. Di tutto ciò si è discusso fino al 24 gennaio del 2000, quando è stata emessa l'ultima e definitiva sentenza. Da allora le porte della prigione si sono chiuse definitivamente dietro le spalle di Adriano Sofri, che già aveva trascorso in carcere svariati mesi, a più riprese, nei 12 anni precedenti, e da allora la Giustizia non ha più niente da dire. L'affare Sofri non riguarda i tribunali. Chiuso. E allora chi riguarda? Riguarda la politica e il buon senso.

Presidente Ciampi, la grazia per Sofri

PIERO SANSONETTI

Rinunciamo a stabilire se è colpevole o no. Cioè se è stato lui a dare l'ordine (al pentito che lo accusa, cioè a Leonardo Marino, e al suo compagno di prigionia Ovidio Bompressi) di andare armati, la mattina del 17 maggio del 1972, davanti all'abitazione milanese del commissario di polizia Luigi Calabresi e di sparargli due colpi di rivoltella alla nuca. Per la giustizia italiana è così, chi vuole avere dubbi ha diritto a mantenerli, così come ha diritto Sofri a dichiararsi ancora innocente, e soprattutto hanno diritto la moglie e i figli del commissario di credere alla giustizia e di conservare intatto il dolore che squarcia le loro vite, trent'anni fa, quando la signora Gemma era poco più

di una ragazza, piena di idee e di speranze sulla sua vita familiare, e i figli del commissario erano bambini dell'asilo e delle elementari. Una volta rinunciato a riaprire il caso, è possibile rivolgersi al Presidente della Repubblica e chiedergli di intervenire, sulla base della sua autorità e dei suoi poteri, per mettere la parola fine su una vicenda che comunque nasce negli anni più feroci della nostra storia recente, e che si è conclusa con la vittoria dello Stato Repubblicano e con la sconfitta dei disegni eversivi. L'uccisione del commissario Calabresi avvenne nell'anno chiave della vicenda terrorista italiana: mentre era in pieno svolgimento la strategia della tensione, stragista, di destra, iniziata tre

anni prima con la bomba a piazza Fontana e che durò per altri 12 anni almeno (fino agli attentati ai treni del Natale '84), e mentre sul versante opposto iniziavano a lavorare le Brigate Rosse, che nel giro di due anni sarebbero diventate protagoniste della nostra vita politica e lo sarebbero rimaste quasi per un decennio, seminando morte. È una storia chiusa, no? È possibile trattarla senza paure, senza ideologismi, senza anatemi, in modo laico, freddo? Adriano Sofri è stato, ed è ancora, una figura di spicco nell'intellettuale italiana. Sia nei lontani anni '60, quando fu tra i leader più prestigiosi del '68, sia negli anni successivi, e nel decennio '90, quando si è impegnato nelle battaglie per Sarajevo e

per la Cecenia. È una figura originale, autonoma, indipendente: è difficile dire se sia di destra o di sinistra, se sia laico o cristiano, liberale o socialista. Non ha mai cercato simpatie a buon mercato, non è popolare, non è di successo. A suo favore però si è pronunciato un numero grandissimo di personalità della cultura e della politica, senza distinzioni di campo: da Montanelli a Giorgio Bocca, da Bobbio a Giuliano Vassalli, da Carlo Ginzburg a Vittorio Foa, a Giuliano Ferrara, perfino un esponente di Alleanza nazionale come Gustavo Selva. Sofri non ha mai ammesso di avere dato l'ordine di uccidere Calabresi, ma ha riconosciuto di avere sbagliato, negli anni '70, a spingere il suo

gruppo, Lotta Continua, ed altri, sulla via della violenza, dell'odio, della demonizzazione dell'avversario. E soprattutto ha mantenuto un atteggiamento esemplare durante i processi, dopo i processi, durante la carcerazione. Si è costituito per tre volte, non ha fatto nulla per evitare il carcere, non ha insultato - secondo un costume corrente tra i politici - i giudici che lo condannavano. Sono passati 30 anni dal delitto e 14 da quando è iniziata la vicenda processuale. La signora Calabresi, che in tutti questi anni ha mantenuto un atteggiamento serissimo e ammirevole, non sembra si sia mai pronunciata contro la grazia. Cosa impedisce, oggi, un provvedimento di clemenza che metta la parola fine

su questa triste vicenda? Perché lo Stato non si può dimostrare serio, comprensivo, gentile? Una volta si diceva: «magnanimo». Sofri non ha chiesto la grazia per motivi di orgoglio. In fondo gli fa onore. Ma la legge oggi prevede che non debba essere necessariamente l'imputato a chiederla. Può chiederla chiunque altro, in suo nome, e Ovidio Bompressi lo ha già fatto. Oltretutto lo stesso Capo dello Stato può concedere la grazia per sua iniziativa, non sollecitato. Anche saltando il parere del ministro della Giustizia. Presidente, prenda l'iniziativa: grazie Adriano Sofri, Ovidio Bompressi (che sta molto male e rischia la vita) e grazie anche Giorgio Pietrostefani. Nessuno la criticherà e lei avrà mostrato di essere un uomo coraggioso, saggio e capace di rendere a questo paese, ogni tanto, almeno un po' di serenità politica e di umanità. Presidente, non è ragionevole lasciare Adriano Sofri e Ovidio Bompressi in prigione per altre 15 anni, cioè, forse, a vita. Solo lei può evitarlo.

segue dalla prima

Intellettuale alla fine ci incontriamo

Perché la comunicazione tra potere (dunque politica) e cultura è interrotta da molti anni. Cessato il ruolo organico degli intellettuali, non se ne è trovato un altro nella sinistra. Non c'è un'utopia da tenere in piedi, e neppure un progetto di riserva. Ma soprattutto mi sembra che non ci sia un'etica culturale, nel senso più largo del termine, che si possa condividere. In questa partita chiusa, chiusa da molto tempo, irrompe la passione di Moretti verso un mondo fatto di paradigmi che non esistono più. Temo che sia come piangere in un deserto annunciato. Ma la via di uscita è uguale per tutti: non soltanto per i dirigenti della sinistra. Soprattutto per quegli intellettuali che hanno accettato una vera e propria deregulation culturale, dove troppe volte la visibilità più banale e i diktat del mercato hanno prevalso sulla qualità, sui principi e sul coraggio. E questo vale per gli scrittori, per i filosofi e per quasi tutti quelli che operano nel mondo dell'informazione. Mi fa piacere che ci possa essere un confronto aperto. Ma temo che il confronto aperto abbia bisogno di un nucleo su cui poggiare le basi. E questo nucleo ancora non lo vedo. Vedo quello che c'è stato in questi anni, anche a sinistra. Quel fastidioso costante e assai sospeso verso tutti quelli che con qualche idea avrebbero potuto disturbare i manovratori. Quel ridurre la cultura nel senso più profondo e intelligente del termine in banale cultura politica. E fare della cultura politica solo un mezzo, questo sì organico, al potere. Gli ultimi anni che non a caso hanno visto trionfare politologi e storici più o meno revisionisti, hanno nascosto i filosofi (dove sono oggi i filosofi in Italia, e soprattutto cosa fanno?), hanno spostato in un angolo della scena gli scrittori scomodi, come avrebbe detto un mai troppo compianto Moravia, fino a convincerli che trasformarsi in «comodi» non è solo una buona occasione per vivere

meglio, ma un'opportunità da non lasciarsi scappare. Oggi Moretti dall'alto del suo indiscutibile prestigio ha potuto fare quello che ha fatto perché ha passato un'intera esistenza a imporsi come icona stessa della sinistra. Ma gli altri? Quelli che vorrebbero idee diverse, quelli che non riescono più a spiegare che la cultura italiana non è soltanto un corredo inutile per un paese che non ne ha bisogno? Caro direttore, venerdì prossimo non vorrei trovarmi di fronte a una parata di intelligenze che prova a piangere sulle sconfitte della sinistra accusando qualcun altro. Tipo: voi dove eravate e voi altri cosa avete fatto. Non essendo un politico ma un intellettuale, credo che la domanda vera sia un'altra: cosa abbiamo prodotto in questi anni che sia servito a un paese che vuole capire? Quali libri, e direi anche: quali giornali? Tranne eccezioni raramente leggo saggi o interventi che non siano tarati su una cultura del pensiero rapido, sbrigativo anche accattivante, ma superficiale e impreciso. Non ho letto libri italiani che mi cambiasse le coordinate del mondo. Romanzi che non fossero provocatori nel senso più plastificato e commerciale del termine. Non volevo pugni nello stomaco, quelli li hai da situazioni come il vertice di Genova. Volevo però che il pensiero corresse più profondo, senza quella terribile paura, che ormai colpisce intellettuali e società civile da troppi anni: la paura della complessità. Il terrore del non essere abbastanza accattivanti. Persino Moretti, dal palco di piazza Navona ha detto delle cose semplici, adesso però vorrei anche da lui qualcosa di più complesso, nel modo che preferisce, anche con il suo cinema. Ma la cosa non può fermarsi lì. Credo che sia rimasta una sola rivoluzione per questa sinistra politica e intellettuale. Ricominciare a pensare: confrontandosi con un mondo fatto di politica, cultura, comunicazione e informazione che ha generato un establishment inquietantemente trasversale. Perché dirsi di sinistra non è un fatto di casualità topografica.

Roberto Cotroneo

Storace al lavoro: contro Roma

MICHELE META *



la foto del giorno

Al lavoro per realizzare il calco del corpo dell'astronauta belga Frank de Winne: il sedile sulla nave spaziale deve adattargli perfettamente

Alla Regione Lazio siamo in prossimità di una possibile svolta. Si è da tempo esaurita quella fisiologica «luna di miele» o apertura di credito, che accompagna oggettivamente ogni nuova esperienza politica, di cui Storace ha goduto nei primi tempi della sua presidenza. Quando vinse le elezioni nell'aprile del 2000, fu anche grazie alla capacità di apparire come un fatto nuovo che riportava nel governo regionale una freschezza ed una apertura alla società civile dimenticata dal centrosinistra. La prova dei fatti ha svelato il vuoto della propaganda ed è venuta alla luce la vera natura di un governo regionale statico, privo di idee, di prospettiva, di basso livello e che in questi mesi ha svolto la funzione di programmazione propria della Regione. Storace cerca e ottiene visibilità solo in funzione del suo contrapporsi a Roma ed a Veltroni e mai per l'azione di governo regionale. Un fatto patologico che va denunciato con durezza. Oggi il «governatore» appare ed è più solo. Nella maggioranza, nel suo partito, nel rapporto con la società civile. Si potrebbe fare un lungo elenco di gaffe, di errori, di manchevolezze, di lentezze burocratiche, di provincialismo della classe di governo da lui nominata, per giustificare questo giudizio. Il goffo tentativo di fare della Regione Lazio un «faro» politico e culturale del centrodestra (con la vicenda dei libri di testo, con la cura Di Bella, o, ancora, con la recente proposta di un buono per gli alunni delle scuole private) è finito nel ridicolo e nel vuoto. L'apertura alla società civile si è risolta (con le polemiche sui gay e sulle coppie di fatto) nell'allontanamento dalle istanze di libertà più diffuse e nelle imposizioni di dettami di una politica-etica di altri tempi. Da una settimana è in corso una lunga maratona sul Bilancio regionale che durerà ancora giorni e notti. In questa manovra, senz'anima e senza un asse strategico, non solo mancano gli investimenti, ma non vi è traccia di alcuna misura anticiclica indispensabile per contenere la congiuntura negativa. Le politiche anticicliche le fa Roma, le fa Veltroni, e i risultati si vedono. Mentre la Regione che avrebbe gli strumenti, non li usa, per incapacità e per i difetti di una classe dirigente che alla prova del governo mostra proprio tutti i suoi vizi. In questi due anni Storace ha speso gran parte del suo tempo non a conoscere, a capire, ad amministrare la Regione Lazio, ma ha scelto di battere nel Polo e nel suo partito. E da quando si è aperta la fase

di congressuale di Alleanza nazionale l'atteggiamento del «governatore» è ancora più evidente. Questa battaglia, mi pare, l'abbia già persa. Da queste vicende ne esce indebolito ed isolato. Purtroppo a pagare questa situazione sono i cittadini del Lazio. Il Lazio ha perso visibilità e credibilità grazie proprio ai metodi, allo stile e alle politiche storaciane. A luglio Berlusconi gli promette 13.000 miliardi di cui però non c'è traccia in Finanziaria. Gli garantiscono l'agenzia satellitare a Roma e la sta ancora cercando fra le stelle. L'asse Tremonti-Bossi continua a menar le danze, batte i ritmi e sceglie le politiche contro la Capitale, con il compiacimento di Fini e dei governanti di An, che pur di indebolire Storace non alzano un dito in difesa di Roma e del Lazio. Una situazione che non ha precedenti. E lui che fa? Non chiede che sia varata la legge per Roma-Capitale, ma messo all'angolo, va a questuare l'inserimento di Roma-Regione nella sciagurata devolution di Bossi! Nella politica concreta, al contrario, nega di continuo proprio l'autonomia istituzionale del Campidoglio attuando una politica che non esita a definire «dispettosa». E eclatante il suo comportamento nei confronti della capitale: dal blocco sistematico dei progetti di recupero urbanistico, al taglio dei fondi per i trasporti, per l'università. Si tratta di risorse vitali sottratte ai cittadini romani. La strada per governare il Lazio l'abbiamo indicata noi, sul lavoro, sullo sviluppo, sulla mobilità, sulla qualità della vita. Come abbiamo indicato la via per ridurre il deficit sanitario accumulato in questi due anni di malgoverno della destra e migliorare la qualità dell'assistenza. Niente di tutto questo viene preso in considerazione da una maggioranza sorda, che non vuole confrontarsi nel merito delle questioni e preferisce solo la propaganda. E in questo quadro che ha senso e valore parlare di indebolimento ed isolamento di Storace e della Regione Lazio nel quadro delle relazioni nazionali. E in questo quadro che noi dobbiamo collocare e rafforzare la nostra opposizione in aula e fuori. Possiamo far finire la primavera di Storace e possiamo far finire il nostro lungo inverno, iniziato con la sconfitta alle Provinciali, poi alle Regionali, poi ancora alle Politiche. Dal Lazio può ripartire un nuovo laboratorio politico-programmatico per rilanciare la sinistra e far nascere un nuovo Ulivo.

*Capogruppo dei Ds Portavoce dell'Ulivo alla Regione Lazio

Ancora problemi nella scuola

Laura, Firenze

Cara Unità, scrivo per evidenziare un altro degli innumerevoli problemi legati alla scuola in era Moratti. Grazie ad un nuovo decreto, infatti, alla riapertura delle graduatorie permanenti (fonte di lavoro primaria per i precari) verranno concessi 30 punti di bonus agli abilitati e abilitandi Ssis per l'inserimento nelle graduatorie permanenti. Mi faccio portavoce di chi, come me, si è guadagnato la sudata abilitazione superando un concorso ordinario, dopo avere aspettato 10 anni per avere questa occasione. Grazie a questa iniqua regola, mi vedrò sorpassata nelle graduatorie da molte persone che, spesso, hanno quale unico merito quello di non aver superato detto concorso e di aver perciò «ripiegato» sulla scuola di specializzazione. Quello che mi colpisce è inoltre la quantità del regalo: per intendersi, per avere 30 punti occorrono circa tre anni di servizio presso una scuola pubblica! Vorrei sapere dalla Signora Moratti, o da chi per lei, cosa viene premiato con il bonus: la possibilità di spendere 5.000.000 per la frequenza della scuola (tale il costo presso l'università di Firenze), la possibilità di perdere altri due anni sui banchi

universitari? La decisione mi sembra confermi la preoccupante tendenza che «chi paga» ottiene. Spero di trovare nei sindacati e nelle organizzazioni degli insegnanti sensibilità e disponibilità per cercare di risolvere questa ingiustizia. Distinti saluti

Quei cinque milioni che mio padre non accettò

Saverio Scaramagli

Vi chiedo cortesemente di rettificare, in alcuni punti fondamentali, l'articolo/intervista che mi riguarda a pagina cinque de l'Unità nazionale del 19 Febbraio. Quei cinque milioni che mio padre non accettò, non provenivano dal partito, ma bensì offerti da uno dei «notabili» della Minerbio di allora, e che mio padre, sdegnato, mise alla porta. L'anno in questione, inoltre, non era il 1960 ma il 1959. Un anno dopo fu «dimissionato» pagando così, nel modo più umiliante e doloroso, la propria integrità morale e politica che in tutti quegli anni mai era venuta meno, l'essere diventato cioè troppo «scomodo» nel combattere chi, già allora, nel partito e nel nome del partito vedeva l'occasione di trarre vantaggi personali a scapito dell'interesse della comunità. Distinti saluti.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>			<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)</p> <p>Luca Landò (on line)</p>		<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale)</p> <p>Nuccio Ciconte</p>		<p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>			
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>			